

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

28 FEB. 1992



7-8

Anno LXVIII
Luglio-Agosto 1991
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22) ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60) lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccole don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33) martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49) martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Luglio-Agosto 1991



28 FEB. 1992

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante	879
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum":	
— Ai Vescovi delle Marche (6.7)	883
— Ai Vescovi del Lazio (8.7)	886
La Visita a Susa per la Beatificazione di Mons. Rosaz (14.7):	
— Omelia nella Beatificazione	889
— Incontro con i giovani	892
Alla VI Giornata Mondiale della Gioventù a Czestochowa (14.8)	895
Il Pellegrinaggio pastorale in Ungheria (28.8)	899
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi:	
— Decreto di promulgazione	901
— Delibera N. 58	902
— <i>Recognitio</i> della Santa Sede	912
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Lettera pastorale per il Programma 1991-1992: <i>Riempite d'acqua le anfore</i>	913
Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino	948
Statuti dei Delegati Arcivescovili	965
Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nell'Arcidiocesi di Torino	966
Messaggio per il XX anniversario della Caritas italiana	981
Catechesi ai giovani italiani a Czestochowa: "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà"	983
 Curia Metropolitana	
Cancelleria: Comunicazioni — Curia Metropolitana — Termine di ufficio di vicari parrocchiali — Trasferimenti — Nomine — Nomine o conferme in istituzioni varie — Sacerdoti diocesani fuori diocesi — Cappellani militari — Provvedimenti riguardanti parrocchie — Dimissione di oratorio ad usi profani — Sacerdote extradiocesano defunto — Sacerdote diocesano defunto	991

Ufficio per la Pastorale dei Giovani:

Direttive pastorali per gli oratori diocesani

— Presentazione del Cardinale Arcivescovo

— I *Orientamenti generali*

— II *Approfondimenti, Statuto, Regolamenti, orientamenti per le attività estive, indicazioni e disposizioni normative*

999

1002

1019

Documentazione

Messaggio dei sette Patriarchi delle Chiese Cattoliche orientali al termine
del loro primo Simposio

1047

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante

Occorre una vera “etica dell'incontro”
perché ogni persona sia riconosciuta nella sua dignità
e rispettata nella sua identità culturale

In preparazione alla Giornata Mondiale del Migrante, il Santo Padre ha offerto questo Messaggio:

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Le migrazioni vanno sempre più delineandosi come massiccio movimento che interessa i cinque Continenti e quasi tutti i Paesi. Esse si iscrivono e si intreciano in una tendenza molto ampia che attraversa l'intera società mondiale.

Accanto alle migrazioni economiche, considerate come spostamento di braccia di lavoro, va sviluppandosi, infatti, un intenso e vasto interscambio di persone che intraprendono il cammino delle migrazioni come un itinerario di promozione umana, realizzando così una forma di osmosi tra i valori culturali, sociali e politici. È sul significato e sulle implicazioni etiche e religiose di questo fatto nuovo, che si annuncia come un evento di crescita sociale e di unità per la famiglia umana, che vorrei intrattenermi, in modo particolare, nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante di quest'anno.

2. I motivi all'origine di una tale trasformazione sono quasi tutti di segno positivo. Tra questi vorrei ricordare l'ampliamento delle relazioni sociali a livello di singole persone e di gruppi, una più estesa protezione offerta dagli ordinamenti civili agli stranieri, una più larga disponibilità di tempo libero, il diffuso benessere, l'efficienza e la rapidità degli strumenti di informazione, lo sviluppo e il perfezionamento dei mezzi di trasporto. Non posso non menzionare poi un più alto grado di scolarizzazione, un più vivo interesse per la cultura degli altri popoli, un accresciuto senso di solidarietà verso la famiglia umana ed una più forte spinta verso la sua unità, senza tralasciare di accennare alla maggiore sensibilità per la dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili, e al senso più acuto di responsabilità di fronte ai problemi internazionali.

L'estendersi del benessere, se da un lato ha attivato, con la sua tipica forza di attrazione, correnti migratorie più vaste dai Paesi in via di sviluppo, dall'altro ha stimolato gruppi sempre più consistenti delle aree maggiormente sviluppate a cer-

care forme nuove di impiego e più consoni modelli di vita fuori dai confini della propria Nazione. Si va creando, così, una estesa rete di cooperazione internazionale entro la quale si intreccia l'attività di funzionari, di scienziati, di commercianti, di tecnici, di operatori economici, di agenti culturali, di promotori dell'informazione. Di pari passo vanno sviluppandosi le organizzazioni a carattere internazionale e gli istituti di cultura che offrono specialmente ai giovani la possibilità di molteplici itinerari formativi nelle Università dei vari Paesi.

A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore non solo perché in esso scorge l'immagine di se stessa, popolo peregrinante, ma soprattutto perché vi ravvisa una significativa spinta all'unificazione delle molteplici culture ed un fatto di universale fraternità.

3. Le migrazioni presentano sempre un duplice volto: quello della diversità e quello della universalità. Il primo è dato dal confronto fra uomini e gruppi di popoli diversi, esso comporta tensioni inevitabili, latenti rifiuti e polemiche aperte; il secondo è quello costituito dall'incontro armonico di soggetti sociali diversi che si ritrovano nel patrimonio comune ad ogni essere umano, formato dai valori dell'umanità e della fraternità. Ci si arricchisce, così, reciprocamente attraverso la messa in comune di culture diverse. Sotto il primo profilo le migrazioni accentuano le divisioni e le difficoltà della società che accoglie; sotto il secondo contribuiscono in modo incisivo all'unità della famiglia umana ed al benessere universale. Il sogno dell'unificazione della famiglia umana ha accompagnato da sempre la storia dell'uomo, il cui cammino è segnato da numerosi sforzi di perseguire tale obiettivo. Si tratta, però, di tentativi condotti non rispettando appieno le peculiarità culturali delle persone e dei popoli.

Non va dimenticato che la varietà culturale, etnica e linguistica rientra nell'ordine costitutivo della creazione e che, come tale, non può essere eliminata. Così il cammino di unità della famiglia umana viene ad avere come criterio di autenticità il rispetto e lo sviluppo del ruolo delle molteplici differenze.

4. Questa struttura plurietnica e pluriculturale è stata inquinata agli albori della storia dell'umanità, dal peccato di Babele. Sullo sfondo di questa colpa, le differenze culturali e linguistiche cessano di essere dono di Dio e diventano motivo di incomprensione e di conflittualità, le differenze assumono la rigidità della divisione, anziché della varietà e dell'arricchimento nell'unità.

Poiché, tuttavia, la diversità etnica e linguistica rientra nell'ordine della creazione, Dio avvia un itinerario di restaurazione nell'ambito del suo piano di salvezza. In questo progetto divino entra come elemento di indubbio significato la migrazione che porta in sé lo sforzo dell'incontro con il Signore e con gli uomini. È questo il cammino intrapreso da Abramo, chiamato ad emigrare subito dopo la dispersione babelica, e che ha il suo punto terminale in Gesù: in Cristo esso trova piena realizzazione grazie al mistero della Redenzione. « Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e ritorno al Padre » (*Gv* 16, 28).

Nel giorno della Pentecoste, poi, viene restaurata la legittimità del pluralismo etnico e culturale. Gli Apostoli, dinanzi ai rappresentanti di ogni nazione, che è sotto il cielo, convocati a Gerusalemme, cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi ed ognuno li capiva nella propria lingua nativa (cfr. *At* 2, 4-6). La diversità linguistica, manifestazione di quella etnico-culturale, non è più motivo di confusione e di opposizione, ma, grazie alla chiamata di tutti gli uomini a formare l'unico Popolo di Dio nell'unico Spirito Santo, diventa strumento di unità e di comunione nella pluralità.

5. L'evento della Pentecoste determina una vera etica dell'incontro che deve presiedere alla costruzione dell'umanità nuova inaugurata dalla Pentecoste stessa. Ogni persona deve essere riconosciuta nella sua dignità e rispettata nella sua identità culturale. Principio, questo, che trova una singolare e specifica applicazione nel campo delle migrazioni. Il migrante va considerato non semplicemente come strumento di produzione, ma quale soggetto dotato di piena dignità umana. La sua condizione di migrante non può rendere incerto e precario il suo diritto a realizzarsi come uomo e la società di accoglienza ha il preciso dovere di aiutarlo in tale senso. « Il lavoro umano per sua natura è destinato ad unire i popoli, non già a dividerli » (*Centesimus annus*, 27). Anche quando si presenta come singolo, il migrante non può essere dissociato dal popolo al quale appartiene, ma va inquadrato nella sfera della propria identità culturale. In lui va rispettata la Nazione nella quale affonda le sue radici, essendo questa una comunità di uomini, stretti da legami diversi, da una lingua e soprattutto da una cultura, che costituisce come l'orizzonte della vita e del progresso integrale. Nei suoi confronti è necessario formulare un vero statuto che, attraverso il riconoscimento di ogni diritto nativo, gli assicuri legittimi sforzi di crescita sociale e culturale indispensabile alla sua stessa realizzazione umana e professionale.

In tale contesto va sottolineata l'attenzione ai poveri ed agli emarginati, quali spesso sono i migranti. La società nel suo sforzo di crescita non può, in effetti, mostrarsi incurante di quelli che, per la loro più debole posizione sociale, tendono a rimanere ai margini, ma deve coinvolgerli ed assorbirli. « Sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri, persone e popoli, come un fardello e come fastidiosi importuni che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità » (*Centesimus annus*, 28).

6. Oltre, tuttavia, a restaurare la legittimità della pluralità nella diversità, la Pentecoste introduce un elemento specificamente cristiano: l'unità dei popoli attorno alla fede nell'unico Cristo: « venuto a raccogliere in unità i figli dispersi di Dio » (*Gv* 11, 52). Nella prospettiva della salvezza, Cristo non è semplicemente una via fra le altre, ma un passaggio obbligato: « io sono la via... e nessuno va al Padre se non per me » (*Gv* 14, 6). « Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale » (*Gaudium et spes*, 22).

Gli uomini sono tutti amati da Dio e potenzialmente salvati da Cristo; e perciò egualmente degni di essere considerati, amati, serviti, protetti, perché non esistono discriminazioni di fronte al criterio sommo, con cui gli uomini debbono essere valutati, cioè di fronte al loro rapporto con Dio e con i fratelli: dimenticato o negato questo rapporto, le discriminazioni di ogni tipo possono sempre vantare titoli apparentemente validi per giustificarsi e per compromettere la base fondamentale della fratellanza umana. « La negazione di Dio priva la persona del suo fondamento e, di conseguenza, induce a riorganizzare l'ordine sociale prescindendo dalla dignità e responsabilità della persona » (*Centesimus annus*, 13).

Il crollo dei muri materiali deve essere segno del crollo di quelli spirituali.

Le migrazioni, favorendo la reciproca conoscenza e l'universale collaborazione, attestano e perfezionano l'unità della famiglia umana e confermano il rapporto di fraternità fra i popoli. I cieli nuovi e la terra nuova, cui daranno luogo gli eventi ultimi, saranno prima di tutto il cuore degli uomini unificati nel Padre.

La soluzione del problema dell'uomo nella mobilità umana si avrà proprio quando

gli spiriti saranno dominati dalla ferma convinzione che gli uomini sono fratelli e che l'amore è la forza più potente per trasformare se stessi e la società.

7. « Nulla è impossibile a Dio » (*Lc* 1, 37). Il cristiano sa che nell'opera di rinnovamento dell'umanità agisce con potenza il Signore. Si fida di lui come la Madre del Redentore, chiamata beata perché ha creduto all'adempimento delle promesse divine. Sulla filigrana della vita della Vergine Maria la Chiesa comprende se stessa e può percorrere il suo cammino apostolico. Guarda a Maria, come a fulgido esempio e a potente sostegno nella prova, consapevole della propria missione nel mondo, quale « strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, 1). Possa la Madonna condurre il popolo cristiano verso una rinnovata fedeltà a Cristo; lo sorregga nel suo compito missionario, perché ovunque proclami come unica vera « salvezza » Gesù e perché « per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito » (*Ef* 2, 18).

Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel vasto campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dal Vaticano, 21 Agosto 1991, tredicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Vescovi delle Marche in Visita "ad limina Apostolorum"

Per essere vissuto con fedeltà e coerenza il Cristianesimo esige non di rado l'eroismo

Sabato 6 luglio, ricevendo in Udienza collegiale i Vescovi delle Marche in Visita "*ad limina Apostolorum*", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Venerati Confratelli della Conferenza Episcopale Marchigiana!

1. Vi saluto tutti affettuosamente con le parole di San Pietro, il primo Papa: « Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza, nella conoscenza di Dio e di Gesù Cristo Signore nostro », avendo anche voi « ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo » (2 Pt 1, 1-2).

Venuti a Roma per la Visita quinquennale *ad limina*, sia mediante le relazioni che avete presentato sia durante i colloqui personali che avete avuto con me, avete potuto esporre con sufficiente ampiezza le vostre ansie e preoccupazioni pastorali.

La Regione Marche, con una popolazione di quasi un milione e mezzo di abitanti, divisa in quattro province e in dodici diocesi con in più la Prelatura di Loreto, nella sua estensione che va dal centro-est della Penisola fino alla zona costiera lungo l'Adriatico, presenta particolari caratteristiche sociali e religiose. Negli ultimi decenni, infatti, c'è stato un costante trasferimento di popolazione dall'entroterra verso la costa, che risulta perciò la zona più abitata. Si è così passati da una secolare e prevalente economia agricola ad una diffusa economia artigianale e imprenditoriale, con un notevole sviluppo anche turistico.

2. Questa nuova situazione socio-culturale ha favorito una trasformazione del costume di vita, con forte incidenza sulla pratica cristiana: mentre nell'entroterra permane una sana tradizione religiosa, nella parte costiera si va diffondendo, purtroppo, una preoccupante indifferenza in materia di fede, che si manifesta, in particolare, nella diminuzione delle vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, nella crisi dell'istituto familiare e nel calo delle nascite, in certe forme di malcostume, nella presenza di sette religiose e pseudo-religiose.

Tutto questo giustamente vi allarma, perché « lo Spirito Santo vi ha posti come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue » (At 20, 28). Dobbiamo, infatti, « pascere il gregge », che Dio ci ha affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio (cfr. 1 Pt 5, 2).

3. Cari Fratelli nell'Episcopato! So bene che questo preciso dovere pastorale e, al suo fondamento, l'amore di Cristo vi spingono ad un apostolato intenso e illuminato, rispondente a queste nuove emergenze ed esigenze. Io mi sento vicino a voi, sono con voi, prima di tutto, per ringraziarvi, a nome della Chiesa, per il lavoro che svolgete con tanto zelo e poi, soprattutto, per esortarvi alla fede, anche nel senso della fiducia e della confidenza!

In mezzo alle difficoltà, che esistono nella società moderna in generale e si riscontrano nelle varie regioni, tra tante ideologie avverse alla Verità rivelata da Cristo ed al Magistero della Chiesa, ci sono pur sempre motivi di speranza, connessi appunto con l'impegno pastorale in atto. E, ad esempio, consolante nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie la presenza di gruppi giovanili e di vari Movimenti attivi e fervo-

rosi, specialmente dell'Azione Cattolica; notevole è anche l'incidenza del volontariato cattolico; è in crescita il senso della solidarietà verso i bisognosi, gli ammalati, i disabili, specie ad opera delle *Caritas* diocesane; è profondamente sentita la devozione alla Madonna, con particolare affluenza al Santuario di Loreto; il laicato cristiano qualificato avverte l'urgenza dell'animazione della vita sociale, culturale e politica.

4. Indubbiamente, anche nella vostra Regione c'è una grande realtà di bene, che deve essere conosciuta, valutata, estesa, incrementata con santa energia ed intrepido fervore. Come ci ricorda il Divino Maestro, nel campo della storia e, quindi, nei territori delle diocesi e parrocchie e nell'ambito delle famiglie, esiste purtroppo anche la zizzania, che cerca di svilupparsi, soffocando il buon grano. L'errore e il male tendono sempre ad insinuarsi, perché la libertà può essere usata in modo negativo; ma il nostro impegno deve essere quello, innanzi tutto, di essere personalmente « buon grano » e, poi, di seminare il « buon grano » della verità, della vera sapienza, dell'autentica moralità, fondata sul Decalogo e sul Vangelo, del senso della preghiera e dell'adorazione, dell'impegno nella testimonianza e nella carità.

Il Cristianesimo è difficile e, per essere vissuto con fedeltà e coerenza, esige non di rado l'eroismo. Oggi, senza alcun timore e con piena fiducia nella grazia divina, bisogna predicare e praticare l'eroismo! Oggi ad un mondo spesso dimentico e disattento bisogna apertamente dichiarare che sulla terra siamo come in esilio e aspiriamo alla vera felicità, quella eterna di Dio e con Dio! Come scriveva San Paolo ai Corinzi: « Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio, lontano dal Signore; camminiamo nella fede e non ancora in visione... Perciò ci sforziamo di essere a Lui graditi. Tutti, infatti, dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male » (2 Cor 5, 6-10). Oggi, in particolare, bisogna aver fiducia nell'azione della grazia divina che, come il seme della parola, opera nel segreto delle coscienze e si sviluppa e porta frutto; come e quando, non sappiamo (cfr. Mc 4, 26-29).

5. Ma, in concreto, che cosa potete realizzare nelle vostre singole Chiese? Dalla lettura delle relazioni, da voi preparate, e dall'esperienza, che mi deriva dal « ministero petrino » che si estende a tutta la Chiesa, ritengo di suggerire fraternalmente queste tre direttive, che valgono non solo per voi, ma in genere per tutti i Pastori.

a) È necessario impegnarsi attivamente nella *nuova evangelizzazione*, di cui da tempo sottolineo l'assoluta urgenza per i cristiani del nostro tempo. Curate in modo metodico e capillare l'istruzione religiosa, il catechismo dei bambini e dei ragazzi, lo studio completo e formativo per i giovani e gli adulti. Ribadite quali sono gli immutabili fondamenti della fede: Dio, Gesù Cristo, lo Spirito vivificante e la Chiesa; solo Gesù Cristo è la verità, e solo nella grazia dello Spirito c'è la vera salvezza per il singolo e per la società.

Solo nella verità di Cristo si trova la libertà autentica: « Se rimanete fedeli alla mia parola.... conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 31-32), così si esprime il Maestro; e Paolo commenta: « Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è la libertà » (2 Cor 3, 17).

La società moderna, in cui si diffondono a volte false idee di libertà, rischia di cader vittima della confusione ideologica, del soggettivismo etico, della mentalità edonistica e permissiva, con tutte le conseguenze tristi e violente che la cronaca quotidiana riporta, angosciata e traumatizzata.

A questi mali bisogna reagire con fermezza, condannando il male e l'errore, anche perché troppo spesso gli innocenti ne restano coinvolti e travolti, ma soprattutto formando le coscienze cristiane, dando ferme convinzioni, eliminando ipotesi e teorie malsicure.

b) In secondo luogo, è necessario curare la *formazione permanente* del Clero ed anche del laicato cattolico più generoso. Date le crescenti esigenze intellettuali della società moderna, con la vastità della cultura attuale e con l'emergere di tanti fenomeni spirituali e religiosi, diventa sempre più indispensabile l'impegno per una tale formazione, seguendo un metodo graduale e costruttivo, studiando bene i problemi che di continuo si affacciano e proponendo soluzioni sicure e convincenti. Occorre controllare ciò che si dice e ciò che si stampa, non certo per motivi inquisitoriali o repressivi, ma unicamente per formare alla verità, che sola dà luce, conforto, serenità, forza interiore, coraggio nell'impresa dell'evangelizzazione, della conversione e della santificazione delle anime. Conviene tener sempre presente quanto Gesù disse a Pilato: « Per questo sono nato e sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia parola » (*Gv* 18, 37).

c) Finalmente, è necessario superare il senso dell'individualismo e coltivare il *coordinamento*, per promuovere l'unità sia in campo sociale per il bene della Regione, sia in campo religioso per instaurare la vera comunione tra i credenti. Sempre nella storia della Chiesa, ma specialmente nella nostra epoca è necessario restare uniti nella lotta contro il male e l'errore. Nel dialogo, che vogliamo e dobbiamo mantenere vivo e aperto con gli uomini d'oggi, dobbiamo essere amorevoli e comprensivi: non serve la polemica o la condanna aspra e violenta; oggi, soprattutto, è necessario rivolgersi premurosamente al fratello con l'atteggiamento del buon Samaritano: in umile ascolto, con uno stile che, pur ammonendo, dimostra di amare e di capire, per poi aiutare e soccorrere a prezzo anche di sacrificio.

6. Carissimi Confratelli! Il Signore vi chiama ad un lavoro sempre più intenso e coraggioso! Invocate Maria Santissima! Pregatela e fatela pregare dai fedeli, a voi affidati!

E la Madonna di Loreto, da quel Santuario che è il cuore non tanto in senso geografico, quanto in senso religioso e spirituale della vostra bella Regione, protegga voi e le vostre diocesi e vi guidi ed assista nei vostri propositi pastorali!

E vi accompagni pure la mia Benedizione, che vi imparto volentieri, estendendola con vivo affetto alle singole Comunità diocesane!

Ai Vescovi del Lazio in Visita "ad limina Apostolorum"

La rievangelizzazione richiede sacerdoti esemplari nell'adesione piena alle verità che annunciano

Lunedì 8 luglio, ricevendo in Udienza collegiale i Vescovi del Lazio in Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Venerati Fratelli nell'Episcopato, della provincia ecclesiastica del Lazio, state i benvenuti in questa vostra Visita « *ad limina Apostolorum* ». Saluto ciascuno di voi con affetto del tutto particolare, a cominciare dal mio "Vicario", il neo-eletto Cardinale Camillo Ruini. Infatti, se è vero che, come Successore di Pietro, condivido con i Fratelli nell'Episcopato sparsi nel mondo la sollecitudine per tutte le Chiese, da questa medesima Cattedra di Pietro, come Vescovo di Roma e Metropolita della Provincia ecclesiastica del Lazio, condivido con voi, in maniera speciale, la sollecitudine per le Chiese di questa regione, che hanno in Roma il loro centro non solo geografico ma anzitutto ecclesiale.

Nell'ambito delle nostre responsabilità pastorali, il recente Sinodo dei Vescovi ci invita a porre particolare cura e attenzione ai presbiteri, primi collaboratori del nostro ministero. Vorrei pertanto tracciare con voi alcune linee orientatrici, che possono sostenere nei prossimi anni il nostro impegno per la formazione dei seminaristi e per la formazione permanente dei presbiteri, e nel contempo per una sempre più incisiva pastorale delle vocazioni sacerdotali, imperniata sulla famiglia e sul mondo giovanile.

2. La cura della formazione sacerdotale e della pastorale vocazionale si inserisce come momento privilegiato in quel programma di nuova evangelizzazione che ho delineato con voi nella vostra precedente Visita dell'aprile 1986. So quanto lavoro avete compiuto in questi cinque anni per far convergere le diverse componenti ecclesiali in uno sforzo comune, alla ricerca di metodi, linguaggi e strumenti adatti a realizzare la « rievangelizzazione » del Lazio. Il frutto di questo lavoro, che incoraggia la nostra speranza ed invita ad ulteriore impegno, è un primo rinvigorimento della vita di fede delle nostre comunità. Accanto alla valorizzazione delle tradizioni di religiosità popolare, il cui significato oggi è sempre meglio riconosciuto, si sono così sviluppate forme di riscoperta personale e comunitaria dell'originalità dell'esperienza di fede. Il diffondersi nelle nostre comunità di un contatto più approfondito con la Parola di Dio, di iniziative di catechesi e di preghiera, di nuove testimonianze di solidarietà cristiana rappresenta una generosa seminazione, dalla quale è lecito attendere, con la grazia del Signore, buoni frutti anche in un contesto sociale e culturale ormai profondamente segnato dalla secolarizzazione.

3. Le sfide che ci attendono sono comunque assai impegnative: occorre annunciare in modo vivo e credibile contenuti e stili di vita evangelici al mondo giovanile, spesso frammentato e interiormente svuotato; ricostruire il tessuto della comunità cristiana attraverso l'evangelizzazione delle famiglie, chiamate a divenire le prime evangelizzatrici all'interno della parrocchia; innervare la realtà sociale, civile ed economica dei valori della coerenza, della giustizia e della carità cristiana, mediante l'impegno apostolico di laici preparati e consapevoli delle proprie possibilità e responsabilità.

Queste urgenze reclamano un numero adeguato di sacerdoti intelligenti, capaci, disponibili, mossi da autentica carità pastorale e fondati su una solida spiritualità, animati da un amore alla Chiesa che si traduca in esemplare capacità di collaborare alla sua edificazione, fortificati da un'adesione piena e personale alle verità che annunciano. Di qui la nostra primaria attenzione alla formazione sacerdotale e ad una vigorosa ed efficace azione di pastorale vocazionale.

4. Come già ho avuto occasione di sottolineare, gli interventi del Sinodo, nell'approfondire il tema dell'identità del sacerdote in relazione alla sua formazione, « hanno manifestato la coscienza del legame ontologico che unisce il presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote e Buon Pastore. Questa identità sottende alla natura della formazione che deve essere impartita in vista del sacerdozio, e quindi lungo tutta la vita sacerdotale » (*Discorso conclusivo al Sinodo 1990*) *.

Cari Fratelli Vescovi del Lazio, a questo principio fondamentale dobbiamo ispirare ogni nostro impegno ed iniziativa, nella formazione dei seminaristi, nella formazione permanente del clero e nella stessa pastorale vocazionale. Accompagnamo quindi con vigile cura, con l'affetto, la preghiera, la vicinanza personale l'opera formativa dei nostri Seminari, minori e maggiori, sforzandoci sempre di assicurare ad essi la guida e il servizio di sacerdoti esemplari, in grado di essere autentici formatori, modelli di preghiera e di spirito sacerdotale. Diamo anche costante attenzione alla qualità dell'insegnamento che viene proposto ai seminaristi, affinché la loro educazione intellettuale possa sempre congiungere a un adeguato livello scientifico un'aderenza integrale e per così dire « connaturale » alla verità cristiana, come essa è proposta dal Magistero vivo della Chiesa.

5. Inoltre, come il recente Sinodo ha confermato, è avvertita da tutti la necessità della formazione permanente dei presbiteri. « Tale formazione viene impartita e vissuta all'interno del Presbiterio, nel clima di amicizia sacerdotale e di comunione col proprio Vescovo, come processo di maturazione continua e di identificazione con Cristo Sacerdote, che deve durare per tutta la vita del sacerdote, sostenendone la fedeltà » (Sinodo 1990, *Proposizioni finali*, 3.4). Bisognerà pertanto curare che la formazione permanente non sia concepita come semplice proposta di corsi di aggiornamento teologici e pastorali, per quanto utili e necessari, ma costituisca, molto più ampiamente, per ogni sacerdote un cammino di comunione col Vescovo e col Presbiterio, finalizzato al progresso spirituale ed intellettuale di ciascuno ed ad un costante confronto ed aggiornamento delle strategie pastorali. Ciò stimolerà il sacerdote a leggere nella propria vita ministeriale le manifestazioni della pedagogia che il Signore usa con ciascuno per farlo crescere nell'identificazione con Cristo e quindi nella sua personale santità (cfr. *Lumen gentium*, 41). Conosco bene, venerati Fratelli, le difficoltà che si incontrano nel promuovere la formazione permanente del clero, intesa in questo suo pieno significato, ma esse non devono disanimarci: tale formazione rimane infatti un'esigenza primaria della pastorale e rappresenta per noi Vescovi un'occasione preziosa per esercitare quella dimensione essenziale del nostro ministero che consiste nell'essere « padri, fratelli ed amici » di tutti i nostri sacerdoti (Sinodo 1990, *Messaggio dei Padri Sinodali*, III) **.

6. Altro tema essenziale del nostro servizio episcopale è lo sviluppo di un'efficace ed incisiva pastorale delle vocazioni sacerdotali, inserita in maniera organica nell'ambito della pastorale diocesana. Anche nel Lazio, nonostante qualche confor-

* Cfr. *RDT* 1990, 1030 [N.d.R.]

** Cfr. *RDT* 1990, 1039 [N.d.R.]

tante progresso negli ultimi anni, soffriamo per la mancanza di sacerdoti, cui fa riscontro un accrescimento delle responsabilità e del carico di lavoro dei singoli presbiteri. Lo sviluppo della corresponsabilità dei laici nella vita e nell'apostolato della Chiesa si rivela sempre più necessario ed essenziale, ma non può supplire alla carenza di sacerdoti; al contrario, fa maggiormente risaltare la necessità del loro specifico ministero.

L'impegno pastorale per le vocazioni sacerdotali ha come suo spazio naturale il mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, ma si inserisce nel contesto più generale di un'educazione a leggere la vita del cristiano come risposta alla vocazione divina. Richiede inoltre un'opera di evangelizzazione capillare, unita a forme appropriate di catechesi e di accompagnamento vocazionale. Assume qui importanza primaria la direzione spirituale personale. Gesù nel Vangelo chiama per nome i suoi Apostoli e li cura con speciale dedizione, uno per uno. È necessario pertanto preparare e stimolare tutti i sacerdoti, in particolare i più giovani, a questa essenziale dimensione del loro ministero.

Equalmente vitale è il ruolo della famiglia nella pastorale vocazionale. Come già ebbi a ricordare, « l'evangelizzazione nel futuro dipende in gran parte dalla "Chiesa domestica" » (*Discorso a Puebla*, 28 gennaio 1979). Deve quindi essere non solo oggetto, ma anche soggetto della pastorale vocazionale. In quelle famiglie che sono autentiche « Chiese domestiche » i figli, oltre al dono della vita, ricevono infatti il dono dell'educazione alla fede e, attraverso l'esempio dei genitori, possono imparare a leggere la propria vita come vocazione e a rendersi disponibili alla volontà di Dio.

Cari Fratelli, il Signore Gesù ha voluto legare la grazia delle vocazioni sacerdotali alla preghiera incessante della Chiesa: « Pregate il Padrone della messe » (*Mt 9, 38*). Non stanchiamoci di stimolare a questa preghiera le comunità che ci sono affidate: così facendo assicureremo, infatti, il futuro delle nostre Chiese.

7. Prima di terminare questo incontro fraterno, desidero rivolgere uno speciale pensiero ai Vescovi che hanno lasciato il servizio attivo nelle diocesi. Rinnovo qui l'espressione della mia personale gratitudine al Signor Cardinale Ugo Poletti, che per tanti anni è stato al mio fianco nella guida pastorale della diocesi di Roma.

Voglia lo Spirito Santo ricolmarci tutti dell'abbondanza delle sue consolazioni. Maria Santissima, nostra dolce Madre, ci protegga nel cammino della vita e ci sostenga nelle difficoltà del ministero.

Imparto di cuore a ciascuno di voi la Benedizione Apostolica, estendendola ai vostri sacerdoti e collaboratori, ai seminaristi, ai diaconi e alle Famiglie religiose, ai laici impegnati nei diversi ministeri, alle popolazioni tutte di questa amata terra del Lazio.

La Visita a Susa per la Beatificazione di Mons. Rosaz

**«Dall'alto del Rocciamelone ci guarda con vigile
premura la Madre del Signore a cui affido
il presente e il domani della vostra Chiesa»**

Domenica 14 luglio, è stata grande festa a Susa. Il Santo Padre nella sua Visita a quella Chiesa particolare ha proceduto alla solenne Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, Vescovo di Susa dal 1877 al 1903 e fondatore della Congregazione delle Suore Francescane Missionarie. Al sacro rito hanno partecipato tutti i Vescovi della Regione Pastorale Piemontese guidati dal Presidente il Card. Giovanni Saldarini, nostro Arcivescovo. Con loro vi erano anche il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, ed altri Vescovi.

Nel pomeriggio, il Santo Padre ha incontrato i giovani della diocesi a cui si sono uniti molti altri, anche di Torino, che frequentano la Valsusa per turismo e per ritiri spirituali.

Prima di lasciare la diocesi di Susa, il Papa si è recato alla Sacra di S. Michele, all'imbocco della valle ed è poi ripartito in elicottero da Avigliana. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta nella Concelebrazione Eucaristica della Beatificazione e il discorso rivolto ai giovani.

OMELIA NELLA BEATIFICAZIONE

1. « Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... ci ha scelti per essere santi » (*Ef 1, 3-4*).

Carissimi fratelli e sorelle, con queste parole dell'odierna liturgia, tratte dalla Lettera agli Efesini, saluto tutti voi, che siete oggi qui radunati per partecipare alla Beatificazione di Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, figlio della vostra terra e Vescovo della diocesi di Susa.

Nella prima Lettera pastorale salutava così la comunità diocesana che la Provvidenza divina gli aveva affidato: « Nel nome del Signore vengo a voi... abbraccio come sposa la Chiesa segusina, che fin dagli anni della mia giovinezza ho seguito con venerazione e con amore ». Ed aggiungeva: « Sono qui, in mezzo a voi: ricevetemi — vi prego — con animo benevolo; farmi tutto a tutti, guadagnare tutti a Cristo; questo è il mio impegno, questo è il mio desiderio » (*I Lettera Pastorale alla diocesi*, 1878).

2. Nel nome e nel ricordo di questo eminente servitore del Vangelo, che ha vissuto in profondità quanto Paolo annunciava agli Efesini, sono lieto di porgere il mio saluto a ciascuno di voi. In particolare a Mons. Vittorio Bernardetto, Vescovo della vostra diocesi, e a Mons. Giuseppe Garneri, vostro Pastore emerito, al Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, al Card. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino, ai Presuli del Piemonte e all'Arcivescovo di Chambéry, Mons. Claude Feidt, venuto qui con alcuni sacerdoti ed un gruppo di pellegrini da Termignon (Maurienne), paese di origine dei genitori di Mons. Rosaz. Saluto anche i Vescovi giunti per tale occasione dalla Svizzera, dalla Libia e dal Brasile, luoghi dove operano le Suore Francescane Missionarie di Susa, figlie spirituali del novello Beato.

Rivolgo un deferente pensiero alle Autorità amministrative, politiche e militari presenti e ai numerosi pellegrini qui convenuti. Penso con affetto agli ammalati e a quanti non hanno potuto prendere parte di persona all'odierna celebrazione, che vede spiritualmente riunita l'intera diocesi, il clero, i religiosi e le religiose, i laici consacrati ed i responsabili delle associazioni e dei movimenti apostolici e coloro che, in modi diversi, si prodigano per la causa del Vangelo. A tutti vorrei far giungere la mia ammirazione per l'impegno personale e comunitario profuso al servizio di Cristo ed il vivo incoraggiamento a ben continuare l'opera intrapresa con pazienza ed ardore.

Percorrete tutti, carissimi fratelli e sorelle, lo stesso cammino segnato dal Beato Rosaz, che oggi la Chiesa addita come modello da imitare e celeste protettore da invocare. La vostra diocesi, situata ai piedi delle Alpi, vi permette di contemplare la maestosità delle montagne che nel loro secolare silenzio esprimono il mistero di Dio ed invitano a guardare in alto. "Sursum corda", in alto i cuori! Esse ci aiutano ad elevare lo spirito verso i cieli di cui parla la Lettera agli Efesini (cfr. 1, 3).

Veramente « benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... in Cristo » (Ef 1, 3).

3. "In Cristo" Dio « ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto » (Ef 1, 3-4). Siamo tutti chiamati alla santità. L'Apostolo Paolo ci invita a vivere nella più diligente fedeltà al mandato che Dio ci ha affidato. Si tratta, certo, di una missione difficile, ma fondamentale per la nostra esistenza e per la vita della Chiesa, segno di salvezza per l'intera umanità.

Quanto opportunamente si addice alla testimonianza di Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz questa pagina biblica!

Egli si sentì un chiamato, un evangelizzatore, un apostolo di Dio che è Amore. Avvertì come sua missione quella di cooperare al piano divino « di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef 1, 10). E ciò attraverso l'obbedienza filiale alla divina volontà e l'amore al prossimo.

Rispose alle attese dei fratelli, soprattutto dei poveri, con la carità del cuore di Cristo, senza retorica, in modo concreto, pagando di persona. Per seguire il Signore si fece pellegrino, questuante con lo spirito del sacerdote e del Vescovo umile, gioioso e fiducioso nella Provvidenza. E a questo spirito, francescano nello stile e segusino nella semplicità montanara, volle improntare la Congregazione delle Suore Terziarie che egli fondò, perché nei Ritiri, nelle case di riposo ed ovunque fosse necessario, evangelizzassero col linguaggio della carità. Carità che non è solo elemosina o assistenza episodica, ma anche e soprattutto accoglienza e servizio; è vedere Gesù nel prossimo e sentirlo fratello; è proclamare in modo concreto il Vangelo della salvezza.

4. « Guai a me se non evangelizzassi » (1 Cor 9, 16).

La Chiesa sente imperioso — come ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris missio* (n. 1) — il dovere di ripetere questo grido di Paolo, che nella vita di Mons. Rosaz diviene esempio trascinante. È urgente, oggi, una nuova evangelizzazione, non riservata ad alcuni specialisti, ma all'intero Popolo di Dio. È impegno vostro, fratelli e sorelle carissimi della comunità cristiana di Susa, rendere presente ed operante l'energia rinnovatrice del Vangelo in questa vostra valle. Prendetene coscienza e fidatevi di Cristo. Non cedete alla tentazione del conformismo e dell'abbattimento; non ripiegatevi su voi stessi. Siate piuttosto aperti ed « attenti ai segni dei tempi » di questa nostra epoca.

Ravvivate, a tal fine, un'ardente coscienza del vostro « essere Chiesa », che vi renda capaci di "incarnare" il messaggio della salvezza nel vostro territorio. La storia di Valsusa è impregnata di cristianesimo, dal Monastero di Novalesa, alla

Sacra di S. Michele, alla Cattedrale di S. Giusto. Il messaggio evangelico si è come intrecciato con le tradizioni, gli usi, le consuetudini della vostra gente e ha dato vita ad una ricca tradizione spirituale che va continuata, anzi rinnovata con ardore missionario. È a ciascuno di voi che è affidato tale compito, quasi si trattasse di una nuova "implantatio evangelica", che richiede una catechesi degli adulti, approfondita e capillare; una genuina testimonianza in ogni ambito della società. La verità di Cristo va annunciata e vissuta come « verità congiunta all'amore ».

5. Gesù « allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli » (*Mc 6, 7*). Ecco la missione affidata da Cristo ai discepoli, e che si perpetua nel tempo. Questo mandato apostolico continua oggi nella Chiesa, perché il messaggio della salvezza deve giungere ad ogni uomo; esso è per l'uomo.

Ma come può avvenire ciò se scarseggiano gli operatori del Vangelo? C'è bisogno di apostoli che vadano fra la gente senza bisaccia, « né denaro nella borsa, ma calzati solo di sandali » e con una tunica sola (cfr. *Mc 6, 8*): poveri e umili, ma ricchi della grazia divina.

Racconta l'Evangelista che gli Apostoli « predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano » (*Mc 6, 12-13*). Il loro pellegrinaggio apostolico era accompagnato da segni prodigiosi, perché la potenza di Dio li sorreggeva e spargeva in abbondanza sui loro passi i frutti della sua misericordia: i demoni fuggivano, gli ammalati guarivano, i morti risuscitavano.

6. Carissimi fratelli e sorelle, sono qui, fra voi, per confermarvi nell'universale compito missionario affidatoci dal « Padrone della messe », additandovi come esempio a cui ispirarsi il novello Beato.

I Santi e i Beati mostrano alla Chiesa sulla terra il legame che la congiunge al mistero della Comunione dei santi, e nello stesso tempo indicano la via alla santità, alla quale tutti siamo chiamati. Il cristiano deve percorrere questa strada. Egli sa che non può appesantirsi di beni superflui, ma che deve andare all'essenziale, come Mons. Rosaz, il quale si liberò di ogni terreno fardello non indispensabile al cammino della perfezione, imitando gli scalatori delle vostre montagne quando, ad esempio, salgono sul Rocciamelone, sul Tabor o sull'Orsiera. Le vette, voi lo sapete bene, vanno scalate, scarpinando prima sugli speroni rocciosi ed è su quelle balze che si misura lo sforzo e il fiato e la capacità di salire.

Molti si arrestano e ritornano sui loro passi.

Per raggiungere le cime della santità occorre passare nei contrafforti della carità, rischiando, faticando, non arrendendosi dinanzi alle difficoltà. Ben sottolinea questo programma di vita spirituale lo stemma della vostra Città: « *In flammis probatur amor* », e « *Dio ricompensi* ».

7. Per non cedere alla fatica c'è solo un segreto, restare totalmente aperti all'ordine di Dio: « Perché il Padre del Signore nostro Gesù Cristo... possa illuminare gli occhi della nostra mente, per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati » (cfr. *Ef 1, 17-18*).

Dalla Lettera agli Efesini attingiamo anche questa chiamata. Ecco, sta davanti a noi l'uomo, il nostro *Beato Edoardo Giuseppe Rosaz*, il cui cuore il Padre del nostro Signore Gesù Cristo « ha illuminato con la sua luce ».

Egli a questa luce divina si è aperto pienamente. Ha fatto tutto perché questa luce salvifica lo penetrasse e trasformasse interiormente.

Grazie a ciò, camminò guidato dalla speranza di questa chiamata diventata « caparra della nostra eredità » in Gesù Cristo.

Mons. Rosaz è stato l'uomo di questa speranza soprannaturale che non delude. Guardando alla sua vita anche noi comprendiamo sempre di più che cosa è la speranza della nostra chiamata.

E la seguiamo come la luce, come la guida, che indica ai pellegrini la strada che porta alla metà e conduce alla «nostra eredità» in Dio (cfr. Ef 1, 14).

Amen!

INCONTRO CON I GIOVANI

Vi saluto con gioia, carissimi giovani di Valsusa, che vi siete dati appuntamento per incontrare il Successore di Pietro, in questa bella arena romana, circondata dalla maestosa cornice delle Alpi. Vi ringrazio per l'accoglienza e per le parole di benvenuto che mi avete rivolto: "Bog zaplac" (Dio ricompensi)!

Ringrazio il vostro Pastore, Mons. Vittorio Bernardetto, che vi ha presentati; ringrazio tutti coloro che hanno preparato questo incontro con grande serietà; vi sono grato anche per le domande che mi avete fatto pervenire nei giorni scorsi ed alle quali cercherò ora di rispondere, sia pure in modo globale.

Proprio poco fa ho benedetto la stele per la nuova croce dei Ragazzi in Cielo, che sorgerà in Valle Stretta e saluto, pensando ai tanti adolescenti e giovani che in quel luogo si raccoglieranno in meditazione, la Delegazione Regionale del Piemonte della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES), con i sacerdoti ed i giovani che trascorrono periodicamente su queste montagne momenti di silenzio e di preghiera.

Quanto volentieri sono venuto ad incontrarvi, carissimi ragazzi e ragazze! Attraverso di voi vorrei entrare in contatto con l'intera gioventù di Valsusa per ripetere a tutti che Cristo, Maestro e Signore, vi conosce personalmente, vi ama e si fida di voi. Di ciascuno di voi. Anche la Chiesa vi ama — e voi lo sapete —; guarda a voi con speranza, conta su di voi perché ammira il vostro coraggio, la vostra disponibilità entusiasta, l'onestà che vi contraddistingue, la generosità nella ricerca e nel dono, caratteristiche che esaltano la vostra giovinezza. Guardo anch'io verso di voi con fiducia e mi faccio oggi voce della Diocesi segusina, la quale, in questi ultimi due anni, ha dedicato ai giovani i suoi «Convegni Ecclesiari di settembre». Con lei stendo la mano per ripetervi: «Cristo ha bisogno di voi!» e la famiglia dei credenti attende la vostra collaborazione per recare al mondo il messaggio della salvezza e dell'amore che non perisce.

Il Vangelo narra di un padrone che invia operai nella sua vigna a tutte le ore del giorno (cfr. Mt 20, 1-16). Se la vigna è l'immagine del mondo, i lavoratori, ingaggiati in momenti diversi, rappresentano i battezzati, raggiunti dalla divina chiamata in vari momenti dell'esistenza. Tutti, però, hanno ricevuto un invito personale e impegnativo ad occupare "il posto" ed a svolgere "il compito" loro riservato nella Chiesa. Ognuno, infatti, deve diventare operaio "qualificato" nella vigna del Signore, lavorando per il medesimo scopo: l'avvento del Regno.

Per essere, tuttavia, buon operaio occorre prepararsi. È necessario trovare il tempo e le occasioni per approfondire la fede ed il rapporto personale con Cristo. È importante «conoscere Cristo» per poi poter «dire Cristo».

«Conoscere Cristo». A chi gli domanda dove abita, Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1, 38). Il discepolo è chiamato a «stare» con lui (cfr. Mc 3, 14).

Egli propone una comunione di vita non saltuaria, ma continua ed autentica; domanda di incontrarlo non fuori, non accanto, ma dentro, nel profondo del cuore.

Quanto è necessario esercitarsi ad ascoltare la sua voce che parla nel silenzio! Occorre, allora, dedicare del tempo alla conoscenza di questo amico, ed imparare a pensare come lui, come lui valutare gli avvenimenti della storia personale e sociale, come lui dare ad essi una risposta generosa e coerente.

Bisogna consacrare del tempo esclusivamente a lui senza lasciarsi distrarre da mille altre pur utili e doverose attività. Se si crede veramente che l'incontro personale con Gesù è indispensabile per "vivere", il trovare questo tempo diventa un'esigenza irrinunciabile.

Ricercatela quest'intimità con il Signore, in una costante e fedele presenza davanti a lui nella preghiera, nella familiarità con le Sacre Scritture, nell'incontro eucaristico, nel sacramento della Riconciliazione. Come è possibile pensare di essere cristiani senza Cristo? Come è possibile essere uomini spirituali senza affinarsi in un ascolto umile e gioioso dello Spirito Santo?

Il baricentro della vostra vita sia in Dio: ecco la sola garanzia di riuscita, di serenità e di impegno costante e fiducioso.

So che a voi giovani della diocesi è stato proposto per il prossimo agosto un corso residenziale di Esercizi Spirituali, quale momento più alto del cammino formativo che state percorrendo nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiali. Sono sicuro che tale corso, nel quinto centenario della nascita di Sant'Ignazio di Loyola, vi offrirà la provvidenziale occasione di riscoprire e valorizzare l'esperienza degli esercizi spirituali come momento forte di formazione.

« Il Maestro è qui e ti chiama » (*Gv* 11, 28). Se avrete il coraggio e la forza anche voi di rispondere con generosità al suo invito che vi spinge ad entrare nel deserto e ad aprirgli il cuore (cfr. *Os* 2, 16), dall'incontro con lui trarrete i criteri validi per « ordinare la propria vita » e orientarla verso un'accettazione gioiosa della sua volontà e verso una autentica contemplazione vissuta nella quotidianità del servizio.

Non basta, però, « conoscere Cristo », occorre anche « *dire Cristo* ». A ciascun credente è chiesto di essere "segno" nel mondo; di essere, là dove egli si trova a vivere ed operare, il prolungamento visibile e credibile della presenza salvifica dell'Onnipotente. E ciò con uno stile di vita singolare, con cuore libero e mente creativa, con una fede che incide sulla vita.

Bisogna "dire" Cristo con coraggio e fedeltà. Questa è la vostra missione, la missione di tutta la Chiesa! Missione che sgorga non tanto dalla preoccupazione ansiosa di aiutare "gli altri", ma dall'incontro con il Signore risorto (cfr. *Gv* 20, 11-18), che stimola a donare gratuitamente la propria esistenza "per tutti".

È veramente "originale" la logica cristiana! Nessuno può ritenersi al sicuro se non quando rischia tutto per il Signore; né può ritenersi salvato se, a sua volta, non si fa strumento di salvezza, poiché i doni spirituali crescono quando sono condivisi.

È la medesima logica del Divino Maestro, che non considerò un tesoro geloso la propria divinità, ma la spese annientandosi fino al sacrificio supremo. Perciò ricevette l'esaltazione e il nome che è al di sopra di ogni altro nome (cfr. *Fil* 2, 5-11).

Carissimi giovani, *Cristo cammina con voi!*

E voi siete i suoi testimoni tra i vostri coetanei, nel vostro ambiente di vita.

La vostra assidua e responsabile collaborazione nelle parrocchie e nei movimenti ecclesiastici; la vostra attenzione fraterna verso quanti soffrono nel corpo e nello spirito, il vostro contributo e la vostra partecipazione ad ogni iniziativa della Comunità ecclesiale — penso, qui, alla Giornata della Fedeltà, alla Scuola di Formazione Pastorale, al già citato corso di Esercizi Spirituali, alla Casa dell'Amicizia — saranno una prova eloquente della vostra appartenenza a Cristo e della vostra determinazione a servire l'uomo. Annunciare il « Vangelo della carità »; costruire la « civiltà

dell'amore », seguendo l'esempio luminoso offertovi dal Beato Mons. Rosaz, illustre vostro conterraneo. Questa è la consegna che oggi vi affido con grande speranza.

E questa proposta a percorrere la via della santità, Cristo la rivolge a tutti. « *Seguimi* », egli ripete a ciascuno; seguimi sempre, in tutto; seguimi con fede, speranza e amore. Seguimi fondando una famiglia, che diventa icona dell'amore di Dio, accogliente e generoso.

Seguimi consacrandomi la vita in modo esclusivo e totale nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa. Susa ha bisogno di sacerdoti e di anime consurate! Faccio, perciò, mia l'ardente preoccupazione del vostro Vescovo di vedere tra voi, giovani disposti a dire "sì" al Signore che chiama a servire, con cuore indiviso, la Chiesa e i fratelli.

Tornando a casa rivolgete al Divin Maestro, con serietà e sincera disponibilità, la domanda: « Che vuoi che io faccia? qual è il tuo progetto su di me? in che modo posso rispondere a quanto la Chiesa mi domanda? ». Il Signore non vi farà mancare la risposta nel profondo del cuore.

Dalle scelte che voi, carissimi ragazzi e ragazze, fate durante questi anni della vostra adolescenza e della vostra giovinezza dipenderà il vostro avvenire personale, professionale e sociale.

Dunque, il momento che ora vivete è una singolare occasione di grazia, che il Signore pone nelle vostre mani; è il « momento favorevole », che non tornerà più, e che, per questo, voi non dovete lasciar passare invano.

In questa fase dell'esistenza può avvenire anche per voi la scoperta o la riscoperta di Cristo, con i valori che egli propone, quelli per cui non solo vale la pena di vivere, ma di dare la vita: la verità, la fede, la dignità dell'uomo, l'unità, la pace, l'amore, ...

Aprite, pertanto, il cuore al mistero del suo amore, guardando avanti con indomita speranza. Se attorno a voi scorgete qualche cosa che non va, non limitatevi a lamentarvene, ma offrite il vostro contributo per creare un mondo più accogliente e solidale per tutti. Credete sempre nella vita, credete nell'uomo, fidatevi di Dio.

Vi illuminî in tale missione lo Spirito del Signore, che avete ricevuto nel Battesimo. È lui che ci fa "figli" ed in lui gridiamo: « Abbà, Padre! » (cfr. *Rm 8, 18*), come opportunamente ci ricorda il tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che celebreremo a Czestochowa fra un mese (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 1991*).

Anche se non potete intervenire personalmente a questo appuntamento di enorme importanza per la Chiesa e per il mondo, state presenti con lo spirito e preparatevi ad esso con la preghiera ed approfondendone i temi di riflessione.

Dall'alto del Rocciamelone ci guarda con vigile premura la Madre del Signore, a cui affido il presente e il domani della vostra Chiesa; affido voi, giovani! Maria aiuti ciascuno ad accogliere la Parola, a custodirla e metterla in pratica. Vi accompagni nei vostri propositi anche l'intercessione del Beato Mons. Rosaz, che amò sempre la gioventù segusina, e vi sproni l'esempio del Beato Pier Giorgio Frassati, innamorato di Dio, scalatore delle vostre montagne.

Vi rinnovo, infine, l'invito che ho rivolto ai giovani di Santiago di Compostela nel corso dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù: « Non abbiate paura di essere santi! Volate in alto, proponetevi delle mète degne dei figli di Dio! » (Santiago de Compostela, 15 agosto 1989).

La santità è una vetta da scalare. Come queste cime ardue e maestose che parlano del mistero di Dio.

Vi benedico tutti con affetto.

Alla VI Giornata Mondiale della Gioventù a Czestochowa

**«Guardate alla Croce e non dimenticate
le tre parole chiave della vostra vita:
io sono, mi ricordo, veglio»**

Un momento importante della VI Giornata Mondiale della Gioventù è stata la veglia di preghiera presieduta dal Santo Padre nella sera di mercoledì 14 agosto presso il Santuario mariano di Jasna Góra a Czestochowa.

Pubblichiamo in traduzione italiana il discorso del Papa.

Io sono

«*Io sono*»: ecco il nome di Dio. Così rispose una voce, dal roveto ardente, a Mosè, quando domandava di sapere il nome a Dio. «*Io sono* Colui che sono» (*Es 3, 14*), con questo nome il Signore mandò Mosè ad Israele, schiavo in Egitto, e al faraone-oppressore: «*Io-Sono* mi ha mandato a voi» (*Es 3, 14*). Con questo nome Dio ha condotto il suo popolo eletto fuori dalla schiavitù, per concludere con Israele l'Alleanza: «*Io sono* il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me» (*Es 20, 23*).

«*Io-Sono*» — questo Nome è il fondamento dell'Antica Alleanza.

2. Esso costituisce anche il fondamento della Nuova Alleanza. Gesù Cristo dice agli Ebrei: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (*Gv 10, 30*). «Prima che Abramo fosse, *Io Sono*» (*Gv 8, 58*). «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che *Io Sono*» (*Gv 8, 28*).

In mezzo a noi, che vegliamo, si è fermata la croce. Avete portato qui questa croce e l'avete innalzata al centro della nostra assemblea. In questa croce si è manifestato «sino alla fine» (cfr. *Gv 13, 1*) il divino «*Io-Sono*» della Nuova ed Eterna Alleanza. «Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché (l'uomo) non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv 3, 16*).

La croce, il segno di quell'ineffabile amore. Il segno che rivela che «Dio è amore» (cfr. 1 *Gv 4, 8*).

Mentre si avvicinava la sera, prima del Sabato di Pasqua, Gesù fu tolto dalla croce e deposto nel sepolcro. Il terzo giorno si presentò risorto in mezzo ai suoi discepoli per dire a loro, che erano «stupiti e spaventati»: «Pace a voi!... Sono proprio io!» (cfr. *Lc 24, 36-37, 39*); l'*«Io-Sono»* divino dell'Alleanza — del Mistero Pasquale — dell'Eucaristia.

3. L'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, per poter esistere e poter dire al suo Creatore «*io sono*». *In questo «io sono» umano vi è tutta la verità dell'esistenza e della coscienza*. «*Io sono*» davanti a Te, che «Sei».

Quando Dio domanda al primo uomo: «Dove sei?», Adamo risponde: «Mi sono nascosto davanti a te» (cfr. *Gen 3, 9-10*), quasi tentando di non essere davanti a Dio. Non puoi nasconderti, Adamo! Tu non puoi che essere davanti a Colui che ti ha creato, che ha fatto in modo che «tu sia», davanti a Colui «che scruta i cuori e sa» (cfr. *Rm 8, 27*).

4. Siete giunti, cari amici, a Jasna Góra, dove da molti anni viene cantato l'Inno: « *Sono vicino a te* ».

Il mondo che vi circonda, la civiltà moderna, ha influito molto a togliere quel-l'« *Io Sono* » divino dalla consapevolezza dell'uomo. Esso è proteso a vivere così, come se Dio non esistesse. Questo è il suo programma.

Se però Dio non c'è, tu, uomo, davvero potrai esserci?

Siete venuti qui, cari amici, per ritrovare e confermare fino in fondo questa identità umana: « *io sono* », dinanzi all'« *Io Sono* » di Dio. Guardate la croce sulla quale il divino « *Io Sono* » significa « *Amore* ». Guardate la croce e non dimenticate! Il « *solo vicino a te* » rimanga la parola chiave dell'intera vostra vita.

Mi ricordo

1. Mi ricordo.

Sono vicino a Te — mi ricordo di Te.

Accanto alla croce di Cristo — il primo simbolo della nostra veglia — è stata posta la Bibbia, la Sacra Scrittura, il Libro.

Non dimenticate le grandi opere di Dio (cfr. *Sal 77* [78], 7).

Guardatevi dal dimenticare il Signore (*Dt 6, 12*).

Non dimenticate la creazione. Non dimenticate la Redenzione: la Croce, la Resurrezione, l'Eucaristia, la Pentecoste. Tutte queste cose sono manifestazione dell'« *Io-Sono* » divino. Dio opera e Dio parla all'uomo: si rivela all'uomo fino all'intimo mistero della sua vita. « *Dio... aveva... parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato... per mezzo del Figlio* » (*Eb 1, 1-2*).

La Sacra Scrittura, la Bibbia, è il libro delle opere di Dio e delle parole del Dio vivo. È un testo umano, ma scritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Egli stesso, lo Spirito, è pertanto il primo Autore della Scrittura.

2. Sono vicino a te. Mi ricordo di te. L'uomo è davanti a Dio, rimane presso Dio mediante l'azione del ricordare. In tal modo egli conserva le parole di Dio e le grandi opere di Dio, meditandole nel suo cuore come Maria di Nazaret. Prima che gli autori ispirati annotassero la verità della vita eterna rivelata in Gesù Cristo, tale verità era già stata annotata ed accolta dal Cuore della Madre sua (cfr. *Lc 2, 51*). Maria ha fatto questo nel modo più profondo, divenendo essa stessa un « testo vivente » dei misteri divini.

La parole « *Sono vicino a te, mi ricordo di te* » riguardano in maniera particolare Maria ancor più che i discepoli del Divin Maestro.

3. Siamo venuti qui, cari amici, per partecipare al ricordo mariano delle grandi opere di Dio. Per partecipare alla memoria della Chiesa, che vive in religioso ascolto delle Scritture ispirate. Accostiamoci alla Sacra Scrittura, fonte d'ispirazione per noi stessi, in modo che essa sia fonte della nostra vita interiore. Scopriamo in essa, in maniera sempre nuova e sempre più piena, il meraviglioso ed inscrutabile mistero dell'« *Io-Sono* » divino.

Scopriamo anche il mistero del nostro « *io sono* » umano. Infatti anche l'uomo è un mistero. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che « *il mistero dell'uomo viene svelato pienamente soltanto in Gesù Cristo* » (cfr. *Gaudium et spes*, 22).

4. Chi non conosce la Sacra Scrittura, non conosce Cristo (cfr. S. Girolamo, *Comm. in Is. Prol.*: *PL 24*, 17).

Partendo domani da qui, facciamo di tutto per conoscere sempre più profondamente Cristo. Sforziamoci di rimanere in contatto intimo con il Vangelo, con la parola del Dio vivo, con la Sacra Scrittura, per conoscere meglio anche noi stessi e per comprendere quale sia la nostra vocazione in Cristo, Verbo Incarnato.

Veglio

1. L'Icona della Madre di Dio. *Theotokos*.

Accanto alla croce e alla Bibbia c'è un'Icona: il terzo simbolo del nostro incontro di preghiera.

A questo simbolo corrisponde la parola « veglio »: io sono — mi ricordo — veglio. Le tre parole dell'appello di Jasna Góra, che da qui, durante le grandi lotte spirituali, raggiungeva tutta la terra abitata dai Polacchi. Io sono — mi ricordo — veglio. Le tre parole guida, che ci hanno aiutato. Parole del linguaggio, ma anche parole di grazia, espressione dello spirito umano e del soffio dello Spirito Santo.

2. Qui, a Jasna Góra, la parola « veglio » ha un contenuto mariano, corrispondente al significato dell'Icona della Madre di Dio. « Veglio », esprime l'atteggiamento della Madre. La sua vita e la sua vocazione si esprimono nel vegliare. Essa veglia sull'uomo sin dai primi attimi del suo esistere. Tale veglia si accompagna con la tristezza e con la gioia. « La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo » (*Gv 16, 21*) — sono parole di Cristo stesso.

La veglia materna di Maria, quale esperienza imperscrutabile! Quale messaggio iscritto misteriosamente in un cuore femminile, che è vissuto esclusivamente di Dio! Davvero: « Grandi cose ha fatto in Lei il Signore, e Santo è il suo nome » (cfr. *Lc 1, 49*).

Rimangono nella nostra coscienza almeno questi due momenti: la notte di Betlemme e la « notte dello Spirito » sotto la croce del Figlio sul Golgota. E un altro momento ancora: il cenacolo di Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, quando nasceva la Chiesa, quando la Chiesa entrava nel mondo, come un bambino che lascia il grembo della madre.

3. La Chiesa ha preso con sé questo vegliare materno di Maria, gli ha dato espressione in tanti santuari su tutta la terra. Vive ogni giorno per il dono di questa materna premura. Qui, in questa terra, in questo Paese in cui ci troviamo, le generazioni vivono con la consapevolezza che la Madre « veglia ». Da qui, da Jasna Góra, Lei veglia su tutto il popolo, su tutti. Specialmente nei momenti difficili, tra le prove ed i pericoli.

4. « Veglio » — questa espressione ha una sua etimologia rigorosamente evangelica. Quante volte Cristo ha detto: « vegliate » (cfr. p. es. *Mt 24, 42; 25, 13; 26, 38.41; Mc 13, 33.35.37; 14, 34; 21, 36*). « Vegliate, e pregate per non entrare in tentazione » (*Mc 14, 38*). Tra tutti i discepoli di Cristo, Maria è la prima « che veglia ». Occorre che noi impariamo da Lei a vegliare, che vegliamo con Lei: « Sono vicino a te — mi ricordo di te — veglio ».

5. « Che cosa vuol dire: "veglio?" ». Vuol dire: mi sforzo di essere un uomo di coscienza. Non soffoco questa coscienza e non la deforme; chiamo per nome il bene e il male, non li confondo; in me faccio crescere il bene e cerco di correggermi

dal male, superandolo in me stesso. Questo è il problema fondamentale, che non si potrà mai sminuire, né spostare su un piano secondario. No! Esso è dappertutto e sempre un problema di primo piano. È tanto più importante quanto più numerose sono le circostanze, che sembrano favorire la nostra tolleranza del male e il fatto che facilmente ci assolviamo da esso, specie se così fanno gli altri... «Veglio» vuol dire inoltre: vedo gli altri... Veglio vuol dire: amore del prossimo; vuol dire: fondamentale solidarietà «interumana».

Ho già pronunciato queste parole una volta qui, a Jasna Góra, durante l'incontro con i giovani, nel 1983, anno particolarmente difficile per la Polonia.

Oggi le ripeto: «*Sono vicino a te, mi ricordo di te, veglio*»!

Il Pellegrinaggio pastorale in Ungheria

Dall'eredità spirituale di Santo Stefano il compito delle nuove generazioni

Mercoledì 28 agosto, il Santo Padre ha dedicato la consueta Udienza generale a ripercorrere i momenti fondamentali del pellegrinaggio pastorale compiuto in Ungheria nei giorni dal 16 al 20 agosto. Questo il discorso del Papa:

1. « *Gaude, Mater Hungaria* ». Esulta con queste parole la Chiesa di Ungheria nei solenni Vespri della festa di Santo Stefano. Desidero anch'io esprimere quest'oggi la mia gioia per il fatto che mi è stato dato di essere presente in terra ungherese proprio nella solennità del Santo Patrono, il 20 agosto, e nei giorni che l'hanno preceduta. Si è realizzato, così, dopo tanti anni, il desiderio di questa visita ad una Nazione che, sin dall'inizio della sua storia, è strettamente legata alla Sede di Pietro da un particolare vincolo, del quale sono segno il Battesimo e la corona reale che il sovrano di Ungheria, Santo Stefano, ricevette dal Papa Silvestro II, nell'anno mille. Nella corona del Santo Re ungherese si è saldata, lungo tutta la storia del Paese, l'identità nazionale e politica, e l'unione con la Chiesa. Nei giorni dal 16 al 20 agosto il Successore di San Pietro ha potuto confermare questo legame, visitando l'eredità di Santo Stefano.

2. Tutto ciò mette in evidenza i mutamenti provvidenziali sopravvenuti nella società e nella Chiesa. La precedente situazione, che durava sin dalla fine della seconda guerra mondiale, era stata imposta agli Ungheresi con le decisioni di Jalta e non lasciava certo trasparire la possibilità di una simile visita, benché fosse certamente attesa. Il Cardinale Jozsef Mindszenty è il simbolo di quanto la Chiesa e la Nazione ungherese hanno sperimentato dal 1945 in poi. Lo slancio della libertà nel 1956 si è infranto con l'entrata delle truppe d'occupazione e con il consolidamento di una condizione politica imposta. L'attività della Chiesa è rimasta successivamente limitata e sottomessa ai programmi dell'ateizzazione statale della società. Nel momento in cui il popolo è riuscito a liberarsi dal sistema impostogli, ritornando alla democrazia e ai normali diritti civili — incluso quello alla libertà religiosa — si sono aperte nuove possibilità per una attività regolare della Chiesa.

Mi è stato dato, pertanto, di essere accolto nello splendido edificio del Parlamento a Budapest, sede del Governo della Repubblica, dove ho ringraziato per l'invito il Presidente dell'Ungheria, il Primo Ministro ed anche tutti i Rappresentanti del Governo. Ho inoltre espresso la mia gratitudine alle autorità locali, durante le varie tappe della mia visita a Pécs, Nyiregyháza, Debrecen e Szombathely.

3. Visitando l'Ungheria ci si rende conto di tutto il suo passato, un passato ricco di storia, che si spinge fino al tempo dei Romani. Già prima dell'arrivo degli Ungheresi, questo Paese era nel raggio dell'evangelizzazione cristiana. Basta ricordare che la pianura della Pannonia fu patria di San Martino (poi Vescovo di Tours), nel IV secolo. Nel periodo della dominazione della Grande Moravia vi giunsero i missionari del gruppo dei Santi Cirillo e Metodio. Sulla presenza di abitanti slavi nella Regione situata lungo il Danubio testimonia il nome stesso della città di Visegrad (Wyszehrad). Già nel periodo in cui tale Regione andava strutturandosi come Nazione ungherese sotto il governo della famiglia degli Arpadi (secc. X-XIII), San

Gerardo e Sant'Adalberto, Vescovo di Praga, vi svolgevano un attivo lavoro missionario.

Ma il personaggio che indubbiamente ha esercitato l'influsso decisivo per l'intero Millennio nella conversione degli Ungheresi e nella loro unione con la Chiesa Cattolica è stato Santo Stefano. Egli ha trasmesso la fede cristiana agli eredi immediati e lontani della corona, tra i quali troviamo una fila di santi personaggi: Sant'Emerico, Santo Stefano, San Ladislao, Santa Elisabetta e Santa Margherita. È proprio a Santa Margherita che si sono rivolti i giovani, durante l'incontro nella serata del 19 agosto. Questa Santa, dopo l'invasione dei Tartari nel XIII secolo, è diventata il punto di riferimento spirituale della rinascita del Paese. E guardando a lei i giovani hanno voluto mettere in luce il compito che sta davanti alla generazione contemporanea, dopo la distruzione spirituale e morale degli ultimi decenni.

4. Questo compito è stato praticamente il tema principale e ricorrente della preghiera in tutte le fasi della mia visita pastorale in terra ungherese. È stato espresso nella liturgia eucaristica, iniziando da Esztergom, prima capitale e, fino ad oggi, sede del Primate di Ungheria; è stato ripreso nell'incontro con il mondo della cultura e della scienza; è stato evidenziato, infine, in quello con la Conferenza Episcopale, con i sacerdoti diocesani e religiosi, ed anche con le giovani generazioni (con i seminaristi e le novizie) nella chiesa di San Mattia. L'incontro con i malati ha fatto riferimento a tale compito perché il sacrificio della sofferenza insieme con la preghiera contribuiscono al rinnovamento spirituale, mediante una singolare comunione al mistero della Redenzione di Cristo.

Numerosi sono stati coloro che hanno partecipato all'assemblea eucaristica e alla liturgia bizantina (nella lingua ungherese) nel Santuario di Máriapócs. Erano presenti, poi, cattolici di rito orientale venuti dai Paesi vicini, dalla Slovacchia, dalla Subcarinzia, dall'Ucraina e dalla Romania.

5. Nella vita della Chiesa e della società in Ungheria riveste indubbia rilevanza il problema dell'ecumenismo, avendo circa il 30 per cento della società accolto nel XVI secolo il Cristianesimo riformato, soprattutto il Calvinismo. Per questa ragione ha avuto notevole interesse, anche nella visita papale, l'incontro a Debrecen. Tale città è, in effetti, il centro storico del Calvinismo ungherese, che ha dato il proprio contributo alla storia della Nazione e della cultura magiara particolarmente nella parte orientale.

Numerose persone sono intervenute alla celebrazione ecumenica e alla preghiera per l'unità dei cristiani. Ringraziamo il Signore per questo avvenimento: in tempi non lontani un tale incontro sarebbe stato impossibile.

Ricordo, inoltre, che nel programma dello stesso giorno, domenica 18, si è svolto a Budapest l'incontro con i rappresentanti della Comunità Ebraica.

6. In ogni fase del mio pellegrinaggio apostolico hanno preso parte alla liturgia pellegrini provenienti dalle Nazioni vicine: Cardinali e Vescovi, sacerdoti e laici giunti dall'Austria e Germania, dalla Slovacchia, dalla Jugoslavia: specialmente dalla Croazia e Slovenia, ma anche dalla Polonia. Particolarmente numerosa è stata la presenza di questi pellegrini alla festa di Santo Stefano e alla Santa Messa celebrata nella Piazza degli Eroi: è stata l'assemblea più folta di tutta la visita. Si è confermato, così, il fatto che la corona di Santo Stefano è rimasta eredità viva della Nazione e della Chiesa ungherese.

Abbraccio con la memoria e la preghiera tutto il popolo che vive in Patria ed anche quei milioni di Ungheresi che si trovano all'estero. Che tutti stringano al cuore l'eredità spirituale di Santo Stefano e, insieme con essa, accrescano nei loro spiriti l'amore e la venerazione per la beata Vergine: *Magna Domina Hungarorum!*

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

TESTO UNICO DELLE DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE DELLE NORME RELATIVE AL SOSTENTAMENTO DEL CLERO CHE SVOLGE SERVIZIO IN FAVORE DELLE DIOCESI

DECRETO
DI PROMULGAZIONE

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXIV Assemblea Generale ordinaria, svoltasi a Roma dal 6 al 10 maggio 1991, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza qualificata la delibera di carattere normativo n. 58 concernente il "Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi".

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del Codice di Diritto Canonico nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitione" della Santa Sede con lettera del Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, in data 11 luglio 1991 (Prot. N. 5246/91/RS), intendo promulgare e di fatto promulgo la delibera approvata dalla XXXIV Assemblea Generale come di seguito riportata, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

In conformità al can. 8, § 2, del Codice di Diritto Canonico, stabilisco altresì che la delibera promulgata entri in vigore a partire dal 1° settembre 1991.

DELIBERA N. 58

Art. 1

INDIVIDUAZIONE DEI SACERDOTI
CHE SVOLGONO SERVIZIO IN FAVORE DELLA DIOCESI

§ 1. Svolgono servizio in favore della diocesi:

- a) i Vescovi diocesani, e coloro che sono *in iure* ad essi equiparati, preposti alle diocesi italiane; i Vescovi ausiliari; i Vescovi titolari che esercitano nel territorio italiano uno speciale incarico stabile a carattere nazionale;
- b) i sacerdoti secolari, diocesani o extra-diocesani, aventi o non aventi cittadinanza italiana, residenti in diocesi o non residenti, i quali, su mandato o con il consenso del Vescovo diocesano, sono impegnati in un'attività ministeriale nella diocesi stessa;
- c) i sacerdoti appartenenti a Istituti di vita consacrata o a Società clericali di vita apostolica, aventi o non aventi cittadinanza italiana, residenti in diocesi o non residenti, i quali, su mandato scritto del Vescovo diocesano, avuta la designazione o almeno l'assenso del Superiore competente, sono impegnati in un'attività ministeriale nella diocesi stessa, con esclusione dei vicari parrocchiali che operano in parrocchie il cui affidamento all'Istituto religioso o alla Società di vita apostolica cui essi appartengono non è stato formalizzato mediante la stipulazione o la rinnovazione della convenzione scritta richiesta dal can. 520, § 2, del Codice di Diritto Canonico;
- d) i sacerdoti secolari o religiosi che esercitano il ministero di giudice o altro ministero presso i Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali;
- e) i sacerdoti secolari o religiosi che, con l'autorizzazione del proprio Vescovo o Superiore, operano presso organismi, enti o istituzioni nazionali determinati dalla Presidenza della C.E.I., sentite le Commissioni episcopali o gli organismi interessati per materia;
- f) i sacerdoti secolari e quelli religiosi appartenenti a Istituti che non abbiano come finalità specifica l'assistenza agli emigrati, messi a disposizione rispettivamente dalla diocesi di incardinazione o dall'Istituto di appartenenza per il ministero pastorale in favore degli emigrati italiani all'estero;
- g) i sacerdoti secolari impegnati, su mandato del proprio Vescovo, in regolari corsi di studio in Italia o all'estero;
- h) i sacerdoti secolari messi a disposizione dell'Ordinariato militare in Italia dalla diocesi di incardinazione per l'incarico di cappellano militare;
- i) i sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio nelle Facoltà teologiche italiane e negli Istituti accademici equiparati con la qualifica di professore ordinario, straordinario e associato o come officiali a tempo pieno;
- l) i sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio negli Istituti di scienze religiose e negli Istituti superiori di scienze religiose eretti nelle diocesi italiane in qualità di docenti o di officiali a tempo pieno.

§ 2. In ordine all'inserimento nel sistema di sostentamento di tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi la Presidenza della C.E.I. è delegata ad assumere le decisioni necessarie per la sollecita definizione di posizioni non previste dalle delibere vigenti, con l'impegno di sottoporre gli indirizzi adottati all'approvazione dell'Assemblea Generale immediatamente successiva.

§ 3. Si considera rilevante in ordine al diritto di ricevere la remunerazione per il proprio sostentamento ai sensi dell'art. 24, comma terzo delle Norme, il servizio a tempo pieno, cioè lo svolgimento continuativo dell'incarico o degli incarichi conferiti al sacerdote dal Vescovo diocesano, nel senso che tali incarichi assorbono la gran parte della sua giornata e rappresentano il suo impegno preminente.

Spetta al Vescovo diocesano stabilire nei casi singoli se ricorrono gli estremi che configurano il servizio a tempo pieno.

§ 4. Le disposizioni della presente delibera non si applicano ai sacerdoti secolari messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in Paesi del Terzo Mondo; al loro sostentamento si concorre attraverso le risorse attribuite alla Chiesa cattolica in forza degli artt. 47, comma secondo, e 48 delle Norme, secondo criteri, modalità e misure da definire.

Art. 2

CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DELLA MISURA DELLA REMUNERAZIONE SPETTANTE AI SACERDOTI

§ 1. La misura della remunerazione spettante ai sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi è determinata sulla base dei criteri indicati nella presente delibera; a ciascuno dei criteri indicati è attribuito un numero determinato di punti; al punto è assegnato un determinato valore monetario.

§ 2. I criteri per la determinazione della misura della remunerazione sono i seguenti:

a) per assicurare la fondamentale egualianza dei sacerdoti, circa i due terzi della remunerazione sono identici per tutti indipendentemente da ogni altra condizione o circostanza;

b) è riconosciuta a ciascun sacerdote una progressione di remunerazione per anzianità nell'esercizio del ministero pastorale, mediante l'attribuzione di un numero determinato di punti per ogni cinque anni di ministero esercitato, fino a un massimo di otto scatti;

c) per tener conto dei particolari oneri connessi all'esercizio del loro ufficio, è attribuito un numero determinato di punti aggiuntivi:

- ai Vescovi e a coloro che sono *in iure* ad essi equiparati;
- ai Vescovi incaricati della cura di più diocesi;
- ai sacerdoti che esercitano l'ufficio di vicario generale o di vicario episcopale;
- ai parroci incaricati della cura di più parrocchie o di parrocchie molto estese

o di parrocchie aventi più di quattromila abitanti; ai parroci incaricati dell' insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica; ai parroci che svolgono il ministero di cappellano negli istituti di prevenzione e di pena ai sensi della legge 4 marzo 1982, n. 68, fermo restando che nel caso di concorso di due o più delle fattispecie indicate l'attribuzione in favore del parroco viene operata una sola volta, con riferimento a quella che prevede il maggior numero di punti;

d) per consentire di tener conto di situazioni di particolare onerosità riguardanti taluni sacerdoti secolari è riconosciuta ai Vescovi diocesani la possibilità di assegnare ai medesimi un numero determinato di punti aggiuntivi;

e) per concorrere alle spese di affitto è attribuito ai sacerdoti che non dispongono di un alloggio ecclesiastico un numero determinato di punti aggiuntivi.

§ 3. Spetta alla Conferenza Episcopale Italiana determinare periodicamente il numero dei punti da attribuire a ciascuno dei criteri indicati al § 2 e il valore monetario da assegnare al punto.

§ 4. La remunerazione spettante ai sacerdoti aventi diritto è determinata al netto dei contributi previdenziali e assistenziali previsti dalle leggi vigenti, che l'Istituto centrale per il sostentamento del clero versa, ai sensi dell'art. 25 delle Norme, per i sacerdoti che vi sono tenuti.

Art. 3

PROVENTI DA COMPUTARE NELLA REMUNERAZIONE

Ai fini della verifica di cui all'art. 34, comma primo, delle Norme sono da computare i seguenti redditi:

a) la remunerazione che i sacerdoti ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) lo stipendio che i sacerdoti ricevono da soggetti pubblici o privati diversi dagli enti ecclesiastici;

c) i due terzi della pensione o del complesso delle pensioni di cui i sacerdoti godono, qualora i requisiti minimi per il loro conseguimento siano stati raggiunti in data posteriore a quella dell'ordinazione sacerdotale.

Sono escluse dal computo le pensioni assicurate dal Fondo Clero INPS. Nel caso in cui le pensioni che debbono essere computate concorrono con una pensione del Fondo Clero INPS, la quota di due terzi è da calcolare, con riferimento a tutte le pensioni, solo sull'importo eccedente la misura della pensione del Fondo Clero al lordo delle trattenute di legge;

d) i due terzi della pensione maturata dai sacerdoti che nel 1961 hanno scelto di non iscriversi al Fondo Clero INPS, previa deduzione al compimento del 65° anno di età dell'importo corrispondente al trattamento minimo della pensione di vecchiaia del Fondo medesimo.

Art. 4

CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DELLA REMUNERAZIONE
DOVUTA DAGLI ENTI ECCLESIASTICI

§ 1. I criteri per determinare la remunerazione dovuta dalla diocesi ai Vescovi diocesani, ai Vescovi Ausiliari e a coloro che sono *in iure* equiparati ai Vescovi diocesani sono i seguenti:

- a) la diocesi deve assicurare una remunerazione pari alla misura complessiva periodicamente stabilita dalla C.E.I.;
- b) la diocesi può erogare una remunerazione inferiore soltanto quando le sue risorse siano particolarmente modeste, fermo in ogni caso il minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.

Alla remunerazione dei Vescovi titolari che esercitano nel territorio italiano uno speciale incarico stabile a carattere nazionale provvede l'ente presso il quale essi svolgono il proprio ministero.

§ 2. Il Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, stabilisce le norme per la determinazione della remunerazione dovuta ai sacerdoti dagli enti ecclesiastici che si avvalgono del loro ministero, attenendosi ai criteri di cui ai paragrafi seguenti.

§ 3. I criteri per determinare la remunerazione dovuta dalla parrocchia al parroco e ai vicari parrocchiali sono i seguenti:

a) la parrocchia è tenuta ad assicurare al parroco una somma mensile pari al prodotto di una determinata quota capitaria per il numero degli abitanti della circoscrizione parrocchiale, al vicario parrocchiale una somma pari al 50%, ovvero, qualora goda di altri redditi di cui all'art. 3, una somma pari al 25% della remunerazione dovuta al parroco;

b) il Vescovo diocesano, sulla base dei dati di cui alla lettera a) e delle risorse della parrocchia quali risultano dal bilancio parrocchiale o sono comunque da lui conosciute, e tenendo conto dell'obbligo delle parrocchie di provvedere integralmente ai sacerdoti addetti ove le risorse lo permettano, può stabilire:

- un aumento della quota capitaria;
- una diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 30%;
- una diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 90% qualora la parrocchia versi in straordinarie difficoltà economiche, limitatamente al 10% del numero delle parrocchie della diocesi.

§ 4. I criteri per determinare la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici diversi dalle parrocchie ai sacerdoti che vi prestano il proprio servizio ministeriale sono i seguenti:

a) ai sacerdoti che svolgono servizio a tempo pieno l'ente deve assicurare una remunerazione pari alla misura complessiva periodicamente stabilita dalla C.E.I.; il Vescovo diocesano, o l'Autorità competente nel caso di enti sovradiocesani, può porre a carico dell'ente una remunerazione inferiore, soltanto nel caso

in cui le risorse di esso siano particolarmente modeste; la remunerazione non può in ogni caso essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.;

b) ai sacerdoti che svolgono un servizio a tempo parziale l'ente deve assicurare una remunerazione secondo le disposizioni statutarie, se esistenti, e comunque proporzionata al tempo dedicato; la remunerazione non può in ogni caso essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.;

c) ai sacerdoti residenti presso un ente, che, oltre a una somma mensile, assicura il vitto e/o i servizi, viene computata una quota forfettaria per vitto e/o servizi, fissata tra i limiti minimo e massimo periodicamente stabiliti dalla C.E.I.

§ 5. La remunerazione dovuta ai sacerdoti dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero è determinata nei casi singoli con decreto del Vescovo diocesano o dell'autorità ecclesiastica competente.

Art. 5

FUNZIONI PREVIDENZIALI INTEGRATIVE E AUTONOME

Le funzioni previdenziali integrative e autonome in favore del clero previste dall'art. 27, comma primo, delle Norme sono attuate secondo i seguenti indirizzi:

a) si provvede ai Vescovi emeriti e ai sacerdoti dichiarati emeriti o inabili dal Vescovo mediante un assegno di carattere integrativo, la cui entità è determinata dalla differenza tra l'intero ammontare delle pensioni da computare ai sensi dell'art. 3, lettere *c*) e *d*), aumentato dell'importo di ogni altro sussidio computabile di cui il soggetto gode, e la misura periodicamente stabilita rispettivamente per i Vescovi e per i sacerdoti.

Le pensioni assicurate dal Fondo Clero dell'INPS vengono computate nella misura della metà del loro ammontare;

b) l'assegno integrativo viene erogato dall'Istituto centrale per il sostentamento del clero avvalendosi delle somme a tal fine trasmessegli dalla Conferenza Episcopale Italiana;

c) non vengono stabiliti collegamenti con i fondi diocesani di solidarietà costituiti in base a libere contribuzioni dei sacerdoti.

Art. 6

COMPETENZA DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE PER ULTERIORI DETERMINAZIONI

Le determinazioni previste dalle disposizioni dell'art. 2, § 3, dell'art. 4, §§ 1 e 4, e dell'art. 5 sono adottate dal Consiglio Episcopale Permanente previa, se possibile, consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

Art. 7

ESECUTIVITÀ DEI DECRETI VESCOVILI DI ASSEGNAZIONE
A DIOCESI, PARROCCHIE E CAPITOLI NON SOPPRESSI
DI BENI NON REDDITIZI
APPARTENENTI AGLI ISTITUTI DIOCESANI
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

I provvedimenti adottati dal Vescovo diocesano ai sensi dell'art. 29, comma quarto, delle Norme non diventano esecutivi se non decorso il termine previsto dal can. 1734, § 2, per la presentazione di eventuali ricorsi.

L'eventuale ricorso contro i provvedimenti del Vescovo, di cui al comma precedente, sospende l'esecuzione dei provvedimenti stessi.

Art. 8

ORGANO PER LA COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE
TRA SACERDOTI E ISTITUTI DIOCESANI
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

§ 1. Al fine di favorire la composizione delle controversie eventualmente insorte tra un sacerdote e l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero circa il provvedimento adottato dall'Istituto stesso in attuazione dell'art. 34, comma primo, delle Norme, è costituito in ciascuna diocesi un organo di composizione, i cui membri sono:

- a) *durante munere*, il Vicario giudiziale, che lo presiede;
- b) *durante munere*, il sacerdote presidente o incaricato diocesano della F.A.C.I.;
- c) un sacerdote o un laico eletto dal Consiglio presbiterale diocesano, che dura in carica cinque anni.

Se uno dei componenti previsti è membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, deve essere sostituito per incompatibilità da un sacerdote scelto dal Vescovo, se si tratta del Vicario giudiziale; da un sacerdote o da un laico eletto dal Consiglio presbiterale diocesano, se si tratta dell'incaricato F.A.C.I.

§ 2. Quando un sacerdote si ritiene gravato dal provvedimento adottato dall'Istituto diocesano e regolarmente comunicatogli in attuazione dell'art. 34, comma primo, delle Norme e intende far valere le proprie ragioni, deve anzitutto sottoporre la questione all'organo di composizione mediante lettera raccomandata indirizzata al Presidente, contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto diocesano.

La lettera deve essere inviata entro quindici giorni utili dalla data della notifica del provvedimento con il quale l'Istituto ha determinato l'integrazione remunera-

tiva spettante al sacerdote; copia della stessa deve altresì essere inviata in pari data e con lettera raccomandata al Presidente dell'Istituto diocesano.

§ 3. Ricevuta la lettera, il Presidente dell'organo di composizione nomina il relatore tra i componenti dell'organo stesso e convoca i componenti del medesimo nonché il sacerdote e l'Istituto diocesano per l'udienza, che deve tenersi entro il termine di quindici giorni dalla ricezione della lettera contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto diocesano.

L'Istituto deve depositare le proprie controdeduzioni presso la sede dell'organo di composizione almeno sette giorni utili prima della data dell'udienza e farne contestualmente pervenire copia al sacerdote interessato mediante lettera raccomandata.

L'Istituto e il sacerdote compaiono il primo in persona del proprio legale rappresentante, il secondo di persona. Le parti possono farsi assistere da persona di loro fiducia.

§ 4. La mancata comparizione di una delle parti non comporta rinvio della discussione, salvo il caso di comprovata impossibilità per ragioni di malattia da parte del sacerdote.

Dovendosi disporre un rinvio, nel caso e per la ragione di cui al precedente comma, il Presidente ordina la nuova comparizione delle parti non oltre i cinque giorni non festivi successivi, a meno che risultino da nuova certificazione medica il protrarsi della malattia e la sua prevedibile durata. In quest'ultimo caso il Presidente fissa la data dell'udienza tenendo conto di dette circostanze.

§ 5. All'udienza il relatore, nominato dal Presidente, presenta i punti salienti della controversia.

Terminata la relazione, il Presidente invita le parti ad esporre le loro ragioni e ad esibire eventuali documenti.

§ 6. Esaurito il dibattimento, il Presidente, dopo essersi consultato con gli altri membri, invita le parti ad addivenire a un'equa conciliazione, della quale delinea le possibili basi. Se il tentativo riesce, il Presidente redige il verbale della conciliazione che, firmato da lui e dalle parti, è inappellabile e immediatamente esecutivo.

In difetto, egli invita i componenti dell'organismo a ritirarsi per deliberare. Le decisioni si prendono a maggioranza assoluta dei voti.

Il dispositivo della decisione è comunicato in udienza alle parti. La decisione, completa di motivazione, è quindi fatta pervenire alle parti stesse a cura del Presidente dell'organo deliberante con lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

§ 7. Dalla data di ricevimento di tale notifica decorrono i termini per l'introduzione del ricorso gerarchico al Vescovo da parte del sacerdote interessato o dell'Istituto. Tale ricorso non produce effetto sospensivo della decisione assunta dall'organo di composizione, che è esecutiva. Ai ricorsi gerarchici e all'eventuale ricorso giurisdizionale previsti dal diritto canonico si applicano le regole dallo stesso stabilite, ferma la esecutività del provvedimento dell'organo di composizione.

Art. 9

**ORGANO PER LA COMPOSIZIONE DELLE CONTROVERSIE
TRA SACERDOTI E ISTITUTI INTERDIOCESANI
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

§ 1. Al fine di favorire la composizione delle controversie eventualmente insorte tra un sacerdote e l'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero circa il provvedimento adottato dall'Istituto stesso in attuazione dell'art. 34, comma primo, delle Norme, è costituito nella diocesi presso cui l'Istituto ha sede un organo di composizione, i cui membri sono:

- a) *durante munere*, il Vicario giudiziale di detta diocesi, che lo presiede;
- b) *durante munere*, il sacerdote presidente o incaricato della F.A.C.I. della diocesi di appartenenza del sacerdote interessato;
- c) un sacerdote o laico eletto dal Consiglio presbiterale della diocesi di appartenenza del sacerdote interessato, che dura in carica cinque anni.

Se uno dei componenti previsti è membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero deve essere sostituito per incompatibilità. Se si tratta del Vicario giudiziale gli subentra un sacerdote scelto di comune accordo dai Vescovi delle diverse diocesi partecipanti oppure scelto dal singolo Vescovo nel caso di diocesi unite "*in persona Episcopi*" o "*aeque principaliter*"; se si tratta del rappresentante della F.A.C.I. gli subentra un sacerdote o un laico eletto dal Consiglio presbiterale della diocesi cui appartiene il sacerdote interessato.

§ 2. Quando un sacerdote si ritiene gravato dal provvedimento adottato dall'Istituto interdiocesano e regolarmente comunicatogli in attuazione dell'art. 34, comma primo, delle Norme, e intende far valere le proprie ragioni, deve anzitutto settoporre la questione all'organo di composizione mediante lettera raccomandata indirizzata al Presidente, contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto interdiocesano.

La lettera deve essere inviata entro quindici giorni utili dalla data della notifica del provvedimento con il quale l'Istituto ha determinato l'integrazione remunerativa spettante al sacerdote; copia della stessa deve altresì essere inviata in pari data e con lettera raccomandata al Presidente dell'Istituto interdiocesano.

§ 3. Ricevuta la lettera, il Presidente dell'organo di composizione nomina il relatore tra i componenti dell'organo stesso e convoca i componenti del medesimo nonché il sacerdote e l'Istituto interdiocesano per l'udienza, che deve tenersi entro il termine di quindici giorni dalla ricezione della lettera contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto interdiocesano.

L'Istituto deve depositare le proprie controdeduzioni presso la sede dell'organo di composizione almeno sette giorni utili prima della data dell'udienza e farne contestualmente pervenire copia al sacerdote interessato mediante lettera raccomandata.

L'Istituto e il sacerdote compaiono il primo in persona del proprio legale rappresentante, il secondo di persona. Le parti possono farsi assistere da persona di loro fiducia.

§ 4. La mancata comparizione di una delle parti non comporta rinvio della discussione, salvo il caso di comprovata impossibilità per ragioni di malattia da parte del sacerdote.

Dovendosi disporre un rinvio, nel caso e per la ragione di cui al precedente comma, il Presidente ordina la nuova comparizione delle parti non oltre i cinque giorni non festivi successivi, a meno che risultino da nuova certificazione medica il protrarsi della malattia e la sua prevedibile durata. In quest'ultimo caso il Presidente fissa la data dell'udienza tenendo conto di dette circostanze.

§ 5. All'udienza il relatore, nominato dal Presidente, presenta i punti salienti della controversia.

Terminata la relazione, il Presidente invita le parti ad esporre le loro ragioni e ad esibire eventuali documenti.

§ 6. Esaurito il dibattimento, il Presidente, dopo essersi consultato con gli altri membri, invita le parti ad addivenire a un'equa conciliazione, della quale delinea le possibili basi. Se il tentativo riesce, il Presidente redige il verbale della conciliazione che, firmato da lui e dalle parti, è inappellabile e immediatamente esecutivo.

In difetto, egli invita i componenti dell'organismo a ritirarsi per deliberare. Le decisioni si prendono a maggioranza assoluta dei voti.

Il dispositivo della decisione è comunicato in udienza alle parti. La decisione, completa di motivazione, è quindi fatta pervenire alle parti stesse a cura del Presidente dell'organo deliberante con lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

§ 7. Dalla data di ricevimento di tale notifica decorrono i termini per l'introduzione del ricorso gerarchico da parte del sacerdote interessato o dell'Istituto interdiocesano. Hanno competenza a ricevere il ricorso:

- quando una delle parti in causa è un Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero costituito tra diocesi governate da Vescovi diversi, i Vescovi stessi, che esaminano e decidono il ricorso congiuntamente;
- quando una delle parti in causa è un Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero costituito tra diocesi unite "*in persona Episcopi*" o *aeque principaliter*", il Vescovo proprio.

Tale discorso non produce effetto sospensivo della decisione assunta dall'organo di composizione, che è esecutiva. Ai ricorsi gerarchici e all'eventuale ricorso giurisdizionale previsti dal diritto canonico si applicano le regole dallo stesso stabilite, ferma la esecutività del provvedimento dell'organo di composizione.

Art. 10

MODALITÀ DI DESIGNAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL CLERO NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E NEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI DELL'ISTITUTO CENTRALE PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

I tre rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione e il rappresentante del clero nel Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto centrale per il so-

stamento del clero sono designati da un collegio elettorale composto dai membri della Commissione presbiterale italiana e dai membri del Consiglio direttivo della Federazione tra le associazioni del clero in Italia (F.A.C.I.).

Art. 11

MODALITÀ DI DESIGNAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEL CLERO
NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E NEL COLLEGIO
DEI REVISORI DEI CONTI DEGLI ISTITUTI DIOCESANI
PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

§ 1. I rappresentanti del clero nel Consiglio di amministrazione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero sono designati dal Consiglio Presbiterale diocesano.

Nelle diocesi aventi un numero di sacerdoti non superiore a centocinquanta è in facoltà del Vescovo stabilire che la designazione sia fatta dall'assemblea di tutto il clero che svolge servizio in favore della diocesi. Perché la designazione sia valida occorre, in prima convocazione, la presenza di almeno la metà più uno dei sacerdoti aventi diritto a partecipare all'assemblea.

§ 2. Se tra gli organi statutari dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero è previsto il Collegio dei revisori dei conti le disposizioni del § 1 si applicano anche per la designazione di un revisore da parte del clero diocesano.

Art. 12

INTERVENTI PER ASSICURARE LA CORRETTA
ATTUAZIONE DELLE DISPOSIZIONI
IN MATERIA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Qualora risultasse che in una diocesi le disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero non sono state applicate correttamente, la Presidenza della C.E.I. è competente a decidere gli interventi necessari, restando sempre salvo il diritto di ricorrere ad *normam iuris* alla superiore autorità.

Roma, dalla sede della C.E.I., 1 agosto 1991

Camillo Card. Ruini

Vicario Generale di Sua Santità

per la Città di Roma

Presidente

della Conferenza Episcopale Italiana

✠ Dionigi Tettamanzi

Segretario Generale

RECOGNITIO
DELLA SANTA SEDE

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 11 luglio 1991

Eminenza Reverendissima,

Con il venerato Foglio N. 310/91, del 28 maggio scorso, Vostra Eminenza mi faceva pervenire il testo della Delibera n. 58 relativa al nuovo sistema di sostentamento del clero approvata, con la prescritta maggioranza qualificata, dalla recente XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, ed, allo stesso tempo, ne chiedeva la "recognitio" da parte della Santa Sede, a norma del can. 455, § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Mi onoro di significare a Vostra Eminenza che il Santo Padre, alla Cui attenzione è stata doverosamente sottoposta la Delibera in oggetto, benevolmente ne autorizza la promulgazione.

Nel rinnovarLe il vivo apprezzamento della Sede Apostolica per quanto Vostra Eminenza, coadiuvata dai Suoi collaboratori, continua ad attuare a beneficio dei Sacerdoti italiani, con sensi di venerazione mi confermo

di Vostra Eminenza Reverendissima
devotissimo
Angelo Card. Sodano

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana
ROMA

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale per il Programma 1991-1992

RIEMPITE D'ACQUA LE ANFORE

INTRODUZIONE

1. Il perché di questa terza Lettera pastorale

Scrivo queste pagine con ancora in cuore l'emozione e la commozione di quella mattina del 28 giugno u.s. quando il Papa mi impose la berretta cardinalizia che, mentre mi faceva avvertire la grandezza dell'essere chiamato a partecipare più strettamente al governo della Chiesa universale, mi rendeva anche più acuto il senso della responsabilità nei confronti della Chiesa di Torino, per la cui importanza il suo Vescovo veniva creato Cardinale.

Questo senso di responsabilità mi ha spinto da subito ad invitare tutta la comunità cristiana a ravvivare e, se necessario, a riscoprire la dimensione vocazionale della vita, come chiamata di tutti in Cristo, senza la quale si ignorerebbero la propria origine, il proprio destino e l'unico vero cammino umano, rimanendo persone disperse e sviate « *come pecore senza pastore* », quelle di fronte alle quali Gesù « *si commosse* » e « *si mise a insegnare loro molte cose* » (*Mc 6, 34*).

« Insegnare » la grande verità della « vocazione cristiana » e poi delle mirabili forme concrete in cui essa si esprime è certamente grave responsabilità dei « pastori ». Così dopo aver parlato della vocazione in generale e di quella sacerdotale e religiosa in particolare, intendo ora completare l'insegnamento con queste riflessioni sulla vocazione matrimoniale e familiare, poiché — come già scrivevo nella Lettera dello scorso anno — se vi è necessità di vocazioni sacerdotali e religiose, non meno urgente è « la necessità oggi per una efficace evangelizzazione — e dunque perché la Chiesa, tutta la Chiesa, sia e viva la missione di sacramento universale di salvezza — di vocazioni matrimoniali e familiari autenticamente cristiane » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, n. 2). L'umanità di oggi ha più

che mai bisogno di risentire, vedendolo in documenti di vita reale, il « *Vangelo del matrimonio* », quella notizia, cioè lieta e nuova — « *fu detto, invece io vi dico* » (*Mt 5, 31-32; 19, 3-9*) — del matrimonio uno, indissolubile, fecondo.

Quante belle famiglie cristiane della nostra diocesi possono estrarre dalla loro esperienza cose meravigliose, offrendo testimonianze capaci di aprire orizzonti nuovi, e quante famiglie della nostra città e dei nostri paesi aspettano, poiché ne hanno bisogno, di sentirsi ridire la parola incoraggiante che è la « *buona notizia* » di questo « *grande mistero* » dei « *due che formano una carne sola* », mistero per lungo tempo nascosto e finalmente rivelato « *in riferimento a Cristo e alla Chiesa* » (cfr. *Ef 5, 31-32*).

Il desiderio è sempre il medesimo: aiutarci insieme a « *fare memoria* » del dono e della grazia ricevuti, per me e per i nostri carissimi presbiteri nel giorno della nostra Ordinazione sacerdotale, per i religiosi e le religiose nel giorno della loro consacrazione verginale, per voi sposi e genitori nel giorno del vostro matrimonio, e riscoprire e vivere ognuno la propria vocazione e la propria missione. La certezza ecclesiale che ci sorregge è che voi siete i protagonisti e i soggetti responsabili nei confronti delle vostre famiglie e, grazie ad esse, delle comunità cristiane e di tutta l'umanità.

2. Le fonti della riflessione

Non ho intenzione di scrivere cose nuove né di esporre l'intera teologia del matrimonio cristiano.

Il cammino della nostra Chiesa ha già conosciuto una programmazione pastorale seria e organica che ha avuto a tema « *La famiglia* », proposta e guidata dal mio predecessore l'amato Card. Anastasio Ballestrero¹, non sarebbe inutile riprenderne le indicazioni e operarne una verifica per rilevare quanto di essa è passato nelle nostre comunità.

Altrettanto indispensabile rimane la rilettura dei documenti del Concilio Vaticano II, sia nella *Lumen gentium* (nn. 11-35) che nella *Gaudium et spes* (nn. 47-52), che nell'Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI (1968) e dell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (1984), senza dimenticare i due documenti della C.E.I.: *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* del 1969 ed *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* del 1975.

Sul piano di questi miei orientamenti pastorali desidero richiamare l'attenzione su due stagioni soltanto della vocazione matrimoniale che mi appaiono tra le più disattese, quella del **fidanzamento** e quella dei **primi anni di matrimonio**.

Peraltro, anche a questo riguardo esistono dei riferimenti autorevoli quali *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia** dell'Ufficio

¹ ... il quale indirizzò alla diocesi una Lettera pastorale su questo tema nel febbraio 1981 dal titolo: *"Famiglia e vocazione cristiana"* (cfr. *RDT* 1981, 59-85).

* *RDT* 1989, 961-987 [N.d.R.].

nazionale per la pastorale della famiglia (1988) e *La pastorale della Chiesa e le giovani coppie* della Consulta Regionale Lombarda per la pastorale familiare (1987).

Le riflessioni e le indicazioni qui esposte sono in gran parte frutto dei contributi del Consiglio Presbiterale diocesano e dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia.

3. Un'icona biblica

Mi piace introdurre il discorso collocandolo sotto una icona biblica, quella ben nota delle « nozze di Cana », dalla quale ho anche ricavato il titolo.

L'episodio si legge nel Vangelo secondo S. Giovanni (2, 1-11). Esso conclude una settimana di incontri, calcolata quasi giorno per giorno, e sfocia nella manifestazione della gloria di Gesù e nell'inizio della fede dei discepoli. Tutto nel quarto Vangelo ha un ricco significato simbolico e una precisa e profonda portata teologica. Gesù « fa questo inizio dei segni », — è il primo miracolo — per provare l'autenticità della sua missione di Messia che porta all'umanità il vino della gioia messianica. La « sua » ora è quella della sua glorificazione attraverso l'elevazione sulla croce (cfr. Gv 12, 27-33).

Il miracolo, che funge da annuncio simbolico, è ottenuto con l'intervento di Maria, la Madre, che è la « donna » presente qui e ai piedi della croce. Maria segna il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, lei che è la prima ad accorgersi di ciò che veramente manca all'umanità e lo segnala all'unico che può provvedervi, raccomandando ai servitori « fate qualunque cosa Egli vi dica ». Agli uomini Gesù dice di fare la loro parte; « riempite di acqua le anfore »; lui farà la parte che soltanto lui può fare: cambiare l'acqua nel vino buono per la gioia delle nozze messianiche dell'alleanza nuova.

Il simbolo giovanneo, però, parte sempre dalla realtà, da un fatto, da un gesto reale compiuto da Gesù. Non si può, dunque, dimenticare che questo inizio dei segni, che ha aperto la via alla fede dei discepoli, è stato compiuto durante un pranzo di nozze.

La partecipazione di Gesù al banchetto di due sposi novelli e il dono di un miracolo, anzi del primo, e di un miracolo di quel tipo e di quella entità (circa 600 litri di ottimo vino!) obbliga a riflettere anche in questa direzione.

Il miracolo di Cana si iscrive anzitutto nell'ampio disegno di Dio, in cui la supremazia dello spirito non va a scapito della materia. Già valorizzata nella creazione per giungere al vertice di essa col dar forma all'uomo e alla donna e prima ancora pensata come elemento essenziale per l'Incarnazione del Verbo, la materia viene dal Figlio recuperata ed elevata nella istituzione dell'Eucaristia e trasfigurata nella risurrezione.

Ebbene, nel miracolo alle nozze di Cana, la materia trova una utilizzazione che mette in risalto ad un tempo tutta l'umanità e la benignità del Cristo.

Gesù, che è venuto a salvare ciò che era perduto, ha voluto salvare l'uomo nell'interezza: anima e corpo. Coi miracoli dà segno e anticipazione di ciò che farà universalmente quando tornerà nella gloria. La cosa singolare nel miracolo della trasformazione dell'acqua in vino è però che Gesù non si limita a compiere un miracolo per far cessare una sofferenza fisica, per asciugare delle lacrime, ma si spinge ad usare il potere divino per far continuare senza incidenti una festa, e una festa di nozze.

Forse avevamo bisogno di essere richiamati al valore profondo del matrimonio: non si va in cielo senza passare sulla terra, ma non si viene sulla terra senza nascere da una donna, e la via giusta per nascere è quella del matrimonio, ove l'uomo e la donna sono indissolubilmente uniti come Gesù e la sua Chiesa.

Il miracolo di Cana ci aiuta a interpretare rettamente il senso del sacrificio, così ben espresso nelle pagine del discorso della montagna. Il sacrificio non è fine a se stesso, è dall'amore e per l'amore. E l'amore vero è quello che si esprime in sintonia con la volontà del Padre, che ha creato e ha messo a nostra disposizione molteplici realtà e doni da usarsi al momento giusto, sia che ciò comporti sacrificio sia che ciò comporti gioia.

Gesù, che è l'attuazione vivente del discorso della montagna, è lo stesso che trasforma l'acqua in vino, un vino veramente eccellente ed in quantità abbondante.

Certamente non è proprio del modo di pensare di Gesù, né della condotta dei discepoli, che nell'uso di quel vino si debba eccedere... ma è bene essere realisti; non è azzardato pensare che non tutti si siano comportati come Gesù e i suoi: ... l'osservazione del maestro di tavola e l'uso dell'espressione « già un po' brilli » sono significativi...

Ciò sta a significare che Gesù, nella sua magnanimità divina, ha ritenuto che valesse la pena, per salvare una festa di nozze, permettere anche un qualche uso non del tutto sobrio del dono offerto.

Del resto, questa è la linea tenuta dal Padre Celeste nel creare il mondo, dalla quale Gesù, il Figlio, non poteva e non ha voluto scostarsi.

Penso che certi asceti, avuto dal Signore il dono di fare miracoli, avrebbero senza dubbio usato di tale « carisma » per ottenere delle conversioni, o per guarire degli infermi; ma è lecito pensare che non sarebbe passato loro per la testa di trasformare dell'acqua in vino pregiato ed abbondante ad un pranzo di nozze.

Gesù, invece, il modello degli asceti, ha fatto proprio anche questo.

Bisogna anche riconoscere che è molto più facile trovare in questo mondo gente che sappia apprezzare l'umanità e la divina benignità manifestata da Gesù a Cana, piuttosto che gente disposta a comprendere lo spirito di sacrificio, di disinteresse e di coraggio che lo ha portato sulla Croce.

L'universale pericolo di voler cogliere in Cristo quello che piace, lasciando da parte quello che è scomodo, non ci deve, per reazione, impedire di presentare la compiuta figura di Gesù. Il vero discepolo è quello che sa cogliere il messaggio di Gesù nella sua compiutezza.

E la realtà del matrimonio, che richiede amore e fedeltà « nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia », diventa così il luogo ove la compiutezza dell'essere discepoli di Cristo può veramente manifestarsi.

A noi, come ai servitori a Cana, Gesù chiede la nostra parte, quella che noi possiamo dare, « *riempire d'acqua le anfore* », con la nostra volontà di amore, di fedeltà, di generosità. Egli con la sua presenza e grazia la trasformerà in segno reale (« mistero » in greco, « sacramento » in latino) delle sue nozze con la Chiesa, indissolubilmente fedeli e feconde per la salvezza dell'umanità, rendendoci capaci di amare come Lui « *ha amato la Chiesa dando se stesso per lei* » (cfr. Ef 5, 25).

I

LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO

4. Anche il matrimonio è « grazia »

Della teologia del matrimonio mi sta a cuore sottolineare un aspetto fondamentale e primario, coerente con il discorso vocazionale nel quale ci siamo collocati: anche il matrimonio è prima una « grazia » che una scelta; in esso sono coinvolti il Padre, il Figlio incarnato Gesù e lo Spirito Santo.

Nella visione cristiana il matrimonio appartiene dunque ai doni gratuiti soprannaturali, frutto del progetto eterno di Dio che ci ha pensati uomini e donne in Cristo, « *salvatore del suo corpo* » (Ef 5, 23-31, cfr. Mt 19, 4-6).

Il matrimonio quindi non è vocazione per il fatto che il giovane sente come una inclinazione, una spinta naturale, che lo porta verso la giovane e viceversa. La vocazione matrimoniale non va cercata propriamente neppure nello stato coniugale, come peraltro le vocazioni sacerdotali e religiose, ma piuttosto nello stato dell'alleanza, grazie al quale siamo collocati dal disegno eterno di Dio in Cristo Salvatore e Redentore. Anche all'origine del matrimonio sta un atto eterno di predestinazione ad essere conformi all'immagine del Figlio, come è detto all'inizio della lettera agli Efesini: « *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ... In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità...* » (1, 3-5).

« Alleanza » nel matrimonio è quella relazione « a due » che si è fatta e si modella sull'alleanza che lega Gesù alla Chiesa, come è detto con le stesse parole nella medesima Lettera: « *Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata* » (Ef 5, 25-27). Anche il matrimonio è fondato sul Battesimo.

Modellato sull'alleanza, il matrimonio vi si uniforma: il coniuge che

entra nell'alleanza matrimoniale si fa salvatore dell'altro. Da parroco ero solito dire che ci « si sposa in Chiesa » perché si è inviati in missione: l'uomo a quella donna e la donna a quell'uomo, per rendersi reciprocamente « santi ».

Il « rapporto » è perciò l'essere salvatore dell'altro, ed emerge fra tutti gli altri rapporti; non è un episodio ma una alleanza perenne; e non riguarda solo alcuni aspetti della vita ma tutta la vita, e per sempre. In altre parole è « totalizzante », celebra una comunione fedele, indissolubile e feconda, proprio come il rapporto di Cristo con la Chiesa.

La scintilla della vocazione al matrimonio scaturisce, come è di ogni vocazione e in particolare dell'accoglienza della fede, da un atto di amore di Dio che ci precede: pensati, amati e voluti da Dio in modo determinato come « coppia », ossia « nuova comunione », due diventati uno per l'attuazione di un progetto che richiede la vita « coniugata ». Sposati perché un Altro, Gesù, il Figlio obbediente fino alla croce, rende capaci di dire il reciproco definitivo « sì » dell'amore. L'alleanza coniugale si instaura e vive nel cuore di Cristo crocifisso, che ha dato se stesso per la Chiesa sua sposa, dicendole il suo « sì » di amore.

Il fatto di essere amato da una persona nella intenzionalità del matrimonio e di sentirselo dire, pone l'altro nella situazione di poter rispondere liberamente dicendo di sì o di no; l'essere interpellati da uno che ci ama per primo e il poter liberamente rispondere è precisamente il momento della vocazione al matrimonio.

Esso comporta un discernimento sulla chiamata al matrimonio in quanto tale e, in seguito, al matrimonio con « quella » persona determinata.

Nell'ottica cristiana, nella visione cioè della rivelazione che colloca nella « verità » dell'umano secondo il suo senso originario e ultimo, ci si sposa perché lo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo, nel mistero della vocazione, configura a Cristo secondo il « carisma » dell'amore coniugale, invece che secondo il « carisma » dell'amore verginale o secondo il « carisma » del ministero sacerdotale (cfr. 1 Cor 7 e 12).

Nell'ottica cristiana il matrimonio è un libero ingresso nell'alleanza, e dunque suppone la vita nuova data dal Battesimo, e fa propria l'intenzionalità stessa dell'*Eucaristia*: mostra, cioè, che l'esistenza si realizza in comunione di vita con Gesù e sul suo esempio. Anche il matrimonio non è un assoluto, rimane essenzialmente relativo a Gesù che è l'unico assoluto: è il cammino specifico degli sposi per vivere la sequela di Gesù, cioè di essere cristiani, di essere « santi » a lode della gloria del Padre.

5. Il matrimonio è un sacramento

Dire che il matrimonio è « *sacramento* » vuol dire che la vita matrimoniale è resa capace di contenere ed esprimere la vita di Gesù.

Il sacramento dichiara quanta trascendenza il matrimonio cristiano comporti sull'esperienza terrena, su ciò che è semplicemente umano, tanto più su quanto è semplicemente psicologico e sessuale.

Ora quale forma di vita matrimoniale è idonea ad esprimere la vita di Gesù? Evidentemente quella che unisce l'uomo e la donna in una comunione profonda, fedele, indissolubile e feconda, e ciò è conforme alla vera natura dell'uomo e della donna poiché il Dio dell'Alleanza non è altro dal Dio creatore. La decisione di vivere un'esistenza così, di coltivarla nel tempo e rimanervi fedele sempre fino alla morte, come specifica forma di salvezza, suppone il riferimento chiaro e riconosciuto a Gesù Salvatore presente e attivo nella comunità coniugale e familiare; e non soltanto come modello, ma come Redentore, poiché anche il matrimonio è stato ferito dal peccato ed è stato redento da Cristo: « *Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così* » (Mt 19, 8).

Il matrimonio chiama due persone a vivere una vita rinata, quella dell'« uomo nuovo » che è Gesù (cfr. 2 Cor 5, 17; Gal 6, 15), e per questo occorre un « cuore nuovo », ossia un nuovo e forte impegno morale.

Questa esistenza nuova non può che essere del tutto originale in confronto ai modelli proposti dalla mentalità mondana, da ciò che Paolo chiama lo « *schema di questo secolo* » (Rm 12, 2); essa è chiamata a « *rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera* » (Ef 4, 24). I cristiani, e tra essi gli sposi, vi si distinguono, accettando anche di non essere compresi.

Lo stare con Gesù e seguirlo comporta infatti il portare la sua croce, il vivere i suoi sentimenti (Fil 2, 5) diventando testimoni della sua risurrezione. Anche gli sposi cristiani dovranno, come Gesù nei riguardi della Chiesa, dare la vita l'uno per l'altro e insieme confessare che « *Gesù è il Signore* » (Rm 10, 9), e tale confessione porterà con sé il seguire Gesù fino al punto di offrirsi per la salvezza l'uno dell'altro, e insieme dei figli e anche del mondo.

Va da sé che capire questo dono di pura grazia, cogliere e accogliere il matrimonio come « mistero », avvertirne tutta la trascendenza, goderne la ricchezza, gustarne la gioia, domanda uno sguardo contemplativo. Ma chi ne percepisce la grandezza reale può aprirsi alla lode e al ringraziamento verso quel Dio che opera tali meraviglie.

Certamente vivere la vita coniugale come luogo della sequela e imitazione di Cristo, come celebrazione dell'alleanza, come reciproca salvezza ed educazione nella fede, è opera dello Spirito di Cristo, sorgente di ogni vocazione.

Con lo Spirito ha infatti inizio la missione della Chiesa, la prima « chiamata », e la missione della Chiesa è una sola; e ogni vocazione, anche quella coniugale, inserisce nella Chiesa e in tale missione.

Nella Chiesa, però, non esistono vocazioni generiche, lo Spirito offre doni « specifici » e « diversi »: « *Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito... e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune* » (1 Cor 12, 4.7). Ogni vocazione è dunque carisma da vivere nella Chiesa e per la Chiesa e perciò è sempre anche servizio. Così, diventare marito e moglie nel Signore non comporta soltanto

dioni e compiti racchiusi nella coppia e nella famiglia per attuare il progetto di Dio, ma anche doni propri e originali da mettere al servizio della Chiesa per la sua missione.

Sposarsi nel Signore è dunque assumere anche un compito e un servizio nella comunità credente e nella società. Per questo, allora, la Chiesa particolare che è in Torino, a motivo o in occasione di un programma pastorale si interroga: che cosa conosci tu Chiesa particolare di questo mistero, che cosa credi, come lo celebri, e che cosa annunci su di esso ai tuoi fedeli?

Ecco perché il Vescovo per primo ha la responsabilità di dire come lo si deve predicare, come ci si deve preparare, come lo si deve celebrare e, infine, vivere, in particolare nei suoi primissimi anni.

II

LA GRAZIA DEL FIDANZAMENTO

6. La nuova situazione storica del fidanzamento

Sposi e genitori non ci si improvvisa.

Per diventare preti è prescritto un lungo periodo di Seminario, per la vita religiosa c'è il Noviziato. Non si può pensare che per il matrimonio non occorra prepararsi. L'impressione, fondata su una certa esperienza, è che molti si trovino sposati senza mai averlo voluto realmente, e che tanti si sposino in Chiesa senza sapere veramente perché lo facciano. D'altra parte non si può ignorare anche per questo problema il concreto riferimento storico. È lo stesso Pontefice a ricordarlo nella *Familiaris consortio*: « Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per compiere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano » (n. 4).

È indubbio che la situazione socioculturale, anche nei riguardi del fidanzamento, è profondamente cambiata, sia a livello di valutazione che di comportamento, tanto che il documento dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della C.E.I. non teme di scrivere: « La pastorale pre-matrimoniale si trova di fronte a una necessità storica che non può essere sottovalutata. Essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale » (*La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, Appendice n. 11).

Difatti fino ad un recente passato esistevano un fidanzamento ufficiale e degli « sponsali », che caratterizzavano un periodo della vita abbastanza definito collocato prima del matrimonio e comportavano un impegno reciproco tra ragazzo e ragazza, non certo definitivo ma molto serio. Tutto ciò aveva un carattere pubblico, coinvolgeva famiglie e comunità, e si espri-

meva con gesti e parole trasmesse dalla tradizione. Oggi non esiste quasi più nulla di tutto questo; i giovani non usano la parola « fidanzamento », non vivono la realtà da essa richiamata e non si esprimono più con quei gesti.

La ragione di fondo è dovuta al fatto che oggi la relazione di coppia per lo più non si orienta immediatamente al matrimonio, e ancor meno verso il matrimonio concepito come istituzione; per di più l'amore tra ragazzo e ragazza, ed eventualmente il successivo matrimonio, sono vissuti molto spesso come un affare privato che riguarda soltanto i due interessati.

Questo può presentare aspetti positivi, quali maggior libertà di scelta, una certa autonomia dalle rispettive famiglie, una più giusta parità tra uomo e donna, ma non diminuisce la portata del cambiamento e la serietà della problematica che esso suscita; le modificazioni sono dovute infatti anche alla crisi dei valori del matrimonio e della famiglia: banalizzazione della sessualità, falsa concezione della libertà, paura in faccia a un impegno definitivo, senza dimenticare poi le difficoltà di trovare impiego e casa, così che sono sempre più numerose le coppie che arrivano al matrimonio una decina d'anni dopo l'inizio del loro cammino d'amore.

Nonostante tutti questi cambiamenti avvenuti nel modo di intendere il fidanzamento, la Chiesa desiderosa di aiutare i giovani fidanzati a costruire una vita a due capace di sfidare le prove e il tempo e perciò di durare per sempre, si sente in dovere di accompagnarli, e per questo i suoi documenti non cessano di invitare i pastori a prendersi cura dei ragazzi e delle ragazze in coppia assai prima del matrimonio. È infine parte integrante di questa pastorale una proposta di fidanzamento come periodo di vita morale seria e serena, presentata senza reticenze e in termini fortemente motivanti.

La *Familiaris consortio* in particolare ha risvegliato una sensibilità che nella pastorale della Chiesa italiana mancava, *introducendo la distinzione tra preparazione prossima e preparazione immediata*: la prima riguarda i giovani molto prima che decidano di sposarsi e li deve coinvolgere anche quando non sono ancora coppia, la seconda ha un carattere di vera « iniziazione » al sacramento e si rivolge perciò ai fidanzati nell'imminenza della celebrazione. In Italia e in diocesi, tuttavia, si continuava principalmente a « concentrare » in un'unica e breve iniziativa — quella della preparazione immediata alle nozze — i contenuti e gli atteggiamenti educativi e pastorali delle due, con il rischio di ripiegare verso la burocratizzazione dei cosiddetti « corsi per fidanzati ».

Il documento dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della C.E.I., accogliendo le indicazioni della *Familiaris consortio*, invita a valorizzare il **fidanzamento come un tempo di grazia**. La metà da raggiungere è precisa: « Da iniziative occasionali, nel tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, è necessario passare a iniziative che valorizzino il *tempo del fidanzamento* » (n. I, 1).

7. Fidanzamento tempo di grazia

« Questa stagione della vita, andata in silenzio in questi ultimi anni — si legge ancora nel documento citato —, va riscoperta e ripresentata come un importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale del rapporto affettivo. È anche una prima chiarificazione nel discernimento della chiamata personale a sposare quella persona. È una decisione che lascia spazio ad ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale.

Il fidanzamento si presenta pertanto come un *tempo di grazia* che, se anche non può dirsi sacramentale, trae forza dal Battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata. È un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità. È tempo infine di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà » (n. I, 1).

La Chiesa, dunque, invita la comunità cristiana a riscoprire la stagione della vita dei fidanzati, delle « coppie fisse » come oggi si dice, e farla oggetto di cura pastorale; essa implicitamente sembra riconoscere che pur essendo mutata nella intenzionalità, nei « vissuti » dei protagonisti e nella forma in cui si esprime, tale stagione continua ad esistere.

Di qui le comunità cristiane, le parrocchie in particolare, possono trarre una prima indicazione preziosa, quella di mantenere vivo il contatto con i giovani in coppia, o di ristabilirlo se si è allentato, e di dedicare tempo, sia per conoscere come essi vivono la loro esperienza, sia per aiutarli a viverla bene. In realtà, se da un lato dobbiamo riconoscere che il fidanzamento non esiste più nel costume sociale, dall'altro dobbiamo constatare che il tempo intercorrente fra la decisione di sposarsi con quella persona e la celebrazione del matrimonio ha anche oggi una sua autonomia e un suo valore. È caratterizzato, per esempio, da decisioni serie prese insieme: essere reciprocamente fedeli, mettere da parte dei soldi, passare dei tempi insieme, presentarsi come coppia agli amici e, da un certo punto in poi, essere ospitati dalle rispettive famiglie...

Il documento recente, sopra citato, sulla preparazione dei fidanzati al matrimonio, dice anche che questo periodo di tempo va vissuto non solo come preparazione ad una condizione di vita nuova che verrà, quella del matrimonio, ma anche e forse soprattutto **come un tempo in se stesso importante e da vivere come grazia e in grazia**, in particolare come un tempo di ricerca vocazionale: perciò *noi dobbiamo annunciare* che esso ha un carattere eminentemente vocazionale.

Questa stagione della vita che chiamiamo « fidanzamento » non lascia inattivi i due componenti della coppia; essi debbono dare stabilità alla loro relazione e perciò abbandonare altre eventuali relazioni che possono invece trascinare a lungo; a poco a poco, infatti, essi devono sperimentare che la relazione stabilita tra di loro è nuova e diversa anche dall'amicizia, diventa esclusiva e comporta impegni seri e nuovi anche se non definitivi.

In questo periodo di tempo, essi sono tenuti a interrogarsi in primo luogo sulla stessa vocazione al matrimonio e poi sulla reciproca scelta:

« Siamo chiamati al matrimonio? Siamo chiamati l'uno per l'altra? Il Signore ci chiama al matrimonio? Chiama veramente te per me? », fino alle domande più profonde: « Che cosa diventa la nostra fede per il fatto che ci amiamo? Che cosa diventa il nostro amore, visto che stiamo facendo insieme il cammino della fede? ».

Il fidanzamento è anche tempo di conoscenza di sé e delle proprie capacità nell'arte difficile di voler bene e comprendersi superando a poco a poco passione ed egocentrismo.

Va da sé che un tempo così importante e così esigente quanto alle decisioni da prendere possa aver bisogno anche della **direzione spirituale**.

Il fidanzamento sembra richiedere dunque — contrariamente a ciò che oggi solitamente avviene — assunzione di responsabilità da parte della comunità cristiana e sue diversificate offerte di aiuto da attuare, pur riconoscendo che i protagonisti adulti, o quasi, di tale avvenimento sono i fidanzati stessi.

8. Suggestioni pastorali

Sebbene la nostra diocesi non sia in grado, per ora almeno, di attuare una nuova e organizzata pastorale del fidanzamento in qualche modo distinta dalla preparazione immediata, di cui si parlerà subito dopo, vorrei che essa si impegni a conoscere meglio questo tempo e ad interrogarsi con rispetto affettuoso sui possibili modi di offrire un cammino di accompagnamento. Perché non prevedere, per esempio, nei prossimi anni degli incontri di studio e di ricerca pastorale che coinvolgano i genitori, gli operatori pastorali della famiglia, i diaconi, i sacerdoti e i fidanzati stessi?

Si possono realizzare incontri che favoriscano una migliore collaborazione tra le diverse istituzioni, movimenti e consultori.

Si potranno anche sperimentare nelle zone, o nei centri maggiori, o in collaborazione tra due o tre parrocchie vicine:

- *giornate di incontro e meditazione* (due o tre domeniche in un anno);
- *corsi brevi di esercizi spirituali* (dal venerdì sera alla domenica pomeriggio);
- *tre sere*, a mo' di conferenza, come proposta offerta a un grande pubblico, sulle tematiche importanti e proprie del fidanzamento.

Queste iniziative dovranno essere prese dai responsabili della pastorale giovanile in collaborazione con quelli della famiglia, e svolgere i contenuti secondo una impostazione « vocazionale » in cui l'ispirazione di fede sia esplicita.

Si dovrà, infine, riservare una attenzione particolare ai giovani e alle giovani che fanno parte dei gruppi giovanili e dell'oratorio, e ancor più a coloro che vi hanno responsabilità come gli animatori, i catechisti e gli educatori giovani; a tutti questi saranno rivolte esplicitamente le iniziative di cui sopra, in modo che almeno ad essi venga fatto l'annuncio proporzionato, non affrettato e superficiale, del fascino del matrimonio cristiano. Questa attenzione, tuttavia, non li « dispenserà » dal partecipare agli incon-

tri parrocchiali di preparazione immediata al matrimonio quando sarà il momento; vi parteciperanno sia per esercitare uno spirito di fraternità reale con tutti gli altri giovani, sia per portare la testimonianza di un cammino religioso compiuto verso il matrimonio.

Accanto ad iniziative rivolte ai giovani che stanno già compiendo un cammino di fede, si dovranno « inventare » *cammini catecuminali*, offerti ai giovani che ne sono bisognosi e che esprimono il desiderio del primo annuncio².

La questione di fondo rimane quella di aiutare a vivere bene il fidanzamento, stagione della vita che non può essere messa tra parentesi, perché ha le sue grazie, la sua preghiera, le sue ricchezze e le sue povertà; magari accompagnandosi con la verità bella dei due libri biblici dei fidanzati: il *Cantico dei Cantici* e *Tobia*.

III

LA PREPARAZIONE IMMEDIATA ALLA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

9. Criteri, finalità e contenuti degli incontri di preparazione

Per quanto la tematica che si è voluta privilegiare sia quella del « fidanzamento » come stagione di vita originale che merita *una spiritualità* e aspetta *una pastorale* tutte sue proprie, è parso opportuno al Consiglio Presbiterale che non mancassero indicazioni sulla preparazione immediata al matrimonio.

La pastorale dei fidanzati di fatto si è finora quasi esclusivamente ridotta alla preparazione immediata al sacramento del matrimonio. Da molti anni essa è organizzata in modo che in ogni zona vi siano dei corsi; molte parrocchie vi provvedono autonomamente.

È una pastorale nata per lo zelo di laici sposati e di sacerdoti più sensibili riuniti in gruppo (a Torino è stato merito, particolarmente, dei « Centri Preparazione al Matrimonio » CPM); in essa sono tuttora impegnati corresponsabilmente molti adulti laici come sposi o come esperti. Ha ricevuto il sostegno e la guida di molti documenti della Chiesa. Anche i nostri Vescovi il Card. M. Pellegrino e il Card. A. Ballestrero vi hanno dedicato attenzione, il primo con un *Direttorio* (cfr. *RDT*o 1976, 115-132), il secondo con un *Convegno diocesano* (cfr. *RDT*o 1983, 929-939).

Nell'attesa di un Direttorio nazionale della pastorale familiare che, richiesto dalla *Familiaris consortio* (n. 66), è nelle intenzioni della C.E.I., ora con questo programma si vogliono tracciare delle linee obbligatorie

² Un itinerario educativo, esigente e suggestivo, frutto di un'esperienza già vissuta da numerose coppie di fidanzati, è quello pubblicato lo scorso anno dalle Edizioni Paoline dal titolo: *Fidanzamento tempo di grazia*.

per tutti, ispirate al desiderio di indicare dei livelli minimi di intervento e dei criteri uniformi.

Intendo indicare concretamente dei *criteri*, il *fine* che si vuole raggiungere, i *contenuti* che si debbono trattare, la *durata* degli incontri, le *modalità* da seguire, il *numero* e i *contenuti* degli incontri con il *sacerdote*, la *preparazione* che si richiede negli *operatori*, insomma alcuni criteri ispiratori, alcune indicazioni di cammino per il futuro, infine alcuni problemi particolari.

* I **criteri** che permettono di definire la **finalità** possono essere ricondotti ai seguenti: l'invito o la convocazione viene dalla comunità ecclesiale, una comunità che evangelizza e che esprime esplicitamente la fede. Una convocazione che è fatta per celebrare un sacramento è competenza propria del ministero ordinato; tuttavia, come dicevano già le deliberazioni del documento C.E.I. *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* del 1975, « in questa opera di evangelizzazione e catechesi verso i nuclei familiari deve essere valorizzato soprattutto il ministero dei coniugi cristiani » (II, 1).

* Sulla traccia della *Familiaris consortio*, la **finalità** degli incontri di preparazione immediata al matrimonio può essere così formulata: far compiere (o almeno proporre) un cammino di fede — un catecumenato per adulti — i cui contenuti essenziali siano la presentazione del mistero di Cristo e della Chiesa e la comprensione vitale della grazia e della responsabilità del matrimonio cristiano; essi devono condurre i fidanzati a partecipare in modo attivo e consapevole al rito del matrimonio e a sentirsi più vitalmente parte della comunità ecclesiale.

Tenendo conto della durata degli incontri e ancor più delle « domande » che i fidanzati portano in sé — in particolare quelli che da molto tempo hanno abbandonato la pratica religiosa o l'hanno avuta assai debole — l'obiettivo su cui puntare, privilegiandolo in confronto ad altre tematiche, sia quello di aiutarli a diventare « coppia » e a diventarlo come « sposi nel Signore », sottolineando con forza la dimensione della visione cristiana del matrimonio.

Per conseguenza, si deve affermare che non sono sufficienti le finalità seguenti: un'occasione offerta per approfondire la relazione coniugale nelle sue componenti umane; un'informazione scolastica sul catechismo cattolico relativo al sacramento del matrimonio; una ripresentazione del mistero cristiano (Dio, Cristo, la Chiesa) senza riferimento al sacramento del matrimonio; un'esperienza positiva di incontro con la Chiesa comunità adulta, fatta di sacerdoti e laici sposati, gratuitamente e simpaticamente a loro disposizione.

* L'indicazione data sulla **finalità** illumina anche sui **contenuti**. In attesa di fornire indicazioni più precise e corredate da esemplificazioni, — offerte dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia, in collaborazione con gli Uffici Liturgico e Catechistico — si propone l'indice del documento dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, seconda parte: « Il Vangelo del matrimonio e della famiglia ».

Oppure si possono suggerire gli stessi contenuti con un taglio più biblico i cui titoli possono essere i seguenti: il progetto di Dio sulla coppia, creata per amore e a sua immagine e somiglianza; Gesù, sposo dell'umanità nuova, che riporta il progetto di Dio alle sue origini, libera l'uomo dalla « durezza del cuore » (gli dà un cuore nuovo) e perciò lo redime dal peccato e lo rende capace di realizzare quel progetto; la vocazione della persona umana — capacità e responsabilità di amore e di comunione — che si realizza per la coppia cristiana nel matrimonio (il matrimonio è una vocazione); presentazione delle principali dimensioni e componenti del matrimonio come il coinvolgimento personale profondo, la fedeltà, l'indissolubilità e la fecondità; la coppia cristiana nella Chiesa e nella società.

Più in dettaglio, o trasversalmente, i contenuti comportano anche un annuncio del valore positivo e cristiano della sessualità, esemplificata leggendo la Sacra Scrittura; dell'amore come « *caritas* » o « *agape* », amore di Dio e amore di Cristo; della vita come dono e come responsabilità o, meglio, come risposta ad una chiamata; infine della paternità e maternità responsabili.

Non si pone pertanto l'alternativa tra i cosiddetti « valori umani » e i contenuti cristiani, perché ogni aspetto o dimensione della vita coniugale e familiare è letto nella luce della rivelazione. Si tratta infatti di capire, accettare e vivere i doni di natura e di grazia presenti in questa forma o stato di vita.

10. Tipologia degli incontri e i loro operatori

Gli **incontri** non sono lezioni. Per questo è preferibile non chiamarli « corsi ». In essi, infatti, si prega in forme adatte alle persone e diverse di volta in volta; con la possibilità di proporre delle esperienze forti di preghiera (una veglia, esercizi spirituali, ...), oppure la celebrazione di una Messa solo per loro. Si possono, inoltre, benedire i fidanzati al termine del primo o secondo incontro e suggerire in occasione del matrimonio un'opera di misericordia corporale o spirituale verso i poveri o una persona inferma.

Le tre dimensioni fondamentali della vita cristiana devono essere presenti: la evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità. Oggi soprattutto si deve prendere posizione critica contro il consumismo sfacciato che caratterizza molte celebrazioni (non bisogna dimenticare che per alcune coppie la decisione di sposarsi in Chiesa è motivata dalla prospettiva di fare molta festa esteriore e molta spesa vistosa); lo spreco e il lusso sfrenato sono un insulto alla miseria di molti fratelli che sono tra di noi e nel mondo e contraddice la realtà di comunione e di missione che è costitutiva della famiglia cristiana come « Chiesa domestica ». La contestazione del consumismo introduce perciò una dimensione missionaria e di apertura alla mondialità.

Per quanto riguarda *il modo* di realizzare gli incontri si chiede, oltre alle indicazioni date (non solo catechesi, né tanto meno solo lezione o

conferenza, ma anche celebrazione e impegno di carità), di non ricondurli a pura esposizione di esperienze dei fidanzati e di coniugi responsabili, di non inserire un incontro sul sacramento e/o la fede cristiana in una serie di incontri solo « tecnici » affidati ad esperti che in nome della scientificità prescindano dalla morale cristiana e dalla fede.

Pur lasciando agli animatori di detti incontri molta libertà di impostazione metodologica, sembra utile ricordare che è da preferire il modello che contempla diverse attività: ascolto dei presenti, esposizione di contenuti, lavoro di gruppo e/o personale, preghiera, dialogo in coppia e in gruppo.

Gli **operatori** degli incontri sono innanzi tutto il parroco o un altro sacerdote da lui designato, se gli incontri si svolgono in parrocchia, o un sacerdote appartenente ad un gruppo che in diocesi si dedica a svolgere questa pastorale specifica; poi i diaconi permanenti se designati a questo servizio, i coniugi appositamente preparati e chiamati e altri fedeli adulti che uniscano ai requisiti necessari per svolgere un'attività pastorale una particolare competenza nel diritto o nelle scienze umane.

Gli operatori di questa specifica pastorale debbono costituire una équipe di persone ben affiatate tra di loro: persone diverse, a livelli diversi di competenza e di coinvolgimento, possono intervenire: esperti, coniugi con esperienza, diaconi permanenti, sacerdoti, ... così che ciascuno, portando il proprio contributo, sia consapevole di un quadro globale o di un tutto unitario che è dato dall'accordo costruito organizzando insieme gli incontri attorno all'obiettivo condiviso: « *aiutare i fidanzati a divenire coppia per tutta la vita e coppia nel Signore* », in modo che si assicuri l'unità nei messaggi: coltivare i doni di natura e di grazia, quelli di natura non mai al di fuori o separatamente da quelli di grazia.

Perché gli incontri siano fruttuosi bisogna che si crei un **ambiente « umano »** cordiale; per questo è assolutamente necessario che l'accoglienza del primo incontro prosegua nei successivi con la presenza continua e costante della stessa coppia di sposi a cui i fidanzati possano fare riferimento.

Gli incontri debbono essere fatti in tutta la diocesi — affidati ad un gruppo parrocchiale o zonale o ad una diversa istituzione o gruppo ecclesiastico — e distribuiti nell'anno in modo tale che anche chi si sposa in giugno, luglio e settembre li possa trovare; debbono essere almeno quattro quelli svolti in gruppo (non però superiori alle 10-12 coppie) e altri due debbono essere tenuti dal sacerdote. Di questi, il primo è dedicato ad una prima accoglienza e/o al colloquio previsti per il cosiddetto processicolo, il secondo per affrontare la preparazione spirituale personale (Penitenza, celebrazione del rito con o senza l'Eucaristia). A questi sarebbe oltremodo utile premettere un incontro possibilmente con ogni singola coppia per una prima accoglienza che predisponga favorevolmente agli incontri: può essere tenuta da una sola coppia di sposi operatori, da un diacono e/o dal sacerdote.

Lo schema proposto per gli incontri può essere questo: le singole

coppie di fidanzati sono ricevute da sole dal sacerdote, o dal sacerdote e da una coppia di sposi cristiani animatori del corso che inizierà; seguono di regola quattro incontri: un minimo richiesto a tutti e offerto a tutti. Il parroco incontra ancora gli sposi, coppia per coppia, due volte: per l'« istruttoria matrimoniale » e per « la preparazione a una consapevole e fruttuosa celebrazione della liturgia delle nozze » (cfr. il recente Decreto *Il matrimonio canonico*, n. 3, 4°). Se, come dice ancora il Decreto (n. 3, 3°), il tempo di preparazione immediata deve essere « normalmente non inferiore a tre mesi » e si riferisce alla durata del tempo degli incontri, si deve chiedere ai fidanzati di presentarsi al parroco molto prima dei tre mesi — sarebbe opportuno che si cominciasse ad invitarli a presentarsi *sei mesi* prima della data prevista per la celebrazione — e di avere con lui il primo colloquio molto presto e tenere il secondo dopo la serie degli incontri e il terzo immediatamente prima della celebrazione. Per osservare lo spirito di queste disposizioni i corsi che finora si sono tenuti in una sola domenica o in un solo fine settimana debbono essere prolungati.

11. Valore evangelizzante della preparazione

La preparazione immediata dei fidanzati al matrimonio è una vera e propria evangelizzazione degli adulti e spesso dei lontani; essa avviene in un momento particolare della loro vita, quando essi sono disponibili a cambiare anche l'orientamento dell'esistenza perché affrontano il fatto di lasciare padre e madre e di assumere responsabilità definitive, in rapporto affettuoso e intenso con un'altra persona. Questo è, dunque, **tempo di conversione e di grazia** tanto maggiore quanto più qualificata è la relazione che si stabilisce con loro: la migliore è la più personalizzata. Tenendo conto di questo bisognerebbe chiedere ai sacerdoti di partecipare agli incontri di gruppo e di dedicare tempo agli incontri personali. Le parrocchie dovrebbero poi contare su diaconi e su alcuni coniugi particolarmente preparati a tenere dei colloqui riservati ad una sola coppia di fidanzati ogni volta che si constata che gli incontri in gruppo non sono possibili, o proficui, o adatti.

I dati statistici di cui disponiamo — in particolare quelli offerti dal recentissimo studio di F. Garelli, *Religione e Chiesa in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1991 — dicono che in Italia il 30% della popolazione « sembra evidenziare una religiosità impegnata, caratterizzata da una maggiore continuità »; ad essa si aggiunge un altro 15-17% di persone « la cui partecipazione ai riti assume una cadenza mensile »; si induce che oltre il 45% degli Italiani fa riferimento con un certo coinvolgimento personale alla fede cattolica. Può essere interessante annotare anche che il 25% degli adulti dichiara di aver fatto parte nel passato, nell'età della socializzazione giovanile, di gruppi o movimenti religiosi e che il 10% della popolazione tra i 15 e i 65 anni ne è tuttora membro.

I giovani che nel Nord Italia chiedono il matrimonio religioso — i dati sono della metà degli anni '80 e naturalmente sono una media tra aree

più religiose e altre meno — sono l'82%; di questi, solo il 20-23% è praticante; pur aggiungendo coloro che in qualche modo sono praticanti saltuari, e pensando a tutti questi giovani come a quelli più motivati sul versante della fede, rimane un'alta percentuale di coppie che pur rivolgendosi alla Chiesa per celebrare il loro matrimonio, non sembra chiederle ciò che essa vuol offrire e cioè l'incontro con Gesù il Salvatore, il compagno di viaggio e il modello. La conclusione è la seguente: **questa pastorale crea una situazione assolutamente tipica di evangelizzazione**; permette infatti l'incontro con l'80% dei giovani che si sposano; di qui l'invito a pensarla come evangelizzazione e a gestirla con animo sereno e disteso, a non adottare atteggiamenti di rimprovero e di ricatto e, infine, ad assumere maggiore responsabilità nei loro confronti. Se le cose stanno così, questa pastorale non meriterebbe maggior dedizione e passione da parte dei sacerdoti?

Chiedo allora di assumere alcune conclusioni a cui è giunto il Consiglio Presbiterale di recente (30 aprile 1991) a proposito della « nuova evangelizzazione ». A partire dalla constatazione dei fatti e dalla esperienza quotidiana dei sacerdoti — le persone che chiedono il sacramento del matrimonio sono molto diverse tra di loro e diverse sono pure le attese e le disposizioni di animo — non converrà avviare una verifica delle attuali iniziative e far maturare le potenzialità che già contengono? Perché allora, per esempio, non offrire all'interno della stessa zona e/o nelle cittadine maggiori dei *corsi differenziati*, in modo da venire incontro sia a chi richiede una vera iniziazione cristiana e sia a chi avendo tensione spirituale — come dice il documento dell'Ufficio nazionale della pastorale della famiglia — « ha intuito la portata vocazionale e ministeriale del matrimonio ed esige dalla comunità ecclesiale "un di più" di formazione spirituale »? (Appendice, n. 10). È un appello, quest'ultimo, che rivolgo agli operatori della pastorale giovanile e in particolare ai responsabili di associazioni, movimenti e gruppi. Per realizzare questo occorrerà forse una ancor maggiore collaborazione tra pastorale giovanile e pastorale familiare.

I laici che a diverso titolo intervengono come operatori di questa pastorale hanno bisogno di accurata e specifica *formazione* e anche di *riconoscimento*. La preparazione di base dovrà essere curata dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia in armonia con il Delegato Arcivescovile della Formazione permanente. Per svolgere questa attività si richiede una specie di mandato; al presente se l'attività si svolge in parrocchia esso è dato dal parroco secondo le disposizioni diocesane. In futuro, sarà richiesto ai coniugi non esperti l'attestato di operatore pastorale per la pastorale familiare rilasciato dal Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali. La formazione permanente degli operatori attualmente in attività è affidata all'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia a cui si chiede di provvedere con iniziative, alcune saltuarie e volontarie e altre ricorrenti e obbligatorie. Tra queste ultime, si chiede che all'inizio di ogni anno pastorale venga organizzato un incontro di studio, di aggiornamento, di informazione. Anche ai fidanzati non va offerto un

cristianesimo dimezzato, ma tutta la verità della fede cristiana, compresa una seria e rinnovata iniziazione ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia che porti alla « vita » sacramentale e conduca a un'esistenza nuova in Cristo, fino allo spirito delle Beatitudini, al comandamento nuovo dell'amore reciproco, alle opere di misericordia, alla testimonianza missionaria.

IV

LA PASTORALE PER LE GIOVANI COPPIE**12. Necessità di una pastorale per le giovani coppie**

Oltre alla stagione del fidanzamento vi è una seconda stagione che merita un'attenzione speciale da parte della Chiesa e nei riguardi della quale la pastorale comune appare ancora oggi inadeguata, ed è quella dei primi anni di matrimonio.

Già la *Familiaris consortio* richiamava questa esigenza e ne sollecitava l'impegno: « Come ogni realtà vivente, anche la famiglia è chiamata a svilupparsi e a crescere. Dopo la preparazione del fidanzamento e la celebrazione sacramentale del matrimonio, la coppia inizia il cammino quotidiano verso la progressiva attuazione dei valori e dei doveri del matrimonio stesso... L'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva, anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo » (n. 65)... « La cura pastorale della famiglia regolarmente costituita significa, in concreto, l'impegno di tutte le componenti della comunità ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione... Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita comune e dalla nascita dei figli » (n. 69).

Il matrimonio in qualche modo fa cambiare « paese umano »: si entra in un nuovo mondo, più esattamente si è stati introdotti in un nuovo « mistero », quello della grazia e della missione sponsale e quindi, come dice l'Esortazione del Papa, si tratta di andare alla scoperta di tale mistero: i due giovani sposi per primi sono chiamati ad essere l'una per l'altro guide in questo cammino di scoperta, ad essere cioè « mistagoghi » (educatori al mistero), in questa realtà umano-divina che li definisce dal di dentro. Ora in questo processo « mistagogico » non possono essere lasciati soli: la comunità ecclesiale, nella quale e per la quale sono diventati « una carne sola » nel Signore, non li può abbandonare: essi hanno il diritto di essere accompagnati. Certamente soggetti responsabili di questa azione sono i giovani sposi stessi, essi per primi devono riempire di acqua le anfore perché il Signore del loro matrimonio la trasformi nel

vino della gioia eucaristica della fedeltà, della reciproca totale donazione, che poi genera vita, ma con loro *anche le altre famiglie* cristiane all'interno della comunità sono chiamate ad essere soggetto responsabile.

Dunque, la comunità ecclesiale in tutte le sue espressioni e dimensioni, in particolare quella che si esprime nella parrocchia, si deve fare attenta alle giovani coppie. Sono persone che entrano nella maturità cristiana e umana: hanno risposto « sì » alla chiamata personale in modo totale e definitivo, non si trovano più nella ricerca di una realtà da raggiungere, si sono donati a Dio e a se stessi reciprocamente, devono cominciare a vivere la novità del « sacramento » da persone unificate nello spirito e nel corpo, nel tempo e nello spazio. Si tratta di una novità impressionante ricca di risorse e irta di difficoltà interiori ed esteriori spirituali e naturali, come peraltro avviene per la vita sacerdotale e religiosa: diverso è prepararsi a diventare prete e suora, studiarne e impararne in teoria le componenti teologiche e spirituali, psicologiche, ambientali, dal cominciare a viverne l'esperienza, sperimentando dal di dentro la grazia del sacerdozio e della vita consacrata.

La « maturazione » delle giovani coppie è segnata da autonomia nei confronti della famiglia di origine e dal distacco graduale dai gruppi di appartenenza, in vista di un percorso originale: si tratta di due persone che si mettono a camminare insieme per attuare quella comunione aenerrata e consacrata dal sacramento del matrimonio, che ora va edificata giorno per giorno a tutti i livelli del loro essere personale.

I primi anni, in questa vocazione come nelle altre, determinano l'intero cammino! Per questo la Chiesa « ha bisogno di grande coraggio nei riguardi delle giovani coppie », come è detto nel documento citato *La pastorale della Chiesa e le giovani coppie* dalla Consulta Regionale Lombarda per la pastorale familiare, che giustamente parafrasa l'espressione di Giovanni Paolo II, « L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia » (*Familiaris consortio*, n. 86), affermando: « L'avvenire della famiglia passa attraverso la coppia, attraverso la coppia giovane » (nn. 21-22).

13. L'aiuto reciproco fra le giovani coppie e la comunità ecclesiale

I primi anni di matrimonio — per convenzione potremmo pensare ai primi dieci — sono tempo di avvio e insieme di forte assestamento nel processo unitivo e fecondo. Il cammino che gli sposi stanno percorrendo porta da una vita vissuta individualmente ad una vita vissuta in coppia e con i figli. Questo esige che ciascuno « esca » da se stesso per realizzare una comunione totalizzante con il coniuge, per assumere con responsabilità il ministero del dare la vita e per entrare nell'Alleanza con Dio divenendo pienamente responsabile della vita dell'altro.

Gli sposi giovani possono — o potrebbero, se opportunamente seguiti, poiché oggi prevale purtroppo lo stile superficiale della vita basato sul solo « sentirsi bene insieme » — contare su risorse abbondanti di grazia e di natura, dovute al sacramento del matrimonio e all'amore che scaturisce

dalla loro giovane esistenza; essi però hanno bisogno di essere accolti, accompagnati e aiutati dalla comunità. D'altronde, nella visuale cristiana una coppia che si forma e che nasce è una ricchezza per la comunità, questa perciò deve sentirsi coinvolta nella sua vita, starle vicina con simpatia, proteggerla, aiutarla a formarsi e a consolidarsi, interagendo rispettosamente con essa.

Gli sposi giovani nei primi anni della loro esistenza devono affrontare compiti nuovi, e questi si presentano spesso anche come problemi e difficoltà. La comunità adulta deve esserne consapevole e in qualche modo farsene carico. Tali compiti si possono elencare brevemente così: coltivare la vita di amore a due; far diventare fecondo il loro amore e, infine, dare alla coppia una presenza impegnata nella comunità ecclesiale e civile. La vita di amore fa di « due » vite **un'unica vita**, obbliga a mutare il rapporto precedente con le famiglie di origine e a ridefinire le relazioni con gli amici e i colleghi di lavoro.

L'amore dei due giovani sposi, per divenire fecondo, chiede il superamento delle tensioni egocentriche che mantengono la persona asservita a se stessa e ai propri mai esauriti desideri di autorealizzazione; obbliga a rinunce e a intese di coppia, e fa, infine, sviluppare la propria capacità di essere responsabili di un'altra persona e di educarla.

Parlando di adulti e rivolgendosi ad adulti nella prospettiva della nuova evangelizzazione, è importante ricordare che l'educazione non va riservata solo ai bambini; ogni persona infatti mantiene, anche da adulta, una capacità di cambiamento, di miglioramento o di peggioramento; perciò ha bisogno che altri le dia possibilità di maturazione e occasioni per « trafficare i talenti » propri della sua stagione di vita.

La presenza nella comunità cambia dopo il matrimonio, il sacramento infatti dà un compito « adulto » nella Chiesa e nella società: le responsabilità che in esse gli sposi sono chiamati ad assumere devono essere realizzate in un giusto equilibrio tra le esigenze di presenza e impegno all'interno della coppia e della famiglia e all'esterno nella professione, nella vita ecclesiale e sociale.

La riflessione sul rapporto che la comunità deve coltivare nei confronti delle giovani coppie, a rigore dovrebbe essere definita e descritta solo dopo un supplemento di attenta e rispettosa osservazione, e dopo una aperta e disinteressata accoglienza delle coppie stesse in modo che possano contribuire alla riflessione che le riguarda.

Una comunità, quella adulta in particolare, per essere accogliente, deve poi maturare in sé alcuni atteggiamenti fondamentali: riconoscere che la coppia degli sposi ha una propria originalità, che i suoi ritmi di crescita devono essere rispettati e che il suo maturare può aver bisogno di accompagnamento. Tutti nella comunità devono essere consapevoli del fatto che un uomo e una donna stanno costruendo un modo nuovo di vivere e una comunità di vita nuova; in essa ciascuno impara a rendere conto all'altro delle sue scelte e dei suoi impegni e ad armonizzarli con le tante altre esigenze di lavoro e di vita sociale. Fa parte della stessa consapevolezza

apprezzare la bellezza, la freschezza e l'entusiasmo della realtà nuova nata con il sacramento, accettare che sia protetta e perciò un po' chiusa in sé, ma nello stesso tempo disponibile sempre più ad aprirsi alla vita e, infine, cogliere la sua grande fragilità che è propria delle cose non ancora consolidate e non sufficientemente protette, che sono « *un tesoro in vasi di creta* » (cfr. 2 Cor 4, 7).

Per queste ragioni nella comunità occorre dare un posto ai giovani sposi, apprezzare e accogliere il messaggio di vita e di speranza che è in loro per il semplice fatto che ci sono, ma poi rispettare i tempi della loro crescita, senza intrusioni, e soprattutto senza pretendere da essa servizi pastorali o sociali per i quali la coppia non è matura o che potrebbero in qualche modo dividerne la compattezza reale.

I suggerimenti pastorali devono anch'essi nascere da un'osservazione attenta e rispettosa della realtà. Le iniziative, che si propongono poco oltre, sono da pensare come « nuove » anche nel caso in cui si ispirino a numerose esperienze già in atto in diocesi.

L'attenzione che si vuole riservare alle giovani coppie in questo programma pastorale chiede buona ispirazione e grande creatività. Occorre inventare modi e momenti di incontro i più diversi, ma sempre rispettosi degli ambienti e delle situazioni.

14. Stimoli ed esempi per la pastorale delle giovani coppie

Le coppie nuove o gli sposi da poco tempo sposati debbono essere coinvolti e incontrati insieme come coppia. Si possono fare alcuni esempi di occasioni di incontro con loro, lasciando a ogni comunità di inventarne altri.

a) Perché non chiedere alle parrocchie in cui avviene la preparazione al matrimonio di segnalare le coppie e il loro indirizzo alle parrocchie in cui esse andranno ad abitare dopo la celebrazione? Il sacerdote (parroco o altra persona a ciò designata), ricevuta la comunicazione, potrebbe annunciarsi per telefono e fare una visita.

— La visita alle famiglie giovani e a quelle appena formatisi potrebbe anche esser fatta in forma di benedizione della casa. L'incontro potrebbe avvenire su richiesta loro, dopo segnalazione della presenza fatta da vicini di casa, oppure in seguito ad un avviso dato nelle Messe delle domeniche di settembre o ottobre. In questo anno pastorale potrebbe giustificarsi in vista della festa della famiglia.

— Una iniziativa, che sembra aver dato buon esito in diverse parrocchie, consiste nel tenere ogni anno un incontro appositamente studiato per gli sposi dell'anno: in questa occasione è bene offrire un momento di festa, un intervento breve su un tema di loro interesse e delle concrete proposte per chi lo desidera, ad esempio altri due o tre incontri lungo l'anno su temi definiti, e per i più disponibili la formazione di un « gruppo sposi » stabile.

— Perché, infine, non presentare le diverse possibilità di impegno, proprie delle diverse presenze in diocesi, associazioni, movimenti e altre

istituzioni? In queste presentazioni si potrebbero anche elencare le iniziative zonali e diocesane di volontariato caritativo, studio e catechesi, cultura e missioni.

b) Un momento particolarmente propizio per stabilire contatti con gli sposi giovani è il *tempo della scuola materna dei figli* — in particolare del primo figlio — e il *sacramento del Battesimo*. Certi genitori che hanno portato il primo figlio al fonte battesimali sono disponibili a ritrovarsi con il sacerdote almeno una volta nell'anno per un momento di festa, riflessione e preghiera. Il *catechismo dei bambini* può fare da filo conduttore nella scelta dei temi. Il *tempo di preparazione dei bambini alla prima Comunione* è di nuovo assai propizio per avvicinare dei giovani sposi e proporre loro una partecipazione più intensa alla vita della parrocchia.

c) Il semplice incontro con gli sposi giovani e il loro radunarli non risolve già da sé il nostro problema pastorale: ciò che deve preoccuparci nel momento in cui si preparano le nuove attività e iniziative pastorali a loro destinate è la messa a punto dei contenuti, l'insieme delle cose da dire. I giovani di oggi non ci sono così vicini come si pensa: per fare loro delle offerte interessanti occorre conoscerli, ascoltarli e usare o almeno comprendere i loro linguaggi e i loro problemi; occorre stabilire con loro una comunicazione positiva e affettuosa; occorre infine aver bene davanti agli occhi quali sono i loro problemi tipici di giovani sposi. Si deve, in particolare, dedicare tempo per elaborare una riflessione su ciò che è esigito perché « facciano la coppia », diventino veramente « salvatori » uno dell'altro, responsabili delle creature nuove messe al mondo e loro educatori, e costruttori con i figli di una « Chiesa domestica ». Infine, occorre aver consapevolezza di ciò di cui essi hanno bisogno per portare a compiutezza la loro capacità professionale e collocarsi in rapporto equilibrato e sano scambio con la comunità ecclesiale e la società civile.

Offro qui alcune indicazioni di intervento pastorale, tra le tante possibili e auspicabili.

— C'è uno stile in cui tutti nella comunità possono impegnarsi, uno stile che possiamo definire « diffuso », ed è quello che utilizza tutte le occasioni offerte dalla vita per esprimere simpatia, accoglienza, attenzione, saggezza e aiuto. Si può partire dal semplice saluto da vicino di casa o compagno di Messa domenicale, e arrivare fino all'utile consiglio e al piccolo servizio. Anche l'omelia o le conversazioni offerte ai genitori dei bambini del catechismo possono richiamare i problemi che li interessano in quanto giovani sposi e giovani genitori e illuminarli alla luce della fede e della grazia del matrimonio cristiano.

— La vita degli sposi anche giovani è sottoposta a prove. Di fatto le statistiche dei nostri Tribunali ecclesiastici matrimoniali rilevano l'aumento delle crisi fino alla separazione nei primi cinque anni e purtroppo le indicano frequenti addirittura nel primo anno. Occorre perciò riservare cure particolari, da parte dei sacerdoti e dei cristiani adulti nella fede, ai giovani sposi quando uno o l'altra rivelano di sentir nascere in sé un altro

amore umano e ritengono che ciò significhi automaticamente il fallimento del proprio matrimonio.

— C'è poi l'aiuto che viene dato da iniziative «mirate», organizzate appositamente per loro: feste, incontri, dibattiti, confronto di esperienze, ... nelle case, in parrocchia, nella scuola materna, nei locali della circoscrizione, ...

— Da ultimo si possono prevedere incontri di gruppo in qualche modo stabili. Siccome però il far gruppo in parrocchia si presenta per ora come un'esperienza nuova, occorre elaborare modelli molto flessibili e capaci di assumere caratteristiche che siano proprie della parrocchia.

— Una pastorale attenta ai giovani sposi non può trascurare le coppie dei conviventi e dei matrimoni solo civili e non predisporre al dialogo con loro in modo da offrire un cammino di fede che li conduca — spesso in occasione del Battesimo del figlio, ma senza assumere nei loro confronti una attitudine ricattatoria — ad una più consapevole adesione alla fede e/o ad una scoperta del valore cristiano del matrimonio.

— Per andare incontro ai problemi delle piccole parrocchie si impone la necessità di un'organizzazione zonale, sia per gli incontri di preparazione al matrimonio, sia per sostenere i gruppi famiglia e per assicurare formazione permanente agli operatori e responsabili laici e diaconi e, più in generale, per promuovere la collaborazione tra le diverse parrocchie. La zona si configurerebbe così come agenzia fornitrice di servizi, luogo di scambio e di sostegno.

V

SACERDOTE E FAMIGLIA

15. Eucaristia e matrimonio

Oggi la teologia tende a considerare tutti i Sacramenti nella prospettiva dell'Eucaristia, a sua volta riferita a Gesù Cristo, come suo «nuovo» corpo, identico nella sostanza e diverso solo nella forma rispetto al corpo storico assunto da Maria e reso glorioso con la risurrezione.

Questo corpo eucaristico è la cellula germinativa della Chiesa. Per la sua origine dall'Eucaristia, la vita della Chiesa si è logicamente e sempre più chiaramente determinata come vita in funzione dell'Eucaristia e alimentata dalla Eucaristia: «Chi mangia me, vive di me» (*Gv* 6, 57).

Perciò, la Chiesa ha ordinato i Sacramenti, sempre riconosciuti come le sue istituzioni privilegiate, all'Eucaristia.

Si pensi al «Battesimo», di origine precristiana, che è assunto e fatto proprio dalla Chiesa, ma configurato insieme con la «*consignatio*» (Cresima) come momento introduttivo dell'iniziazione cristiana, che si «comple» nell'Eucaristia, la quale si pone come rito caratterizzante della comunità cristiana, caratterizzante perché propriamente costitutivo.

Perciò anche la Chiesa avverte fin dall'inizio la necessità di riservare

l'Eucaristia a chi ha come ministero la responsabilità di guida nelle comunità cristiane. Questa tendenza manifesta una duplice presa di coscienza: la celebrazione eucaristica postula un carisma particolare, quello conferito dal sacramento dell'Ordine; il servizio eminente nella comunità cristiana, e quindi da riservare a chi ha la responsabilità più alta, è quello che si riferisce più immediatamente all'Eucaristia.

A sua volta il patto del matrimonio, che pure non è un'istituzione specificatamente cristiana, esistendo prima e fuori del cristianesimo, e che per sua natura si consuma nell'unione dei due coniugi in piena libertà di reciproca adesione totale e definitiva, è posto dalla Chiesa come sacramento in relazione all'Eucaristia.

Infatti, se il matrimonio in quanto sacramento è una funzione del Regno, e il Regno si compie per la presenza di Gesù Cristo, la relazione tra matrimonio e Eucaristia appare necessaria ed evidente, poiché l'Eucaristia è per eccellenza il sacramento della presenza di Gesù Cristo.

In questa prospettiva che va dall'Eucaristia al matrimonio, e che ricalca ed esprime la situazione obiettiva, il senso del matrimonio risulta determinato dall'Eucaristia. Così, se l'Eucaristia è la comunione con Gesù Cristo che dà se stesso, il proprio Corpo e il proprio Sangue, per la salvezza degli uomini, il matrimonio cristiano è un'attuazione e determinazione particolare di questa comunione.

Coerentemente, il matrimonio cristiano è considerato, secondo la proposta di S. Paolo (*Ef 5, 25*), soprattutto nell'aspetto di donazione che gli è intrinseco. Nel dono reciproco i due coniugi cristiani esprimono e mettono in evidenza ciascuno la propria comunione al Cristo dell'Eucaristia, cioè il Cristo che dona se stesso per compiere la salvezza degli altri. La stessa *carità* dell'Eucaristia alimenta la carità del matrimonio; la stessa *grazia* dell'Eucaristia opera nel matrimonio; lo stesso *Spirito* dell'Eucaristia anima e vivifica il matrimonio.

Se le cose stanno così, si vede bene l'importanza decisiva della vita eucaristica per la spiritualità coniugale-familiare e si coglie pure il primo fondamentale legame tra il ministero sacerdotale e la vita della coppia e della famiglia cristiana. Il presidente della celebrazione eucaristica svolge un servizio specifico per la vita matrimoniale dell'ordine cristiano: è il ministro del dono della comunione con Cristo per la vita di comunione degli sposi. La sua presidenza eucaristica si riflette pastoralmente sull'area della vita coniugale e familiare.

16. Ministero sacerdotale e vita coniugale-familiare secondo lo Spirito Santo

Non si dice nulla di nuovo quando si ricorda che il ministero sacerdotale ha tra gli altri servizi quello dell'aiuto da dare agli sposi cristiani per il loro cammino nella « vita secondo lo Spirito » (cfr. *Gaudium et spes*, n. 52; *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* [20 giugno 1975], Deliberazioni conclusive, 1).

Quello che sembra utile sottolineare sono gli ambiti più precisi nei quali l'insostituibile azione ministeriale del sacerdote deve operare con la grazia propria dell'Ordine.

— Innanzi tutto, il *compito della predicazione della Parola di Dio agli sposi*. L'ambito caratteristico indicato già dall'Episcopato italiano è quello della sacramentalità del matrimonio e quello conseguente dalla vita matrimoniale come via reale alla perfezione cristiana.

Una delle carenze più evidenti che emergono dall'esperienza dei corsi per fidanzati è quella della fede. Tale carenza diventa un appello al sacerdote perché annunzi la « novità » portata da Gesù Cristo al matrimonio, dalla quale derivano le conseguenze di ordine morale. Il sacerdote è chiamato prima di tutto a predicare la sacramentalità del matrimonio. E come sempre la predicazione è fatta anche e prima col « tono » di fede che il prete dimostra in ciò che annuncia.

Cito: « Il prete non è, soltanto, per gli sposi cristiani, il richiamo continuo alle realtà escatologiche, di cui anche il loro amore consacrato è già un seme, ma un richiamo alla stessa realtà sacramentale da cui il loro matrimonio è dato e della quale si sostanzia... Per molti cristiani che pure, come si dice, "vanno a Messa", il ricordo che il loro matrimonio è anche un sacramento svanirebbe presto, se il prete non fosse lì a suscitarlo continuamente anche con la sola sua presenza. Due sposi che incontrino un prete non potranno evitare, infatti, la memoria del "Sì" pronunciato davanti a uno come lui... si richiede sempre un parlare delle cose di Dio da parte dell'uomo di Dio » (G. e G. Campanini, *Servizio reciproco tra sacerdote e famiglia*, La Famiglia 4 [1970], p. 51).

— In secondo luogo il *compito delle celebrazioni sacramentali*.

L'ambito caratteristico starà qui nell'attenzione alla dimensione coniugale e familiare dell'educazione alla liturgia e alla preghiera. Ad esempio:

- * l'assemblea domenicale è per eccellenza la convocazione delle famiglie della parrocchia per la rinnovazione sacrificale dell'alleanza nuova, dove attingere la forza della comunione all'interno della singola famiglia e delle famiglie cristiane tra di loro;

- * la celebrazione della Penitenza dovrà superare l'impostazione individualistica, per una attenzione al cristiano che, se è sposato, vive l'impegno di una santificazione compartecipata o condivisa con l'altro coniuge (cfr. C. Colombo, *La Confessione delle persone sposate*, Orientamenti pastorali 6 [1958] n. 3, pp. 55-58);

- * la direzione spirituale e l'educazione alla preghiera per gli sposati — fatta salva la libertà di coscienza e a patto di godere della fiducia della coppia — potranno e dovranno essere di tipo coniugale, valorizzando quel sacerdozio coniugale, che è un cardine fondamentale di tutta la spiritualità nel matrimonio.

— Infine, il *compito del governo*.

L'aspetto caratteristico sembra consistere nel farsi suscitatore ed educatore di famiglie cristiane ecclesiali e missionarie, « Chiese domestiche »

(*Lumen gentium*, n. 11), dove gli sposi sono in forza del loro sacramento e non solo del Battesimo « testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa » (*Lumen gentium*, n. 35).

All'interno della famiglia gli sposi devono sapere che sono inviati in missione ad annunciare il Vangelo l'uno all'altro, e i genitori inviati in missione presso i figli e i figli presso i genitori per piantarvi sempre di più la croce di Cristo.

Poi le famiglie cristiane devono sentirsi inviate in missione presso le altre famiglie per annunciare il Vangelo di salvezza, testimoniano la propria felicità familiare dovuta alla novità cristiana del loro matrimonio e prendendo parte con i propri carismi ed esperienze particolari alla pastorale comunitaria della comunità.

Il compito del sacerdote, secondo l'Episcopato italiano, è quello di suscitare, coordinare e guidare l'esercizio di questi compiti specifici della famiglia cristiana.

17. Testimonianza di vita sacerdotale e vita cristiana coniugale-familiare

Il servizio dei sacerdoti alle famiglie sembra, infine, svolgersi sul piano della testimonianza, e ciò lungo due direttive fondamentali: la testimonianza dell'amore misericordioso e la testimonianza dell'amore verginale.

I sacerdoti sono i ministri della riconciliazione (2 Cor 5, 18-20). I coniugi devono poter vedere nei loro preti la trasparenza della misericordia del Padre rivelata in Gesù Cristo « venuto non per giudicare ma per salvare, intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone. Nelle loro difficoltà, i coniugi ritrovino sempre nella parola e nel cuore del sacerdote l'eco della voce e dell'amore del Redentore » (Paolo VI, *Humanae vitae*, n. 29).

I sacerdoti vivono qui il loro ministero con il carisma del celibato evangelico e perciò proclamano agli sposi cristiani e alle famiglie « il profondo significato spirituale e il compimento futuro » del matrimonio (C.E.I., doc. cit., n. 29). Naturalmente questo aspetto vale anche e in particolare per il contributo che la vita religiosa è chiamata a dare alla vita coniugale. « Quanto al prete che vive lietamente e gioiosamente il suo celibato sacerdotale, egli ha una grazia propria e una libertà unica per aiutare le coppie, tutte le coppie, a costruire il loro amore e a farlo sviluppare nelle linee del Vangelo... Egli esperimenta, e con lui le famiglie, quanto i Sacramenti e carismi vissuti nella Chiesa siano complementari e concorrono a edificare il Corpo di Cristo e a riunire nell'unità il Popolo di Dio » (Card. J. Suenens, Lettera pastorale *Amore cristiano e sessualità*, L'Osservatore Romano, 21 luglio 1976; cfr. anche H. Caffarel, *Pensieri sull'Amore e la Grazia*, Istituto « La Casa », Milano, 1958, n. 305-324).

18. La famiglia e il ministero sacerdotale

La complementarietà dei ministeri e dei carismi induce a riflettere non solo sul servizio presbiterale in favore delle famiglie, ma anche sul ser-

vizio coniugale e familiare in favore dei sacerdoti. Tentando di suggerire qualche pista di riflessione, non essendoci molta letteratura in proposito, almeno a mia conoscenza, mi sembra che ci si possa avventurare, se non altro a mo' di esercizio, sulle seguenti.

— La famiglia cristiana, frutto di un sacramento, rivela ai sacerdoti l'originalità e l'insostituibilità del loro ministero — pure frutto di un sacramento — nella comunità ecclesiale, ma li preserva dal pericolo di considerarlo « unico ».

— La famiglia cristiana, soggetto e non solo oggetto di pastorale, aiuta il sacerdote a considerare l'azione pastorale non come monopolio ma come con-corso reciproco di tutte le vocazioni e quindi ad aprirsi ad una visione collegiale dell'esercizio del proprio ministero.

— Siccome nessun ministro, secondo la dottrina di S. Paolo (*1 Cor 3, 4-8a*), è qualcosa per se stesso perché solo Dio « fa crescere », il ministero dei singoli non può essere separato da quello degli altri, quasi che l'uno conti più dell'altro e valga per se stesso. Questo significa che i ministri sono fondamentalmente tutti uguali, anche se hanno compiti propri e non sostituibili. Dio agisce attraverso tutti i ministri. Nessuno è « sopra », ma tutti sono « dentro » la Chiesa e concorrono insieme alla salute e alla bellezza di tutto il corpo. Il ministro consacrato ha proprio la funzione di far concorrere tutti i ministeri e tutti i carismi al bene di tutto il corpo, e appunto per questo ha bisogno di riconoscere (e quindi « conoscere » a fondo) e ac-cogliere (e quindi « cogliere ») il dono di tutti gli altri. Il presbitero è per natura un « separato », ma questa segregazione è un fatto soprannaturale, trascendente ogni determinazione sociologica. Mentre è importante che si veda, specialmente oggi, che egli è fraterno, povero in senso radicale, cioè più pienamente partecipe delle condizioni di vita, di famiglia, di lavoro, di sofferenza degli uomini. Lo stesso culto, finalmente inteso come la realtà della vita della comunità cristiana, più che giustificare una separazione sembra accentrare l'aspetto di riferimento alla comunità, di servizio alla comunità. In questo *contesto* si intravede tutto l'apporto che le famiglie cristiane e la loro vicinanza al sacerdote possono dare per aiutarlo ad essere tra loro e per loro questo fratello ministro della loro stessa comunione.

Infine, se da una parte il celibato dei sacerdoti rivela continuamente agli sposi cristiani il primato del Regno e perciò la reale possibilità di vivere il loro amore umano secondo la novità dello Spirito di Cristo, dall'altra parte l'amore coniugale disvela ai sacerdoti la dimensione sponsale del loro amore verginale, i cui aspetti fondamentali si possono esprimere così: io sono di qualcuno, io sono tutto e soltanto di Cristo, io lo completo.

Il sacerdote impara così in modo concreto come diventare Cristo, accettando liberamente la grazia che gli viene da Lui e che gli permette di vivere la vita teologale ma alla maniera di ministro consacrato, « compiendo nella sua carne », cioè nella sua vita di apostolo, « ciò che manca alla sua passione » per la sua Chiesa e per il mondo (cfr. *Col 1, 24*).

IL VANGELO DELLA CARITÀ PER I CHIAMATI AL MATRIMONIO

19. «Vangelo del matrimonio»

Prima e al di là delle iniziative, degli strumenti e degli ambiti con cui e in cui attuarle, è fondamentale che ognuno di noi, a cominciare da me Vescovo col mio Presbiterio, ai religiosi e alle religiose, fino alle famiglie adulte e ai giovani impegnati dei nostri Oratori, conosca, ami, comunichi il «Vangelo del matrimonio».

Tutti noi Vescovi abbiamo offerto ai cattolici italiani per questi anni '90, alla vigilia del terzo Millennio cristiano, degli «Orientamenti pastorali» sul Vangelo della carità, dal titolo *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. In essi si sottolinea con forza l'inscindibile legame tra Parola, Sacramento, testimonianza, per cui ogni pratico distacco o incoerenza tra la verità da annunciare e la carità dell'annuncio che diventa opera della carità testimoniata, celebrata e ricevuta dall'Eucaristia, «impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo» (n. 28). La carità è l'anima di una pastorale viva e unitaria. Perciò «la pastorale diocesana deve essere organica e unitaria "sotto la guida del Vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività di carattere catechistico, missionario, sociale, familiare, scolastico e ogni altro lavoro mirante a fini pastorali debbono tendere a un'azione concorde dalla quale sia resa ancora più palese l'unità della diocesi" (*Christus Dominus*, n. 17). Ciò è possibile se tutto il Popolo di Dio e in esso i vari soggetti ecclesiali si impegnano a crescere in uno spirito di comunione e a operare secondo comuni orientamenti, a servizio della Chiesa e della sua missione» (n. 29). Vi devono concorrere tutti, anche i religiosi e le religiose, le associazioni, movimenti e gruppi, in particolare l'Azione Cattolica; ma un posto speciale vi occupa la famiglia.

«Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana. Costituita dal sacramento del matrimonio "Chiesa domestica", la famiglia "riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa" ³.

Essa è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproca carità fra l'uomo e la donna, primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabile e generosa, l'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 17.

spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale.

La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano pertanto un compito prioritario della nostra pastorale. In particolare, come abbiamo avuto occasione di ribadire anche recentemente, la tutela e la promozione del diritto di ciascuno a vivere, dal concepimento al termine dell'esistenza terrena, e in condizioni di reale dignità personale e sociale, è un valore irrinunciabile su cui far convergere l'opera di evangelizzazione, di carità e di impegno civile, riconoscendo alla famiglia quel ruolo di protagonista che le appartiene⁴ » (n. 30).

Sono almeno tre gli aspetti dell'identità cristiana del matrimonio che occorre far conoscere a chi vi si prepara e da ricordare agli sposi, soprattutto nei loro primi anni.

20. Vocazione all'unità

La vocazione al matrimonio è innanzi tutto vocazione *all'unità*, poiché « i due » formano ora « una carne sola », come il Cristo e la sua Chiesa, per cui ciascuno è chiamato ad amare l'altro come se stesso, compartecipi l'un l'altro « della grazia di vita », avendo ricevuto il medesimo dono, e proprio questo è ciò che rende possibile ed efficace la preghiera comune (cfr. 1 Pt 3, 7). Com'è detto della Chiesa nel libro degli Atti che « *la multitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune* » (At 4, 32), allo stesso modo gli sposi, che sono un avvenimento di Chiesa e una sua immagine, devono mettere tutto in comune, senza che nessuno dei due si senta « proprietario » dell'altro e si comporti come tale. Ricercare l'unità spirituale giorno dopo giorno, resistendo alla tentazione di ridurre l'altro a se stesso, strumento dei propri gusti, piaceri, interessi è la difficile ed esaltante ascesa della vita « a due », a cominciare dal livello dell'intimità sessuale, a quello del ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità, all'accordo in casa sui diversi problemi da affrontare, alla condivisione sulla gestione del bilancio familiare.

Questo richiede la preghiera comune. Ormai non si prega quasi più « insieme » nelle nostre case, i figli non vedono quasi mai i loro genitori pregare. Richiede la castità, poiché vi è anche la castità coniugale. Richiede il coraggio del perdono reciproco, che permette di ricominciare ogni mattina, impedendo che « *il sole tramonti sulla propria ira* », facendo scomparire « *ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maledicenza con ogni sorta di malignità* », diventando « *invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo* » (cfr. Ef 4, 26. 31-32).

⁴ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e cultura della vita umana* (8 dicembre 1989), nn. 50. 60.

21. Vocazione al dono della vita

La vocazione matrimoniale è poi vocazione al *dono responsabile della vita*. La comunione matrimoniale, dono della grazia del sacramento che perdura, attiva per sempre e, dopo averla creata, custodisce edifica e nutre la comunità coniugale a due, tende di natura sua ad espandersi nella comunità familiare per cui la coppia diventa famiglia con la generazione dei figli. Tutta la storia sacra dell'alleanza è scritta dalle « generazioni », da quella di Adamo a quella di Abramo, da quella di Davide a quella di Maria. Questa storia sacra continua nella Chiesa attraverso le « generazioni » degli sposi cristiani.

Questo aspetto della verità rivelata è spesso ignorato e disatteso dalle stesse coppie cristiane. Gli sposi sono chiamati a fare proseguire la storia sacra, la storia della Chiesa di oggi.

In questo mistero, il mistero della concezione e della nascita di una persona umana nuova, Dio stesso è il protagonista, poiché la vita deriva originariamente dal suo amore trinitario attraverso la Sua parola creatrice, e gli sposi ne sono i collaboratori, chiamati a partecipare a quella paternità e maternità divina di cui ci parla la Bibbia.

Diventare consapevoli di tale verità permette di avvertirne la trascendente grandezza, la ineffabile gioia, specie per il primo figlio, e insieme di affrontarne con fiducia ogni difficoltà vincendo tutte le paure, sia psicologiche che sociali ed economiche.

A questo riguardo non si può tacere che non poche di tali difficoltà sociali ed economiche dipendono da precise responsabilità socio-politiche. Lo Stato ha il dovere di sviluppare una politica della casa e una politica demografica che rendano accessibili a tutti la costituzione di nuovi nuclei familiari e rispettino la libertà di chi crede in una famiglia numerosa.

La famiglia viene prima dello Stato. Deve essere la « verità » della famiglia a ispirare le norme statuali e non il contrario. Lo Stato non può decidere la natura della famiglia, la deve rispettare e servire.

Perciò nella Enciclica *Centesimus annus*, al cap. V su « Stato e cultura », si ricorda questa responsabilità dello Stato verso la famiglia. Scrive il Papa: « Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede un concreto impegno di solidarietà e di carità, il quale inizia all'interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra. In tal modo la famiglia si qualifica come comunità di lavoro e di solidarietà. Accade, però, che quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. È urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsal-

dando i rapporti tra le generazioni⁵ » (n. 49).

Le giovani coppie hanno soprattutto bisogno di essere aiutate a scoprire e riscoprire il valore e la bellezza della procreazione e quindi della maternità/paternità responsabili, reagendo alla mentalità mondana che considera i figli dei pesi, ritiene più che sufficiente procreare uno o al massimo due figli, rimanda il concepimento del primo figlio perché altre « cose » sono più importanti, e arriva fino a giustificare e a legalizzare quell'« abominevole delitto » (*Gaudium et spes*, n. 51) che è l'aborto.

Il rifiuto programmato del figlio o la sua subordinazione ad altro scopo che non sia lui stesso — ogni figlio è un valore in sé e per sé, perché è persona umana, e come tale va voluto, considerato e trattato — è la prima causa di una società ingiusta e violenta, che non è più capace di rispettare ogni vita umana per se stessa e in ogni momento della sua esistenza. Lo stesso problema delle vocazioni, che tanto preoccupa anche la nostra Chiesa, dipende dall'atteggiamento che le giovani coppie tengono nei riguardi dei figli, perché soltanto là dove vi è questa visione cristiana della vita coniugale come dono generoso della vita, si sarà pronti a donare a Dio un proprio figlio o figlia per il sacerdozio o per la vita consacrata.

Sarebbe opportuno per aiutare fidanzati e giovani sposi a conoscere seriamente e poi vivere la verità del matrimonio cristiano sotto questo profilo presentare loro il documento della C.E.I. del 1989 su *Evangelizzazione e cultura della vita umana*^{*}. Sarebbe pur questo un prezioso gesto di carità.

E perché si abbia la luce per comprendere dal di dentro e la forza per volere e vivere questa novità cristiana sulla vita e sulla generazione occorre tanta preghiera, quella personale della coppia e quella universale della Chiesa. Si potrebbe far diventare quotidiano lo splendido canto di abbandono all'amore provvidente di Dio del Salmo 127 [126]:

« Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
Beato l'uomo
che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici ».

⁵ Cfr. Esort. Ap. *Familiaris consortio*, n. 45.

* RDT_O 1989, 1303-1329 [N.d.R.].

22. Vocazione alla santità

Da ultimo ma non ultimo, anzi primo perché fondamento del resto, occorre aiutare i giovani sposi a far memoria che la vocazione matrimoniale è anch'essa *vocazione alla santità*, quella santità a cui tutti siamo chiamati.

Marito e moglie, padre e madre, proprio facendo gli sposi e i genitori, si santificano reciprocamente. Non è facendo altro che si tende alla perfezione cristiana, ma vivendo ciascuno secondo Dio all'interno delle realtà e degli impegni quotidiani che caratterizzano la propria vocazione. Comportarsi in maniera degna della propria vocazione, come S. Paolo esorta a fare i cristiani di Efeso (*Ef 4, 1-3*) significa vivere nello Spirito di Cristo e per la sua forza la vita di fede, speranza e carità nello specifico della propria condizione di vita.

L'essere una sola cosa nello spirito e nel corpo, l'essere responsabili e generosi nel donare la vita, colloca gli sposi in quel mistero di comunione tra i cristiani che manifesta nella storia la comunione trinitaria e permette agli uomini di riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio inviato dal Padre, rivelatore del suo ineffabile amore.

Così, infatti, si legge nella commovente preghiera di Gesù alla vigilia del suo donarsi al Padre e a noi fino alla morte di croce: « *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... Io in loro e tu in me, perché s'ano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me* » (*Gv 17, 21.23*).

Dunque, vivendo l'unità sponsale nel dono totale dell'uno all'altro per donare vita, gli sposi si scoprono missionari: « *perché il mondo creda* », e gli uomini sappiano di essere amati da Dio come è amato il Figlio Gesù.

È la dimensione missionaria intrinseca alla vocazione matrimoniale e familiare, che va ricordata ai fidanzati perché vi si preparino e ai giovani sposi perché la vivano.

Essi devono sapersi protagonisti dell'annuncio cristiano di salvezza, protagonisti nella Chiesa, vivendo il loro essere Chiesa domestica, e nella società, vivendo il loro essere famiglia, cellula originaria della società. Di tale missionarietà hanno più che mai bisogno la nostra Chiesa e la società di oggi: è una missione di portata che non è eccessivo chiamare storica, mentre la Chiesa è provocata alla nuova evangelizzazione e la società, che va facendosi sempre più multirazziale e multiculturale, accetta e diffonde concezioni e modi di vita matrimoniali e familiari riduttivi e spesso negativi di ogni valore umano, e per di più contraddittori.

Gli sposi e i genitori cristiani evangelizzano con il loro vivere, offrendo a chi vuol vedere non una teoria, ma un documento verificabile della reale possibilità e della bellezza, nonostante ogni difficoltà e ostacolo, del matrimonio « secondo il Signore » come esperienza umana piena di senso.

In questa prospettiva si deve ritenere che essi sono « inviati » al servizio delle altre giovani coppie collaborando alla pastorale in loro favore, promuovendo incontri e gruppi familiari, organizzando centri di ascolto per

le famiglie in difficoltà, aprendo la loro casa all'accoglienza, accettando esperienze di affido e di adozione, sostenendo Consultori familiari e i Centri per la regolazione naturale della fertilità, partecipando all'impegno sociale più diretto perché politica ed economia siano più rispettosi e attenti ai diritti primari della persona e della famiglia.

Alla fine si potrebbe essere tentati di pensare che tutto questo è bello, ma un poco utopistico e quasi impossibile. Eppure esperienze già esistono, ma soprattutto esiste la Parola, la preghiera, e l'opera di Cristo.

« Se avrete fede e non dubiterete... se direte a questo monte: "Levati di lì e gettati nel mare", ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete » (Mt 21, 21-22). Anche le montagne del materialismo e dell'indifferenza possono essere superate. Senza dimenticare che il Signore ha pregato per noi: « Non prego solo per questi ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa » (Gv 17, 20). Gesù è vivo ed è « sempre vivo per intercedere in nostro favore » (cfr. Eb 7, 25) ed è ancora capace e ne ha ancora voglia come a Cana di Galilea di cambiare l'acqua in vino per aiutare gli sposi novelli a superare i momenti di prova e di difficoltà.

A Cana vi fu anche l'intervento di Maria, la Madre, la Donna della nuova alleanza, colei che è stata vera sposa e ne ha vissuta l'esperienza col suo Giuseppe, sia pure in un rapporto verginale, in tutte quelle dimensioni umane e spirituali, che nessuno potrà mai misurare nella loro altezza e profondità, Lei, l'Immacolata, redenta totalmente dal Figlio che doveva concepire e generare verginalmente, e dunque fin dal primo momento abitata e vivificata dallo Spirito Santo.

Attraverso di Lei, disposti ad obbedire al Suo comando: « fate qualunque cosa egli vi dirà », possiamo rivolgere a Dio pieni di dolce confidenza filiale la nostra preghiera.

PREGHIERA

« O Padre, dal quale ogni paternità, nei cieli e sulla terra prende nome », Tu sei Amore e Vita, fa' che su questa terra, per il tuo Figlio Gesù Cristo, « nato da donna » e per lo Spirito Santo, fonte perenne della carità divina, ogni famiglia umana diventi un vero santuario dell'amore e della vita per le generazioni che si rinnovano senza posa.

Che dal tuo Spirito i giovani sposi « siano potentemente rafforzati » nella loro coscienza, non cedano al conformismo e all'indifferenza, alla rassegnata sfiducia, ma siano più forti di tutte le debolezze e di tutte le crisi.

« Che il Cristo abiti per la fede nei loro cuori » e nelle loro case, « e così, radicati e fondati nella carità, siano in grado di comprendere » con tutti i loro fratelli e le loro sorelle cristiane, chiamati ad essere « santi », quale sia « l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità » del mistero di grazia del loro matrimonio.

Che le giovani generazioni trovino nelle nuove famiglie cristiane un

sostegno generoso e gioioso che le faccia crescere nella verità e nell'amore, nella loro stagione di preparazione alla vocazione matrimoniale; che la grazia del Sacramento orienti i pensieri e le azioni degli sposi verso il bene più grande delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo, così da « conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza perché siano ricolmi fino a tutta la pienezza di Dio » (cfr. Ef 3, 14-19).

Infine ti domandiamo, per l'intercessione dei Santi sposi Maria e Giuseppe, che in tutti i Paesi della terra la Chiesa possa compiere con frutto la sua missione nella famiglia e attraverso la famiglia, Tu che sei l'Amore, la Fedeltà e la Vita, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Da Czestochowa, 15 agosto 1991 - Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

APPENDICE

INIZIATIVE DIOCESANE

1. INCONTRO MENSILE DI PREGHIERA PER GLI SPOSI

Quest'anno 1991-92 in stretto collegamento con il programma pastorale diocesano dedicato alla vocazione matrimoniale e familiare e quasi per sostenerlo, si terrà in Torino, al Santuario della Consolata, un *incontro mensile serale di preghiera* offerto agli sposi. È stato suggerito dai rappresentanti delle associazioni, movimenti, gruppi famiglia e istituzioni presenti e operanti nella pastorale familiare diocesana; gli stessi sono invitati a parteciparvi e ad animarlo.

Si terrà una sera al mese: il giorno e l'ora saranno comunicati con l'avvio del nuovo anno pastorale. Lo si organizza con l'intenzione di non sospornerlo mai nell'anno e di svolgerlo secondo uno schema semplice e ripetuto allo stesso modo a lungo.

Prendendo l'occasione del nuovo programma che si rivolge alle famiglie e in particolare agli sposi giovani, alcune volte sarà presieduto dal Cardinale Arcivescovo.

2. GIORNATA DI INIZIO D'ANNO PER GLI OPERATORI DELLA PASTORALE PRE-MATRIMONIALE

Ha lo scopo di far conoscere il programma pastorale e tradurlo in pratica, con particolare riguardo alla parte che si riferisce alla preparazione dei fidanzati al matrimonio.

Si terrà ogni anno; il primo appuntamento — quello dell'anno 1991-92 — è per *sabato 28 settembre 1991*, al pomeriggio.

3. FESTA DELLA FAMIGLIA

Si terrà *l'ultima domenica di gennaio*, quest'anno 26 gennaio 1992. La sua vicinanza alla Giornata della vita (2 febbraio) può favorire nelle parrocchie e nelle altre comunità o gruppi la promozione di iniziative che riguardano la famiglia e rendere più evidente la saldatura tra le due: difesa e promozione della vita e spiritualità della famiglia. Come nello scorso anno, il Cardinale Arcivescovo *invita in Cattedrale per l'Eucaristia delle ore 10.30 una famiglia per ogni parrocchia* e chiede che in tutte le chiese parrocchiali si celebri la Festa della famiglia con una Messa — la più importante — che veda la partecipazione delle famiglie al completo.

4. GIORNATA DELLA VITA

Come ogni anno si tiene *la prima domenica di febbraio*: quest'anno è il 2 del mese. Si ripropone come negli ultimi due anni l'iniziativa della marcia per le vie del centro di Torino: tutti i fedeli sono invitati a parteciparvi, ma quest'anno, in modo del tutto particolare, le persone che sono impegnate in associazioni, gruppi o istituzioni di volontariato presenti nell'ambito della sanità.

5. ASSEMBLEA DEI GRUPPI FAMIGLIA

Domenica 5 aprile 1992, nel pomeriggio, si incontreranno tutti i componenti dei gruppi famiglia parrocchiali; l'assemblea sarà dedicata per una parte ad approfondire la presente Lettera pastorale e, per un'altra, a trattare della vita dei gruppi e delle loro esigenze o richieste.

6. ESERCIZI SPIRITUALI PER CONIUGI

Ad essi sono invitati tutti i coniugi e in particolare gli operatori pastorali di ambito familiare. Si terranno dal mattino del sabato alla sera della domenica nelle seguenti date: 20-21 e 27-28 giugno 1992, 4-5 e 11-12 luglio 1992.

7. «LECTIO DIVINA» PER TUTTI I GIOVANI

Gli incontri, che si terranno in Cattedrale a Torino con inizio alle ore 20,30, avranno il seguente calendario:

- * 14 novembre 1991
- * 12 dicembre 1991
- * 23 gennaio 1992
- * 5 marzo 1992
- * 12 aprile 1992 (pomeriggio): Festa dei giovani.

Per favorirne la diffusione, il testo di questa *Lettera pastorale* è pubblicato anche a parte in fascicolo per i tipi di:

- Edizioni San Massimo - Torino (a cura dell'Ufficio diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali)
- Editrice Elle Di Ci - Leumann, nella Collana *Maestri della fede*, n. 194.

REGOLAMENTO UNICO PER LE CONFRATERNITE ESISTENTI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Approvazione e promulgazione

« Le finalità delle Confraternite si possono riassumere in tre parole: culto, beneficenza, penitenza.

Esse hanno avuto innanzi tutto cura del *culto* di Dio, di Gesù, di Maria, dei Santi, specie dei Patroni locali, delle Anime del Purgatorio, per le quali facevano abbondanti suffragi. (...)

La *beneficenza* è stata poi praticata secondo gli insegnamenti della Chiesa proposti nelle opere di misericordia spirituale e corporale. (...)

La *penitenza* ha pure fatto parte degli scopi delle Confraternite, che intendevano curare la formazione e il perfezionamento morale dei propri associati, e implorare la divina clemenza in tempi di gravi calamità naturali o di decadimento dei costumi. (...)

Oggi l'urgenza dell'evangelizzazione esige che anche le Confraternite partecipino più intensamente e più direttamente all'opera che la Chiesa compie per portare la luce, la redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del nostro tempo, prendendo opportune iniziative sia per la formazione religiosa, ecclesiale e pastorale dei loro membri, sia dei vari ceti nei quali è possibile introdurre il lievito del Vangelo » (Giovanni Paolo II, *Omelia nel Giubileo internazionale delle Confraternite*, 1 aprile 1984).

La presenza delle Confraternite nella storia della Chiesa torinese data da secoli ed ha visto testimonianze che tuttora rimangono:

il *culto* si è espresso anche nella costruzione di chiese di spiccato valore artistico, splendidamente dotate di arredi sacri;

la *beneficenza* si è molte volte tradotta in istituzioni a servizio dei poveri, dei pellegrini e dei convalescenti che sono durate a lungo nel tempo;

le opere di *penitenza*, sia individuale che comunitaria, nonché di evangelizzazione e catechesi si sono svolte principalmente a favore della crescita spirituale dei loro associati ma talora anche con iniziative a favore della iniziazione cristiana degli adulti.

Tra le figure più eccelse dei figli di questa nostra Chiesa, spiccano come membri di Confraternite San Giuseppe Cafasso ed il Beato Pier Giorgio Frassati.

Nel corso dei tempi, e particolarmente negli ultimi due secoli, varie vicissitudini hanno modificato il tradizionale modo di vivere delle nostre popolazioni. Di riflesso anche le numerosissime Confraternite esistenti non sono andate immuni da inevitabili contraccolpi che, a volte, le hanno di fatto profondamente trasformate.

Ho pertanto nominato un Delegato Arcivescovile per le Confraternite con il mandato di verificare l'esistente, visitando in tutto il territorio diocesano questi pii sodalizi, e di proporre alcune linee per il rinnovamento di tali antiche associazioni di fedeli nella linea esplicita della formazione cristiana dei loro associati, del culto e della testimonianza della carità.

Nella recente, parziale, ristrutturazione della Curia Metropolitana ho poi voluto istituire anche uno specifico Ufficio per le Confraternite, con lo scopo di evidenziare questo aspetto della pastorale organica dell'Arcidiocesi.

Le Confraternite, già espressamente prese in considerazione dal Codice di Diritto Canonico del 1917 (canoni 707-725) e dall'art. 29 del Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, trovano oggi nei documenti del Concilio Vaticano II, nel nuovo Codice di Diritto Canonico (canoni 312-320) e nell'art. 71 della Legge n. 222 del 20 maggio 1985 in attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, la piena accoglienza dalla Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa.

Ora, finalmente giunti alla stesura del *Regolamento* unico, desidero offrire a tanti cristiani di buona volontà questo strumento che contiene tutte le norme necessarie per un regolare funzionamento delle Confraternite esistenti nella Chiesa particolare di Torino; su questo *Regolamento* unico ognuna dovrà innestare i propri elementi "specifici" per riscoprire e vivere oggi lo spirito autentico che animò i propri antichi fondatori.

Esaminato il testo del *Regolamento* unico in oggetto ed avendolo riscontrato rispondente alle norme generali e particolari della Chiesa:

Sentito il parere dei più stretti collaboratori:

Valutate attentamente le circostanze di persone, di luoghi e di situazioni:

CON IL PRESENTE DECRETO

A P P R O V O

IL REGOLAMENTO UNICO PER LE CONFRATERNITE
ESISTENTI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO,
nel testo allegato al presente decreto;

P R O M U L G O

IN TUTTO IL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI
LE NORME IN ESSO CONTENUTE;

S T A B I L I S C O

CHE QUESTE NORME DEBBANO ESSERE OSSERVATE DA TUTTE LE
CONFRATERNITE DELL'ARCIDIOCESI A PARTIRE DAL 4 LUGLIO 1992,
FESTA DEL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI,
PATRONO DELLE CONFRATERNITE DELLE DIOCESI D'ITALIA.

Sarà quindi impegno di ogni Confraternita rivedere, aggiornare e rivitalizzare, se necessario, la propria esistenza coerentemente alle norme del presente *Regolamento*, lette soprattutto alla luce dell'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II "*Christifideles laici*" sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo.

Ogni Confraternita individuerà il proprio carattere "*specifico*", chiedendo cioè la ragione del proprio esistere-oggi e del proprio operare in piena sintonia con la vita della Chiesa particolare di Torino, nella zona vicariale e nella parrocchia ove è impiantata, ove è fiorita e dove è chiamata a portare frutti in questo tempo. Tale "*specifico*", una volta elaborato, sarà inserito da ciascuna Confraternita nella "*bozza*" dei propri "*nuovi Statuti*", che dovranno basarsi sulle norme del presente *Regolamento*.

La bozza dei nuovi Statuti, redatta a norma del can. 304 e approvata regolarmente dall'Assemblea generale della Confraternita, dovrà essere presentata all'Ufficio diocesano per le Confraternite per la necessaria revisione diocesana. Se riscontrata rispondente all'attuale normativa, sarà proposta alla mia definitiva approvazione, per diventare quindi operante. Come sopra ho stabilito, è necessario che tutto questo lavoro sia completato entro e non oltre il 4 luglio 1992, affinché al più presto le Confraternite riprendano in pieno la loro vita e le loro specifiche attività di evangelizzazione, di culto e di carità.

Dato in Torino, il 4 del mese di luglio — festa del Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono delle Confraternite delle diocesi d'Italia — dell'anno 1991.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

REGOLAMENTO UNICO PER LE CONFRATERNITE ESISTENTI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

CAP. I

Costituzione

Art. 1. Nell'Arcidiocesi di Torino è riconosciuta ad alcune associazioni pubbliche di fedeli — uomini e donne — la denominazione di "Confraternita".

Art. 2. Spetta unicamente all'Arcivescovo:

- * erigere la singola Confraternita (canoni 301 e 312);
- * approvarne gli Statuti, la loro revisione e il loro cambiamento (can. 314).

Art. 3. Per lo stesso decreto pontificio o arcivescovile di erezione, la Confraternita è costituita in persona giuridica canonica pubblica (can. 313).

Art. 4. Quanto al possesso o al conseguimento della personalità giuridica di "ente ecclesiastico" civilmente riconosciuto:

- a) le Confraternite esistenti al 7 giugno 1929:
 - la conservano, se per esse a suo tempo fu emanato il decreto di riconoscimento del loro scopo esclusivo o prevalente di culto, previsto dal primo comma dell'art. 77 del regolamento approvato con regio decreto del 2 dicembre 1929, n. 2262;
 - la possono ancora conseguire in applicazione del medesimo articolo sopra citato, se non sia stato ancora emanato per esse il predetto decreto, a norma dell'art. 71, c. 2 della L. n. 222 del 20 maggio 1985;
- b) le Confraternite erette dopo il 7 giugno 1929:
 - la possono conseguire solo a condizione che ricorrano i seguenti due requisiti (art. 9 - L. 222/1985):
 - 1) non abbiano carattere locale;
 - 2) abbiano l'assenso della Santa Sede al riconoscimento.

Scopo

Art. 5. Scopo fondamentale di una Confraternita è promuovere fra i suoi membri una vita cristiana esemplare fondata sull'ascolto della Parola di Dio e la conversione del cuore, nella professione fedele e costante della fede cattolica in comunione con i sacri Pastori, valorizzando la partecipazione consapevole e attiva all'Eucaristia.

Consapevoli di agire in nome della Chiesa, Confratelli e Consorelle promuoveranno l'incremento del culto pubblico e l'insegnamento della

dottrina cristiana, anche con iniziative di evangelizzazione, e cureranno l'inserimento fattivo nell'esercizio della carità attraverso varie forme di volontariato e di fraterna solidarietà, oltre ad adoperarsi per l'animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano.

Art. 6. Per attuare le finalità associative, ogni Confraternita attuerà le proprie iniziative in comunione di intenti e di metodo con l'Arcivescovo, il Parroco e il proprio Assistente ecclesiastico in spirito di leale collaborazione con il piano o programma pastorale dell'Arcidiocesi e della parrocchia e zona vicariale in cui è inserita ed in costante riferimento alle iniziative proposte dalla Caritas ai suoi vari livelli: diocesana, zonale e parrocchiale.

CAP. II

Ammissione e dimissione

Art. 7. Possono essere ammessi a far parte a pieno titolo della Confraternita tutte le persone, uomini e donne, che possiedano i 18 anni di età e che possiedano i seguenti requisiti:

- * professino una viva fede cattolica, radicata nei Sacramenti del Battesimo e della Cresima;
- * manifestino una irreprensibile ed esemplare testimonianza di vita cristiana, sostenuta dalla partecipazione frequente ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia;
- * si trovino nelle condizioni stabilite dalle norme statutarie della Confraternita;
- * siano a conoscenza degli impegni specifici della Confraternita.

Art. 8. Non possono essere accolti nella Confraternita:

- * coloro che hanno appartenuto o appartengono ad associazioni contrarie alla Chiesa;
- * coloro che hanno pubblicamente abbandonato la fede cattolica, o si sono allontanati dalla comunione ecclesiastica, o sono irretiti da scomunica inflitta o dichiarata (cfr. can. 316, § 1);
- * coloro che già sono stati espulsi da altre associazioni di fedeli;
- * coloro che conducono pubblicamente una vita difforme dalla morale cristiana;
- * coloro che sono incorsi in condanne penali per reati che riguardano la morale, la fede pubblica e il patrimonio.

Art. 9. Per essere ammesso nella Confraternita, il richiedente presenta al Presidente domanda scritta — eventualmente su modulo fornito dalla Confraternita stessa — nella quale saranno indicati i propri dati anagrafici, il domicilio e la professione. In essa deve inoltre dichiarare in modo

esplicito che non ha mai appartenuto né appartiene ad associazioni contrarie alla Chiesa.

Alla domanda dovranno essere allegati i certificati di Battesimo e di Cresima — e, se il richiedente è coniugato, di Matrimonio — rilasciati dal Parroco.

Art. 10. Il richiedente, con la sottoscrizione della domanda, dichiara esplicitamente di accettare integralmente tutte le condizioni stabilite dagli Statuti della Confraternita alla quale desidera aggregarsi.

Art. 11. Il Consiglio direttivo deciderà sull'accettazione delle domande di ammissione a votazione segreta ed a maggioranza assoluta dei presenti.

Il verbale dell'adunanza del Consiglio dovrà riportare anche le eventuali ragioni — emerse nella discussione precedente alla votazione — che motivano il rifiuto della domanda di ammissione.

La decisione del Consiglio è insindacabile da parte del richiedente.

La domanda respinta, in seguito ripresentata, non potrà essere accolta finché non sia cessata la ragione del precedente rifiuto.

Art. 12. Il richiedente, la cui domanda è stata accolta, all'atto della iscrizione dovrà versare la quota di ingresso fissata dal Consiglio direttivo.

Art. 13. Il richiedente ammesso a far parte della Confraternita, e in regola con il pagamento della quota di cui all'art. 12, dovrà partecipare — in seguito ad invito e nel giorno stabilito — alla celebrazione dell'inizio del suo cammino di nuovo Confratello/Consorella, alla presenza dell'Assistente ecclesiastico e con la partecipazione dei Confratelli e Consorelle convocati in Assemblea generale.

Art. 14. Con l'accoglienza da parte dell'Assemblea generale, si acquista lo stato di membro della Confraternita e il libero esercizio di tutti i diritti, attivi e passivi, che ne conseguono, come:

- * partecipare alle Assemblee;
- * accedere a tutte le cariche sociali (cfr. art. 30);
- * fregiarsi delle insegne proprie della Confraternita.

Art. 15. I Confratelli e le Consorelle si impegnano a seguire lo spirito religioso dei fondatori della Confraternita, in particolare con:

- * la frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia;
- * la sincera devozione e il culto verso il titolare della Confraternita;
- * la devozione filiale all'Arcivescovo, al Parroco e all'Assistente ecclesiastico della Confraternita;
- * l'esercizio della carità, nel volontariato, secondo le proprie capacità, le necessità della comunità e lo "specifico" della Confraternita;
- * la partecipazione alle particolari celebrazioni liturgiche nella chiesa della Confraternita e/o della Parrocchia;

- * l'intervento alle Assemblee della Confraternita;
- * l'osservanza di quanto prescrivono gli Statuti;
- * la corresponsione della quota sociale annuale e degli eventuali contributi stabiliti dal Consiglio direttivo.

Art. 16. I diritti dei Confratelli e delle Consorelle si desumono dalla tabella propria di ogni Confraternita.

Art. 17. A giudizio insindacabile del Consiglio direttivo vengono dismessi dalla Confraternita:

- * coloro che dopo l'iscrizione vengano a trovarsi in una delle situazioni descritte all'art. 8;
- * coloro che da cinque anni non versano la quota sociale annuale;
- * coloro che negli ultimi cinque anni non hanno partecipato ad alcuna delle iniziative di formazione, di culto e di carità promosse dalla Confraternita.

Prima della dimissione, il Presidente — direttamente o tramite un suo delegato — prenderà contatti con la persona interessata, invitandola a chiarire ed eventualmente a regolarizzare la propria posizione. In caso di rifiuto, segue la cancellazione dall'elenco degli appartenenti alla Confraternita.

CAP. III

Attività

Art. 18. Gli atti di culto, le catechesi e le riunioni — sia ordinarie che straordinarie — della Confraternita devono essere sempre concordati con l'Assistente ecclesiastico e vanno compiuti nel rispetto della linea pastorale dell'Arcidiocesi, della zona vicariale e della parrocchia.

Art. 19. Confratelli e Consorelle sentiranno particolarmente l'impegno di partecipare alle manifestazioni religiose pubbliche indette a livello diocesano, zonale, cittadino o parrocchiale dall'Autorità religiosa competente.

Art. 20. Le attività caritative e di volontariato specifiche della Confraternita — codificate negli Statuti — e quelle che potranno nascere in particolari situazioni devono essere coordinate con la pastorale generale del territorio e verificate nei Consigli pastorali zonali e parrocchiali, secondo i casi.

È necessario un collegamento stabile con la Caritas diocesana, zonale e parrocchiale per evitare sovrapposizioni e doppioni, facilitando invece l'efficacia e la continuità degli interventi.

CAP. IV**Il governo**

Art. 21. Sono organi della Confraternita:

- * l'Assemblea generale,
- * il Presidente,
- * il Consiglio direttivo,
- * il Collegio dei Revisori dei Conti,
- * l'Assistente ecclesiastico.

L'Assemblea generale

Art. 22. Il supremo organo di governo della Confraternita è l'Assemblea generale, di cui sono membri tutti i Confratelli e le Consorelle.

Art. 23. Spetta all'Assemblea generale:

- * eleggere ogni cinque anni i membri del Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti della Confraternita;
- * deliberare le linee programmatiche della vita della Confraternita;
- * approvare i bilanci annuali preventivo e consuntivo;
- * deliberare per gli atti di straordinaria amministrazione sui beni patrimoniali della Confraternita.

Art. 24. L'Assemblea generale è presieduta dal Presidente della Confraternita o, in sua assenza, da chi legittimamente ne fa le veci a norma degli artt. 34 e 37.

Art. 25. Le sedute dell'Assemblea generale sono convocate dal Presidente e possono essere ordinarie e straordinarie:

a) le prime si terranno due volte all'anno: entro marzo per l'approvazione del conto finanziario dell'anno precedente; in settembre per deliberare la programmazione della vita della Confraternita e per l'approvazione del bilancio preventivo dell'anno successivo;

b) le assemblee straordinarie si terranno quando lo richiedono affari urgenti ed importanti. Potranno essere convocate su delibera del Consiglio direttivo o su richiesta di almeno 1/3 dei membri della Confraternita.

Art. 26. La convocazione per ogni Assemblea generale deve contenere l'ordine del giorno ed essere inviata a tutti gli aventi diritto almeno otto giorni prima della data fissata per la riunione.

Il Presidente

Art. 27. Il Presidente è il legale rappresentante della Confraternita. Egli:

- * indice e presiede l'Assemblea generale e le adunanze del Consiglio direttivo e ne sottoscrive i verbali;

- * cura diligentemente che gli iscritti partecipino attivamente alla vita della Confraternita e ad ogni iniziativa da essa assunta;
- * firma la corrispondenza ed i contratti e, insieme al Tesoriere, i mandati di pagamento;
- * è responsabile principale, e solidalmente con tutti gli altri membri del Consiglio, dell'andamento amministrativo, funzionale e finanziario della Confraternita;
- * provvede alla manutenzione e alla conservazione degli immobili di proprietà della Confraternita e informa tempestivamente l'Ufficio diocesano per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici circa le eventuali variazioni del patrimonio secondo il N.R.E.U.;
- * presenta all'Economista diocesano, su apposito modulo, il bilancio consuntivo dell'anno, debitamente approvato dall'Assemblea generale, entro il 31 marzo successivo e versa il contributo stabilito dall'Autorità diocesana;
- * può concedere, sotto la propria vigilanza e responsabilità, la facoltà di consultare in sede i documenti storici della Confraternita. Per autorizzare l'asportazione di un documento dell'archivio e per consentire la consultazione fuori sede — e solo per un tempo espressamente definito — deve essere autorizzato volta per volta dal Consiglio direttivo.

II Consiglio direttivo

Art. 28. La Confraternita è amministrata da un Consiglio direttivo a cui spetta il governo ordinario.

I membri del Consiglio sono eletti dall'Assemblea generale per un quinquennio e possono essere rieletti ininterrottamente per un massimo di tre quinquenni.

Art. 29. Il Consiglio direttivo è composto da un numero di consiglieri proporzionale ai membri della Confraternita e dall'Assistente ecclesiastico.

Fino a 100 Confratelli e Consorelle complessivamente si eleggono 6 (sei) consiglieri; per ogni 50 membri in più (o frazione) si aggiungono altri 2 (due) consiglieri.

Art. 30. Non possono far parte del Consiglio direttivo della Confraternita coloro che non abbiano compiuto almeno due anni di iscrizione al Sodalizio o che sono eletti nel Collegio dei Revisori dei Conti o che incorrono nei casi di incompatibilità per parentela fino al secondo grado di consanguineità o di affinità con altri membri del Consiglio, o che siano debitori della Confraternita o che non abbiano il pieno possesso dei diritti civili.

Art. 31. In caso di morte, di dimissione o di decadenza di qualcuno dei componenti del Consiglio, subentra il primo non eletto fino alla normale scadenza del quinquennio in corso.

Art. 32. Tra i membri elettivi del Consiglio si distribuiscono, secondo i criteri esposti successivamente, i seguenti incarichi:

- il Presidente,
- il Vice Presidente,
- il Consigliere anziano,
- il Tesoriere.

Art. 33. Il Presidente è eletto dal Consiglio direttivo, che normalmente sceglierà colui che ha ottenuto il numero maggiore di voti dall'Assemblea generale.

Questi, entro otto giorni dall'accettazione dell'elezione, deve richiedere all'Arcivescovo — tramite l'Ufficio diocesano per le Confraternite — la conferma.

Il Presidente eletto entra nella pienezza del suo ufficio solo dopo l'intimazione della conferma (can. 179).

Art. 34. Il Vice Presidente è nominato dal Presidente. Fa le veci del Presidente in sua assenza o per suo mandato ed assume gli stessi doveri.

Art. 35. Il Consigliere anziano è colui che, tra i membri elettivi del Consiglio, ha la maggiore anzianità di appartenenza alla Confraternita.

Il suo parere può godere di particolare considerazione, specie quando riferisce circa le consuetudini e la storia della Confraternita.

Art. 36. Il Tesoriere è eletto al suo interno dal Consiglio direttivo. A lui spetta:

- * disimpegnare il servizio di cassa e custodire tutti i valori della Confraternita, sia di pertinenza diretta che depositati da terzi a garanzia di obbligazioni assunte;

- * avere cura dei beni preziosi, depositandoli eventualmente in cassette di sicurezza, secondo le modalità richieste dalle banche;

- * riscuotere le quote annuali da Confratelli e Consorelle nonché tutte le entrate ed ogni somma dovuta alla Confraternita, rilasciandone quietanza staccata da apposito bollettario a madre e figlia;

- * depositare nell'Istituto di credito designato dal Consiglio, su conto intestato alla Confraternita e a disposizione di essa, le somme riscosse ed eseguire i pagamenti ed i prelevamenti disposti dallo stesso, purché firmati anche dal Presidente;

- * redigere annualmente il bilancio preventivo e consuntivo e presentarli al Consiglio direttivo; quest'ultimo provvederà a deliberare in merito e, previa relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, a sottoporli all'Assemblea generale per l'approvazione;

- * curare la provvista degli oggetti di cancelleria, stampe e simili;

- * richiedere all'Ufficio diocesano per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici l'autorizzazione previa per stipulare i contratti di affitto;

- * sorvegliare le proprietà urbane e rustiche della Confraternita durante il corso dei fitti e sino alla riconsegna, tutelando gli interessi al riguardo;

vigilare per l'integrità degli atti riconoscitivi e rinnovazioni ipotecarie; rilevare le variazioni dei nomi dei debitori per successorie od altra ragione e curare che non si incorra in prescrizioni estintive;

- * preparare su apposito modulo, entro il 31 marzo di ogni anno, il bilancio consuntivo debitamente approvato dall'Assemblea generale da inviare all'Economista diocesano;

- * tenere presso di sé in contanti una somma disposta dal Consiglio direttivo per provvedere a pagamenti urgenti, giustificando a fine mese gli esiti.

Art. 37. I Consiglieri che non hanno specifici incarichi, insieme agli altri componenti del Consiglio, sono i collaboratori del Presidente nel governo della Confraternita e con questi deliberano su quanto riguarda il vantaggio spirituale e temporale della medesima.

In caso di assenza o di impedimento al tempo stesso del Presidente e del Vice Presidente, subentra a questi in tutte le funzioni il Consigliere presente che ha maggiore anzianità di appartenenza alla Confraternita.

Art. 38. L'Assistente ecclesiastico della Confraternita normalmente è il Parroco del territorio in cui ha sede la Confraternita stessa.

Nel caso in cui l'Assistente ecclesiastico non sia il Parroco territorialmente competente, spetta all'Arcivescovo la libera nomina di altro sacerdote (cfr. can. 317, § 1).

Se esiste la chiesa confraternale, questi ne è il Rettore. In questo caso, con apposita convenzione tra la Confraternita e l'Autorità diocesana, sarà determinata la quota di remunerazione che dovrà essere corrisposta al Rettore per il servizio ministeriale.

Art. 39. Tra i membri della Confraternita il Presidente nomina *il Segretario*.

Questi esercita le seguenti funzioni:

- * interviene in tutte le riunioni del Consiglio direttivo senza diritto al voto (se non è Consigliere) e dell'Assemblea generale, ne redige i verbali e le delibere, le trascrive immediatamente nel libro delle deliberazioni di Assemblea o di Consiglio, secondo l'organo che le ha deliberate, con la sottoscrizione sua e del Presidente;

- * cura il disbrigo della corrispondenza;

- * aggiorna annualmente l'elenco dei Confratelli, di cui invierà copia all'Ufficio diocesano per le Confraternite;

- * spedisce a mezzo di lettera gli avvisi di convocazione delle riunioni;

- * ove esista il libro dei legati, cura d'intesa con l'Assistente ecclesiastico la fedele esecuzione degli oneri di Ss. Messe;

- * ha particolare cura dell'Archivio e dell'inventario dei beni immobili e mobili: provvede a fotografare questi ultimi e ad inviare la relativa documentazione fotografica e scritta all'Ufficio diocesano per le Confraternite, oltre a conservarne una copia nell'Archivio;

* cura la dichiarazione dei redditi (mod. 760, con la scadenza 30 aprile) soggetti ad imposte e tasse in vigore (IRPEG-ILOR), ove mai la Confraternita sia tenuta, perché titolare di redditi derivanti dall'esercizio anche occasionale di attività cosiddette commerciali e di plusvalenze realizzate mediante operazioni speculative (cfr. artt. 108-111, d.p.r. 917/1986);

* trasmette all'Economista diocesano tutte le deliberazioni disponenti atti di straordinaria amministrazione, che debbono essere sottoposte all'approvazione dell'Ordinario.

Art. 40. Spetta al Consiglio direttivo:

* eleggere il Presidente, che sarà normalmente scelto in colui che ha ottenuto più voti dall'Assemblea generale (cfr. art. 33);

* eleggere il Tesoriere (cfr. art. 36);

* attuare le linee programmatiche circa la vita della Confraternita stabilita dall'Assemblea generale (cfr. artt. 18-20);

* promuovere la celebrazione della Liturgia delle Ore almeno in alcuni giorni della settimana, specie nei tempi liturgici "forti", o in particolari solennità;

* dare incremento alla festa titolare della Confraternita;

* favorire l'impegno caritativo e di volontariato che la Confraternita ha scelto come suo "specifico proprio";

* deliberare su tutti gli affari che interessano la Confraternita e che non siano di competenza dell'Assemblea generale;

* amministrare in via ordinaria i beni della Confraternita, dandone conto nell'Assemblea generale;

* proporre all'Assemblea generale il bilancio preventivo e presentare il conto finanziario annuale resi dal Tesoriere.

Il Collegio dei Revisori dei Conti

Art. 41. Questo organo si compone di tre membri eletti dall'Assemblea generale contestualmente all'elezione del Consiglio direttivo.

Non possono far parte di questo Collegio coloro che sono eletti nel Consiglio direttivo della Confraternita.

Dura in carica cinque anni ed è presieduto da uno dei membri eletti dal Collegio medesimo.

Anche per l'appartenenza a questo Collegio valgono le disposizioni degli artt. 31 e 32.

Art. 42. Spetta al Collegio dei Revisori dei Conti:

* esaminare nel mese di febbraio il conto economico, verificando se al bilancio preventivo sia stato dato fedele ed esatto esaurimento, se le reversali di entrata, i mandati di pagamento ed i documenti relativi siano in perfetta regola;

* poter estendere il proprio esame sull'andamento amministrativo e contabile della Confraternita, richiedendo chiarimenti, titoli e documenti

ritenuti opportuni; detti documenti e chiarimenti verranno forniti dal Segretario o dal Tesoriere sotto la propria responsabilità nella sede dell'Amministrazione e non altrove;

* consegnare entro il 1° marzo al Segretario una relazione scritta sull'esame espletato e sui risultati di esso; tale relazione dovrà accompagnare in allegato il conto esaminato da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale.

L'Assistente ecclesiastico

Art. 43. L'Assistente ecclesiastico (cfr. art. 38):

* cura la vita spirituale della Confraternita, soprintende agli atti di culto, alla predicazione, alla catechesi per la crescita dei Confratelli e delle Consorelle, essendone egli il solo responsabile verso l'Autorità ecclesiastica;

* spetta a lui provvedere alla soddisfazione dei legati e all'adempimento di suffragi per Confratelli e Consorelle defunti;

* esprime il suo parere sulle iniziative di carità e di volontariato che la Confraternita intende intraprendere;

* interviene alle sedute dell'Assemblea generale e del Consiglio direttivo con diritto di voto.

CAP. V

Le elezioni

Art. 44. Ogni cinque anni, l'Assemblea generale deve eleggere i membri del Consiglio direttivo e i membri del Collegio dei Revisori dei Conti.

Per questo il Segretario dovrà redigere l'elenco completo di tutti i Confratelli e le Consorelle e lo invierà insieme alla lettera di convocazione, a norma dell'art. 26.

Non sono eleggibili, pur essendo elettori, coloro che non abbiano compiuto almeno due anni di iscrizione alla Confraternita (art. 30).

Art. 45. Spetta al Presidente, sentito il Consiglio direttivo uscente, fissare la data e l'ora per la convocazione dell'Assemblea generale. È compito del Segretario trasmetterne comunicazione all'Ufficio diocesano per le Confraternite almeno 15 giorni prima della data scelta.

Art. 46. Nel caso in cui le elezioni del Consiglio direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti seguano alla cessazione di un'amministrazione straordinaria, la convocazione dell'Assemblea generale è stabilita dal direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite.

Art. 47. Hanno diritto di voto solo i Confratelli e le Consorelle presenti

all'Assemblea generale regolarmente convocata. Non sono ammesse deleghe né per lettera, né a voce, né per procura.

Il voto deve essere segreto e su schede distinte per il Consiglio direttivo e per il Collegio dei Revisori dei Conti.

Presidente del seggio sarà il Presidente uscente; lo spoglio delle votazioni deve essere pubblico, alla presenza del Consiglio uscente. Regolare verbale sarà redatto dal Segretario.

Nel caso previsto dall'art. 46, la presidenza del seggio sarà assunta dal direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite o da un suo delegato.

CAP. VI

I beni temporali della Confraternita

Art. 48. La Confraternita, in quanto ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, ha diritto di acquistare beni temporali in tutti i giusti modi previsti dal diritto naturale e positivo (cfr. can. 1259) e di possederli, amministrarli e alienarli per perseguire i fini che le sono propri (cfr. can. 1254).

Art. 49. I beni posseduti dalla Confraternita sono beni ecclesiastici (cfr. can. 1257, § 1) e la loro amministrazione è regolata dai canoni 1279-1310 del Codice di Diritto Canonico, dal Codice Civile, dal presente Regolamento e da ogni altra successiva disposizione dell'Autorità ecclesiastica.

Art. 50. All'Economista diocesano, a termini del can. 1278, è demandato il compito di vigilare sull'amministrazione della Confraternita; questi nell'esercizio del suo incarico può avvalersi della consultazione dell'Ufficio diocesano per le Confraternite.

Art. 51. Il patrimonio della Confraternita è costituito:

- * da beni mobili ed immobili già ad essa attualmente intestati a norma di diritto;
- * da eventuali donazioni e lasciti di beni mobili ed immobili;
- * da eventuali acquisti effettuati con proprie disponibilità e destinati a patrimonio stabile con delibera dell'Assemblea generale, osservato il disposto dell'art. 17 del Codice Civile.

Art. 52. Per il raggiungimento dei propri fini, la Confraternita si avvale:

- * dei redditi del proprio patrimonio;
- * delle quote di ingresso e delle quote sociali annuali versate dai singoli Confratelli e Consorelle;
- * di ogni altra eventuale entrata.

Art. 53. Il Segretario e il Tesoriere:

- * cureranno l'aggiornamento dell'inventario dei beni mobili ed immobili della Confraternita;

* segnalero all'Ufficio diocesano per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici le variazioni del patrimonio;

* riserveranno, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico, particolare attenzione all'assolvimento degli oneri delle Ss. Messe, ove esistenti.

Art. 54. La Confraternita ha il dovere di coprire con polizza di assicurazione beni e persone (responsabilità civile, incendio e furto, infortuni e processioni).

Art. 55. Quanto alle raccolte disposte dall'Ordinario nelle chiese officiate nei giorni festivi e alle libere offerte si osservino rispettivamente i canoni 1266 e 1267.

Art. 56. Quanto alle necessarie autorizzazioni dell'Autorità ecclesiastica competente per gli atti di straordinaria amministrazione, la Confraternita deve attenersi alle determinazioni del Codice di Diritto Canonico (cfr. canoni 1292 e 1295), a quelle della Conferenza Episcopale Italiana (cfr. canoni 1277 e 1279), alle disposizioni dello Statuto e a quelle dell'Arcivescovo (cfr. can. 1281, § 2).

Art. 57. In particolare ogni intervento o atto concernente la ristrutturazione di edifici sacri (cfr. can. 1216), di immobili di carattere artistico, storico o culturale e della sede della medesima Confraternita o il restauro di opere d'arte (crocifissi, quadri, statue, arredi, ecc., cfr. can. 1189) necessitano, indipendentemente dalla somma impegnata, dell'autorizzazione scritta dell'Ordinario diocesano sentito il Consiglio diocesano per gli Affari Economici, del parere dell'Ufficio diocesano per le Confraternite, del benessere della Commissione diocesana di Arte Sacra e delle competenti Soprintendenze per i Beni Culturali e Ambientali del Piemonte.

Art. 58. È fatto obbligo ad ogni Confraternita di tenere un archivio in ordine e in luogo sicuro, in cui devono essere conservati tutti i documenti: il registro degli iscritti, il registro dei verbali dell'Assemblea generale e del Consiglio direttivo, il registro dello stato patrimoniale, il registro di cassa, ecc.

Art. 59. Qualora una Confraternita per qualsiasi motivo rimanga priva del Consiglio, l'Arcivescovo designa un Commissario che in suo nome la dirige temporaneamente e fino a che non sia ripristinato il governo ordinario (cfr. can. 318, § 1).

Art. 60. In caso di soppressione o di estinzione per altre cause della Confraternita, il suo patrimonio sarà devoluto (cfr. can. 123) ad altro ente ecclesiastico secondo le disposizioni dell'Ordinario diocesano e comunque in conformità alle vigenti norme ecclesiastiche (cfr. art. 20, L. n. 222 - 20 maggio 1985).

CAP. VII**Norme finali**

Art. 61. Il presente *Regolamento* annulla tutti quelli attualmente in vigore e qualunque altra disposizione finora emanata nell'Arcidiocesi non compatibile con esso.

Art. 62. Ogni Confraternita, per tutto quanto attiene all'esplicazione della sua attività, dovrà uniformarsi non solo alle disposizioni contenute nel presente *Regolamento*, ma altresì a quelle esplicative o aggiuntive della Curia Metropolitana, che saranno pubblicate di volta in volta sulla *Rivista Diocesana Torinese*.

Per quanto non contemplato nel presente *Regolamento* si fa riferimento alle norme del diritto canonico e a quelle dell'ordinamento giuridico italiano in materia di enti ecclesiastici.

Art. 63. Per la risoluzione di tutte le possibili divergenze, Confratelli e Consorelle e il Governo di ogni Confraternita saranno sempre guidati da quello spirito di mutua comprensione e di cristiana carità che deve essere la loro principale dote.

Comunque quanti ritengono leso un loro diritto, o quello della Confraternita, possono presentare un ricorso motivato al Consiglio dell'ente, che su di esso porterà il suo esame e fornirà per iscritto la risposta motivata.

Art. 64. Avverso il deliberato del Consiglio direttivo i Confratelli e le Consorelle, o i loro aventi causa, potranno richiedere il parere dell'Assemblea generale, la cui decisione sarà sottoposta per i provvedimenti definitivi all'Ufficio diocesano per le Confraternite. Contro questi ultimi, Confratelli e Consorelle possono ancora avvalersi del diritto al ricorso gerarchico a norma dei canoni 1734-1739.

Norme transitorie

1. Nella fase in cui la Confraternita prepara i *nuovi Statuti*, il Consiglio direttivo esistente (o in sua assenza — se la Confraternita è commissariata — una Commissione ristretta nominata dal Commissario) deve verificare i titoli di appartenenza alla Confraternita stessa di tutti i Confratelli e le Consorelle a norma degli articoli 7-11 e 17.

Coloro che non saranno in grado di produrre integralmente entro il tempo stabilito la documentazione richiesta dagli articoli 9 e 10 e di sottoscrivere le dichiarazioni ivi previste, non potranno rimanere membri della Confraternita.

Contestualmente alla presentazione del testo dei *nuovi Statuti* per la revisione e l'approvazione, si dovrà depositare all'Ufficio diocesano per le Confraternite l'elenco aggiornato dei Confratelli e delle Consorelle.

2. Laddove l'iscrizione alla Confraternita per molti Confratelli e Con-

sorelle non consista se non in una partecipazione passiva ai beni spirituali di essa ed, eventualmente, ai suffragi garantiti ai defunti si potrà prevedere — accanto all'elenco dei Confratelli e delle Consorelle, che sono gli unici membri della Confraternita con l'impegno di attività "specifiche" di formazione, di culto e di carità — un elenco di "aggregati".

In questo elenco aggiuntivo potranno entrare soltanto coloro che *attualmente* sono iscritti alla Confraternita, ma senza partecipare attivamente alla sua vita. L'elenco non potrà mai accrescetersi ulteriormente di nuovi aggregati.

Coloro che fanno parte degli "aggregati" parteciperanno ai suffragi fin qui garantiti ai membri defunti della Confraternita ma non hanno diritto di intromettersi nella vita di essa e dei suoi organi statutari.

3. Il "Regolamento unico" è la base su cui ogni Confraternita deve costruire i propri rinnovati *Statuti*.

È conveniente che il delicato e impegnativo lavoro di revisione degli *Statuti* sia compiuto da una Commissione di Confratelli e Consorelle nominata dal Consiglio direttivo, se esistente, o dal Commissario.

Tutte le norme contenute negli *Statuti* finora in vigore, che siano in contrasto con questo "Regolamento unico", sono da considerarsi decadute.

Nel lavoro di revisione è opportuno tenere un costante contatto con l'Ufficio diocesano per le Confraternite, che offre ogni consulenza in merito.

Si dovrà avere una particolare cura nell'individuare lo "specífico" della Confraternita nel rispetto delle intenzioni dei fondatori e della prassi consolidata dal tempo ma anche con estrema attenzione alla sensibilità religiosa di oggi ed alle necessità emergenti che interpellano la carità fattiva e la generosa inventiva dei discepoli di Cristo, secondo la tradizione dei modelli torinesi di santità: San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Giuseppe Cafasso — Confratello dell'Arciconfraternita di San Giovanni Battista Decollato, detta della Misericordia, in Torino —, San Giovanni Bosco, San Leonardo Murialdo, Beato Sebastiano Valfrè, Beato Ignazio da Santhià, Beato Federico Albert, Beata Maria Enrica Dominici, Beato Clemente Marchisio, Beata Anna Michelotti, Beato Francesco Faà di Bruno, Beato Pier Giorgio Frassati, Beato Giuseppe Allamano.

Visto, si approva.

Torino, 4 luglio — memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono delle Confraternite delle diocesi d'Italia — dell'anno 1991.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

STATUTI DEI DELEGATI ARCIVESCOVILI

1. I Delegati Arcivescovili sono collaboratori dell'Arcivescovo nel governo dell'Arcidiocesi, in quanto responsabili dell'animazione e del coordinamento degli Uffici diocesani loro affidati dall'Arcivescovo con speciale Decreto. Il loro mandato è quinquennale, rinnovabile.

2. I Delegati Arcivescovili fanno parte del Consiglio Episcopale ed hanno il diritto di partecipare — senza votare — al Consiglio presbiterale ed al Consiglio pastorale diocesano.

3. I Delegati Arcivescovili curano che le attività pastorali programmate ed attuate dai Direttori degli Uffici loro affidati siano opportunamente coordinate con la pastorale organica dell'Arcidiocesi.

A tale scopo, oltre il permanente contatto con gli Uffici stessi, andranno promosse periodiche riunioni di programmazione e di verifica.

4. I Delegati Arcivescovili presentano all'Arcivescovo proposte ed iniziative che Egli può valutare anche con il Consiglio Episcopale.

Dopo l'approvazione dell'Arcivescovo, ne curano l'attuazione da parte degli specifici Uffici.

5. I Delegati Arcivescovili informano costantemente, circa i programmi e le iniziative degli Uffici diocesani, il Vicario Generale, il Moderatore della Curia, i Vicari Episcopali territoriali ed il Vicario Episcopale per la vita consacrata e per le Società di vita apostolica.

A tale scopo potranno richiedere anche specifiche riunioni.

6. I Delegati Arcivescovili, nel rispetto delle competenze dei singoli Direttori degli Uffici diocesani, intervengono secondo il principio di suscipitarietà.

7. I Delegati Arcivescovili, ai quali fanno riferimento Uffici pastorali specifici, ne sono i referenti diretti presso l'Arcivescovo.

Saranno però previste anche periodiche udienze dell'Arcivescovo per i singoli Direttori di Ufficio.

Visto, si approva.

Torino, 11 luglio 1991 - festa di S. Benedetto Abate, Patrono d'Europa.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

**DIRETTIVE
PER LA SCELTA, LA FORMAZIONE E L'ATTIVITÀ
DEI DIACONI PERMANENTI
NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

Approvazione e promulgazione

L'auspicio formulato dal Concilio Vaticano II circa la restaurazione del Diaconato « come grado proprio e permanente della gerarchia » (*Lumen gentium*, 29; cfr. anche *Orientalium Ecclesiarum*, 17; *Ad gentes*, 16) trovò nel Motu proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* del Papa Paolo VI (18 giugno 1967) il suo documento costitutivo e le prime norme per l'ordinamento pratico. Successivamente il medesimo Sommo Pontefice, con il Motu proprio *Ad pascendum* (15 agosto 1972), diede ulteriori specificazioni e norme.

La Conferenza Episcopale Italiana, nella VII Assemblea Generale (9-14 novembre 1970), deliberò a larghissima maggioranza di « attuare in Italia il Diaconato permanente per giovani celibi e per uomini di età matura anche coniugati » e in data 29 dicembre 1971 il Papa Paolo VI ratificò la delibera. Intanto l'Episcopato italiano aveva edito il documento *"La restaurazione del Diaconato permanente in Italia"* (8 dicembre 1971) nel quale, dopo aver sintetizzato motivi e circostanze che avevano indotto alla restaurazione in Italia di questo grado del sacramento dell'Ordine, erano elencate le funzioni proprie dei diaconi e le norme pratiche di attuazione. Successivamente veniva pubblicato anche un *"Regolamento applicativo"* a cura del Comitato Episcopale per il Diaconato permanente.

Nell'Arcidiocesi di Torino l'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino interessò al ripristino del Diaconato permanente il II Consiglio presbiterale nella seduta ordinaria del 15 dicembre 1970 e questo si espresse in un documento specifico (in *RDT* 1971, 67-70) nel quale veniva proposta la costituzione di un "Comitato Diaconale".

Fin dall'inizio, il cammino di traduzione pratica nel concreto della Chiesa torinese trovò in don Giovanni Pignata — allora Vicario Episcopale per la formazione permanente del Clero — il coordinatore generoso e sagace di questa nuova sperimentazione pastorale.

L'Anno Santo 1975 portò come dono alla nostra Chiesa particolare anche le Ordinazioni dei primi diaconi permanenti. I primi semi, generosamente gettati, videro poi negli anni successivi un notevole incremento di Ordinazioni diaconali.

Alla luce della sperimentazione avvenuta, si ritenne opportuno stendere alcune linee precise per fornire all'Arcidiocesi un documento orientativo. In data 1 gennaio 1979, l'Arcivescovo Mons. Anastasio Alberto Ballestrero promulgava così le prime "*Direttive per la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino*" (in *RDT*o 1979, 73-83), con l'intento dichiarato che fossero una « specificazione concreta di come le direttive della Chiesa e dell'Episcopato italiano sono state attuate nella Chiesa torinese ».

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, il felice fiorire di altre vocazioni diaconali e la necessità di alcuni interventi migliorativi portarono ad un nuovo documento, alla luce dell'esperienza derivante dalla presenza più che decennale dei diaconi permanenti nella vita dell'Arcidiocesi. In data 13 maggio 1987, l'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero poneva la sua firma alle "*Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino*" (in *RDT*o 1987, 472-482).

L'esperienza dei primi anni del mio servizio episcopale nell'Arcidiocesi di Torino mi ha portato a considerare le istanze pastorali che nella nostra amata Chiesa esigono l'esistenza e l'esercizio del ministero diaconale:

- * l'istanza della *dimensione propriamente missionaria*, per cui il Diaconato risponde al compito di evangelizzazione capillare e di animazione missionaria;
- * l'esigenza della *dimensione caritativa*, scoprendo nel ministero diaconale una risposta al compito di promuovere la vita di carità e la testimonianza della carità;
- * la necessità di incrementare la *dimensione propriamente comunionale*, per promuovere e favorire una più intensa e fraterna comunicazione di fede e rendere concreta la vita comunitaria tra i cattolici in parrocchia e nei vari ambienti.

Alla luce quindi dell'esperienza ventennale del Diaconato nella Chiesa particolare di Torino e dopo aver avviato un accurato studio sulla preparazione e formazione dei diaconi permanenti, ho ritenuto utile apportare alcune modifiche alle "*Direttive*" promulgate dal mio Predecessore e pertanto

CON IL PRESENTE DECRETO
APPROVO E PROMULGO

le "*Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nell'Arcidiocesi di Torino*", nel testo qui allegato.

Faccio voti che il Diaconato permanente "nella" e "per" la Chiesa particolare viva un profondo senso ecclesiale con lieta obbedienza al Vescovo, accanto ai presbiteri, in atteggiamento di convinta attenzione alla globalità della vita cristiana e alla missione di evangelizzazione in un determinato territorio e ambiente umano. L'Eucaristia, sorgente della Chiesa e della sua missionarietà e ministerialità, sia il centro della vita e del servizio diaconale perché ne scaturiscano i frutti di missionarietà, carità e comunione.

E il diaconato permanente sarà "segno di speranza" per la Chiesa.

Dato in Torino, il 10 del mese di agosto — festa di S. Lorenzo Diacono e Martire — dell'anno 1991.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

**DIRETTIVE
PER LA SCELTA, LA FORMAZIONE E L'ATTIVITÀ
DEI DIACONI PERMANENTI
NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO**

I - IL MINISTERO DIACONALE¹

1.1. Il diacono, ministro ordinato « a cui sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio » (*Lumen gentium*, 29) è inserito nella struttura gerarchica della Chiesa ed è arricchito di una particolare grazia sacramentale.

1.2. Nell'ambito del ministero apostolico il carisma particolare del diacono è quello di essere "segno sacramentale" della diaconia di Cristo, nonché animatore del servizio ministeriale della Chiesa, cooperando così alla realizzazione della comunità cristiana ed all'arricchimento e all'articolazione dell'azione pastorale e missionaria della Chiesa.

1.3. Il servizio del diacono è concretamente svolto nel ministero della fede, della liturgia, della carità con una particolare attenzione all'evangelizzazione dei lontani e dei poveri.

II - SCELTA DEI CANDIDATI E LORO REQUISITI²

2.1. L'aspirante al Diaconato deve essere una persona animata da retta fede cattolica, da spirito di preghiera, da grande amore e fedeltà alla Chiesa, da disponibilità al servizio.

Si richiede che di norma eserciti già di fatto un ministero nell'ambito della comunità cristiana, che goda di buona fama e che possa disporre di un congruo tempo da dedicare al servizio che gli verrà affidato.

Deve inoltre distinguersi per le doti umane richieste dalla diaconia, e cioè: buona intelligenza, discreta salute fisica e psichica, serietà morale, prudenza, equilibrio, senso di responsabilità, capacità al dialogo ed alla collaborazione per un servizio organicamente inserito in una pastorale d'insieme.

2.2. I responsabili delle comunità cristiane presentano i nomi degli

¹ Cfr. C.E.I., *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, 8 dicembre 1971, nn. 22-26; *Notiziario della C.E.I.*, n. 2 (15 febbraio 1972), pp. 22-23 (in *RDT* 1972, 120-121); cfr. *Lumen gentium*, 29; *Christus Dominus*, 15a.

² Cfr. *Codice di Diritto Canonico* (= C.I.C.), cann. 1026-1032, 1087; cfr. *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 27-34; cfr. *COMITATO EPISCOPALE PER IL DIACONATO PERMANENTE, Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale - Regolamento applicativo* (= Reg. appl.), 21 aprile 1972, nn. 4-13 (pubblicato in *Enchiridion della C.E.I.*, 1, nn. 4142-4151).

aspiranti al Diaconato e li affidano al Vescovo e ai suoi collaboratori perché insieme ne valutino la vocazione.

L'ultima decisione circa la scelta dei candidati, la loro ammissione ai ministeri e all'Ordinazione spetta al Vescovo, il quale terrà conto delle esigenze della diocesi.

L'aver percorso tutto l'itinerario formativo non crea il diritto alla Ordinazione.

2.3. Sono accolti aspiranti di ogni classe sociale e professionale civile ritenuta dal Vescovo compatibile con il ministero diaconale.

2.4. Per essere ammesso al corso in preparazione al Diaconato è richiesto il diploma di scuola media superiore o una preparazione culturale equipollente.

2.5. L'Ordinazione diaconale non è un premio, ma l'inizio di un impegno di servizio; per questo viene fissata l'età di 55 anni come limite massimo per l'inizio del corso di preparazione.

2.6. L'età minima per l'Ordinazione diaconale è stabilita dal Codice di Diritto Canonico: 25 anni per i celibi e 35 anni per i coniugati.

2.7. Gli aspiranti al Diaconato non coniugati devono essere in possesso della maturità psico-fisica necessaria ad assumere gli impegni del celibato ecclesiastico.

2.8. Per l'aspirante sposato si richiede una vita matrimoniale che duri da almeno cinque anni, tanto da assicurare la stabilità della sua vita familiare.

Si richiede inoltre che abbia dimostrato di saper dirigere la propria famiglia; per l'ammissione non solo deve constare il consenso della moglie, ma anche la cristiana probità della sposa e la presenza in lei di naturali qualità che non siano di disdoro per il ministero del marito.

2.9. L'impegno del celibato, per il candidato non sposato, costituisce impedimento dirimente per contrarre le nozze.

Anche il diacono coniugato rimasto vedovo è inabile a contrarre un nuovo matrimonio.

III - CAMMINO DI FORMAZIONE DEGLI ASPIRANTI E DEI CANDIDATI AL DIACONATO³

3.1. La preparazione al Diaconato permanente comprende due anni di corso propedeutico per vagliare la vocazione, per una fondamentale iniziazione alla spiritualità diaconale e per un avvio allo studio della Sacra Scrittura e dei documenti del Magistero ecclesiastico.

³ Cfr. C.I.C., cann. 236, 1032, 1034-1037; cfr. *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 35-40; cfr. *Reg. appl.*, nn. 14-17; cfr. G. SALDARINI, *I consacrati al servizio - Considerazioni sul Diaconato permanente*: RDT 1991, 47-52.

3.2. Dopo il biennio propedeutico, si richiede una preparazione specifica della durata di tre anni.

3.3. Al termine di ogni anno il delegato dell'Arcivescovo per il Diaconato permanente, coadiuvato dall'apposita Commissione (cfr. cap. VI, 6.3.), esprime una valutazione attitudinale in merito all'ammissione all'anno successivo del singolo aspirante e candidato.

Tale scrutinio è completato, nel corso del biennio propedeutico, dalla testimonianza dei responsabili delle comunità ecclesiali o parrocchiali in cui l'aspirante opera.

3.4. Espletato il secondo anno propedeutico di formazione e, qualora necessario, dopo aver compiuto un periodo di prova, l'aspirante viene ammesso tra i candidati al Diaconato permanente se, a giudizio del Vescovo, è in possesso delle dovute qualità.

3.5. Con l'ingresso nel triennio teologico, l'aspirante presenta al Vescovo domanda scritta di ammissione fra i candidati al Diaconato permanente, dichiarando la piena spontaneità e libertà della sua scelta.

Analogia domanda ripete per ricevere i ministeri di lettore e di accolito e prima dell'Ordinazione diaconale, esprimendo in questo caso la sua intenzione di dedicarsi per sempre al ministero ecclesiastico.

3.6. Normalmente durante il secondo e il terzo anno del triennio teologico vengono conferiti rispettivamente i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato.

3.7. Motivi anche non gravi possono consigliare ritardi nell'ammissione tra i candidati, nel conferimento dei ministeri e all'Ordinazione.

3.8. L'aspirante e il candidato al Diaconato si impegnano a partecipare annualmente ad un periodo di convivenza pienamente residenziale, sia di studio che di formazione spirituale, senza la presenza della famiglia.

III a - Formazione spirituale⁴

3a.1. La formazione spirituale è finalizzata a far acquisire all'aspirante e al candidato al Diaconato permanente lo spirito del Vangelo attraverso l'amore per Dio e per il prossimo.

Per realizzare sempre più perfettamente la sequela del Maestro essi:

- conducono una vita semplice, improntata alla povertà evangelica. Come espressione di tale povertà si impegnano a mettere il superfluo nella "cassa comune";
- vivono nella castità secondo il loro stato di vita;
- obbediscono alle direttive del Sommo Pontefice e del Vescovo e accettano docilmente gli indirizzi dei responsabili della loro formazione;
- coltivano una fraterna amicizia fra di loro.

⁴ Cfr. C.I.C., cann. 244-246; cfr. *Reg. appl.*, nn. 19-24.

3a.2. In Gesù Crocifisso e Risorto trovano il modello e da Lui attingono l'aiuto:

- per vivere l'umiltà che li rende veri servi di Dio nel prossimo;
- per realizzare l'impegno di comunione tra loro, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella loro comunità cristiana e nei rapporti con il Presbiterio diocesano;
- per prediligere i peccatori, gli erranti, i sofferenti, gli emarginati, i bisognosi.

3a.3. Alimentano la vita spirituale alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia, a cui sono vivamente invitati a partecipare quotidianamente.

Sono sollecitati:

- ad attendere regolarmente all'orazione mentale;
- ad accostarsi frequentemente al sacramento della Riconciliazione;
- a coltivare una particolare devozione alla Madonna.

3a.4. Per aiutare questa formazione sono fissati:

- un momento di preghiera e di riflessione dopo le lezioni del sabato pomeriggio;
- un ritiro spirituale di una giornata intera, a cadenza mensile, a cui sono invitate pure le spose degli aspiranti e candidati coniugati;
- un fine settimana di convivenza fraterna, a piccoli gruppi, a cadenza semestrale;
- un corso di esercizi spirituali, a cadenza annuale;
- un periodo annuale di convivenza, di cui al n. 3.8.;
- una settimana annuale di convivenza con la presenza delle proprie famiglie durante le ferie estive.

3a.5. Gli aspiranti e i candidati sono invitati ad avere contatti personali e frequenti con gli incaricati della loro formazione. Ognuno sceglie il proprio confessore.

III b - Formazione dottrinale⁵

3b.1. La formazione dottrinale è finalizzata a far acquisire una solida dottrina nelle scienze sacre, in modo che, mediante la propria fede in esse fondata e da esse nutrita, l'aspirante e il candidato, diventati diaconi, siano in grado di annunciare convenientemente il messaggio del Vangelo, in piena conformità al magistero del Romano Pontefice e del Vescovo.

3b.2. Il corso di formazione dottrinale ha la durata di cinque anni: un biennio propedeutico ed un triennio teologico.

Nel biennio si impartono lezioni di introduzione allo studio, alla teologia ed alla Sacra Scrittura, teologia fondamentale, avvio alla lettura dei documenti del Magistero, natura ed esigenze della vita diaconale, matrimonio

⁵ Cfr. C.I.C., cann. 248, 251-252; cfr. *Reg. appl.*, n. 25.

e famiglia, storia e situazione attuale della Chiesa, introduzione al pensiero filosofico.

Nel triennio si impartono lezioni di Sacra Scrittura, teologia dogmatica e sacramentaria, teologia morale, diritto canonico, pastorale dei vari settori.

Una particolare attenzione viene data allo studio della liturgia, anche negli aspetti più specificamente rituali.

3b.3. Le lezioni sono tenute nei sabati pomeriggio, nei martedì sera e nel periodo di convivenza, di cui al n. 3.8.

3b.4. Ai partecipanti al corso viene chiesta una modica quota di iscrizione.

3b.5. Al termine di ogni anno scolastico vi sono due sessioni per gli esami: una estiva ed una autunnale.

3b.6. Per essere ammessi all'Ordinazione occorre aver superato tutti gli esami del triennio teologico.

3b.7. Le presenze alle lezioni e l'esito degli esami sono riportati su apposito libretto.

III c - Formazione pastorale⁶

3c.1. Tutta la formazione al Diaconato permanente si propone una finalità pastorale. Tuttavia, durante detta formazione, è programmata una preparazione pastorale in senso stretto.

In questa preparazione il candidato apprende alcuni aspetti pratici del futuro ministero, come le tecniche di animazione dei vari settori pastorali (famiglia, lavoro, malattia, ...) e la corretta esecuzione dei riti liturgici.

Egli può pure essere indirizzato a studi utili per eventuali futuri ministeri che implicano particolari competenze catechistiche, sociologiche, amministrative, ...

3c.2. Importante fattore formativo nel periodo di preparazione è l'esercizio di un qualche servizio apostolico, condotto in pieno accordo con i responsabili della formazione diaconale e della comunità nella quale il candidato è inserito.

3c.3 La formazione pastorale tiene presente che il diacono è in modo particolare chiamato a collaborare alla missionarietà della Chiesa mediante l'impegno ad una "evangelizzazione capillare" e mediante atteggiamenti di accoglienza e anche di ospitalità.

⁶ Cfr. C.I.C., cann. 255. 258; cfr. *Reg. appl.*, nn. 26-29.

IV - MINISTERO E VITA DEI DIACONI⁷

4.1. Con l'Ordinazione diaconale il candidato diventa chierico e viene incardinato nella diocesi alle dirette dipendenze del Vescovo.

Al diacono neo-ordinato è rilasciato un documento di riconoscimento attestante l'avvenuta Ordinazione.

4.2. Il Vescovo, con suo decreto, dà al diacono il mandato per esercitare il ministero in una determinata comunità, che non è necessariamente quella di provenienza.

La missione canonica può riguardare anche un settore della vita pastorale della diocesi.

Il diacono si impegna ad esercitare l'incarico affidatogli dal Vescovo in spirito di filiale obbedienza.

Spetta unicamente al Vescovo affidare al diacono un nuovo mandato pastorale.

Per l'esercizio del suo ministero il diacono si riferisce ordinariamente ai presbiteri di cui è collaboratore, nell'ambito delle direttive del Vescovo.

4.3. In virtù dell'incardinazione e del mandato pastorale, il trasferimento di abitazione da parte del diacono venga definito in accordo con i Superiori.

4.4. Il diacono si impegna ad esercitare le sue funzioni in perfetta comunione con i presbiteri e i laici con cui collabora, e si attiene alle direttive del responsabile della comunità a cui è mandato.

A sua volta questi lascia a lui un congruo spazio d'azione, non limitandosi a chiedergli prestazioni puramente esecutive e di supplenza, ma affidandogli determinate responsabilità pastorali nel campo dell'evangelizzazione, della liturgia, della carità, dell'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Il diacono svolge questi incarichi attenendosi alle norme che regolano tali servizi nella Chiesa.

4.5. Per il diacono assegnato al servizio di comunità parrocchiali abitualmente prive di sacerdoti, si stabiliscono di volta in volta specifiche norme di collaborazione con i presbiteri responsabili.

I vari ambiti della sua presenza e della sua azione vengono concordati per iscritto su indicazione dei Superiori competenti.

4.6. Il diacono non si considera un privilegiato nell'ambito del Popolo di Dio, ma si inserisce profondamente in esso per animarlo e suscitare la ricchezza dei carismi cristiani.

4.7. Per un migliore inserimento nella vita pastorale della comunità a cui è inviato, il diacono è membro di diritto del rispettivo Consiglio pastorale parrocchiale.

⁷ Cfr. *Lumen gentium*, 29. 41e; *Christus Dominus*, 15a; *Dei Verbum*, 25a; cfr. C.I.C., cann. 265-266. 271. 273-278. 280-283. 287-288. 517§2. 519. 757. 764. 767. 835. 861. 910. 943. 1108. 1169; cfr. *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 44-50; cfr. *Reg. appl.*, Appendice B.

È opportuna la presenza di diaconi nei Consigli parrocchiali per gli affari economici, nel Consiglio pastorale zonale e in quello diocesano.

4.8. Per armonizzare nell'unità la vita interiore con l'azione esterna il diacono, nello svolgimento del suo ministero, segue l'esempio di Gesù che si prefigge il compimento della volontà del Padre, e tiene presente che il suo operare deve essere qualificato da un atteggiamento di servizio e non di compiaciuta realizzazione personale.

4.9. Chiamato in modo peculiare a tendere alla santità, in forza della dedizione a Dio per un nuovo titolo, il diacono rende lode a Dio, coltiva la sua vita spirituale e intercede per la salvezza dell'umanità:

- con l'impegno all'orazione mentale alimentata dalla Parola di Dio;
- con la partecipazione quotidiana al sacrificio della Messa, che si accompagna ad una sentita devozione alla presenza eucaristica;
- con la celebrazione della Liturgia delle Ore mediante la celebrazione quotidiana almeno delle Lodi mattutine, del Vespro e della Compieta;
- con la partecipazione frequente al sacramento della Riconciliazione;
- con la filiale devozione alla Vergine Maria.

4.10. I diaconi, in forza della comune partecipazione al sacramento dell'Ordine nel suo primo grado, sono legati da un particolare vincolo di fraternità che li impegna a vivere le istanze della speciale comunione ecclesiale derivante dal sacramento dell'Ordine e a testimoniarla.

La "fraternità diaconale" aiuta il diacono a:

- scoprire in modo più completo le esigenze pastorali della Chiesa particolare, con una attenzione preferenziale a quegli ambiti di esercizio ministeriale indicati dal Vescovo nelle sue Lettere o indirizzi pastorali;
- approfondire il senso della sua missione in essa;
- acquisire una più precisa identità autenticamente diaconale;
- esercitare più fedelmente il suo ministero in comunione con il Romano Pontefice, con il Vescovo e con il Presbiterio diocesano.

La fraternità diaconale è aperta e attenta alla vita e ai problemi della Chiesa universale e di quella particolare.

4.11. Per vivere concretamente la fraternità diaconale, il diacono dà particolare importanza:

- agli incontri stabiliti per la sua formazione permanente e a periodi di prolungata convivenza con i confratelli e con le loro famiglie, da attuarsi specialmente durante le ferie;
- alla "cassa comune diaconale" con la quale si viene incontro alle eventuali necessità economiche dei confratelli, specialmente per quanto riguarda le spese di partecipazione agli incontri di formazione permanente, e si finanziano le attività organizzate e le opere sostenute in comune dai diaconi stessi.

Espressione di fraternità è la collaborazione a cui sono chiamati alcuni diaconi dai responsabili della loro formazione per certe incombenze come:

- l'amministrazione della "cassa comune diaconale";
- il lavoro di segreteria;

- la circolazione di documenti, notizie, esperienze utili per incrementare tra tutti lo spirito di famiglia e la reciproca edificazione;
- il coordinamento delle opere caritative sostenute dalla fraternità diaconale.

4.12. Il diacono può aderire ad associazioni che, avendo gli Statuti approvati dall'autorità ecclesiastica, stimolano alla santità nell'esercizio del ministero e favoriscono l'unità dei chierici fra loro e con il proprio Vescovo.

4.13. Il diacono conduce una vita semplice e si astiene da tutto quello che può avere sapore di vanità.

4.14. Il diacono che riceve una retribuzione per la professione civile che esercita o che ha esercitato provvede alle sue necessità e a quelle della propria famiglia con i redditi provenienti da tale remunerazione.

Quando al diacono viene meno la possibilità di mantenersi da solo perché gli è affidato un ministero per il quale deve rinunciare alla propria professione, la comunità in favore della quale egli esercita il suo servizio, e subordinatamente la diocesi, provvedono ad una adeguata remunerazione al fine di garantire a lui e alla sua famiglia una vita dignitosa e serena, che renda più efficace l'esercizio stesso dell'apostolato.

4.15. Il diacono, per la sua particolare missione, lascia ai laici gli impegni diretti di politica attiva.

4.16. Il diacono, che ha ricevuto il dono della vocazione al celibato per Cristo e per il Regno di Dio, vive consapevolmente la ricchezza di tale dono, ne approfondisce il significato e le esigenze, in modo da rendere la fedeltà al dono stesso caratteristica della sua carità verso Dio e verso i fratelli e viva testimonianza evangelica. Tutto ciò comporta un maggiore impegno per la dimensione contemplativa della sua vita pastorale e una maggiore disponibilità nel ministero pastorale.

Per tutelare e sviluppare la donazione a Cristo e alla Chiesa, il diacono celibe ricorda la necessità di un particolare impegno nel vivere la fraternità diaconale e nella vigilanza.

V - FORMAZIONE PERMANENTE DEI DIACONI⁸

5.1. Anche dopo l'Ordinazione il diacono continua ad approfondire la sua formazione spirituale, dottrinale e pastorale, per adempiere sempre meglio il suo mandato di collaborare, nel proprio grado, con il Vescovo e con i presbiteri ad evangelizzare, santificare e governare il Popolo di Dio.

5.2. Per sostenere la formazione spirituale, il diacono prende parte:

⁸ Cfr. C.I.C., cann. 276, 279-280; cfr. *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 41-43.

- ai ritiri mensili, ai quali — se appositamente organizzati dal Centro diaconale — sono invitate anche le spose dei diaconi coniugati;
- ad un corso di esercizi spirituali ogni anno.

5.3. Per completare la preparazione culturale e pastorale, il diacono partecipa ogni anno a corsi integrativi di teologia e di scienze pastorali.

5.4. Per un inserimento più efficace nella pastorale organica del territorio in cui operano e per una verifica della loro azione pastorale, i diaconi si incontrano almeno una volta nell'anno con il Vicario Episcopale competente per territorio.

5.5. Per favorire la vita di fraternità e la condivisione, per verificare e confrontare l'impegno di testimonianza diaconale a cui sono chiamati, i diaconi organizzano nell'ambito di una o più parrocchie vicine in cui essi operano, degli incontri serali, nei martedì liberi da impegni di formazione culturale.

Tali incontri sono guidati da un coordinatore, designato dal responsabile della formazione.

VI - COLLABORATORI DEL VESCOVO NELLA SCELTA E NELLA FORMAZIONE DEI DIACONI⁹

6.1. Per adempiere al compito della scelta e della formazione degli aspiranti e dei candidati al Diaconato e a quello della formazione permanente dei diaconi, il Vescovo nomina un suo delegato.

Il delegato dell'Arcivescovo agisce in piena comunione con il Vescovo ed opera in modo che il ministero dei diaconi sia inserito nella pastorale organica della diocesi.

I programmi della formazione degli aspiranti, dei candidati e dei diaconi sono sempre preventivamente sottoposti all'approvazione del Vescovo.

6.2. Il delegato dell'Arcivescovo è coadiuvato nel suo compito da due sacerdoti nominati dal Vescovo, rispettivamente incaricati della formazione e degli studi.

6.3. Per essere consigliato nella scelta degli aspiranti, nell'ammissione dei candidati, nell'ammissione ai ministeri e al Diaconato, e, qualora lo ritenga opportuno, per affrontare problemi inerenti alla formazione dei candidati e dei diaconi, il Vescovo istituisce una Commissione.

La Commissione è composta:

- dal delegato dell'Arcivescovo, che la presiede;
- dai due sacerdoti responsabili della formazione e degli studi;
- dai sacerdoti e diaconi permanenti nominati dal Vescovo come collaboratori per la parte formativa, per gli studi e per la segreteria.

⁹ Cfr. *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, doc. cit., nn. 35-36.

I membri della Commissione durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati. Quando un membro viene sostituito durante il suo mandato, colui che gli succede dura in carica fino allo scadere del quinquennio in corso.

6.4. La Commissione agisce a norma dei canoni 127 e 166 del Codice di Diritto Canonico.

I membri di essa, quando sono interpellati per la scelta degli aspiranti, l'ammissione dei candidati, l'ammissione ai ministeri e al Diaconato, manifestano la loro opinione con voto segreto.

Di ogni riunione della Commissione viene redatto un verbale, firmato dal delegato dell'Arcivescovo e dal segretario, in duplice copia: una per l'archivio del delegato, una da consegnare al Vescovo.

PIANO DEGLI STUDI

BIENNIO PROPEDEUTICO

1. Introduzione generale

Il primo anno propone una introduzione allo Studio	<i>6 ore</i>
Il secondo anno una introduzione allo studio della Teologia	<i>6 ore</i>

2. Introduzione alla Sacra Scrittura

Introduzione ai libri "storici" dell'Antico Testamento e lettura corsiva dei medesimi	<i>30 ore</i>
--	---------------

Introduzione al Nuovo Testamento. Da Gesù al <i>kerigma</i> e alla prima riflessione sulla fede cristiana. Avvio alla lettura di parti significative del Nuovo Testamento	<i>30 ore</i>
---	---------------

3. Teologia fondamentale

Teologia fondamentale: natura e contenuti. Religione, rivelazione, fede, Scrittura, Tradizione	<i>30 ore</i>
---	---------------

Il sapere teologico. Temi di teologia fondamentale. Fondazione della Chiesa	<i>30 ore</i>
--	---------------

4. Avvio alla lettura dei documenti del Magistero

Il Magistero della Chiesa e nella Chiesa. Il Magistero del Vaticano II. Il Magistero Pontificio	<i>30 ore</i>
--	---------------

La Conferenza Episcopale Italiana. L'Episcopato torinese con collegamenti agli interventi della Conferenza Episcopale Piemontese	<i>20 ore</i>
--	---------------

5. Natura ed esigenze della vita diaconale

Il diacono secondo la Sacra Scrittura e la Tradizione. Collocazione sociologica	<i>10 ore</i>
---	---------------

Il diacono secondo il Vaticano II. Identità e formazione spirituale e pastorale	10 ore
6. Matrimonio e famiglia	
Matrimonio e famiglia nella cultura e nella società di oggi alla luce delle scienze umane, in particolare della sociologia. Individuazione dei fenomeni che costituiscono un problema per l'annuncio cristiano	6 ore
L'annuncio cristiano sul matrimonio e sulla famiglia. I sacerdoti, i diaconi permanenti e le famiglie nella Chiesa	6 ore
7. Storia e situazione attuale della Chiesa *	
Il corso propone una conoscenza storica sintetica della diocesi di Torino nella quale il diacono è chiamato ad operare	26 ore
8. Introduzione al pensiero filosofico *	
Il corso intende offrire le coordinate per conoscere e interpretare la cultura contemporanea	20 ore

TRIENNIO TEOLOGICO

1. Sacra Scrittura	
* <i>Antico Testamento</i>	
Profeti	30 ore
Sapienziali e Salmi	30 ore
Introduzione generale alla Sacra Scrittura. Dalla rivelazione ai libri sacri. Ispirazione e canone. Princìpi generali di ermeneutica biblica	30 ore
* <i>Nuovo Testamento</i>	
Vangeli sinottici e Atti	30 ore
Lettere di Paolo, lettera agli Ebrei, lettere cattoliche (tranne 1-3 Gv)	30 ore
Giovanni: Vangelo, Lettere, Apocalisse	30 ore
2. Credere e confessare la fede (Teologia sistematica dogmatica)	
<i>Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore:</i> teologia, dottrina trinitaria, creazione, cosmologia, angelologia, antropologia	30 ore
<i>Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio:</i> Cristologia, soteriologia, mariologia	30 ore
<i>Credo nello Spirito Santo:</i> Pneumatologia, grazia, ecclesiologia, sacramento dell'Ordine, missionologia, novissimi (gli altri Sacramenti vengono trattati a parte)	30 ore
3. Celebrare il mistero cristiano (Teologia e pratica della Liturgia e dei Sacramenti)	
Liturgia e Sacramenti: introduzione generale	20 ore
I singoli Sacramenti	30 ore
Preghera e Liturgia delle ore. Anno liturgico. Culto dei Santi	25 ore

* Storia e Introduzione al pensiero filosofico si alterneranno tra loro nel biennio propedeutico.

<i>4. Vivere il Vangelo</i> (Teologia sistematica morale)	
Morale fondamentale	30 ore
Il Decalogo. La morale del Decalogo: i valori	28 ore
La morale del Decalogo: i Comandamenti	30 ore
<i>5. Le strutture, gli organismi e le leggi della Chiesa</i> (Diritto Canonico)	
Introduzione al Diritto Canonico: il diritto nel mistero della Chiesa; accenni di storia del Diritto Canonico; il Codice del 1917 e quello del 1983: differenza di impostazione dovuta al Concilio Vaticano II. Esame dei punti fondamentali del libro II: il Popolo di Dio	10 ore
La funzione di insegnare (<i>libro III</i>) e di santificare (<i>libro IV</i>) nella Chiesa	10 ore
Le norme generali (<i>libro I</i>); i beni temporali della Chiesa (<i>libro V</i>); le azioni penali (<i>libro VI</i>); i processi (<i>libro VII</i>). Accenni alla storia del Diritto pubblico ecclesiastico e al Concordato Lateranense (1929-1984)	10 ore
<i>6. Matrimonio e famiglia</i>	
Matrimonio e famiglia nella rivelazione e nell'insegnamento dogmatico della Chiesa	20 ore
Morale coniugale e familiare (in accordo con il corso di morale)	20 ore
Pastorale coniugale e familiare (in accordo con il corso di pastorale)	20 ore
<i>7. Teologia e prassi pastorale</i>	
Teologia pastorale fondamentale	20 ore
Catechetica e omiletica	20 ore
Animazione della comunità	20 ore

Visto, si approva.

Torino, 10 agosto — festa di S. Lorenzo Diacono e Martire — dell'anno 1991.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per il XX anniversario della Caritas italiana**Chiedo che i cuori si aprano anche
ai profughi albanesi presenti tra noi**

È ancora un appello alla solidarietà: sono certo che sarà preso in attenta considerazione sia dai cattolici torinesi sia dagli uomini di buona volontà, da tutti coloro, cioè, che interpretano come un dovere morale l'accoglienza e la disponibilità ad aiutare fratelli e sorelle che si trovano in una estrema indigenza. Sarà pure una maniera per ricordare concretamente il ventennio della Caritas italiana che si celebra in questi giorni.

Il signor Prefetto di Torino mi ha fatto esplicita richiesta per avere il mio sostegno di Arcivescovo di Torino al fine di contribuire alla generosa sensibilizzazione delle nostre popolazioni e delle autorità civili locali perché i profughi albanesi presenti tra noi, ed in disagio fortissimo in quanto privi di lavoro e di casa, possano trovare umana sistemazione stabile.

Da settimane prosegue il loro smistamento dai primi luoghi di ospitalità verso località ed ambienti più definitivi. Esiste infatti un ben preciso piano messo a punto dalla Prefettura e dalla Regione che vorrebbe gravare il meno possibile sulle popolazioni residenti. Ma l'attuazione di tale piano richiede la collaborazione di tutti. Purtroppo, invece, si manifestano atteggiamenti privati e pubblici ad esso contrari.

Richiamando i miei precedenti appelli sia in particolare per la Giornata Caritas della Quaresima scorsa, sia quello per la festa del Patrono di Torino San Giovanni Battista; sottolineando doverosamente l'attività molteplice di ospitalità, di ricerca di lavoro, di sforzo educativo compiuto finora dalla Chiesa torinese nelle sue varie articolazioni; rinnovo un pressante invito perché si programmino ulteriori spazi di accoglienza.

La città di Torino, come è possibile documentare, ha finora affrontato il peso più grande dell'accoglienza dei cittadini extracomunitari: altrettanto stanno facendo altri comuni e città. Ma non ovunque, lo dico con amarezza e vorrei che questo mio dolore fosse colto in modo speciale dai cristiani, si registra una identica apertura. Chiedo che i cuori si aprano e che vengano superate le difficoltà in una visione di vera solidarietà capace di interpretare umanitariamente ed evangelicamente i problemi e le loro soluzioni. Non sarà difficile reperire spazi abitativi e occasioni di lavoro.

Ancora una volta le nostre popolazioni e i responsabili politici, economici, industriali, sindacali uniscano i loro sforzi anche per dar fiducia al popolo albanese tutto che si avvia, non senza molta fatica, all'inserimento nell'orbita della cooperazione e solidarietà europea.

Chiedo ed offro il mio appoggio a tutto quello che potrà consentire generosamente una autentica ospitalità fuori da logiche assistenzialistiche e in un regime di sincera e leale ospitalità. Anche questo potrà favorire un clima più disteso di rapporti tra le popolazioni.

Alla Caritas diocesana ed alle Caritas parrocchiali chiedo che si tengano disponibili per quei dialoghi e quei confronti, come anche per quelle concrete esperienze, che si vanno via via attuando. Sarà anche questo un modo per mostrare la piena sensibilità civile verso i problemi del nostro Paese.

Torino, 3 luglio 1991

✠ **Giovanni Card. Saldarini**

Arcivescovo di Torino

Catechesi ai giovani italiani a Czestochowa

«Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà»

La VI Giornata Mondiale della Gioventù, convocata dal Santo Padre a Jasna Góra, il Santuario nazionale polacco di Czestochowa, ha fatto incontrare tra loro centinaia di migliaia di giovani. Tra loro vi era anche la folta delegazione torinese guidata dal can. Giuseppe Anfossi: circa 400 giovani che si sono messi in cammino per vivere una comunione più profonda e più viva nella Chiesa.

Anche il Cardinale Arcivescovo è stato presente e lunedì 12 agosto ha guidato la riflessione dei gruppi di lingua italiana, riuniti intorno alla Cattedrale della Sacra Famiglia, proponendo le riflessioni che qui pubblichiamo.

Nella seconda lettera ai cristiani di Corinto Paolo ci ha parlato e, attraverso questa Scrittura, è Dio stesso che ci rivolge adesso la Parola: ci viene detto che «*dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà*» (*2 Cor 3, 17*). E attraverso Paolo, nella lettera ai cristiani della Galazia, il Signore ci dice che «*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi*» e ci ha chiamati in Cristo «*ad essere liberi*» (*Gal 5, 1.13*). Si parla dunque di noi, non di altro, e si parla di ciò che in noi è più nostro, cioè della nostra libertà. Eppure ci si dice che in questo "nostro" sono coinvolti Dio, Cristo, lo Spirito Santo. E per di più ci si precisa che tale libertà ha avuto bisogno di essere liberata.

Il discorso sulla libertà è dunque tutt'altro che semplice e facile, non può essere considerato un discorso scontato, bensì un discorso drammatico. Toccare il tema della libertà è toccare infatti il *dramma* di tutta la nostra storia, ma nello stesso tempo è anche sottolinearne la suprema *speranza*.

La Parola di Dio mette di fronte i due protagonisti del compimento felice di questa speranza: il *Dio* unico e vivente, Padre e Figlio e Spirito Santo, il *Dio Trinità*, e la *persona humana*, cioè ciascuno di noi, nella sua essenza di libertà irriducibile, eppure non assoluta, che in Dio e secondo Dio trova la sua compiuta realtà.

1. La mia libertà e quella di Dio

Devo dunque domandarmi in che rapporto sta la mia libertà con quella di Dio: in dialogo o in rottura? Io sono libero, e guai a chi tocca la mia libertà, ma sono libero perché Dio è libero e io sono stato creato libero: libero perché Dio mi ha voluto somigliante a Lui. «L'uomo — scrive un grande Vescovo, Sant'Ireneo di Lione — è libero fin dal principio. Dio infatti è libertà e a immagine di Dio è stato fatto l'uomo» (*Contro le eresie IV, 37, 4: SC 100 bis*).

Io dunque non sono una cosa, non sono deterministicamente costruito e anche se è vero che non posso prescindere dalle diverse condizioni che trovo dentro di me e attorno a me, so che — salvo casi patologici di malattie eccezionali — sono libero e tale rimango. Potrebbe far comodo credere che siamo radicalmente determinati per dichiararci irresponsabili di fronte ai nostri comportamenti: «Sono fatto così, la penso così, sento così, sono cresciuto così... e dunque, che colpa

ne ho? ». Proprio questo è uno dei sintomi di poca fede: penso che ci sia a volte troppo fatalismo e troppo determinismo nei comportamenti, addirittura nei giudizi e nelle valutazioni. Nessuno di noi è servo del fato, nessuno; siamo creature, non ci siamo fatti da noi, ma siamo creature libere, liberamente create per puro amore da un Dio, sovranamente libero, che ci è Padre e ci tratta da figli non da schiavi. Questo ce lo dobbiamo ripetere, perché è sostanza della nostra fede, non di meno.

Siamo liberi, ma la libertà non è un caos. Il Dio creatore non è il Dio del caos, è il Dio del cosmo, dell'universo ordinato.

Niente è sfuggito alla mano di Dio: « *In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano la faccia della terra e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu...* » (Gen 1,1-3)... fino ad arrivare all'uomo ed alla donna, all'Adàm, maschio e femmina, vertici del creato a cui ogni cosa è ordinata e riferita.

La creazione è un ordine mirabile e stupendo e la libertà dell'Adàm, maschio e femmina, è posta al vertice di ogni altra realtà creata come signoria e governo di quell'ordine, a sua difesa e rispetto. « Tutti noi che siamo esseri umani siamo a immagine di Dio. Ma essere a sua somiglianza è proprio solamente di quelli che, con un grande amore, hanno vincolato a Dio la loro libertà » (Diadoco di Fotica, *Cento capitoli gnostici*, 4: SC 5 bis). La libertà umana è stata chiamata da Dio ad essere la signoria dell'universo, nell'ordine di Dio.

Quando, però, l'uomo invece di vivere secondo la libertà dell'ordine di Dio, un ordine che è progetto e comando, si fa ribelle, diventa schiavo del peccato, come ci dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 8, 34) e schiavizza la creazione nella vacuità (Rm 8, 20), nell'inconsistenza di una storia senza senso. Questa è la terribile possibilità che la libertà umana possiede: rendere vuota la creazione ed inconsistente, insignificante, la storia. Noi parliamo spesso di inquinamento, ma molto più profondo di un inquinamento esteriore è il non senso che la libertà umana ha introdotto nella creazione. La libertà ribelle è negazione della libertà, è una libertà ferita, malata la mia, la tua. Qui la mia libertà incontra quella di Cristo.

2. La mia libertà e quella di Cristo

La seconda sottolineatura riguarda il rapporto della mia libertà non soltanto con Dio ma anche con Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Una realtà, un fatto, perché Gesù è un fatto, una persona storica.

Nella tragedia cosmica del peccato dell'uomo, Dio è, ancora una volta, il Dio della libertà e lo è diventando "Dio redentore" nella missione del Figlio incarnato, morto, risorto. Dice l'Evangelista Giovanni, riferendoci il discorso di Cristo, « *se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero* » (Gv 8, 36). La libertà umana dunque ha bisogno di essere guarita, di essere liberata. Ecco perché San Paolo ci ha detto che noi viviamo della libertà con cui Cristo ci ha liberato. Ci ha liberato perché è il Figlio di Dio fatto uomo, che ha vissuto la libertà umana in pienezza, nell'obbedienza d'amore al Padre, vivendo da uomo la vita del Figlio di Dio.

Gesù, Dio e uomo, è la libertà del Padre e dell'uomo; la libertà di Cristo è anche la libertà dell'uomo. Allora l'uomo, radicato nella Parola di Dio, è libero davvero (cfr. Gv 8, 32-36), la sua libertà è di figlio ed erede, che grida « Abbà »,

(Papà) (*Gal 4, 6-7*). Lo sapevate, lo ricordate voi giovani — uomini e donne — liberi, che avete l'universo in mano per governarlo secondo l'ordine di Dio?

Io lo dico spesso alla mia gente: « L'avete detto stamattina "Papà" al vostro Dio?, l'avete salutato, gli avete detto: "Ciao, Papà, sono felice di essermi svegliato! È perché Tu sei vivo che sono vivo anch'io. Ciao, Papà" ». Perché non dite queste cose a Dio? Questo è il rapporto di Dio con i figli, è il rapporto che Cristo ha con il suo « Abbà ». Anche a noi è stato dato questo rapporto con il Padre nostro che sta nei cieli.

Figlio ed erede, l'uomo può così vivere rappacificato con tutta la creazione (cfr. *Rm 8, 9-23*), come Francesco, il rappacificato con la creazione. Ho chiesto ad un giovane di dirmi una frase sulla libertà ed egli mi ha citato questa frase su S. Francesco, frase che deve aver letto : « Francesco è stato così libero da potersi permettere di essere obbediente ». È vero. La libertà è precisamente la libertà di Cristo-uomo, Figlio di Dio, il Figlio obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce. Questa è la nostra libertà, che ci è stata data. In questo ordine di salvezza, la libertà che ci è offerta è quella di Cristo, che ci ha fatto figli in lui.

Liberi figli di Dio nella fede di Cristo per essere con lui e per mezzo di lui servitori della libertà del mondo. Questa è la libertà dell'uomo Gesù Figlio di Dio ed è la nostra, per essere servitori della libertà di tutta l'umanità e di tutto l'universo.

Quest'azione di Cristo che ci libera e guarisce e rafforza la nostra libertà malata, avviene adesso e continua ad avvenire nella Chiesa attraverso l'Eucaristia e attraverso il sacramento della Riconciliazione. Lì si trova il luogo dove le nostre libertà tornano ad essere liberate. Per essere liberi occorre lasciarsi liberare da Cristo.

La conversione è tutta qui. La conversione è l'accoglienza della figiolanza che è in noi, dunque l'accoglienza viva di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, libero — nessuno è più libero di lui — e perciò obbediente. Prima che un lasciare, convertirsi è un incontrare.

Incontrare Cristo, nella Chiesa, nei Sacramenti, per ricevere la sua grazia che ci libera dal peccato:

* libertà "*da*": *dal* male, da ciò che fa male a me e fa male agli altri, per essere somiglianti a lui, assimilati alla sua libertà d'amore obbediente e quindi libertà per il bene — il mio e quello degli altri —;

* libertà "*per*": *per* la carità, amore di Dio e soprattutto amore del prossimo in cui tutti i comandamenti di Dio si riuniscono, come ci ha insegnato San Paolo nella lettera ai Galati. L'amore di Dio non sta per aria, l'amore di Dio è nella scelta di una libertà per l'amore delle persone, verso le quali il cristiano *si fa prossimo* senza aspettare di essere richiesto o essere attirato da esse. A questo ci si converte quando ci si riconcilia. Questa conversione non viene da noi ma ci viene regalata dalla forza di Cristo che ci è consegnata nel sacramento della Riconciliazione.

Il cristiano è, dunque, un penitente per essere libero, occupato a rendere evidente e impresso il Vangelo che è l'antitesi del peccato e della mentalità non redenta. Alla Chiesa Cristo ha detto di rimettere i peccati, cioè di liberare le creature e di compiere i gesti liberatori da ogni schiavitù. Questa missione di perdono, di liberazione, di purificazione, che fa ritornare da una regione lontana quel figlio minore — che ha voluto fuggire (con gli averi del papà naturalmente, come accade anche oggi)

per essere libero e si è trovato schiavo — alla casa del padre dove si ritrova figlio. È un itinerario misterioso di libertà che non finisce mai. Questa è la prima missione della Chiesa: liberare l'umanità, liberarla con la forza di cui dispone, la forza stessa di Cristo che ci dà di partecipare alla gioia del sacramento della Riconciliazione, che precisamente ci colloca nella libertà di Cristo. Ecco perché la Chiesa merita veramente di poter essere chiamata il "sacramento della libertà", per noi e per tutti i nostri fratelli e sorelle. Questa liberazione, di cui oggi disponiamo nella Chiesa, è avvenuta quando Cristo ha concepito la sua libertà umana come carità verso il Padre nell'obbedienza adorante e come spartizione della propria vita con noi nella comunione fino alla morte, e alla morte di croce.

Convertirsi, mediante la partecipazione libera e volontaria all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, vuol dire camminare sulla strada di questo amore di Cristo crocifisso. In questa linea si comprende tutta la positività della penitenza. Occorre ricordare che la penitenza non è un valore assoluto in sé, infatti l'afflizione del corpo e dello spirito non sono come tali dei valori, possono però essere segni della comunione con la carità di Cristo e manifestazione del dilatarsi della nostra libertà alla misura della libertà di Cristo, il Figlio. Dietro la virtù della penitenza ci deve essere sempre l'amore.

3. La mia libertà è opera dello Spirito

Gesù Cristo, Figlio di Dio, è fatto uomo per opera di Spirito Santo. La sua libertà umana è opera dello Spirito Santo e anche la nostra è opera dello Spirito Santo. È lui, lo Spirito Santo, che fa esistere Gesù Cristo nel concepimento (*Lc* 1, 35), al battesimo nel Giordano (*Lc* 3, 21), che gli dà la forza di andare sulla Croce (cfr. *Eb* 9, 14; cfr. anche l'Enciclica di Giovanni Paolo II "*Dominum et vivificantem*", n. 40) ed è ancora lo Spirito di Dio che lo risuscita (*Rm* 8, 11). A sua volta Gesù Cristo Crocifisso, libero ed obbediente per amore e perciò Risorto e vivo, dona lo Spirito Santo. Il Crocifisso-Risorto alitò sugli Apostoli e disse: « *Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi* » (*Gv* 20, 22), cioè saranno liberati. Lo Spirito Santo ha dunque il compito di unire tutti gli uomini a Gesù, nel senso di farli diventare come Lui, figli nel Figlio, facendoli passare dal paese della disformità (costruito dalla libertà peccatrice) al paese della conformità (costruito dalla libertà dell'amore obbediente, a cominciare dall'obbedienza della fede).

Purtroppo vi è la convinzione, piuttosto diffusa ma sbagliata, secondo cui si pensa che più si concede alla grazia divina e più si toglie alla propria libertà e viceversa, come se grazia e libertà fossero in concorrenza a contendersi lo stesso territorio, cioè i nostri atti umani. Ma se la grazia è in radice lo Spirito Santo come Spirito di Gesù Cristo, la grazia crea la libertà, la crea perché lo Spirito Santo plasma l'uomo secondo Gesù Cristo, il libero Figlio di Dio, non suddito. Dio non vuole sudditi — tutta la storia dell'Esodo lo sta a documentare come anche il Nuovo Testamento — come non vuole altri padroni. Ricordatelo: voi non siete sudditi di Dio, ma figli; ma anche non siete padroni di nessuno: né di te, né di alcun altro! Uno solo è il Signore, il quale ci libera da tutti i faraoni del mondo: ed è Gesù.

Sotto questo profilo la grazia è il presupposto, non l'antitesi della libertà, è la *vocazione alla libertà*. Vivere in grazia di Dio, cioè nello Spirito Santo di Cristo, vuol dire vivere nella libertà perché la grazia fa esistere la libertà e ne è il fine, poiché quella libertà è per lo Spirito Santo, cioè per Gesù Cristo, cioè per il Padre, cioè per la Trinità. Questa è la meravigliosa vita del cristiano.

Ecco perché dove c'è lo Spirito — ci ha detto San Paolo — c'è libertà.

In questa prospettiva emerge in che senso la libertà è la cifra e il nome proprio dell'uomo. Alla domanda: « Tu, come ti chiami? » La risposta può essere questa: « Io sono la mia libertà ». Questo è il nostro nome, in quanto l'uomo è stato creato essenzialmente per la libertà perché solo la libertà può corrispondere nel senso forte di essere *l'interlocutore* della grazia, cioè dello Spirito Santo. La libertà perciò è l'unico aspetto umano che direttamente interessa allo Spirito Santo e da ciò tutto quanto è nell'uomo prende senso. È infatti difficile dire se allo Spirito Santo interessano altri aspetti dell'uomo, la bellezza, l'intelligenza, la salute (a noi piace pensarlo, però è difficile dimostrarlo); è invece assolutamente certo che allo Spirito Santo interessa la nostra libertà, in funzione della quale deve essere pensato tutto il resto. Per questo educare ed educarsi alla libertà è il primo compito per ogni persona.

4. L'alleanza dello Spirito e della mia libertà oggi

Che cosa significa allora per noi, per voi giovani del XX secolo, l'alleanza fra lo Spirito Santo che è Dio e la nostra libertà umana che è quella di Cristo? Che cosa *desideriamo* che significhi? Che cosa siamo pronti ad *accettare*?

Sono queste le domande che alla nostra libertà di *oggi* pone l'eterno Spirito che più che mai intende essere il nostro amico e la nostra guida, e che « pervade il pellegrinaggio terreno dell'uomo e fa confluire tutta la storia al suo termine ultimo, nell'oceano infinito di Dio » come scrive il Papa nell'Enciclica sullo Spirito Santo (*Dominum et vivificantem*, n. 64).

Cerchiamo di rispondere con ordine.

1) Che cosa significa alleare con lo Spirito la nostra libertà umana?

Attualmente significa *ritrovare la verità della libertà stessa* dopo infiniti tentativi di scoprirla da soli. *Che cosa significa la "verità della libertà"?* Vuol dire usare la libertà per le mète per cui è stata fatta nel progetto di Dio, per i risultati storici positivi a cui deve dedicarsi, per il compimento del destino che ci è proprio come uomini, un destino che non è soltanto terreno. Tutto ciò non si può fare senza la potente azione dello Spirito di Dio, sapientzialmente « *amico dell'uomo, intelligente, acuto, amante del bene, molteplice, sicuro* » (cfr. *Sap* 7, 22-23).

Non possiamo però dimenticare che la cultura di questi secoli non si è ispirata all'alleanza con lo Spirito Santo di Dio: essa ha oscillato fra un'idea di Spirito puramente filosofica (spirito oggettivo e spirito assoluto di Hegel) che ha fondato le concezioni dello Stato totalitario (che Hegel chiamava « *Iddio reale* ») come mostruosa soppressione della libertà delle persone; ed un'idea di Libertà, anch'essa puramente filosofica e assolutizzata, che diventa anarchia (pensiamo a Stirner il quale dichiara che: « *L'individuo è l'unica causa di sé e di tutto* ») o prigonia

in una catena di scelte ingiustificate e assurde (pensiamo a Sartre che afferma: « La mia libertà divora la mia libertà »), dove non si deve scegliere mai nulla definitivamente perché se si sceglie qualcosa si deve rinunciare a tutto il resto e quindi la libertà divora se stessa.

Allora ai giovani cristiani è oggi chiesto di *mostrare* con i fatti di un'esistenza *lieta, saggia, operosa di bene*, l'unica strada della libertà: unirsi al dinamismo stesso di Dio e con lo Spirito di Cristo costruire la storia degli individui e dell'umanità.

2) Che cosa desideriamo che significhi?

La risposta a questa domanda è tanto vasta quanto lo sono i problemi umani non risolti, i problemi che noi *sentiamo e soffriamo* come carenza di umanità.

Il contesto storico e sociale nel quale ci troviamo in questi giorni di pellegrinaggio (la Polonia) è un esempio di ciò. Questo popolo ha vissuto intensamente e con molta sofferenza il suo immenso desiderio di libertà culturale e politica. Se assumiamo l'idea di cultura suggerita da un filosofo tedesco contemporaneo (R. Maurer): « La cultura è ciò che gli uomini fanno di sé e del loro mondo e cosa ne pensano e dicono », possiamo dire che il popolo polacco ha capito e lottato per « fare di sé e del suo mondo » ciò che desiderava; e certamente, come si è visto, si è ispirato al forte deposito di fede e di speranza cristiana coniugando così l'azione liberante dello Spirito al bisogno estremo di liberazione storica.

Altri contesti esprimeranno altri desideri, altre interpretazioni di che cosa significa essere liberi, essere *liberati*. Una gran parte del mondo è nella necessità di intendere la sua libertà soprattutto come una liberazione da sofferenze e mali indicibili. Noi italiani, che apparteniamo a culture del benessere, avremo altri desideri di libertà secondo lo Spirito e dobbiamo interpellarcisi: quali sono, in realtà? Per rispondere occorre accettare la terza domanda.

3) Che cosa siamo pronti ad accettare dallo Spirito come sua azione liberante verso di noi, italiani, oggi?

Tutto dipende dalla risposta. Infatti la liberazione che Dio ci procura, grazie a Gesù Cristo ed al suo Spirito, è molto più grande di tutte le liberazioni che noi potremmo immaginare; non le annulla, ma tutte le trascende e le ultima, ponendosi come liberazione della libertà stessa, resa capace di condurci al di là di noi e del nostro limite di creature che hanno peccato e conoscono, per loro esperienza, l'ateismo e l'egoismo, i due divoratori dell'uomo. È dunque onesto domandarci se siamo disposti ad accettare pienamente *questa* liberazione divenendo *santi* conformemente alla volontà di Dio: « *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione* » (1 Ts 4, 3).

La storia del nostro secolo ci ha dimostrato con evidenza che *occorrono* i santi. I Vescovi, nel messaggio dato alla comunità ecclesiale del mondo in occasione del Sinodo per l'anniversario del Concilio Vaticano II, hanno ribadito che l'unica risposta perché il Concilio diventi vita e faccia storia è la santità. Di questa Polonia possiamo ricordare come fulgido prototipo dell'opposizione fra santità e barbarie San Massimiliano Maria Kolbe (nato a Zdunska-Wola il 7 gennaio 1894, morto ad Auschwitz [o Oswiecim] il 14 agosto 1941). Qui lo Spirito ha affrontato una

cultura di terrore e di morte con una esemplare vittoria. Anche voi, se già vi siete recati, avrete provato un fremito profondo di emozione, di commozione, di liberazione interiore!

La nostra presenza qui, presso il Santuario Mariano più celebre della Polonia, assume in questa luce un significato programmatico: la Madonna di Czestochowa ha un significato pieno di tenerezza e di serietà nello stesso tempo, e la sua icona richiama l'antichissima tradizione ecclesiale di ispirarsi a Maria.

Lasciamoci allora provocare dal suo tacito richiamo impegnandoci oggi a vivere una libertà che non sia quella di un puro *stato di natura*, nel quale ciascuno fa ciò che gli piace senza vincoli di leggi, ma quella di uno *stato di grazia* che intende piacere a Dio e collaborare con Lui. Dio Padre, al momento del battesimo di Gesù nel Giordano, fa sentire la sua voce e dice: «*Ecco, questo è il mio Figlio nel quale ho posto la mia compiacenza*» (Mt 3, 17). E Gesù afferma: «*Io faccio quello che piace a mio Padre*» (cfr. Gv 8, 29). Questa è la santità: il piacere di Dio che diventa il mio piacere, la libertà di Dio che diventa la mia libertà. «*Voi, fratelli — dice S. Paolo —, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma perché mediante la carità state a servizio degli uni degli altri*» (Gal 5, 13).

La nostra società italiana ci inclina all'indulgenza morale, invece è proprio la libertà *moralis* ciò che lo Spirito infonde in noi: la libertà *dal male e per il bene*. La cultura in cui viviamo tende, inoltre, a creare uomini "tecnomorfi", come si usa dire oggi, cioè vere e proprie forme della tecnica che li determina nel vivere, nell'orientarsi, nel desiderare, creando "copie" e non persone libere; invece, noi abbiamo come destino quello di essere "teomorfi", ossia assimilati a Dio perché siamo stati fatti sulla morfologia di Cristo (Rm 8, 29).

La *santità rinnovata* del Popolo di Dio, cioè l'alleanza reale tra Spirito e libertà, può essere la novità epocale della nostra storia. Nelle mani e nel cuore di voi giovani credenti in Cristo, persone dunque che hanno già deciso di lasciarsi guidare dallo Spirito, che hanno già deciso di essere alleate con lo Spirito, è posta questa possibile grandiosa novità: la santità rinnovata del Popolo di Dio.

Possiamo deporre nelle mani di Maria, la libera figlia di Dio obbediente, questo nuovo *patto* di fede e di carità, poiché di un vero patto si tratta.

Questo gesto è significativo, anche come segno di ecclesialità: siamo nella terra di un Papa che è, come nessun altro fino ad oggi, *il Papa della Terra*.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazioni

FILIPELLO don Luigi, nato a Torino il 21-3-1941, ordinato il 26-6-1966, attualmente parroco della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola, è stato nominato in data 1 luglio 1991 notaio-attuario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

CASTO don Lucio, nato a Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato il 28-6-1975, è stato nominato in data 1 agosto 1991 vicedirettore della sede di Torino dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese per il quadriennio 1991-1995.

Curia Metropolitana

— Conferma dell'Econo diocesano

ENRIORE mons. Michele, nato a Villastellone il 24-8-1920, ordinato il 27-6-1943, è stato confermato in data 10 agosto 1981 Economo diocesano per il quinquennio 1991 - 10 agosto 1996. A lui è stato inoltre affidato, a norma del can. 1276 § 1, il compito di vigilare sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche soggette al Vescovo.

— Nomine negli Uffici

Con decreti in data 11 luglio 1991 si è provveduto alla conferma o alla nomina di addetti ad alcuni Uffici, come segue:

** Cancelleria - Archivio Arcivescovile*

TUNINETTI don Giuseppe Angelo, nato a Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato il 28 giugno 1964, è stato nominato archivista per la sezione storica dell'Archivio, con l'incarico specifico dei rapporti con i ricercatori ed in particolare con gli studenti;

GALLO can. Giuseppe, nato a Cavallermaggiore (CN) il 22-1-1921, ordinato il 27-6-1943, è stato nominato archivista per la sezione corrente dell'Archivio;

CHIavarino don Romualdo, nato a Bossolasco (CN) il 31-5-1946, ordinato il 12-12-1974, è stato nominato addetto;

*** Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici**

BALMA can. Michele, nato a Torino il 12-1-1921, ordinato il 29-6-1945, è stato nominato addetto con l'incarico specifico della Cassa e Tesoreria ed è stato confermato vicecancelliere per gli atti relativi all'amministrazione dei beni ecclesiastici;

BOSCO don Eugenio, nato a Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato addetto con l'incarico specifico del Catasto e dell'Archivio;

CATTANEO don Domenico, nato a Cocconato (AT) il 5-6-1954, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato addetto con l'incarico specifico di segretario e della Tesoreria;

*** Ufficio dell'Avvocatura**

RIVELLA don Mauro, nato a Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato responsabile della sezione canonistica;

*** Ufficio Liturgico**

FRANCO don Carlo, nato a Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato addetto;

*** Ufficio per il Servizio della Carità**

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, è stato nominato addetto;

*** Ufficio per la Pastorale dei Giovani**

MITOLO don Domenico, nato a Torino il 18-8-1957, ordinato il 13-10-1984, è stato nominato addetto.

Tutte le precedenti nomine hanno valore per un quinquennio a partire dall'1 settembre 1991.

GARRINO don Pier Giorgio, nato a Carmagnola il 17-5-1932, ordinato il 25-3-1961, attuale responsabile della sezione civilistica dell'Ufficio dell'Avvocatura, è stato nominato in data 11 luglio 1991 addetto alla computerizzazione degli Uffici della Curia Metropolitana.

Termine di ufficio di vicari parrocchiali

In data 1 settembre 1991 hanno terminato l'ufficio di vicario parrocchiale i seguenti sacerdoti:

COHA don Giuseppe, nato a Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981, nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine - Lingotto in Torino;

FRANCO don Carlo, nato a Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987, nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino;

MAZZONI p. Danilo, C.P., nato a Fivizzano (MS) il 23-6-1940, ordinato il 19-3-1966, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza;

MIRABELLA don Paolo, nato a Torino il 30-4-1960, ordinato il 21-9-1985, nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino;

RE don Renato, nato a Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, nella parrocchia La Pentecoste in Torino;

SERANI p. Sante M., O.S.M., nato ad Albignasego (PD) l'1-4-1939, ordinato il 26-6-1971, nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino;

VASSALLO p. Germano M., O.S.M., nato a Verzuolo (CN) il 28-5-1927, ordinato il 4-4-1953, nella parrocchia S. Carlo Borromeo in Torino.

Trasferimenti

— di vicari parrocchiali

In data 11 luglio 1991 — con decorrenza dall'1 settembre 1991 — sono stati trasferiti come vicari parrocchiali i seguenti sacerdoti:

BAGNA don Giuseppe, nato a Torino il 30-9-1959, ordinato l'8-9-1984, dalla parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino alla parrocchia S. Maria della Stella in 10098 RIVOLI, v. Fratelli Piol n. 44, tel. 958 64 79;

BARACCO don Riccardo, nato a Collegno il 26-4-1960, ordinato il 28-9-1986, dalla parrocchia Santi Apostoli in Torino alla parrocchia S. Rita da Cascia in 10136 TORINO, v. Vernazza n. 38, tel. 39 36 91;

CAMPA don Claudio, nato a Torino il 27-1-1961, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Lorenzo Martire in 10094 GIAVENO, v. Ospedale n. 2, tel. 937 61 27;

CURCETTI don Claudio, nato a Foggia il 9-10-1959, ordinato l'8-11-1986, dalla parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in Ciriè alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in 10149 TORINO, v. Foglizzo n. 3, tel. 73 16 15;

DEGREGORI don Massimo, nato a Torino il 28-12-1958, ordinato il 7-6-1987, dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Gassino Torinese alla parrocchia S. Caterina da Siena in 10151 TORINO, v. Sansovino n. 85, tel. 73 17 50;

PAVESIO can. Claudio, nato a Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, dalal parrocchia S. Lorenzo Martire in Giaveno alla parrocchia Santi Apostoli in 10135 TORINO, v. Togliatti n. 35, tel. 34 61 81, con lo speciale incarico di animare la pastorale giovanile nelle parrocchie Santi Apostoli in Torino e Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

— di collaboratori pastorali

PUOZZO diac. Mario, nato a Torino il 15-8-1938, ordinato il 25-6-1988, è stato trasferito in data 1 luglio 1991 dalla parrocchia S. Vincenzo de' Paoli in Torino alla Casa del clero "S. Pio X" in 10135 Torino, c. Benedetto Croce n. 20, tel. 61 37 75.

GHIDELLA diac. Giuseppe, nato a Castagnole Monferrato (AT) il 5-8-1930, ordinato il 24-6-1979, è stato trasferito in data 1 settembre 1991 dalla parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in 10020 MOMBELLO DI TORINO, v. del Castello n. 2, tel. 987 51 13.

Nomine**— di parroco**

ROCCHIETTI don Giacomo, nato a Mathi il 26-1-1926, ordinato il 29-6-1949, attualmente parroco-moderatore della parrocchia S. Giovanni Battista in Moriondo Torinese, è stato nominato in data 1 settembre 1991 parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino.

— di amministratore parrocchiale

ARNOSIO don Antonio, nato a Vinovo il 20-1-1921, ordinato il 29-6-1945, è stato nominato in data 1 luglio 1991 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, vacante per la rinuncia del parroco Magagnato don Ezio.

— di vicari parrocchiali

In data 11 luglio 1991 — con decorrenza dall'1 settembre 1991 — sono stati nominati vicari parrocchiali:

* i seguenti sacerdoti che hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale l'1-6-1991:

CORA don Silvio, nato a Cuneo il 23-2-1965, nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in 10036 SETTIMO TORINESE, v. Cuneo n. 2, tel. 898 20 68;

GARBIGLIA don Pierantonio, nato a Carignano il 17-6-1966, nella parrocchia Santi Giovanni Battista e Martino in 10073 CIRIE', v. San Ciriaco n. 32, tel. 921 45 51;

JALLA don Giorgio, nato a Torino il 10-2-1963, nella parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in 10126 TORINO, v. Baiardi n. 8, tel. 696 04 22, con l'incarico di animare la pastorale giovanile nella zona 9 Nizza-Lingotto;

MONTICONE don Dario, nato a Moncalieri il 6-6-1964, nella parrocchia S. Maria della Scala in 10023 CHIERI, p.ta Santa Lucia n. 1, tel. 947 20 82 (a norma dei vigenti Statuti, il vicario parrocchiale "durante munere" è Canonico effettivo del locale Capitolo Collegiale);

OSVALDINO don Gianni, nato a Saonara (PD) il 24-8-1963, nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in 10142 TORINO, v. Germonio n. 27, tel. 411 55 73;

PERAZZO don Paolo, nato a Venaria Reale il 25-10-1961, nella parrocchia Natività di Maria Vergine in 10141 TORINO, v. Bardonecchia n. 161, tel. 79 05 60;

SCARAFIA don Matteo, nato a Faule (CN) il 18-1-1959, nella parrocchia S. Lorenzo Martire in 10093 COLLEGNO, v. Martiri XXX Aprile n. 34, tel. 415 30 26;

ZORZAN don Giuseppe, nato a Faedis (UD) il 26-1-1958, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10090 GASSINO TORINESE, v. San Pietro n. 10, tel. 960 01 06, con l'incarico di animare la pastorale giovanile nella zona 21 Gassino Torinese;

* i seguenti sacerdoti religiosi:

AGNELLA p. Luciano, C.S.I., nato a Milano il 31-8-1964, ordinato il 27-4-1991, nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 29 09 98;

BAGGIO Elio p. Paolo, C.P., nato a Tezze [ora Tezze sul Brenta] (VI) il 31-1-1931, ordinato il 28-4-1957, nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Pianezza (abitazione: 10044 PIANEZZA, p. San Pancrazio n. 3, tel. 967 62 50);

ONINI p. Giovanni M., O.S.M., nato a Torino il 28-2-1928, ordinato il 10-3-1951, nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in 10139 TORINO, c. Racconigi n. 28, tel. 385 27 71.

— di collaboratori parrocchiali

RIVELLA don Mauro, nato a Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 11 luglio 1991 — con decorrenza dall'1 settembre 1991

— collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Cafasso in Torino.

Abitazione: 10131 TORINO, v.le Thovez n. 45, tel. 660 11 66.

ROSSO don Oscar, nato a Torino il 27-3-1941, ordinato il 12-4-1969, terminato l'ufficio di cappellano presso l'Istituto di Riposo per la Vecchiaia in Torino - v. San Marino n. 10, è stato nominato in data 1 agosto 1991 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine Consolata in 10096 LEUMANN-Collegno, v. Ulzio n. 18, tel. 405 14 02.

PAVESIO can. Claudio, nato a Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, attualmente vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Apostoli in Torino, è stato nominato in data 1 settembre 1991 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

— di cappellano di ospedale

MAGAGNATO don Ezio, nato a Rosasco (PV) il 7-9-1947, ordinato il 26-11-1983, è stato nominato cappellano presso il Presidio ospedaliero Maria Adelaide, U.S.S.L. Torino VII, in 10153 TORINO, lungodora Firenze n. 87, tel. 29 13 230.

— di vicario zonale

TRUCCO don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 1 luglio 1991 vicario zonale della zona vicariale n. 27 Lanzo Torinese. Egli sostituisce il sacerdote Coccolo don Enrico, trasferito in altra zona vicariale.

— varie

BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato il 12-4-1975, è stato nominato membro della Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato per il quinquennio in corso 1989 - 30 giugno 1994. Egli sostituisce il sacerdote Garbero don Bernardo, dimissionario.

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato il 29-6-1949, è stato nominato in data 1 luglio 1991 vicedirettore e amministratore della Casa del clero "S. Pio X" in 10135 TORINO, c. Benedetto Croce n. 20, tel. 317 19 09.

Nomine o conferme in istituzioni varie

— Associazione internazionale dei collaboratori di Madre Teresa

QUAGLIA don Giacomo, nato a Canale (CN) il 2-9-1930, ordinato l'11-10-1953, è stato nominato in data 31 luglio 1991 assistente spirituale del gruppo di Torino dell'Associazione internazionale dei collaboratori di Madre Teresa.

— Centro Turistico Giovanile - Torino

BERTINETTI don Aldo, nato a Bosconero il 31-12-1942, ordinato il 26-6-1966, sentiti gli Ordinari delle diocesi di Ivrea, Pinerolo e Susa, è stato nominato in data 1 luglio 1991 consulente ecclesiastico nel Consiglio provinciale di Torino del Centro Turistico Giovanile per un triennio.

— Commissione Ecumenica Diocesana

Con decreto in data 1 agosto 1991, il Cardinale Arcivescovo:

* ha stabilito che la Commissione Ecumenica Diocesana venga denominata: *"Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni"*;

* ha nominato — fino allo scadere del quinquennio in corso 1987 - 30 novembre 1992 — i seguenti membri:

BIROLO don Leonardo

GIORDANO p. Giuseppe, S.I.

REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.

REVELLI don Antonio

FELISIO sr. Enedina, F.M.A.

GALLO Carlo

MACCIONI Riccardo

POSSAMAI Elena

RIVA Ernesto

in sostituzione ed integrazione dei membri dimissionari Danna don Valter, Laconi Marcello p. Mauro, O.P., Mathis Maria Luisa e del defunto Peirone p. Federico, I.M.C.

— Istituto Pro Infantia Derelicta - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, in data 10 agosto 1991 ha nominato il sacerdote VIOTTO don Giovanni membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Pro Infantia Derelicta con sede in Torino, v. Asti n. 32.

Sacerdoti diocesani fuori diocesi

PANSA don Vincenzo, nato a Villafranca Piemonte il 12-2-1917, ordinato l'1-7-1951, è stato autorizzato in data 11 luglio 1991 a risiedere nella diocesi di Alba.

Abitazione: 12050 NIELLA BELBO (CN), v. Pian Canale n. 10, tel. (0173) 79 62 78.

FERRERO don Adolfo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha iniziato in data 11 agosto 1991 il servizio come sacerdote "fidei donum".

Indirizzo: Lodokek P.O. Box 215, MARALAL (Kenya).

I sacerdoti sottoelencati sono stati autorizzati a trasferirsi presso il Pontificio Seminario Lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo in 00185 ROMA, p. Santa Maria Maggiore n. 5, tel. (06) 446 55 63, per proseguire gli studi:

- * COHA don Giuseppe, nato a Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981;
- * MIRABELLA don Paolo, nato a Torino il 30-4-1960, ordinato il 21-9-1985;
- * VIRONDA don Marco, nato a Cuorgnè il 2-5-1966, ordinato l'1-6-1991.

Cappellani militari

CASTIONI mons. Piero — del clero diocesano di Tortona — nato a Garlasco (PV) il 27-10-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato nominato in data 5 maggio 1990 cappellano presso la Scuola Allievi Carabinieri in 10121 TORINO, v. Cernaia n. 23, tel. 55 19 1.

BARAVALLE don Michele — del clero diocesano di Torino —, nato a Carmagnola il 16-1-1946, ordinato il 13-8-1972, è stato trasferito in data 4 luglio 1991 dall'Ospedale Militare di Torino al 72° Battaglione Fanteria "Puglia" in 17031 ALBENGA (SV) tel. (0182) 50 56 1.

RIBERO mons. Tommaso — del clero diocesano di Cuneo —, nato a Caraglio (CN) il 16-2-1935, ordinato il 23-6-1960, è stato trasferito in data 2 luglio 1991 dal 16° Battaglione Fanteria "Savona" in Savona all'Ospedale Militare in 10136 TORINO, c. IV Novembre n. 66, tel. 314 15 61.

Provvedimenti riguardanti parrocchie

— parrocchia S. Bernardo Abate in Moncalieri

Il Cardinale Arcivescovo, dopo aver ottenuto dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'indulto necessario, in data 15 luglio 1991 ha decretato che il titolo della parrocchia S. Bernardo Abate in Moncalieri sia mutato in *parrocchia Beato Bernardo di Baden*.

— parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe

Il Cardinale Arcivescovo, in seguito alla morte del sacerdote Cravero don Giulio, in data 1 agosto 1991 ha decretato che la cura pastorale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote PRONELLO don Giuseppe, nato ad Airasca il 20-10-1937, ordinato il 29-6-1962, che ne è parroco a tutti gli effetti.

Dimissione di oratorio ad usi profani

L'oratorio della sede dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" di Torino, str. Valpiana n. 78, con decreto dell'Ordinario di Torino in data 30 luglio 1991 — sentiti gli organismi competenti e le persone interessate — è stato dimesso ad usi profani.

Sacerdote extradiocesano defunto

FUMERO don Carlo — del clero diocesano di Mondovì —, nato a Fossano il 6-3-1916, ordinato l'1-6-1941, è deceduto a Torino il 18 luglio 1991.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

CRAVERO don Giulio.

È deceduto a Pinerolo, nell'Ospedale Civile, il 12 luglio 1991, all'età di 67 anni, dopo 43 anni di ministero sacerdotale.

Nato a Bra (CN) il 13 aprile 1924, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1948 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati nella chiesa parrocchiale della frazione Bandito di Bra (CN).

Raramente è dato, oggi, di trovare una vita sacerdotale completamente spesa a servizio della medesima comunità. Don Giulio fu mandato a Scalenghe nella parrocchia S. Caterina Vergine e Martire nel luglio 1949 come vicario cooperatore, appena terminato il primo anno del Convitto trascorso alla Consolata, e vi rimase fino al termine della sua vita.

Dopo aver svolto l'ufficio di vicario economo per tre anni, nel 1957 fu nominato parroco. Nei primi anni rinnovò completamente la casa parrocchiale e sempre si dedicò totalmente al servizio pastorale senza gesti straordinari. L'unica eccezione la fece per favorire il culto alla Santa titolare della parrocchia.

In seguito alla ristrutturazione di molte parrocchie della diocesi, nel 1986 a Scalenghe furono unite le due fino ad allora esistenti nel Comune; i due parroci furono incaricati di reggere "in solido" l'unica parrocchia e toccò a don Giulio il ruolo di "moderatore".

Il carattere gioviale e socievole, la battuta arguta e la cura dedicata alla predicazione, l'attenzione alle persone ed ai loro problemi hanno progressivamente fatto nascere e sviluppare un legame profondo tra parroco e parrocchiani, al punto che questi hanno condiviso anche la morte di don Giulio come una vicenda di famiglia.

Minato da anni nella salute, gli ultimi mesi li passò praticamente in Ospedale segnato da profonde sofferenze e conservando piena lucidità, dedicando i brevi periodi di relativo miglioramento al servizio dei suoi parrocchiani.

La sua salma riposa nel cimitero di Scalenghe.

UFFICIO PER LA
PASTORALE DEI GIOVANI

**DIRETTIVE PASTORALI
PER GLI ORATORI DIOCESANI**

**PRESENTAZIONE DEL
CARDINALE ARCVESCOVO**

Ho la gioia di presentare il "Direttorio" per i nostri oratori.

Nella Lettera pastorale *"Destatevi, preparate le lucerne!"* mi sono spinto a scrivere che esso « sarà pubblicato al più presto a cura dell'Ufficio per la pastorale giovanile » (n. 15). Arriva alla fine dell'anno! Meglio tardi che mai. Devo essere grato ai responsabili della pastorale dei giovani, in particolare a don Anfossi e a don Villata, a diversi altri sacerdoti che vi hanno collaborato, ai Consigli presbiterale e pastorale diocesano che ne hanno valutato le linee portanti.

Ancora nella Lettera pastorale scrivevo che: « *L'Oratorio è un ambiente e uno strumento di evangelizzazione e di formazione cristiana. Non è un fine, ma un mezzo* ».

Il suo fine è quello medesimo della Chiesa: « Andate e ammaestrate tutte le genti... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 19 s.). *Anche i nostri Oratori devono essere al servizio di quella urgenza missionaria, che deve diventare una vera passione, che il Papa chiama "nuova evangelizzazione". Nuova non perché cambia il Vangelo, ma perché l'umanità dell'Occidente ha ormai perso la conoscenza, il sapore del Vangelo e ha bisogno di riscoprirne l'assoluta novità, di riascoltare la Parola di Colui che è la Verità di Dio e perciò dell'uomo, e ritrovarne la forza di salvezza. Senza questa passione missionaria, che è insieme amore a Cristo e a tutti i fratelli e disposizione a patire fino a morire per loro, anche la diaconia dell'Oratorio potrà essere vanificata e le difficoltà per farlo esistere e vivere permetteranno di trovare purtroppo sufficienti scuse per non attuarlo* » (n. 16).

Devo riconoscere che, nonostante non poche e varie difficoltà oggettive, i sacerdoti si sono seriamente impegnati, con dedizione e generosità, come ebbi modo di verificare di persona nelle Visite pastorali e nei numerosi incontri avuti nelle parrocchie. « Evangelizzare — scriveva già Paolo VI in quel suo capolavoro che è l' *"Evangelii nuntiandi"* — è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda » (n. 14). Tanto più urgente che la Chiesa viva questa sua identità a fronte

delle nuove sfide che scuotono le nostre stesse comunità quali sono la soggettivizzazione della stessa fede, e quelle che toccano la morale personale e sociale, in cui è in questione la qualità cristiana e quindi umana della vita.

Le nostre parrocchie sono chiamate ad essere "Chiesa" sempre di più, "segno e strumento" di salvezza, di quella salvezza che è in Gesù Cristo, nel cui "nome" soltanto vi è salvezza per l'uomo, ricordando sempre che l'uomo è la "via" della Chiesa.

Occorre perciò che esse puntino su esperienze essenziali, forti, coinvolgenti e praticabili che tengano conto della persona in tutte le sue dimensioni (fisica, morale, spirituale, sociale,...), conoscano tutte le realtà che contraddistinguono le nuove generazioni e soprattutto creino occasioni in cui « sperimentare nella propria vita che il Vangelo della carità accoglie, purifica e porta a insospettata pienezza ogni spinta verso il vero, il buono, il bello (cfr. *Fil 4, 8*) e rende capaci di amare veramente » (C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 1990, n. 45).

La « trasmissione della fede alle nuove generazioni e [la] loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana » (*Ivi*, n. 44) è un'essenziale priorità anche nella nostra pastorale, e la "via privilegiata" da perseguiere è la carità, perché mentre conduce ad amare ogni ragazzo o giovane, apre all'incontro con Dio.

L'oratorio, e in esso la catechesi, sono l'ambito e lo strumento di insostituibile efficacia per una nuova evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani.

L'oratorio e la catechesi, come ho avuto più volte occasione di dire, sono realtà pastorali per tutti, appartengono non alla specializzazione ma alla normalità: sono proposte concrete, aperte a tutti i ragazzi e i giovani, senza esclusione di alcuno e senza chiedere precondizione.

Senza dubbio l'oratorio non si identifica con la catechesi e la catechesi con l'oratorio; l'oratorio e la catechesi sono, però, l'uno e l'altra unificanti nel senso che coniugano — guidate dalla fede che tutto illumina — la celebrazione della festa, del gioco, delle varie e diverse espressioni dei ragazzi e dei giovani... come parte integrante della festa umana.

Non si può dunque pensare ad una parrocchia senza pensare all'oratorio: « *una parrocchia senza Oratorio è una parrocchia incompleta* », scrivo nella Lettera pastorale, e, in oratorio, è necessario realizzare una pastorale unitaria e organica al centro della quale trovi adeguata collocazione una catechesi che assuma, senza riserve, i *nuovi catechismi per l'iniziazione cristiana* definitivamente approvati dalla C.E.I.

In linea con le istanze di una evangelizzazione nuova, tali catechismi favoriscono una catechesi non soltanto di sacramentalizzazione ma anche di evangelizzazione della vita dei ragazzi e dei giovani.

L'oratorio e la sua attività educativa esigono però, per essere espressione di Chiesa, la presenza e l'azione di educatori credenti che abbiano la passione per Cristo e una intensa passione educativa in modo da saper accettare la fatica, le difficoltà, a volte anche gli insuccessi; siano profondamente motivati poiché l'oratorio è una mentalità, un modo di vivere, non un episodio staccato dalla vita; si dimostrino capaci di offrire

spazi umani come ad esempio il gruppo secondo l'età, in cui i ragazzi e i giovani si trovino bene e imparino a vivere da cristiani; soprattutto, siano capaci di comunicare "speranza".

Tra questi educatori, in primo luogo c'è il sacerdote cui spetta il compito primario e irrinunciabile di mettere i ragazzi e i giovani di fronte al maestro interiore, lo Spirito Santo, soprattutto attraverso la direzione spirituale e il sacramento della Riconciliazione.

Desidero che le presenti "Direttive Pastorali" per i nostri oratori, curate dall'Ufficio per la Pastorale dei Giovani dietro mio incarico e secondo le linee tracciate nella Lettera pastorale, siano adottate e seguite da tutte le parrocchie della nostra diocesi.

Auspico che esse illuminino e sostengano lo slancio apostolico dei sacerdoti perché, secondo le reali possibilità della propria situazione, tutto venga messo in opera perché *non manchi la struttura dell'oratorio nella parrocchia*. Mi auguro che essi stimolino famiglie, giovani sposi, i giovani e le giovani più cristianamente formati e generosi ad assumere con letizia la fatica della responsabilità educativa in oratorio.

Nutro la speranza che il cammino dei nostri oratori, guidato da queste "Direttive", porti non pochi ragazzi e ragazze a scoprire e poi a seguire tra le vocazioni possibili quelle della donazione totale di sé al servizio di Cristo e dei fratelli nel Sacerdozio e nella Vita religiosa.

Rimango sicuro che la collaborazione con l'Ufficio diocesano si approfondisca nella cordialità reciproca, nel confronto propositivo, nella verifica sincera.

Soprattutto coltivo la speranza che l'amore per i nostri ragazzi e le nostre ragazze, così bisognosi di avere orizzonti di senso aperto all'invisibile, ben più reale del visibile, ci porti a rispettare sempre le loro non confondibili originalità. Con una attenzione alla loro maturazione, identica e pur diversa, perché sia serena e costruttiva, sia a livello affettivo che a livello spirituale.

Affido anche questo "Direttorio" alla protezione di Maria, la giovane Vergine di Nazaret ora vestita di sole, Patrona della nostra amata diocesi col titolo di "Consolata".

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

I. ORIENTAMENTI GENERALI

INTRODUZIONE

In questi ultimi cinque anni da diverse parti è stato riproposto all'attenzione dei sacerdoti e dei laici impegnati nella pastorale con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani il tema dell'oratorio. Più ampiamente si è imposta la necessità di offrire degli ambienti in cui potersi incontrare e realizzare attività nelle quali esprimere la propria vita.

La diocesi di Torino, i ragazzi e i giovani

Ripercorrendo la storia della nostra Chiesa particolare dal Concilio Vaticano II a oggi, si constata che i Vescovi succedutisi in questi anni hanno sempre avuto a cuore la crescita cristiana dei ragazzi e dei giovani.

Il Card. Michele Pellegrino, al fine dichiarato di realizzare il Concilio, indisse nel 1969 il Congresso di Rivoli, prima iniziativa di incontro e di dialogo fra le espressioni più significative dell'associazionismo giovanile.

Nel suo ministero episcopale chiese ripetutamente con passione ai giovani di formarsi cristianamente, di operare per la Chiesa e per il mondo e invitò gli adulti a essere per loro modelli di fede operosa.

Una sintesi del suo pensiero è in un articolo dal titolo Il sacerdote di fronte al mondo dei giovani, oggi in Note di Pastorale Giovanile 1(1989)5, pp. 58-66 e in Essere Chiesa oggi. Scritti pastorali del Card. M. Pellegrino, LDC, Torino 1983 pp. 251-258.

Prestò attenzione ai giovani più poveri e, in particolare, a quelli in situazione di marginalità.

Il suo successore, il Card. Anastasio Ballestrero, interprete delle nuove sensibilità del mondo giovanile, si preoccupò di dare orientamenti e di creare le strutture per la pastorale giovanile diocesana.

Nella sua Lettera pastorale Giovani verso Cristo del 1985, che ha accompagnato i programmi pastorali dedicati ai giovani, ha proposto a tutta la diocesi di « rivitalizzare con coraggiose iniziative di rilancio pastorale » la « varia e preziosa realtà degli oratori » (A. BALLESTRERO, Giovani verso Cristo, LDC, Torino 1985, pag. 58).

Inoltre, come contributo all'anno centenario della morte di Don Bosco, ha promosso due Convegni sulle tradizioni oratoriane piemontesi e sulla realizzazione dell'oratorio oggi (DIOCESI DI TORINO, Oratorio: storia - attualità - progetti. Atti dei Convegni. Torino-Valdocco 30 aprile - 1 maggio 1-2 ottobre 1988, Ufficio Giovani e Catechistico, Torino 1989).

Il Cardinale Arcivescovo Giovanni Saldarini, all'inizio del suo servizio episcopale nella Chiesa torinese, ha chiesto ai Consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, nell'anno 1989-1990, di riflettere e di offrire indicazioni operative in vista di una ripresa degli oratori in diocesi.

Nella sua prima Lettera pastorale, ha proposto l'oratorio come ambiente edu-

cattivo di «insostituibile efficacia nel cammino della formazione cristiana e della coltivazione delle vocazioni» (G. SALDARINI, Chiamati a guardare in alto, Ed. S. Massimo, Torino 1989, n. 26) e nella seconda ha dato precise disposizioni operative (G. SALDARINI, Destatevi, preparate le lucerne!, Ed. S. Massimo, Torino 1990, n. 15).

Perché l'oratorio oggi

L'attualità della "ripresa" dell'oratorio nasce, da un lato, dalla constatazione che una parte considerevole dei ragazzi e degli adolescenti meno favoriti non è in possesso delle condizioni minime richieste per entrare nei gruppi di animazione e, dall'altro, dalle recenti acquisizioni della cultura contemporanea in cui si sottolinea l'esigenza che la società, tutta intera, si assuma il compito di promuovere "ambienti" in cui offrire a un più ampio numero di persone in età evolutiva opportunità di formazione.

I gruppi di animazione, infatti, pur essendo tuttora luoghi privilegiati di educazione alla fede, si dimostrano spesso, per la loro stessa natura, più adatti a una cerchia ristretta ed elitaria di ragazzi, adolescenti e giovani.

La famiglia, da sempre un'istituzione basilare e insostituibile, si rivela sovente, nel medesimo tempo, un'istituzione fragile, sola di fronte a problemi che non riesce a dominare. Per questo invoca l'aiuto di altre istituzioni e dei servizi sociali: l'oratorio, ad esempio, è richiesto, in questi ultimi tempi, come un luogo sano cui affidare i propri figli o, più correttamente, come un'istituzione cui chiedere sostegno e a cui offrire collaborazione.

La disponibilità a "fare" l'oratorio è favorita anche dallo smarrimento che molti educatori provano di fronte a «un senso di precarietà e di debolezza [che] avvolge molte aspirazioni, pensieri e comportamenti. È prevalente una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali. Così in campo morale si tende a rifiutare ogni forma diversa dalle esperienze, sensibilità e interessi del singolo. E soprattutto rimane inespresa e senza risposta, o trova risposte radicalmente inadeguate e fuorvianti, la domanda centrale su chi è l'uomo, sul senso e sul fondamento della sua dignità unica e inviolabile». (C.E.I., Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90, n. 6).

Si registra, inoltre, il fatto che la società si cura poco dei minori, non risponde adeguatamente alle loro esigenze, ai bisogni, alle aspirazioni, comprese quelle spirituali, e costituisce, così, in molti casi, una premessa al disagio, alla fuga, alla violenza e alla marginalità.

Di qui l'appello perché un oratorio "rinnovato" per gli anni Duemila sia interpretato come un ambiente nel quale si intrecciano una rete di risorse atte ad aggregare, prevenire, educare ed evangelizzare.

Direttive pastorali

L'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani — accogliendo gli inviti dei Vescovi e in ascolto attento e critico degli stimoli che vengono dal contesto sociale,

culturale ed ecclesiale — ha raccolto pareri tra i sacerdoti e i laici e curato sperimentazioni per verificare alcuni orientamenti emersi dai Convegni e dagli incontri di cui si è parlato.

Ha poi realizzato, nel 1988, una ricerca sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani delle parrocchie torinesi di cui ora sono a disposizione i dati e i risultati (PASTORALE DEI GIOVANI - UFFICIO DIOCESANO, Pastorale giovanile in parrocchie di città, in Note di Pastorale Giovanile 24 [1990], 9, pp. 3-40).

Questo cammino ha accompagnato una rinnovata sensibilità per la pastorale dell'età evolutiva non centrata solo sui gruppi ma disponibile, nello stesso tempo, a valorizzare ambienti in cui incontrare ed educare un numero sempre maggiore di ragazzi, di adolescenti e di giovani.

Tali ambienti possono essere gli oratori, a condizione che facciano riferimento agli orientamenti dei Santi che li hanno generati e che siano attenti ai nuovi fenomeni culturali, sociali ed ecclesiali emergenti.

Le presenti "Direttive" — ultima tappa del cammino iniziato nel 1985 — nascono da un preciso incarico dell'Arcivescovo dato all'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani nella sua ultima Lettera (Destatevi, preparate le lucerne!, n. 15).

Il loro obiettivo è dare concrete e organiche norme per realizzare quanto ivi è contenuto a proposito dell'oratorio.

Si tratta, in altre parole, di mettere in pratica ciò che l'Arcivescovo dice: « Il Papa, nella Lettera per il centenario di Don Bosco, ricorda che la pastorale oratoriana va svolta "con appropriati metodi e con inventiva d'iniziative" (*Iuvenum Patris*, 20), naturalmente con un progetto ispirato al Piano diocesano » (Destatevi, preparate le lucerne!, n. 19).

Il testo delle "Direttive" si articola in due fascicoli.

Nel primo sono contenuti gli "Orientamenti Generali", ossia i riferimenti fondamentali per la costituzione e la vita dell'oratorio in diocesi; nel secondo "Approfondimenti, Statuto, Regolamenti, orientamenti per le attività estive, indicazioni e disposizioni normative" le indicazioni pastorali e metodologiche ed elementi informativi e normativi che fanno da guida alla realizzazione dell'oratorio.

Ufficio diocesano
per la Pastorale dei Giovani

DEFINIZIONI

1. La pastorale giovanile

La pastorale con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani si presenta come l'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale — animata dallo Spirito di Gesù e soggetto unico ma differenziato per responsabilità e funzioni — compie per realizzare la salvezza di Dio nella "situazione" dei ragazzi e dei giovani con attenzione preferenziale ai più poveri.

Ha quindi significato come "pastorale specializzata" di tutta la comunità ecclesiastica: essa è il servizio, espresso in modalità precise e particolari, della comunità ecclesiastica nei confronti dei figli che ha generato con il Battesimo.

Si propone come una pastorale missionaria attenta anche ai fenomeni giovanili che avvengono al di fuori delle tradizionali strutture ecclesiali, aperta al dialogo con la cultura e le culture, all'attività ecumenica e alle iniziative in favore delle missioni estere.

Il centro vivo e unificante della pastorale giovanile è Gesù Cristo « persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato » (C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, 58).

La pastorale giovanile è impegnata a offrire proposte perché avvenga l'incontro dei ragazzi e dei giovani con Gesù il Figlio di Dio, il quale nella sua umanità ci fa vedere concretamente chi è Dio e chi è, veramente, l'uomo (*Gaudium et spes*, 22. 41).

2. L'oratorio

L'oratorio potrebbe essere descritto come un ambiente, sebbene non l'unico, in cui tutta la comunità ecclesiastica posta sul territorio evangelizza i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che ha fatto nascere alla fede.

Si parla di ambiente e non solo di un luogo fisico perché l'oratorio è soprattutto una mentalità, un modo di vivere assimilato attraverso il contatto con persone che, valendosi di strutture adeguate, propongono esperienze capaci di trasmettere valori.

In questo modo la Chiesa è presenza di servizio nel territorio come promessa, segno e "anima" di un cammino verso l'autentica umanizzazione.

Nell'oratorio la comunità parrocchiale evangelizza *favorendo l'aggregazione*, ossia l'incontro dei ragazzi e dei giovani tra di loro e con gli adulti della comunità; *educando*, ossia stimolando le persone e i gruppi a confrontarsi con la persona di Gesù e il suo messaggio nella Chiesa al fine di discernere la propria vocazione e a comportarsi di conseguenza; *promuovendo* una mentalità che valorizzi la vita nelle sue diverse espressioni e si prenda a carico tutto ciò che è autenticamente umano, che tocca da vicino la persona, la famiglia, le varie categorie sociali; infine, *facendo opera di prevenzione* nei confronti dei rischi crescenti di marginalità e aiutando coloro che già sono caduti nelle diverse forme di devianza.

« L'Oratorio deve essere il luogo normale dove i ragazzi/e conoscono e sperimentano la Chiesa, così che esso non può essere appannaggio solo di qualcuno, ma responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. »

Dunque àmbito che interessa sì i ragazzi e le ragazze, ma anche i giovani, gli adulti, le famiglie, le religiose, e naturalmente i sacerdoti, parroci e vicari parrocchiali, là dove ci sono » (Destatevi, preparate le lucerne!, n. 15).

L'OBBIETTIVO DELL'ORATORIO

3. L'evangelizzazione e la formazione cristiana

« L'Oratorio è un ambiente e uno strumento di evangelizzazione e di formazione cristiana... Il suo fine è quello medesimo della Chiesa » (Destatevi, preparate le lucerne!, 16).

« In Oratorio si fa con chiarezza la proposta cristiana e si cerca di educare a uno stile di vita cristiana ».

« Lo specifico, però, dell'Oratorio è di fare capire a poco a poco che il cristianesimo è una vita e non soltanto un culto, propriamente un modo originale di vivere, quello cioè della vita umana di Gesù, il Figlio di Dio e, dunque, che esso investe tutti gli aspetti del vivere, compreso quello fisico, e non solo quello morale e spirituale » (Ivi, 18).

Tutte le attività dell'oratorio hanno come finalità la vita quotidiana vissuta da cristiani ossia l'attuazione e l'assimilazione personale della salvezza, in modo che non vi sia alcuna "dissociazione" tra fede e vita; dissociazione « gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti. Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza; al momento in cui i giovani maturano il loro amore, o entrano nel mondo del lavoro; alle preoccupazioni della vita familiare; agli impegni degli operai e dei professionisti sul piano della giustizia sociale; alle tensioni spirituali, che caratterizzano oggi la pubblica opinione e il comportamento morale » (*Il rinnovamento della catechesi*, 53).

La pastorale con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani — come tutta la pastorale della comunità — deve dunque mirare a fare in modo che il messaggio cristiano venga « appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo » (Ivi, 52).

4. Una pastorale organica e unitaria

Poiché « la pastorale, anche quella oratoriana, deve essere organica e unitaria » (Destatevi, preparate le lucerne!, 17), è bene che ogni oratorio costruisca un progetto complessivo conforme alle presenti Direttive e dei programmi annuali in armonia con il programma annuale della diocesi e le relative indicazioni dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani.

Il progetto e i programmi devono tener conto del contesto sociale e culturale, dei ragazzi, adolescenti e giovani cui in concreto si rivolge e delle risorse disponibili.

LA VITA DELL'ORATORIO

5. I protagonisti

L'oratorio ha come destinatari tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani della parrocchia.

I ragazzi, gli adolescenti e i giovani non sono destinatari passivi ma « soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale » (*Christifideles laici*, 46).

Sono anche interlocutori privilegiati perché la comunità, attraverso la relazione educativa, si prende cura della loro maturazione cristiana ma, soprattutto, perché la Chiesa realizza la propria missione in forza della loro crescita di fede e del loro contributo attivo.

Questa presenza attiva va garantita a tutti ma in particolare ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani disabili e portatori di handicap: la loro croce, molto spesso, non è l'handicap che portano ma l'atteggiamento emarginante delle persone o l'isolamento a cui sono costretti.

Il Regno di Dio che Gesù Risorto è venuto a portarci ha bisogno di essere testimoniato attraverso quei segni che ne fanno vedere la presenza e ne anticipano la profezia: tra questi una vita comune in cui la sofferenza è concretamente condivisa.

La vittoria della Risurrezione è testimoniata ogni volta che in oratorio si coordinano gli sforzi e si prendono le iniziative per abbattere tutte le barriere che escludono i disabili, i portatori di handicap e favoriscono la loro integrazione in ogni attività.

6. I responsabili e gli educatori

La qualità dell'oratorio dipende dalla presenza di persone che, in coerenza con la loro vocazione cristiana e come espressione di una comunità educante, assumono responsabilmente impegni educativi e li attuano con competenza accompagnando i ragazzi, gli adolescenti e i giovani nel cammino che li conduce alla maturità della fede.

È necessario perciò, che accanto alla figura del parroco ci sia la presenza attiva e qualificata di altri educatori sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici.

Tuttavia « *il primo e insostituibile educatore è, e deve sempre essere, il sacerdote, il quale curerà soprattutto la formazione spirituale, in particolare rendendosi sempre disponibile per le Confessioni e la direzione spirituale. In ogni caso deve curare di conoscere i singoli ragazzi e non deve mai permettere che altri se ne appropriino. Il secondo suo comitudo essenziale sarà la formazione degli "educatori"* » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 19).

Particolare rilievo, inoltre, assume in oratorio la figura della *religiosa* come presenza femminile consacrata nella Chiesa per testimoniare la fedeltà alla propria vocazione ed essere profezia del valore evangelico della "verginità". La religiosa può diventare punto di riferimento educativo per la pastorale dei vari ambiti e settori: tra questi, la diaconia della carità.

L'oratorio non si regge evidentemente su una sola figura educativa, ma sulla

compresenza e sull'interazione di diverse figure con complementari responsabilità (cfr. *Ivi*, 17).

Anche se tra queste assumono particolare rilievo i sacerdoti della parrocchia (« *la Comunità... si responsabilizza quando i "presidenti della carità", che sono i sacerdoti, si impegnano direttamente e in prima persona, parroci e vicari parrocchiali* »), rimane « *necessario che ci siano laiche e laici, adulti e giovani, pronti a offrire la loro presenza e una parte del loro tempo, senza che per questo venga meno la responsabilità attiva ed effettiva del parroco (...)* ».

« *Il parroco non potrà considerarsi dispensato dal dirigere e seguire la vita dell'Oratorio e della pastorale giovanile in genere* ». Tale responsabilità rimane « *anche là dove vi è il vicario parrocchiale* » che « *non dovrà considerarsi indipendente* » (*Ivi*, 17).

Il *parroco* ha la responsabilità educativa, ecclesiale e civile dell'oratorio, per la cui attività egli deve riferirsi allo spirito ed alle norme contenute nelle presenti Direttive.

La sua azione non potrà svolgersi senza valorizzare la collaborazione di tutti gli altri educatori e delle figure che, come è detto più avanti, vanno a costituire l'organigramma dell'oratorio.

Nell'ipotesi in cui egli condivida la responsabilità diretta con altre persone, una di queste deve essere da lui designata come direttore, altre come coordinatori di aree di attività o di fasce di età (cfr. n. 8).

Il *direttore* di oratorio è normalmente individuato nel vicario parrocchiale; quando la parrocchia ne è priva, il parroco nomina come direttore un diacono, una religiosa oppure un laico.

Deve trattarsi, in ogni caso, di persona idonea, a conoscenza dell'evoluzione del mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, formata spiritualmente e pedagogicamente, capace di relazione e atta a programmare e a seguire itinerari formativi.

Il direttore è garante dell'attuazione delle linee stabilite dal Consiglio d'Oratorio (cfr. poco oltre), al quale risponde.

Rappresenta il Consiglio stesso nella vita interna dell'oratorio e risponde delle relazioni con le istituzioni religiose e civili, direttamente o tramite altra persona appositamente incaricata.

Al direttore fanno riferimento tutte le persone coinvolte nell'oratorio, in particolare gli educatori. Altri compiti possono essergli attribuiti dal Consiglio d'Oratorio.

Gli *educatori laici* sono « *adulti o giovani non inferiori ai diciotto anni* » (*Ivi*, 19) rappresentano figure di riferimento per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che frequentano l'oratorio. Sono tenuti, seguendo le indicazioni date dal direttore, a mantenere vivi i contatti con le famiglie. A loro è affidata soprattutto la realizzazione delle iniziative oratoriane. Una particolare cura dev'essere data alla loro formazione che normalmente avviene attraverso corsi per operatori pastorali.

Tra gli educatori dell'oratorio, si possono prevedere giovani che svolgono il servizio civile e le ragazze o i ragazzi dell'anno di volontariato sociale, formati e seguiti dalla Caritas diocesana.

Gli educatori in oratorio possono aver bisogno di aiuto e di collaborazione sia da parte di adolescenti e di giovani avviati all'animazione, sia da parte di per-

sone dotate di particolari competenze o abilità. Li scelgano tenendo conto delle loro capacità e della testimonianza di vita cristiana.

Il *coordinatore* è uno tra gli educatori ed esercita il proprio servizio coordinando le attività delle varie aree o delle fasce di età, al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi concordati, favorendo e sostenendo l'azione degli educatori e degli animatori della cui formazione permanente è incaricato.

Il *Consiglio d'Oratorio* è un organo collegiale a cui è affidata la conduzione complessiva dell'oratorio stesso e cioè l'individuazione delle scelte fondamentali di indirizzo e di programma.

Esso è presieduto dal parroco e costituito dal direttore, dai coordinatori delle aree e/o delle fasce di età, dai responsabili delle associazioni, dei movimenti giovanili cattolici presenti e operanti in parrocchia, dal segretario, dal cassiere. A queste figure si aggiungono stabilmente od occasionalmente rappresentanti dei genitori e dei giovani eletti secondo modalità regolamentate nello Statuto.

È bene che il Consiglio d'Oratorio, per conservarsi agile e rimanere aderente all'evoluzione delle domande pastorali, sia composto da un numero ristretto di persone e abbia una durata opportunamente limitata nel tempo.

Il *Consiglio d'Oratorio* ha il compito di:

- analizzare la condizione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani sul territorio;
- studiare e coordinare nuove iniziative per rispondere alle esigenze emergenti da parte dei destinatari e/o dell'ambiente;
- informarsi e informare sulle proposte diocesane e collocarle in modo adeguato nella programmazione;
- riflettere sulla vita dell'oratorio: vitalità, capacità di aggregare, crescita delle persone e dei gruppi;
- proporre e attuare il programma dell'oratorio;
- scambiare informazioni sulle attività in programma o in corso di svolgimento;
- offrire strumenti di formazione per la crescita religiosa e professionale dei membri stessi;
- gestire la cassa dell'oratorio.

Almeno una volta all'anno può essere utile che il Consiglio d'Oratorio metta in programma un'assemblea aperta o una giornata comunitaria sull'oratorio. Ciò allo scopo di non perdere il contatto con la più ampia comunità parrocchiale: adulti, famiglie, altri ragazzi e giovani che non frequentano, partecipanti ad altri gruppi o settori presenti attivamente nella comunità...

Il *Consiglio Pastorale Parrocchiale* o una sua Commissione opportunamente costituita, svolge in rapporto all'oratorio e ai suoi organi, una funzione generale di consulenza.

7. Le strutture

Per strutture si intendono i luoghi fisici — la sede dell'oratorio — quali aule, saloni, palestre, cortili,...

È necessario disporre un minimo di strutture atte ad accogliere i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e a promuovere le attività dell'oratorio.

Esistono oratori che hanno sufficienti strutture: è opportuno — per « *pensare in chiave zonale* » (*Ivi*, 20) — metterle a servizio delle parrocchie che ne siano carenti o che non ne dispongano di adatte a particolari attività (ad esempio, il teatro, lo sport,...); quando ciò si rende necessario, si provveda a stipulare accordi precisi.

Nella costruzione o nella ristrutturazione dei locali si osservino le normative vigenti, comprese quelle relative alle barriere architettoniche, e si intervenga dopo aver sentito il Consiglio Pastorale Parrocchiale e gli Uffici di Curia competenti.

L'oratorio disponga di una cassa comune per tutte le attività.

Tale cassa fa parte integrante dell'amministrazione economica della parrocchia: l'apposito Consiglio Parrocchiale Affari Economici assicurerà una gestione che permetta di svolgere serenamente, sia pure senza sprechi, le varie attività.

I ragazzi, gli adolescenti e i giovani siano educati, attraverso opportune iniziative, a contribuire anche alla gestione economica.

Qualora si ritenga utile attivare il bar, anch'esso deve essere a servizio dell'obiettivo dell'oratorio (cfr. n. 3) e, perciò, va affidato a persone che lo gestiscano come spazio educativo in cui si favorisce la corresponsabilità attiva di tutti coloro che lo frequentano.

I competenti Uffici della Curia sono a disposizione per fornire le consulenze necessarie a ottemperare alle vigenti disposizioni di legge per quanto riguarda la licenza del bar, le registrazioni e la partita IVA, le autorizzazioni concernenti i giochi, il televisore, i videogiochi, i diritti d'autore, le assicurazioni, le norme igienico-sanitarie e di pubblica sicurezza (cfr. *Indicazioni e disposizioni normative in: Direttive pastorali per gli oratori diocesani*, 2).

8. Le attività

Lo spirito della tradizione, la riflessione pastorale e l'attenzione agli stimoli culturali odierni suggeriscono di ricondurre le attività dell'oratorio alle seguenti tre aree:

- il gioco, lo sport, l'espressione, il tempo libero;
- l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia e la preghiera;
- l'impegno nel servizio della carità ossia l'assunzione di responsabilità individuale e/o di gruppo in comunità e fuori.

Per rispettare la definizione di oratorio data sopra (cfr. n. 2), queste aree vanno richiamate sempre e tutte in quanto si ispirano a orientamenti educativi omogenei anche se può venirne privilegiata una a seconda delle persone e dei momenti di vita dell'oratorio.

« *Lo stile educativo unitario va scandito non solo in fasi di età distinte con obiettivi caratteristici e organici, ma anche con l'attenzione ai momenti critici di "passaggio" da un'età all'altra* » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 19).

L'identificazione più naturale delle fasce di età è il riferimento alla progressione dei livelli scolastici: gli ultimi tre anni delle scuole elementari, l'età della scuola media inferiore, l'età corrispondente alle medie superiori, i diciotto anni e l'età giovanile.

In merito ai passaggi si abbia particolare cura dei seguenti momenti fondamentali e critici: il cosiddetto "dopo Cresima" o l'uscita dalle scuole medie, l'inserimento nel mondo del lavoro e il diciottesimo anno di età.

Quest'ultimo segna l'ingresso nella maggiore età, comporta il diritto al voto, la possibilità di avere la patente e, più profondamente, dà inizio alla stagione della vita in cui emergono domande fondamentali e i giovani si orientano verso le scelte adulte.

In tale particolare tappa del loro cammino umano e cristiano, gli educatori operino per abilitarli a motivare le loro scelte e li sostengano nella ricerca vocazionale.

9. La coeducazione

Nella vita dell'oratorio « *un capitolo delicato è quello della cosiddetta "coeducazione". Il costume della promiscuità non è una ragione sufficiente per rimuovere con superficialità il problema. Oratori distinti, ma coordinati, maschile e femminile, là dove sono possibili, rappresentano il meglio per una maturazione serena, psicologica, affettiva e spirituale, facilitando così una più sicura identità maschile e femminile. Dove questo non è possibile, è assolutamente necessario prevedere o programmare iniziative e cammini pedagogici che tengano presenti le differenti esigenze dei ragazzi e delle ragazze, in modo speciale nell'età dell'adolescenza* » (Ivi, 19).

Di fatto, nella vita quotidiana, i ragazzi e le ragazze vivono insieme e interagiscono con facilità: l'oratorio ha il compito di educarli a mettersi in relazione non in qualsiasi modo né adeguandosi alle mode o al costume odierno. Dovrà, quindi, rendere i ragazzi, gli adolescenti e i giovani capaci di prendere coscienza dei tratti specifici e complementari che fanno da fondamento alla loro reciprocità, coltivare le rispettive diversità e promuovere la fondamentale uguaglianza di persone.

Il punto di arrivo sta nell'abilitarli a costruire insieme e in modo attivo un'unanimità in cui l'uomo e la donna abbiano un'identità maschile o femminile propria, matura, e assumano compiti differenziati.

Nell'impegno educativo dell'oratorio va promossa un'attenzione particolare al "femminile" ossia a tutte quelle caratteristiche che valorizzano il "proprio" della donna.

« *Nel cammino educativo è molto importante far scoprire alle ragazze la loro originalità. L'affermazione dell'uguale dignità con i maschi non deve far perdere la coscienza della ricchezza delle loro diversità. La loro crescita non avviene copiando la mascolinità, ma formando sempre meglio ciò che è proprio e caratteristico della loro femminilità* » (Ivi, 4).

Questo orientamento è valido anche per la costruzione dell'identità maschile.

La promozione di una femminilità e mascolinità consapevoli e integrate richiedono la presenza in oratorio di adulti esemplari.

Il ruolo di educatrici e di educatori laici, religiosi e religiose che vivano con gioia, soddisfazione e coscienza dei propri limiti, la loro identità di donna e di uomo nella Chiesa e nella società contemporanea è di decisiva importanza per l'educazione che si intende perseguire in oratorio.

10. La formazione

L'azione educativa, proprio in quanto tale, ha una componente "vocazionale".

I responsabili e gli educatori dell'oratorio (cfr. n. 6) sono chiamati a trasmettere ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani il desiderio di crescere, la disponibilità ad accogliere responsabilmente i valori in cui credere, solo se anch'essi si impegnano a formarsi personalmente e in gruppo e a esserne testimoni.

Tutti coloro che svolgono un'attività in oratorio sono comunque e sempre dei cristiani che, a nome della comunità, esercitano il servizio educativo: la loro formazione, perciò, va orientata in modo che essi possano crescere nella vita spirituale, qualificare sempre meglio il proprio servizio, diventare capaci di tenere collegamenti con le famiglie, con altre istituzioni e prestare attenzione ai problemi della comunità parrocchiale e del territorio.

La compresenza significativa di diversi educatori (sacerdoti, religiose, religiosi, diaconi, laici adulti e giovani) renderà immediatamente e concretamente visibile ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani che cosa comporti l'accogliere la propria vocazione e realizzarla nella vita quotidiana.

Permette di « *proporre le varie forme di vocazione e operare il discernimento per quelle al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata* ». In questo modo « *anche l'"evangelizzazione" di tutte le vocazioni è un compito dell'azione educativa oratoriana* » (*Ivi*, 19).

La formazione degli educatori laici può essere avviata attraverso un periodo di "apprendistato" con coloro che già svolgono quel servizio nelle comunità parrocchiali; in seguito proseguirà attraverso iniziative zonali realizzate in collegamento con l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani. La formazione è da considerarsi completa solo con la partecipazione a iniziative diocesane già in atto, quali i corsi del Centro Diocesano per la Formazione di Operatori Pastorali e altre di nuova istituzione.

I RAPPORTI E LE COLLABORAZIONI

11. Oratorio e parrocchia

« *Una parrocchia senza Oratorio è una parrocchia incompleta* » (*Ivi*, 15).

Come dice la *Christifideles laici* « la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto "la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito di unità", è "una casa di famiglia fraterna e accogliente", è "la comunità dei fedeli" » (n. 26).

L'oratorio allora si propone come l'ambiente privilegiato dell'opera di evangelizzazione che la parrocchia come famiglia fraterna e accogliente mette in atto con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che ha generato alla fede.

Ogni realizzazione oratoriana — sia essa all'interno delle "mura" parrocchiali sia all'esterno — non può non essere parte dell'unica pastorale della parrocchia.

12. Oratorio e gruppi

L'educazione alla fede per molti ragazzi, adolescenti e giovani passa oggi attraverso l'appartenenza a un gruppo.

« Esiste nell'educazione un fattore non trascurabile che si affianca all'azione della famiglia e della scuola, e spesso ha influenza anche maggiore nella formazione della persona: sono i gruppi giovanili che si costituiscono nelle attività del tempo libero, le quali impegnano intensamente la vita dell'adolescente e del giovane. Le scienze umane ritengono i "gruppi" come condizione positiva per la formazione, perché non è possibile la maturazione della personalità senza efficaci rapporti interpersonali » (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1 novembre 1983, 77).

Se il gruppo è così importante nell'azione pastorale, non potrà mancare anche in oratorio, a condizione però che sia un autentico luogo educativo. Il gruppo è tale quando gli educatori e i partecipanti costruiscono buoni rapporti interpersonali, si danno valori comuni e condivisi e promuovono concrete attività cui tutti collaborano e partecipano.

I gruppi — che maturano con ritmi e tempi diversi in oratorio — hanno diritto a una vita propria ma, nello stesso tempo, devono evitare di chiudersi in se stessi.

Per poter assolvere veramente la loro funzione è necessario che si mettano in comunicazione con gli altri gruppi e a disposizione per collaborare e offrire servizi.

13. Oratorio, associazioni e movimenti

In parrocchia, nella zona e nella diocesi ci sono altre presenze evangelizzatrici oltre all'oratorio: si possono ricondurre alle proposte delle associazioni, dei movimenti e delle Congregazioni religiose e, talora, di istituzioni e/o persone.

L'oratorio nel fare il suo programma pastorale opererà in modo che queste diverse presenze siano:

- riconosciute e valorizzate per il "carisma" specifico di cui sono portatrici senza che nessuna diventi preminente o unica;
- accolte nelle sedi e nei momenti in cui si costruisce il programma parrocchiale e oratoriano;
- armonizzate nella collaborazione che intendono dare, in modo che la loro azione sia delimitata ai campi e ai settori concordati;
- invitare a condividere alcuni momenti comuni di formazione, di celebrazione e di impegno nell'apostolato e nel servizio.

Le associazioni, i movimenti, le congregazioni religiose, le varie istituzioni, per parte loro, « è necessario che ... si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la Chiesa particolare e con la parrocchia » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 29).

L'Azione Cattolica, la cui presenza nella pastorale è richiesta dallo specifico carisma di associazione laicale a servizio diretto della Chiesa particolare e della parrocchia, è invitata a mettersi a disposizione della pastorale diocesana giovanile e oratoriana sia nel momento della progettazione sia in quello della realizzazione.

Essa assume particolare rilievo in oratorio per quanto concerne la formazione cristiana dei ragazzi e dei giovani: non si propone soltanto come luogo di dibattito, ma di azione ispirata dalla fede e sostenuta dalla preghiera.

14. Oratorio e famiglia

« *L'Oratorio è il luogo in cui il ragazzo, la ragazza, il giovane e la giovane, si incontrano tra loro e con gli adulti della parrocchia, confrontano la loro testimonianza di vita cristiana e sono aiutati a verificarla con schiettezza nella serenità e nella semplicità... »* (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 18).

Anche nell'oratorio non bisogna dimenticare che il « ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile » (*Familiaris consortio*, 53; cfr. *Lumen gentium*, 35) e che essi devono essere « i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale ».

Si tratta di riconoscere che essi « in virtù del sacramento del matrimonio accettando ed educando la prole... hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio » (*Lumen gentium*, 11).

« Il ministero di evangelizzazione e di catechesi dei genitori deve accompagnare la vita dei figli anche negli anni della loro adolescenza e giovinezza... » (*Familiaris consortio*, 53).

I genitori per realizzare la loro missione hanno diritto a una presenza riconosciuta in oratorio. Essi possono, ad esempio:

- partecipare alle iniziative dei ragazzi e dei giovani per sostenerle;
- diventare punto di riferimento o di sostegno per i giovani animatori (questo vale soprattutto nella fase di avvio di un oratorio o nell'oratorio di una piccola parrocchia);
- assumere un ruolo specifico di coordinatore, catechista, educatore, amministratore, responsabile della gestione o della cura dei locali, dei campi da gioco o del bar;
- essere eletti membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o delle Commissioni che si occupano dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani e del Consiglio d'Oratorio.

Si può anche prevedere che alcune responsabilità (apertura e animazione dell'oratorio in alcuni giorni o fasce d'orario, ad esempio) vengano assunte da un gruppo definito di genitori, in accordo e collaborazione con il Consiglio d'Oratorio.

Per favorire il coinvolgimento di tutti i genitori, in particolare dei meno presenti alle iniziative dell'oratorio, gli educatori, all'inizio di ogni anno, li riuniscano per presentare gli orientamenti educativi e il programma annuale.

15. Oratorio, territorio e zona pastorale

L'oratorio, presenza educativa della Chiesa nel territorio (cfr. n. 2), dovrà tenersi informato su quanto ivi avviene e mantenere opportuni contatti con le persone e le istituzioni che vi operano.

Per territorio non si intende un'area fisica o geografica, ma l'insieme delle interazioni e dei processi pubblici e privati, laici e religiosi, che offrono modelli di vita dai quali, in ogni caso, tutti sono condizionati e con i quali è necessario

che l'oratorio si confronti e collabori su obiettivi specifici — talora mediante convenzioni — salvaguardando la propria identità e autonomia.

L'attenzione al territorio educa a partecipare ad attività o a organismi dell'ente pubblico (biblioteca comunale, commissioni sportive, culturali, pro loco,...) e alle organizzazioni legate al mondo della scuola e del lavoro.

L'oratorio forma i giovani in modo che essi non si sentano estranei ma partecipi dei problemi che li riguardano come cittadini, quali, ad esempio, la casa, la cultura, la salute, le strutture di servizio, le iniziative contro la tossicodipendenza, la violenza, l'emarginazione,...

Questo servizio educativo dovrà trovare ispirazione in una « *catechesi, legata non soltanto ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana ma anche all'esperienza concreta della famiglia, della scuola, del lavoro, delle opere di carità, dalle opere di misericordia corporali, alle opere missionarie* » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 18).

La collaborazione con le realtà ecclesiali parrocchiali e non presenti sul territorio, è promossa e regolata dalle indicazioni diocesane riguardanti la zona pastorale.

16. L'Ufficio diocesano

L'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani è il punto di riferimento necessario per tutti gli oratori parrocchiali.

È suo compito proporre gli orientamenti dell'Arcivescovo, interpretarli, sostenerli e verificarne l'attuazione.

È competente per le linee della pastorale giovanile parrocchiale e oratoriana e per gli orientamenti da seguire nei rapporti con le istituzioni civili.

A esso dovranno essere presentati lo statuto, il progetto globale dell'oratorio e i relativi programmi annuali per favorire lo scambio, le collaborazioni, la diffusione delle esperienze più significative e l'elaborazione di un progetto organico di pastorale.

Si offre come guida e sostegno per i sacerdoti che desiderano collaborare, confrontarsi, scambiare esperienze, in particolare, in ambito zonale (*Ivi*, 20).

Promuove un orientamento coordinato tra gli oratori parrocchiali, quelli non parrocchiali animati dalle Congregazioni religiose e la pastorale giovanile.

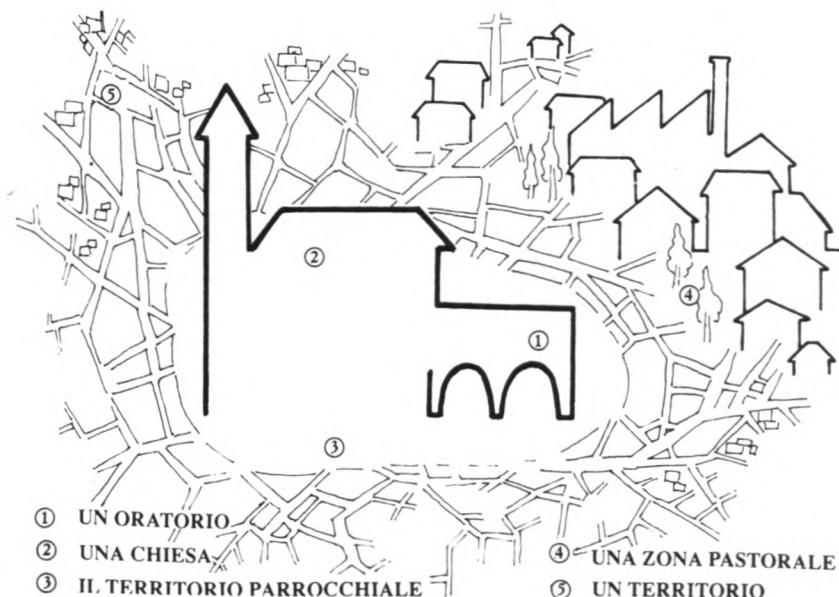
È, inoltre, suo compito sostenere la formazione di tutti i responsabili e degli educatori impegnati nella pastorale parrocchiale e oratoriana, organizzare incontri di aggiornamento, di studio e, infine, elaborare, ricercare e far conoscere sussidi e strumenti per la pastorale giovanile e oratoriana.

UN PROGETTO DI ORATORIO

Il progetto che segue traduce in una concreta visione d'insieme, attraverso due figure di sintesi e alcune note di commento, gli orientamenti teologici e pedagogici appena presentati.

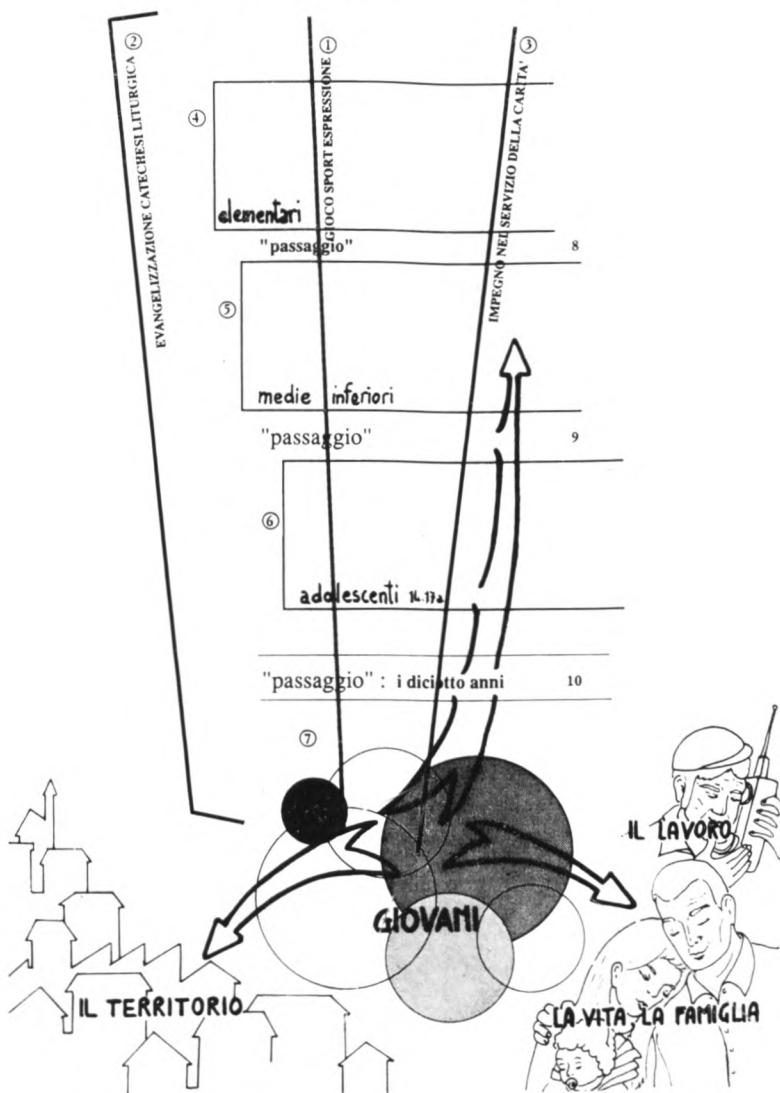
La prima illustra l'oratorio in rapporto con la parrocchia nella zona pastorale sul territorio; la seconda fa vedere quale oratorio si può realizzare partendo dagli orientamenti esposti nei punti precedenti e opportunamente articolati.

Figura 1. L'oratorio in rapporto con la parrocchia nella zona pastorale sul territorio.



- (1) L'oratorio è rappresentato da uno spazio più piccolo di quello della parrocchia per ricordare che esso non è l'unico modo di fare pastorale giovanile.
- (2) La parrocchia, presentata con il disegno di una chiesa, non indica la costruzione di "mattoni" ma il luogo della convocazione e della formazione comunitaria. I ragazzi, gli adolescenti e i giovani partecipano con la comunità riunita in chiesa alla preghiera e alla liturgia e vi incontrano altre presenze (giovani, adulti..., sani, ammalati,...) in modo da vivere insieme momenti comuni.
- (3) Il territorio parrocchiale coincide con l'insieme delle realtà pubbliche e private (spesso, soprattutto nei paesi, con il Comune) presenti nell'area geografica affidata alle cure pastorali del parroco.
- (4) La zona pastorale indica l'insieme delle presenze pastorali attive nelle parrocchie vicine e al di fuori di esse. Alla zona non corrisponde una più ampia comunità di fede ed ecclesiale, ma piuttosto un luogo d'incontro e di collaborazione, contraddistinto dalla comunione e dall'impegno missionario.
- (5) Per territorio non si intende soltanto un'area geografica o amministrativa, ma l'insieme delle realtà pubbliche e private, economiche, sociali, politiche, religiose, sindacali, promotrici di istruzione e cultura, produttive e di tempo libero, che sono localizzate in quell'area e l'interrelazione fra persone.
Il territorio di cui si parla qui non coincide di solito con la parrocchia, ma con uno spazio molto più ampio come circoscrizione, comunità montana, comune, distretto.

Figura 2. L'oratorio in concreto.



(1) (2) (3) Questi numeri rappresentano le tre aree di attività portanti dell'educazione oratoriana. Come si vede dal disegno, sono aperte sulla vita, vanno verso l'età adulta e sono orientate a formare una cultura della vita.

Le aree sono: il gioco, lo sport, l'espressione e il tempo libero (1); l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia e la preghiera (2); l'impegno nel servizio della carità (3).

Nella figura le tre aree delimitate dalle linee verticali coprono tutto il campo educativo per indicare che devono essere attivate in tutte le fasce di età e in tutti i momenti di vita dell'oratorio e, in qualche modo, fondersi tra loro.

(4) (5) (6) (7) I numeri indicano le quattro fasce educative organizzate che fanno

riferimento rispettivamente all'età delle scuole elementari (4), delle scuole medie inferiori (5), al biennio e al triennio delle superiori (6) e, infine, ai giovani dai diciannove anni in avanti (7).

(8) (9) (10) I numeri indicano tre momenti di passaggio.

Il primo dalle elementari alle medie inferiori (8); il secondo dalla fine delle medie all'inizio delle scuole superiori (9); il terzo, che coincide con il diciottesimo anno, dice il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza (10).

Le frecce stanno a indicare che i ragazzi, diventati giovani, sono chiamati ad assumere un impegno all'interno della comunità (in una delle quattro fasce di età o in una delle tre aree di attività dell'oratorio e/o nella parrocchia, nella zona, nella diocesi) o fuori dalla comunità nel sociale e nel politico.

Le fasce di età richiedono una struttura che permetta di perseguire uno stesso stile educativo, di darsi degli obiettivi graduali e condivisi, di perseguire degli itinerari educativi, in modo tale che chi fa il cammino sia accompagnato da proposte sempre nuove ma armoniche.

Questo tipo di struttura poggia su una comunità stabile di educatori.

La fascia giovani ha caratteristiche proprie: è un ambiente aperto in cui dei giovani impegnati si incontrano e accolgono altri giovani e guidati dagli educatori si confrontano con gli adulti, elaborando così il loro progetto di vita.

Potrebbe identificarsi con il cosiddetto gruppo di riferimento, mentre le altre fasce vanno vissute prevalentemente come gruppi di appartenenza.

Le fasce identificate con l'età delle elementari e delle medie si configurano con l'attenzione prevalente alla catechesi e alla liturgia; la fascia degli adolescenti è caratterizzata da una vivace vita di gruppo in cui si danno risposte ai loro tipici problemi (ricerca d'identità, risveglio dell'affettività, bisogno di protagonismo, interpretazione della società, riscoperta di una fede personale e rimotivata,...).

2. APPROFONDIMENTI, STATUTO, REGOLAMENTI, ORIENTAMENTI PER LE ATTIVITÀ ESTIVE, INDICAZIONI E DISPOSIZIONI NORMATIVE

INTRODUZIONE

Questo secondo fascicolo delle "Direttive" offre indicazioni pastorali, metodologiche, elementi informativi e normativi che fanno da guida alla realizzazione dell'oratorio.

Si è ritenuto di corredare gli Orientamenti Generali con le pagine che seguono in considerazione della situazione attuale di ripresa degli oratori dopo un periodo di debole valorizzazione.

Si propongono dei riferimenti essenziali, non certo esaustivi, ma sufficienti per indicare una direzione di cammino.

Tali riferimenti sono necessari sia per scarsità di esperienze vive e di tradizione oratoriana sia per impostare una azione pastorale responsabile verso i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e le loro famiglie, rispettosa della legislazione civile e osservante degli orientamenti diocesani.

La prima parte offre alcuni approfondimenti tematici degli Orientamenti Generali: per i punti oggetto di commento si è conservata la numerazione del fascicolo precedente.

Seguono modelli di Statuto e di Regolamento, indicazioni per valorizzare il tempo estivo e disposizioni da osservare nell'esercizio delle varie attività.

*Al fine di facilitare la consultazione e lo studio il fascicolo * si conclude con un indice analitico delle voci più importanti.*

**Ufficio diocesano
per la Pastorale dei Giovani**

* L'indice analitico si può trovare nella apposita edizione del "Direttorio" stampata in due fascicoli separati, reperibili presso l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani [N.d.R.].

I. APPROFONDIMENTI

DEFINIZIONI

1. La pastorale giovanile

Compito irrinunciabile della comunità cristiana nelle sue diverse configurazioni è evangelizzare: tutta l'azione pastorale che essa mette in atto ha come fine l'evangelizzazione.

L'evangelizzazione può essere definita come un processo in cui coesistono tre diversi e correlati interventi: la testimonianza ossia l'impegno concreto nella vita, l'annuncio o il saper "rendere le ragioni" di tale impegno e la celebrazione; questi interventi abilitano alla carità, alla fede e alla speranza, le tre virtù teologali che sono a fondamento della vita del cristiano.

La testimonianza, illuminata dall'annuncio, va celebrata nell'incontro sacramentale con Gesù presente e operante, e nella vita quotidiana vissuta, il più possibile, nella speranza e nella gioia (*Evangelii nuntiandi*, 17-24).

« È essenziale, perciò, sottolineare sempre il rapporto dell'annuncio e della catechesi, come della testimonianza di carità, con la preghiera liturgica e comunitaria e con il colloquio personale con Dio, fonte di ogni santità e di ogni fecondo impegno apostolico » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 11).

La pastorale con e per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani dovrà mettere in atto questo processo come una « *nuova evangelizzazione* »: « *nuova non perché cambia il Vangelo, ma perché l'umanità dell'Occidente... ha bisogno di riscoprirne l'assoluta novità, di riascoltare la parola di Colui che è la Verità di Dio e perciò dell'uomo, e ritrovarne la forza di salvezza* » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 16).

È la stessa pastorale organica della comunità portata con intelligenza e coraggio nella "situazione" ossia sulla misura dei problemi psicologici, sociali, culturali, religiosi tipici dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani: non è una pastorale diversa, in alternativa o in contrapposizione con la pastorale della comunità.

Tra le due pastorali esiste quindi un continuo e intenso scambio: è un dato di fatto, prima di essere un'esigenza di comunione ecclesiale e di maturazione integrale delle persone.

2. L'oratorio

Gli oratori del secolo scorso — nati al di fuori delle parrocchie — hanno svolto il compito di evangelizzazione e di educazione cristiana caratterizzandosi per:
– l'apertura al ceto popolare e in particolare ai ragazzi e ai giovani "poveri e pericolanti";

- la compresenza di tre attività prevalenti: gioco, catechesi e istruzione con promozione sociale e professionale;
- la separazione fra oratori maschili e femminili;
- la valorizzazione dei laici con responsabilità educative e/o tecniche e professionali.

Questi orientamenti si riscontrano anche nella tradizione degli oratori maschili e femminili piemontesi e torinesi, ma con note particolari legate sia alla cultura

del tempo sia alle personalità che li hanno promossi: Don Cocchi, Don Bosco, Don Murialdo, la Marchesa di Barolo, Madre Mazzarello,...

L'esperienza oratoriana piemontese e torinese appare, di conseguenza, globalmente contraddistinta da:

- diversità di modi di pensare l'oratorio e di realizzarlo;
- preoccupazione del "fare" ossia di rispondere a problemi concreti e immediati posti dalle situazioni di vita dei ragazzi e dei giovani (apprendisti operai, ad esempio);
- debole attenzione per l'elaborazione teorica delle intuizioni pedagogiche e pastorali;
- accento, in sintonia con la cultura del tempo, sulla prevenzione;
- laboriosità e passione per la gioventù con accentuazione della dimensione caritativa della vita cristiana.

Queste caratteristiche oggi possono articolarsi nei seguenti interventi pastorali coordinati e interdipendenti: l'aggregazione, l'educazione, la promozione della vita e la prevenzione.

● *L'aggregazione*: una prima caratteristica dell'oratorio è di essere luogo di incontro per tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani della parrocchia. In realtà non tutti considerano come destinatari degli oratori i ragazzi, gli adolescenti e i giovani insieme.

Per alcuni l'oratorio riguarda solo i ragazzi fino ai 14 anni: agli adolescenti e ai giovani sono riservate altre proposte come, ad esempio, circoli o centri giovanili, gruppi vari.

L'apertura a tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani trova concreta realizzazione quando l'oratorio « *non esclude nessuno, e nello stesso tempo chiede a ciascuno che sia aperto e disposto a fare un cammino di crescita cristiana* » (*Ivi*, 18).

A coloro che partecipano si chiede la disponibilità a fare cammini educativi diversi, spesso attraverso il gruppo, che conducano, inizialmente, a superare la soglia dell'indifferenza e del qualunquismo, a rispettare le persone e le cose e poi, passo dopo passo, ad acquisire i valori che contraddistinguono la vita cristiana.

Le regole dell'oratorio codificano le esigenze della convivenza e, nello stesso tempo, esprimono lo stile di un ambiente e quindi la sua intenzionalità e identità.

Stare insieme, comunicare, fare attività che accolgano gli interessi dei ragazzi e dei giovani sono occasioni immediate di aggregazione: vanno favorite creando un clima di schiettezza, nella serenità e nella semplicità di quella « *"affabilità" di cui i cristiani dovrebbero andare famosi nel mondo* » (*Ivi*, 18).

La qualità di questa prima aggregazione, più attenta alle persone che ai loro problemi, condiziona l'adesione e la partecipazione alle diverse e più impegnative attività.

● *L'educazione*: si può globalmente definire come attività di sostegno al processo di crescita che conduce l'uomo alla sua maturità personale e integrale nella propria cultura e società: il suo intento è « *promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è membro e in cui, diventato adulto, avrà mansioni da svolgere* » (*Gravissimum educationis*, 1).

La maturità della persona si realizza attraverso la libera interiorizzazione dei valori religiosi ed etici che le vengono proposti o di cui si mette alla ricerca.

L'azione educativa oratoriana raggiunge il proprio obiettivo se abilita i ragazzi, gli adolescenti e i giovani a:

- ritessere la trama della propria personalità e della propria esistenza;
- accettare ogni persona per quello che è;
- accogliere proposte e interventi concreti e personalizzati;
- maturare delle motivazioni umane e cristiane profonde ed estese;
- far propri i valori e comporli in un progetto di vita personale e comunitario da realizzare nei propri ambienti;
- testimoniare personalmente e più ancora in comunità, in modo da "rendere visibili" i valori che danno senso alla vita (verità, bontà, bellezza, castità, solidarietà, vita interiore,...);
- fare scelte e assumersi gradualmente delle responsabilità.

In continuità con questo cammino e, contemporaneamente, accogliendo integralmente il "di più" e l'"oltre" del messaggio cristiano si colloca il processo dell'educazione alla fede.

La fede, infatti, è un dono di Dio offerto all'uomo e alla personale libera e responsabile accoglienza.

Educare alla fede significa, allora, sostenere un processo di maturazione personale che renda capaci i ragazzi e i giovani di accogliere la persona di Gesù e il suo messaggio, di aderirvi liberamente, responsabilmente e con gioia e anche di testimoniarlo concretamente nella vita quotidiana.

L'educazione umana e l'educazione alla fede non solo non sono in successione né in alternativa ma si integrano: un'autentica educazione alla fede non può non condurre a maturità tutto ciò che di buono, di bello c'è nell'uomo (cfr. *Gravissimum educationis*, 2).

All'oratorio si « festeggia la gioia di essere discepoli del Signore Gesù, e fratelli e sorelle... anche con il gioco, la cultura, il canto, il teatro, e ogni altra espressione dell'intelligenza e della fantasia umana » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 18).

Luogo di educazione alla fede è la Chiesa: questa educazione si realizza attraverso l'ascolto della Parola, l'accoglienza dell'insegnamento dell'Apostolo, la vita fraterna, la partecipazione all'Eucaristia e ai Sacramenti, la preghiera, l'apostolato e il servizio (cfr. *At 2*, 42).

● *La promozione di una mentalità aperta su tutta la vita:* l'oratorio è in funzione della vita e dovrà condurre i ragazzi, gli adolescenti e i giovani a riconoscere e a cogliere il dono della vita, amarlo e coltivarlo in ogni sua espressione.

Vivere oggi, per un ragazzo e un giovane cristiano, significa raccogliere le sfide che la società complessa e secolarizzata gli lancia senza sfuggirle o ritagliarsi isole di sopravvivenza o di semplice autoaffermazione.

● *La prevenzione:* prevenire significa mettere le persone in condizione di non cadere in situazioni di debolezza senza ritorno, di devianza o di marginalità assai diffuse nella nostra società e tra i giovani.

Questo presuppone un'analisi della realtà che ne sta all'origine e un intervento sulle cause che la producono.

La prevenzione è strettamente legata all'educazione e l'educazione stessa è prevenzione.

Prevenire ed educare significano allora predisporre e offrire una serie di opportunità che permettano al ragazzo, all'adolescente e al giovane di fare esperienze positive e di conoscersi, assicurandogli un cammino di realizzazione personale e sociale.

In questa prospettiva « ...l'Oratorio può e deve avere anche una funzione preventiva » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 18).

L'azione preventiva deve essere il frutto di un'azione integrata fra tutti i soggetti sociali che hanno titolo e responsabilità nei confronti della gioventù.

È necessario, perciò, prevedere azioni e iniziative condotte insieme ad altre agenzie presenti sul territorio.

La marginalità oggi non è più un'eccezione né un possibile esito di una sola categoria sociale. Essa nasce da molteplici condizioni sfavorevoli, sociali e culturali e da carenze gravi di salute fisica e psichica.

Le persone marginali in età evolutiva, in particolare i disabili e i portatori di handicap, debbono trovare accoglienza privilegiata nel contesto normale dell'oratorio.

Quando tuttavia la presa in carico di ragazzi, di adolescenti e di giovani marginali e socialmente difficili — ad esempio i tossicodipendenti, i terzomondiali e coloro che si caratterizzano per una diversa fede religiosa — è superiore alle possibilità e competenze dell'oratorio, toccherà a tutta la comunità parrocchiale ricercare modalità di intervento e promuovere iniziative stabili collocate tra l'oratorio e il territorio: bisogna da un lato che la comunità esprima solidarietà reale ed efficace e dall'altro che sia rispettata la vita oratoriana.

L'idea di un oratorio che accoglie tutti deve rimanere viva ed essere coltivata come un obiettivo da raggiungere e non solo come un ideale astratto.

L'OBBIETTIVO DELL'ORATORIO

4. Una pastorale organica e unitaria

La pastorale che l'oratorio si propone non deve cedere alla tentazione di realizzare attività disorganiche e/o che sviluppino solo alcuni ambiti dell'evangelizzazione (solo catechesi, solo liturgia,...) o alcuni aspetti dell'educazione (solo quella culturale, spirituale,...).

Bisogna invece lasciarsi guidare dal principio fondamentale cui va ispirata ogni azione pastorale « la legge della fedeltà alla Parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli... Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo » (*Il rinnovamento della catechesi*, 160) e dalla "ecclesiologia di comunione" che è « l'idea centrale che di se stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II » (*Christifideles laici*, 19).

La collaborazione tra sacerdoti e laici, e con altre presenze educative ecclesiali e no, diventa più facile quando si opera su programmi pensati insieme e tempestivamente.

La programmazione permette anche che a ciascun soggetto attivo siano riconosciuti ruoli e responsabilità; favorisce l'azione organica di molte persone che

forse hanno poco tempo disponibile ma dedizione e competenza; offre ai sacerdoti, in particolare al parroco, la possibilità di « *dirigere e seguire la vita dell'Oratorio* » (*Destatevi, preparate le lucerne!*, 17) e di realizzare così il compito che loro compete.

Nel dare inizio all'attività oratoriana, le prime iniziative da programmare sono quelle di indole aggregativa: si favoriranno quindi quelle attività delle tre aree (il gioco, lo sport, i servizi, la liturgia, la catechesi,... di cui al n. 8) che permettano di incontrare e di far incontrare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani.

Quando un oratorio si è dato un minimo di programma potrà lavorare con maggior intensità e determinazione per realizzare itinerari di educazione alla fede che favoriscono la maturazione cristiana dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani con particolare attenzione al tempo che segue la Cresima (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza alla carità*, 45).

LA VITA DELL'ORATORIO

6. I responsabili e gli educatori

Oltre ai responsabili, tra gli educatori e gli animatori, è possibile valorizzare la presenza degli obiettori di coscienza, delle ragazze e dei ragazzi dell'anno di volontariato. Il servizio proprio dell'obiezione di coscienza può trovare posto nell'oratorio se coloro che lo prestano sono riconosciuti come educatori.

Acquista un preciso significato, se la comunità parrocchiale in cui sono chiamati a operare, è impegnata nei problemi del proprio territorio, perseguitando il bene comune e contribuendo, anch'essa, a creare condizioni che consentano a tutti, in particolare ai più deboli, la difesa dei diritti e una partecipazione più attiva alla vita sociale.

D'accordo con l'Ufficio per la Pastorale dei Giovani, in armonia con le indicazioni della Caritas diocesana, essi matureranno un accordo di presenza in oratorio prevalentemente caratterizzato da attenzione alle situazioni di povertà, analisi delle cause che la producono, elaborazione di proposte d'intervento e promozione del volontariato sul territorio.

8. Le attività

- *Il gioco, lo sport, l'espressione, il tempo libero:* con queste parole si fa riferimento a tutte le attività che permettono ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani di "ricrearsi".

Il significato della parola "gioco", variamente definito, si muove tra due polarità: la necessità di aderire a regole (una volta scelto di giocare, di giocare a quel gioco, si deve rispettarne le regole) e la libertà (il gioco può diventare sinonimo di libertà, ossia di non costrizione).

Il gioco è un'importante funzione della vita, soprattutto nell'età evolutiva dove implica un impegno piacevole e costituisce il fattore più importante dell'equilibrio emotivo; va promosso soprattutto come gioco d'insieme, perché apre la via alla socializzazione con i coetanei.

L'importanza del gioco è data proprio dal fatto che tale attività favorisce lo sviluppo armonico e integrale della persona per quanto riguarda:

- gli aspetti relazionali stimolando all'alleanza, all'opposizione, ad assumere ruoli diversi;
- gli aspetti cognitivo-espressivi favorendo la maturazione degli atteggiamenti, l'apprendimento di un linguaggio logico, di strategie e progetti individuali e collettivi, sviluppando la memoria, ...;
- gli aspetti motori stimolando l'uso armonico del corpo, l'impegno fisico, la destrezza, ...;
- gli aspetti etici favorendo l'interiorizzazione di valori quali il dominio di sé, l'accoglienza del limite, la cooperazione, la creatività, ...

Insieme al gioco e nella stessa linea educativa si possono collocare altre attività: la musica per momenti di aggregazione, di festa, di animazione liturgica; la recitazione nelle diverse forme e il teatro — strumenti educativi che permettono di conoscersi meglio, di interpretare ed esprimere situazioni, personaggi, idee; di confrontarsi con queste in modo attivo e di accedere al linguaggio simbolico — le gite, le feste, momenti privilegiati per esprimere la gioia di trovarsi insieme, incontrare persone nuove, rinvigorire l'amicizia e crescere nella solidarietà.

Una particolare attenzione va rivolta anche all'attività sportiva.

La creazione di una associazione parrocchiale per gestire lo sport all'interno dell'oratorio può essere un fattore educativo di notevole importanza a condizione che essa non sia e non diventi un oratorio nell'oratorio.

Tale associazione dovrà assumere la finalità evangelizzatrice dell'oratorio e quindi:

- promuovere lo spirito di squadra con tutti i valori che lo contraddistinguono, quali il rispetto delle persone, l'accettazione delle qualità e dei limiti di ognuna, la collaborazione, la solidarietà, l'imparare a "soffrire" per raggiungere una meta, ...;
- sensibilizzare i partecipanti alla valorizzazione e all'uso corretto del proprio corpo per una crescita armonica di tutte le altre componenti della persona;
- far vivere un sano agonismo. Non si può insegnare ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani un qualsiasi sport senza preoccuparsi di educarli a viverlo come festa, gioia e anche competizione: non una competizione che vede nell'avversario un nemico da eliminare, bensì una persona con cui confrontarsi, un ostacolo da superare per imparare a vincere umilmente o a perdere dignitosamente.

Di conseguenza l'oratorio non può ospitare un'attività sportiva con fini puramente agonistici e non deve favorire la partecipazione ad attività organizzate da società che hanno tali intenti.

Questo modo di far vivere il gioco, le attività ricreative in genere e l'attività sportiva, dispone i ragazzi, gli adolescenti e i giovani ad acquisire quegli atteggiamenti umani che favoriscono l'apertura al dono della vita e li spingono a interrogarsi sul suo significato profondo e a mettersi in cammino alla scoperta del Dio di Gesù Cristo che ne è all'origine.

Le grandi ed esaltanti esperienze che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani compiono nel corso della loro formazione, possono trovare altre e diverse espressioni: i video, il giornale, il canto, il disegno, ...

Tutte le espressioni più genuine della loro ricerca e dei loro entusiasmi sono creazioni in qualche modo artistiche: se ne abbia cura e vengano promosse e seguite, in modo che siano di buon gusto, artisticamente e moralmente belle.

Gli stessi luoghi fisici dell'oratorio, la loro cura, il loro arredamento sono parte integrante dell'educazione.

- *L'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia e la preghiera.* Nell'oratorio, si è sempre cercata l'armonia tra due elementi: il gioco e la catechesi o l'evangelizzazione.

L'oratorio non esiste solo per giocare e neppure solo per la catechesi, la preghiera, la liturgia.

Tali momenti hanno radici nello stesso terreno: la missione evangelizzatrice della comunità cristiana.

Tuttavia il gioco non è la catechesi o la preghiera o la liturgia, né la preghiera o la liturgia sono il gioco: si tratta di due realtà distinte ma non contrapposte, anzi complementari.

Si può, infatti, osservare che le qualità umane dell'attività ludica sono sostanzialmente le stesse che sottostanno alle attività della formazione alla vita spirituale: disciplina, impegno, entusiasmo, perseveranza,...

La vita spirituale consiste essenzialmente nel modellare, con l'arte che viene dall'ascolto dello Spirito, la vita quotidiana: tutto questo non è tanto frutto della coercizione o della regolamentazione ma del desiderio spontaneo o gratuito e della ricerca appassionata: due qualità presenti anche in chi si accosta al gioco.

Il muoversi tra gratuità e accezione delle regole contraddistingue necessariamente sia il gioco sia lo sforzo per creare spazi interiori ed esteriori nella vita, in cui poter ascoltare con orecchi attenti la voce di Dio.

Non solo, ma il giocare e far festa insieme stimola anche la presa di coscienza che ogni creatura umana è chiamata ad andare a Dio insieme agli altri; l'esperienza poi di gratuità del gioco ricorda che la salvezza è libero dono di Dio e, perciò, non si può non celebrare ciò che egli ha donato e, di conseguenza, vivere allentando le tensioni.

L'oratorio, però, verrebbe meno alla missione che lo distingue e qualifica nei confronti di altre istituzioni in cui si coltivano attività simili a quelle descritte nelle altre due aree, se non le lievitasse con l'annuncio forte, esplicito, coinvolgente del Vangelo e con la testimonianza della comunità cristiana in cui è inserito e opera.

Di conseguenza ha il dovere di promuovere attività di evangelizzazione e di catechesi per i ragazzi e i giovani, ma soprattutto per gli adolescenti che, nel contesto della nostra società, vanno accompagnati con grande passione educativa e senza incertezze verso Cristo.

Si tratta di attività formative che diano risposte cristiane concrete a tutti i loro problemi, che sfocino in più mature scelte di coinvolgimento e di servizio e che promuovano, orientino e accompagnino momenti di preghiera, valorizzando in particolare i Sacramenti.

Tra questi soprattutto l'Eucaristia, centro e culmine della liturgia, dalla quale derivano e a cui si riferiscono tutti gli altri Sacramenti.

L'anno liturgico e i Sacramenti sono il cammino educativo per eccellenza della

Chiesa: va dato particolare rilievo ai sacramenti della Penitenza o Riconciliazione e del Battesimo.

Nel primo i credenti sottopongono alla potenza dell'amore di Cristo crocifisso e risorto i propri fallimenti perché siano medicati e risanati; nel secondo, opportunamente ripreso e riproposto, soprattutto negli itinerari in preparazione alla Cresima, definiscono la propria identità cristiana ed ecclesiale.

● *L'impegno nel servizio della carità:* spetta anche all'oratorio promuovere nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani, la capacità di analizzare e valutare la realtà in cui vivono per scoprire quale sia la personale chiamata ad agire in essa e ad assumere graduali e coerenti responsabilità come veri discepoli di Cristo.

Tutto questo nel rispetto e nella promozione della propria identità, dell'essere maschio e femmina, delle tradizioni che segnano la cultura e l'ambiente sociale di appartenenza.

Soprattutto gli adolescenti e i giovani nella condizione di affrontare compiti importanti e impegnativi quali conseguire un titolo di studio, interiorizzare i valori che sostengono le scelte di vita e gli orientamenti scolastici, entrare nel mondo del lavoro, vivere sul territorio come cittadini, assumere responsabilità all'interno della comunità cristiana: in una parola, sono in un "passaggio" della vita in cui è necessario fare con consapevolezza scelte capaci di dare senso alla propria esistenza.

L'oratorio deve contribuire a far maturare queste scelte non solo con le parole ma promuovendo esperienze in cui i giovani siano condotti ad assumersi reali responsabilità.

Questi impegni trovano concretezza nella proposta di servizi da esercitare all'interno dell'oratorio, nella comunità cristiana, nel territorio.

I ragazzi e gli adolescenti sono avviati su questa strada se gli educatori li aiutano a conoscere se stessi, i propri limiti e i propri doni, a sperimentarsi nelle difficoltà e in situazioni nuove, a fare esperienze di gratuità.

La revisione dopo ogni esperienza o attività è una condizione indispensabile per una buona formazione.

10. La formazione

Per raggiungere l'obiettivo che l'oratorio si prefigge è necessario curare con serietà e continuità la formazione degli educatori.

Tutte le scuole, i corsi o le iniziative in merito dovranno:

- offrire contenuti specifici di fede su Gesù, la Chiesa, il cristiano e la vita cristiana;
- approfondire temi pedagogici quali la conoscenza dei destinatari nel loro ambiente, la relazione educativa, la dinamica di gruppo e il modello dell'animazione;
- maturare un metodo di elaborazione e di realizzazione di itinerari educativi;
- far fare esperienze di fede e di preghiera personali e di gruppo;
- imparare a collocare ogni attività o esperienza dentro il quadro educativo globale dell'oratorio;
- abilitare a collaborare e a fare verifiche periodiche con gli altri educatori;
- insegnare l'acquisizione e la padronanza di tecniche opportune da applicare nelle tre aree di attività tipiche dell'oratorio.

Per proseguire il cammino intrapreso e sostenere gli educatori nel loro servizio è necessario che essi si trovino insieme con il proprio coordinatore periodicamente (comunità educatori o gruppo animatori) non solo per organizzare le attività e collaborare ma soprattutto per curare la propria formazione spirituale e professionale.

I RAPPORTI E LE COLLABORAZIONI

14. Oratorio e famiglia

Il ministero dei genitori « in quanto radicato e derivato dall'unica missione della Chiesa e in quanto ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo (...) deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi, presenti e operanti nella comunità ecclesiale sia diocesana sia parrocchiale » (*Familiaris consortio*, 53).

I genitori allora non possono non diventare i principali interlocutori dell'oratorio.

Anche gli altri adulti della comunità, anziani compresi, dovranno trovare una collocazione nell'oratorio, quanto a ruolo e a compito, nella condivisione dei suoi obiettivi educativi. La loro presenza è richiesta anche dal fatto che l'essere adulti li qualifica come testimoni della "memoria" storica ecclesiale e civile e della quotidiana fatica di vivere; essi introducono una nota di realismo e fanno concretamente vedere come si possa diventare adulti nella fede rimanendo parte viva della comunità parrocchiale e della società civile.

Per questi motivi il loro rapporto con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani rimane essenziale.

PROGETTARE L'ORATORIO

Gli orientamenti contenuti nel primo fascicolo possono essere tradotti in interventi operativi organici e unitari ipotizzando alcuni percorsi metodologici che partono da situazioni diverse.

Tali situazioni, a modo di esempio, possono essere: una parrocchia che inizia a fare l'oratorio, una parrocchia con tradizione di oratorio, una parrocchia con una pastorale giovanile centrata sui gruppi.

Lo stesso quadro di riferimento adottato nel disegnare le presenti Direttive diventa ora traccia per delineare i cammini da percorrere.

Schematicamente si può esplicitare in questo modo:

1. La partenza: condizioni organizzative minime per iniziare.
2. Gli obiettivi in termini di comportamento e di atteggiamento che si vogliono raggiungere in un tempo determinato.
3. Il metodo nei suoi due momenti interdipendenti:
 - 3.1. ricerca delle risorse:
 - a) persone

- b) strutture fisiche
 - c) strumenti
 - d) finanziamenti;
- 3.2. selezione e organizzazione delle risorse di cui al punto 3.1. in attività e/o esperienze distribuite nel tempo e dentro al programma;
4. La verifica; alcuni criteri per valutare il cammino percorso con particolare riferimento agli obiettivi e al metodo.

Prima situazione:**una parrocchia che inizia a fare l'oratorio ed è povera di strutture**

1. Nell'accingersi a realizzare l'oratorio è necessario fare un'analisi concreta delle condizioni di partenza, del contesto sociale e culturale in cui si opera e delle iniziative pastorali in atto.

È necessario poi approntare una struttura organizzativa non troppo complessa, ma rispondente agli obiettivi che ci si propone in un tempo stabilito.

2. Gli obiettivi che si possono suggerire sono:

- la crescita degli educatori nell'assumersi delle responsabilità con il conseguente desiderio di acquisire maggiore formazione;
- la soddisfazione dei partecipanti che si manifesta nella frequenza alle varie iniziative e nella qualità dei rapporti che si creano in oratorio;
- l'impegno concreto e duraturo di qualche laico adulto che si affianca al parroco per consolidare le attività e il clima favorevole.

3. Il metodo nei suoi due momenti

- 3.1. a) cercare persone (animatori giovani e almeno un adulto) disponibili al servizio educativo;
- b) disporre di locali e almeno di un ambiente adattabile, prevedere l'uso di altre strutture esistenti in zona e/o sul territorio (campi da gioco, ...);
 - c) cercare audiovisivi, sussidi, corsi brevi di formazione, contatti con altre esperienze, ...;
 - d) fare una previsione di spesa e di finanziamento;
- 3.2. – sostenere gli animatori con la presenza e l'aiuto concreto di qualche adulto o del sacerdote e proporre qualche incontro formativo, di programmazione e di revisione;
- puntare su momenti indovinati di aggregazione quali gite, feste, giochi, ...;
 - prevedere delle iniziative saltuarie, occasioni per fare itinerari brevi (tre o quattro tappe) su temi religiosi e in coincidenza con i momenti forti dell'anno liturgico;
 - impegnare qualche giovane in attività di doposcuola, allenamento sportivo, espressione artistica, uscite, raccolta carta, ...

Seconda situazione: una parrocchia con tradizione di oratorio

1. All'origine di ogni iniziativa e/o attività è necessario fare:

- una riflessione sulla natura e la finalità dell'oratorio coinvolgendo la comunità nel suo insieme attraverso il Consiglio Pastorale parrocchiale e, se è utile, con l'aiuto di una sua Commissione;
- un'azione di sensibilizzazione in modo che alcuni adulti si rendano disponibili per un lavoro educativo, e alcuni animatori e catechisti si prestino per servizi che si estendono al di là dei loro gruppi;
- una struttura organizzativa atta a tradurre in operatività il programma e ad accompagnarne la realizzazione.

2. Gli obiettivi che si possono suggerire in questa seconda situazione sono:

- la crescita di tutti gli educatori e gli operatori (compresi quelli di associazioni e di movimenti) nell'attitudine a collaborare;
- il superamento della mentalità che separa l'élite (partecipanti a cammini di gruppo, ad esempio) dalla massa (coloro che vengono saltuariamente o partecipano ad attività ricreative, sportive, ...);
- l'impegno concreto e definito, in quanto al ruolo, di un numero maggiore di laici adulti, di religiose, ...;
- la realizzazione di strutture di consulenza, di coordinamento e di azione adeguate quali il Consiglio d'Oratorio.

3. Il metodo nei suoi due momenti:

- 3.1. a) "inventare" nuove figure educative (animatore di prima accoglienza, coordinatori adulti di aree e fasi, esperti di varie attività come sport, teatro, ...);
 b) ristrutturare edifici e cortili e ripensarne la destinazione d'uso e prevedere un luogo da adibire a cappella e attrezzarla;
 c) arredare i diversi ambienti con poster e bacheche; adibire una stanza per la lettura o la consultazione di libri, riviste e una sala grande per la proiezione di video e diapositive;
 d) fare un bilancio preventivo in accordo con la Commissione Parrocchiale Affari Economici e incaricare alcune persone per quanto concerne il reperimento fondi e il loro uso;
- 3.2. – creare un gruppo di coordinamento definendo le responsabilità del parroco, dei sacerdoti, delle religiose, ..., dei coordinatori e delle figure educative laiche;
 – formare gli educatori a uno stile educativo comune, che faciliti l'integrazione degli stili e degli ambiti (catechesi, liturgia, ...) e il superamento della mentalità presente tra gli educatori, volta a privilegiare chi fa cammini di gruppo nei confronti di chi viene all'oratorio solo o quasi nei momenti di gioco, sport, ...;
 – puntare su un'aggregazione in cui i componenti dei gruppi si impegnino in modo attivo e con ruoli precisi;
 – concentrare quest'aggregazione in alcuni punti vitali del programma annuale (inizio di attività, feste particolari, ...);

- curare qualche momento in cui tutti sono convocati per celebrare, preparare, partecipare a corsi brevi, ...;
- creare occasioni d'incontro con persone significative per esperienza di fede vissuta;
- favorire incontri e scambi con persone e gruppi impegnati sul territorio;
- mettere in atto delle strategie per avvicinare i ragazzi e i giovani "lontani";
- abilitarsi ad analizzare i bisogni dei ragazzi e dei giovani per cercare insieme ad altre persone o istituzioni le soluzioni appropriate (dal doposcuola al centro di ascolto, ...);
- elaborare per mezzo del Consiglio Pastorale Parrocchiale e/o di apposita Commissione uno statuto e regolamento ad experimentum.

Terza situazione:

una parrocchia la cui pastorale giovanile è centrata sui gruppi

1. Prima di cominciare ogni iniziativa o attività è necessario:

- far precedere una riflessione, attraverso una giornata di studio o un piccolo convegno, sulla natura e finalità dell'oratorio come ambiente aperto all'accoglienza, sul rapporto fra l'oratorio come ambiente educativo e i gruppi di animazione;
- coinvolgere stabilmente e con responsabilità precise figure di adulti (sacerdote, religiosa, laici, ...) ad esempio nel ruolo di coordinatori;
- dare vita a un organismo provvisorio che studi la realizzazione del Consiglio d'Oratorio entro un tempo stabilito e che, nel frattempo, funga da sede di coordinamento.

2. Nel corso della programmazione annuale sarà opportuno perseguire i seguenti obiettivi:

- il superamento di una mentalità pastorale in cui si contrappongono élite e massa o si privilegia l'una a danno dell'altra;
- l'istituzione del Consiglio d'Oratorio;
- la realizzazione di iniziative che favoriscano la partecipazione di tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani.

3. Il metodo nei suoi due momenti:

- 3.1. a) creare delle figure educative nuove quali, ad esempio, l'animatore di prima accoglienza, il coordinatore, il responsabile dell'oratorio, gli incaricati di servizi particolari (barista, allenatore, ...) e formarle adeguatamente;
- b) riadattare le strutture e/o realizzarne di nuove; interrogarsi sulla presenza di strutture a servizio dei giovani già operanti sul territorio, e sulla loro valorizzazione;
- c) potenziare la creazione di spazi interni o esterni da destinare a lettura, tempo libero, formazione, sport, espressione, spettacolo, ...;
- b) oltre alle persone che si incaricano di reperire e di gestire i fondi, impegnare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani in forme di autofinanziamento;

- 3.2. – creare proposte di incontro e di scambio tra gli appartenenti ai gruppi e i nuovi venuti o coloro che sono ritornati: offrire cammini formativi diversificati e specifici;
 - favorire incontri e scambi tra educatori della comunità ed educatori impegnati sul territorio;
 - analizzare i bisogni dei nuovi venuti per predisporre interventi di sostegno (doposcuola, attività espressive, sport, ...).
4. **In tutte e tre le situazioni** è da prevedere la verifica degli obiettivi e del metodo.

Per procedere a tale verifica occorre individuare i criteri e i tempi fin dal momento della progettazione.

È molto importante mantenere con rigore l'impegno di effettuare la verifica; essa, infatti, aiuta a comprendere come si sta procedendo, a correggere eventuali errori e a migliorare la nuova programmazione.

II. STATUTO E REGOLAMENTI (*)

MODELLO DI STATUTO

1. È istituito presso la parrocchia... in... l'oratorio parrocchiale..., con sede in...

2. L'oratorio ha come finalità l'evangelizzazione dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani della parrocchia, in stretta collaborazione con le famiglie e le altre istituzioni e proposte educative presenti sul territorio.

L'oratorio evangelizza favorendo:

- l'aggregazione ossia l'incontro dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani tra di loro e con gli adulti;
- l'educazione ossia la creazione di occasioni perché le persone e i gruppi possano confrontarsi con i valori umani e con la persona di Gesù e il suo messaggio nella Chiesa, discernere la propria vocazione e agire di conseguenza;
- la promozione di una mentalità in cui si valorizza la vita nelle sue diverse espressioni, ci si fa carico di tutto ciò che è autenticamente umano e che tocca da vicino le persone e le famiglie, le varie categorie sociali, la vita dei popoli;
- la prevenzione nei confronti dei rischi crescenti di marginalità per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani; l'accoglienza e l'aiuto a coloro che sono già in tali situazioni.

3. L'oratorio — in fedeltà allo spirito della tradizione oratoriana, alla riflessione pastorale e agli stimoli culturali odierni — offre le seguenti tre aree di attività tra loro complementari:

- il gioco, lo sport, l'espressione, il tempo libero;

(*) Nelle pagine seguenti sono offerti, come guida a cui ispirarsi, dei modelli di Statuto e di Regolamento. Il riferimento normativo va ricercato nelle presenti "Direttive" da adattare alle situazioni concrete.

- l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia, la preghiera;
- l'impegno nel servizio della carità ossia l'assunzione di responsabilità individuali e/o di gruppo all'interno della comunità parrocchiale e fuori.

Nel programmare queste attività, per quanto riguarda l'ambito ecclesiale e il rapporto con quello civile, si attiene alle disposizioni dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani il quale è punto di riferimento per tutti gli oratori parrocchiali.

4. Possono frequentare l'oratorio tutti i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e le loro famiglie residenti nel territorio parrocchiale, a condizione che ne accettino lo statuto e ne osservino il regolamento. Sono ammessi anche ragazzi, adolescenti e giovani di altre parrocchie, purché presentati da un parrocchiano adulto (sacerdote, religioso/a, laico) che se ne fa garante.

L'oratorio curerà, in modo particolare, l'accoglienza di ragazzi, adolescenti e giovani disabili e portatori di handicap.

5. L'oratorio comprende i seguenti spazi fisici:

- campi da gioco;
- sala(e) di riunioni;
- aule di catechesi e di formazione;
- sala(e) giochi con relative attrezzature;
- una cappella (dov'è possibile).
- ...

La palestra o altre strutture (*scrivere quali*)... sono utilizzabili facendo riferimento all'incaricato e alle norme dell'apposito regolamento.

6. L'oratorio parrocchiale è retto da un Consiglio d'Oratorio composto da membri di diritto.

Tali membri sono il parroco, il direttore, i coordinatori delle aree e/o delle fasce d'età, i responsabili delle associazioni e dei movimenti cattolici presenti e operanti in parrocchia, il segretario e il cassiere.

Vanno aggiunti ai membri di diritto alcuni rappresentanti dei genitori e dei giovani (*si indichino le modalità del loro inserimento*).

Il Consiglio d'Oratorio nomina una o più persone con l'incarico di rappresentanti presso il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio Parrocchiale Affari Economici, l'amministrazione comunale e gli enti pubblici.

Il parroco nomina il direttore il quale, in accordo con il Consiglio d'Oratorio, nomina a sua volta il segretario e il cassiere.

Il Consiglio d'Oratorio dura in carica anni ...

I membri possono essere riconfermati.

7. Il Consiglio d'Oratorio ha una propria contabilità che concorderà e sottoporrà al Consiglio Pastorale Affari Economici. Per gli atti di straordinaria amministrazione è necessario il parere del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Per l'ordinaria amministrazione, i responsabili e gli educatori possono accedere ai fondi del Consiglio d'Oratorio, previa autorizzazione del parroco e del direttore e in coerenza con il programma in atto.

Ogni gruppo o associazione che benefica delle strutture dell'oratorio è tenuto a contribuire alla gestione dell'oratorio con attività di autofinanziamento e con la partecipazione alle iniziative che hanno come obiettivo la raccolta di fondi promosse dal Consiglio d'Oratorio.

8. L'iscrizione all'oratorio avviene con la consegna di un tesserino che va vidiato, di anno in anno, dal presidente e dal direttore.

L'iscrizione è gratuita... o è concessa dietro il versamento di una contribuzione annua di lire ...

9. Il direttore può, per gravi motivi disciplinari, sospendere un/a ragazzo/a dall'oratorio per un numero massimo di ... giorni.

Qualora si renda necessaria una sospensione per un numero più grande di giorni o l'espulsione, il provvedimento venga preso solamente dal Consiglio d'Oratorio con la maggioranza dei due terzi dei membri e il parere vincolante del parroco.

In ogni caso prima di prendere qualunque provvedimento si cerchi il dialogo e il coinvolgimento dei genitori ed eventualmente dei servizi sociali competenti. In assenza si incontrino adulti loro vicini.

10. L'oratorio è assicurato presso... e affiliato a... per quanto concerne l'attività sportiva... secondo le norme prospettate nelle *Indicazioni e Disposizioni normative* che seguono.

11. Il presente statuto è valido per... e può essere modificato dal parroco, sentito il Consiglio Pastorale parrocchiale.

MODELLO DI REGOLAMENTO

1. L'oratorio... della parrocchia... è un ambiente in cui la comunità parrocchiale fa con chiarezza la proposta cristiana ed educa a uno stile di vita cristiano secondo le Direttive Pastorali della diocesi di Torino per gli oratori.

2. L'oratorio si propone di raggiungere l'obiettivo di cui al punto 1., sviluppando in modo organico e unitario un programma in cui sono promosse le seguenti aree di attività... (*scrivere quali*).

3. Per partecipare alla vita dell'oratorio si richiede in tutti la disponibilità a raggiungere gli obiettivi che esso si propone.

Tale disponibilità si esprime concretamente... (*descrivere quali sono gli obiettivi minimi richiesti a chi viene in oratorio*).

4. Gli orari delle attività sono studiati in maniera che nessuna di esse venga a trovarsi in concomitanza con le altre.

A tal fine... (*precisare giorno, orario, tipo di attività o momenti particolari, ad esempio ritiri, campi scuola, ...*).

5. L'oratorio è aperto nei seguenti giorni... (*Indicare i giorni e le ore*).

6. L'oratorio non può essere aperto se non è presente un adulto membro del Consiglio d'Oratorio o altra persona destinata dal Consiglio d'Oratorio stesso.

Gli educatori dell'oratorio riferiscono, per quanto succede durante il loro turno di servizio, al direttore. A quest'ultimo o al Consiglio d'Oratorio e non al responsabile pro tempore, spetta decidere eventuali sanzioni disciplinari come stabilito dallo Statuto.

7. Una volta all'anno, almeno, vengono convocati i genitori di tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani iscritti all'oratorio.

In tale riunione si riferisce . . . (*scrivere di che cosa si dibatterà*).

8. L'iscrizione all'oratorio avviene come da Statuto.

UN ESEMPIO DI REGOLAMENTO

1. L'oratorio . . . della parrocchia . . . è un ambiente in cui la comunità parrocchiale fa con chiarezza la proposta cristiana ed educa a uno stile di vita cristiano secondo le "Direttive Pastorali" della diocesi di Torino per gli oratori.

2. L'oratorio si propone di raggiungere l'obiettivo di cui al punto 1:

- sviluppando un programma in cui si dà vita a tre aree, complementari, di attività: l'area ricreativa (gioco ed espressione) e sportiva; l'area catechistica, di formazione religiosa e di preghiera; l'area dell'impegno nella comunità parrocchiale e nella realtà civile e culturale;
- valorizzando il gruppo come luogo educativo privilegiato per stare insieme, maturare l'adesione ai valori cristiani e fare attività che traducano tali valori in pratica;
- promovendo, come da Statuto, il Consiglio d'Oratorio come luogo di coordinamento e riferimento unitario per tutte le attività o iniziative dell'oratorio. Nessuna attività può essere intrapresa se non dopo aver interpellato il Consiglio.

A tale Consiglio si deve far riferimento per eventuali provvedimenti disciplinari nei confronti dei partecipanti.

3. Per partecipare alla vita dell'oratorio si richiede in tutti la disponibilità a raggiungere gli obiettivi che esso si propone.

Tale disponibilità si esprime concretamente nel rispettare le persone (coetanei, educatori, responsabili e adulti), le cose (le attrezzature e le strutture fisiche dell'oratorio) e nel creare un clima di cordialità, di allegria e di gioia, di sincerità, di collaborazione, non di protagonismo personale o di gruppo.

4. L'oratorio è aperto nei seguenti giorni:

- sabato pomeriggio e sera (*dalle ore alle ore*);
- domenica mattina e/o pomeriggio (*dalle ore alle ore*);
- . . .

Per ogni area di attività verranno comunicati tempestivamente e tramite avviso scritto alle famiglie i giorni e le ore in cui esse si svolgeranno.

5. L'oratorio non può essere aperto se non è presente un adulto membro del Consiglio d'Oratorio o altra persona designata dal Consiglio d'Oratorio stesso.

Il responsabile dell'oratorio riferisce, per quanto succede durante il suo turno di servizio, al direttore. A quest'ultimo o al Consiglio d'Oratorio e non al responsabile pro tempore, spetta prendere sanzioni disciplinari come stabilito dallo Statuto.

6. Una volta all'anno, almeno, vengono convocati i genitori di tutti i ragazzi, gli adolescenti e i giovani iscritti all'oratorio.

In tale riunione si riferisce dell'attività svolta, dei programmi per il nuovo anno, dell'esercizio finanziario, dell'andamento disciplinare e delle varie attività.

7. L'iscrizione all'oratorio avviene come da Statuto.

III. ORIENTAMENTI PER LE ATTIVITÀ ESTIVE

In ogni progetto pastorale e quindi anche in un progetto d'oratorio, accanto alle attività che contraddistinguono la "quotidianità", è bene prevedere "momenti forti": non tempi di fuga o di alienazione ma di continuità con la vita, per riflettere, pregare e rinnovare le motivazioni e gli impegni di vita cristiana.

Il tempo d'estate si può ragionevolmente collocare tra i tempi forti che hanno lo scopo di aiutare a vivere meglio il quotidiano.

Non si può dunque pensare all'estate come a un tempo di abbandono dell'attività pastorale oratoriana e neppure come a una parentesi, a una sorta di "periodo franco", in cui si prendono iniziative che non tengono conto dei valori e degli obiettivi educativi maturati durante l'anno.

La vita dell'oratorio non "fa vacanze", ma continua in modo diverso attraverso iniziative destinate a coloro che rimangono in parrocchia o vi giungono come ospiti (Estate Ragazzi, Grest, oratorio estivo, ...) e/o a proposte fuori parrocchia in sedi estive (campi scuola, campi di lavoro, soggiorni alpini e marini, viaggi, incontri con altri giovani, partecipazione a nuove esperienze, ...).

Le diverse attività estive sono dunque importanti perché collocate in un periodo dell'anno in cui, meglio di altri, si creano le condizioni più adatte per:

- fare momenti di verifica sui cammini intrapresi;
- mettere le basi per il programma del nuovo anno pastorale;
- organizzare momenti formativi in clima di serenità e di serietà sia per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani sia per i loro educatori e i responsabili dell'oratorio;
- curare i momenti di passaggio fra una fascia di età e l'altra, fra un'esperienza di gruppo e le altre, fra l'esercizio di una responsabilità e un nuovo impegno educativo;
- favorire l'incontro con altri giovani, venire a contatto con altre esperienze diverse da quelle vissute in parrocchia;
- cambiare località e case estive.

Nell'organizzare le varie iniziative estive sarà opportuno tenere presenti i seguenti orientamenti.

1. L'elemento che qualifica ogni attività estiva è la finalità evangelizzatrice dell'oratorio.

I responsabili delle varie iniziative estive abbiano dunque chiari gli obiettivi che si propongono di raggiungere in questo periodo e operino in maniera che tali obiettivi siano in linea con le finalità del progetto educativo oratoriano.

Un programma tempestivo, preciso e articolato favorirà il raggiungimento di tali obiettivi.

Tale programma verrà illustrato, discusso e approvato in un incontro con genitori i cui figli partecipano alle varie iniziative da realizzare.

2. Gli educatori e i responsabili delle varie attività estive, specialmente coloro che hanno il compito di guidare i vari campi formativi, i momenti di passaggio e di organizzare i soggiorni, siano scelti fra persone che assicurino una presenza educativa e di animazione costante e qualificata.

I genitori, in collaborazione con gli educatori, debbono dare un contributo alla realizzazione delle attività estive sia per quanto riguarda i vari servizi (cucina, organizzazione logistica, amministrazione, ...) sia nei momenti formativi e ricreativi.

3. Ogni attività educativa estiva dovrà costituire una buona occasione per rinsaldare i rapporti interpersonali in un clima disteso e cordiale, riconciliare con la natura e con altri ambienti umani, approfondire la propria vita cristiana e quella del gruppo cui si appartiene, fare un'esperienza concreta di comunità e di solidarietà, aprirsi a esperienze diverse per rimanere sempre disponibili al nuovo.

Nell'impostazione di tali attività si favoriscano iniziative integrate nel programma ma distinte nella realizzazione per gruppi maschili e femminili, soprattutto quando si tratta di adolescenti.

4. Si osservino scrupolosamente tutti gli adempimenti legislativi.

A tal fine è assolutamente necessario regolarizzare per tempo la posizione delle iniziative estive, secondo le norme dei soggiorni che ospitano minori tra i cinque e i diciotto anni previste dalla legge... (cfr. *Indicazioni e disposizioni normative*, n. 10).

Si prendano molto sul serio tutti gli aspetti delle leggi civili. Si desista, quindi, da ogni iniziativa di vacanze collettive per minori — tutelati con severità dalla legge — piuttosto che affrontarle senza i requisiti esposti.

5. È opportuno che le varie iniziative estive vengano notificate all'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani, che ha il compito di curare l'adempimento di questi orientamenti favorendo indicazioni, mettendo a disposizione sussidi e consulenza.

IV. INDICAZIONI E DISPOSIZIONI NORMATIVE

1. Copertura assicurativa

L'oratorio è istituzione educativa della parrocchia: attualmente tutte le parrocchie della diocesi di Torino sono assicurate per incendio e responsabilità civile dei fabbricati presso la Società Cattolica di Torino. È consigliabile, da parte dei parroci, stipulare una polizza direttamente con la Compagnia di Assicurazione per la copertura del furto del contenuto degli ambienti, per la garanzia infortuni che, prescindendo dalla responsabilità della parrocchia, comunque interviene.

La polizza attualmente firmata dalle parrocchie comporta normalmente quanto segue.

Gli immobili destinati a oratorio, se costituiscono un blocco unico di fabbricati con la chiesa e la casa canonica, sono sempre assicurati, anche se non è specificata la loro ubicazione.

Quando invece l'oratorio è un immobile staccato dal suddetto complesso l'ubicazione dovrà essere specificata nella polizza.

In questo caso perciò non occorre provvedere ad alcun tipo di assicurazione per incendio e responsabilità civile dei fabbricati.

Tutti i fabbricati della parrocchia (sul suo territorio o fuori) devono possedere il certificato di agibilità specifica all'uso rilasciato dal sindaco ai sensi degli art. 221 TULLSS - RD 1265/34 e 57 LR 56/77. Quando i fabbricati ricadono nei casi previsti dalla legge, è necessaria l'autorizzazione dei Vigili del Fuoco.

La polizza di responsabilità civile per l'esercizio delle attività parrocchiali (incidenti a ragazzi e/o a giovani, ...), stipulata direttamente dal parroco con la Compagnia di Assicurazione, tutela la parrocchia stessa da ogni e qualsiasi azione risarcitoria promossa da terzi per danni subiti da chi partecipa a tutte le attività parrocchiali.

Resta fermo che le attività dovranno essere assistite dal parroco, dal vicario parrocchiale e/o da altri responsabili dell'oratorio.

Tale polizza assicura i rischi che si verificano nei seguenti casi:

- l'esercizio del culto e di qualsiasi manifestazione a carattere liturgico sia all'interno sia all'esterno della chiesa o delle chiese gestite dall'assicurato (la parrocchia);
- l'organizzazione e la gestione di attività educative, ricreative, culturali e formative, compresi i danni subiti anche per fatto delle persone addette o dei minorenni medesimi, sempre che essi si trovino sotto diretta sorveglianza e responsabilità dell'assicurato. Le attività predette devono essere svolte nel territorio della parrocchia e in altri luoghi ove la parrocchia stessa promuove anche temporaneamente od occasionalmente le proprie attività (località montane, marine, gite, ecc.);
- l'esercizio del cinema e del teatro organizzati nell'ambito delle attività pastorali della parrocchia;
- l'esercizio di attività sportive in genere organizzate dalla parrocchia tramite l'oratorio. Non è assicurata la partecipazione a gare e manifestazioni organizzate da enti particolari quali le PGS, il CSI, il CONI: nel caso occorre essere tesserati a tali enti;
- l'esercizio di bar, stand gastronomici, compresi i danni cagionati dai generi somministrati o smerciati. Per tale rischio il massimale rappresenta il limite di garanzia di ogni anno assicurativo. Sono esclusi i danni da smercio e somministrazione di prodotti di gelateria confezionati direttamente dall'assicurato;
- danni ad autoveicoli di terzi, parcheggiati nelle aree di attività della parrocchia;
- danni a cose di terzi in deposito o custodia presso la parrocchia.

2. Rapporto di lavoro e di collaborazione

Le persone che, prestando un servizio in oratorio, ricevono compenso o in denaro o in natura (per esempio, l'alloggio) diventano automaticamente lavoratori dipendenti con tutte le conseguenze del caso (contratto di lavoro, versamenti, ..., come da art. 2094 del Codice Civile).

Qualora si presenti il caso di persone (una coppia di pensionati, per esempio) disponibili a servizi gratuiti (pulizia, custodia, ...) in favore dell'oratorio alle quali si voglia dare in cambio l'uso di un alloggio o di camere di proprietà della parrocchia situate nel territorio parrocchiale o fuori, è consigliabile stipulare con esse un regolare contratto di equo canone e accogliere la loro disponibilità al servizio come collaborazione volontaria senza alcun compenso in denaro o in natura.

L'attività oratoriana di una persona in condizione di lavoratore dipendente non è coperta dall'assicurazione della parrocchia. Il parroco dovrà quindi tutelarsi a norma di legge.

La responsabilità civile del parroco, in linea di massima, non sussiste nei confronti delle persone che in oratorio prestano un servizio di collaborazione volontaria (animatori, educatori, ...) se sono maggiorenni e se non percepiscono un compenso in denaro. In alcuni casi però tale corresponsabilità potrebbe configurarsi; per sopperire a tale eventualità si consiglia di includere nella polizza sia la garanzia di responsabilità civile per le persone sia la garanzia per danni che queste possono causare a se stesse.

3. Pellegrinaggi e gite

Per quanto attiene ai pellegrinaggi e alle gite, la parrocchia, e per suo tramite l'oratorio, deve avvalersi per l'organizzazione e la vendita dei viaggi stessi di agenzie di viaggio e turismo autorizzate o dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi.

Pellegrinaggi e gite si possono organizzare direttamente, a patto che si facciano senza scopo di lucro, per il tramite di un'associazione nazionale, la quale dovrà figurare come organizzatrice del viaggio, a cui dovranno essere associati i partecipanti, essendo certi dell'esistenza di una copertura assicurativa per i soci.

Viaggiando tramite un'agenzia di viaggio, il parroco:

- demanda la responsabilità all'agenzia che provvederà a organizzare tutto; però, in questo caso, il parroco rinuncia a essere legalmente l'organizzatore;
- non può pubblicizzare come proprio (con locandine, volantini, ...) il viaggio da intraprendere, perché non autorizzato;
- non può riscuotere le quote di adesione, perché in questo caso risulterebbe come intermediario a norma dell'art. 3 delle CCV n. 1084/77, con tutte le conseguenze legali che comporta l'intermediazione.

Viaggiando tramite associazione nazionale il parroco ha l'obbligo di far nascere una "sezione" di detta associazione, giuridicamente e fiscalmente destinata dall'ente parrocchia.

Poiché l'art. 111 del T.U. delle Imposte sui redditi e l'art. 4 del D.P.R. 633/72 considerano l'organizzazione dei viaggi attività commerciali anche per le associazioni, gli obblighi fiscali (possesso del codice fiscale e partita IVA, contabilità, denunce, ...) sono a carico della sezione fondata e non della parrocchia. Nel caso in

cui faccia nascere la sezione, il parroco può organizzare in prima persona il viaggio per i suoi associati: la tessera dell'associazione può prevedere coperture assicurative sia per i rischi compresi nella legge 1048/77 sia per altri rischi, quali responsabilità civili a tutela del parroco, infortuni, CEA Assistance, per esempio, a beneficio e tutela del socio, il quale, se è il caso, avrà diritto a un soccorso medico in tutto il mondo.

La Convenzione Contratti di Viaggio (CCV), approvata a Bruxelles il 23 aprile 1970 e divenuta legge italiana (n. 1804) il 27 dicembre 1977, comporta la diretta responsabilità dell'organizzatore per danni a persone o cose, a meno che riesca a dimostrare giudizialmente di aver agito da "diligente organizzatore".

Da questa legge deriva altresì l'obbligo di assicurazione per Responsabilità Civile e la grande opportunità di comprendere anche una forma di Assistenza Sanitaria e rimborso per le spese mediche sostenute per i viaggi all'estero.

In Italia la legge quadro sul turismo (n. 207 del 17 maggio 1983) permette alle associazioni operanti su tutto il territorio nazionale di esercitare attività turistiche per i propri associati, rimandando poi alle leggi regionali la determinazione dei « requisiti... e la modalità di esercizio per il compimento delle attività » di cui sopra.

La Regione Piemonte con la legge n. 15 del 30 marzo 1988 attua un'interpretazione estensiva della legge nazionale sopra citata e permette (art. 14 n. 2) a enti, associazioni e comitati aventi finalità politiche, culturali, religiose, sportive e sociali « di organizzare direttamente senza scopo di lucro, esclusivamente a favore dei propri associati o appartenenti, gite di durata non superiore a due giorni ».

Inoltre si afferma (art. 14 n. 3) che « le associazioni o organizzazioni senza scopo di lucro aventi finalità religiose operanti a livello diocesano (qual è l'Opera Diocesana Pellegrinaggi, n.d.r.)... possono organizzare direttamente pellegrinaggi a santuari o luoghi di culto esclusivamente per i propri appartenenti (o assistiti) senza obblighi (cioè limitazioni di durata e notifica alla Provincia) di cui ai commi precedenti ».

Con una successiva legge (n. 41 del 18 luglio 1989 art. 7 lettera F) la Regione Piemonte autorizza l'attività occasionale di accompagnatori svolgenti un servizio gratuito di assistenza e animazione ai pellegrinaggi « organizzati dalle associazioni o organizzazioni aventi finalità religiose e operanti senz' scopo di lucro a livello regionale ».

4. Trasporto di persone

Le norme per i mezzi di trasporto di persone sono contemplate nella legge 990 del 24 dicembre 1969. Essa prevede la copertura delle persone trasportate: questa copertura è operante solo se il trasporto è effettuato in conformità alle disposizioni vigenti e alle indicazioni della carta di circolazione.

In difetto, la Compagnia assicuratrice pagherà il danno, facendo però rivalsa sull'assicurato per le somme che abbia dovuto pagare più il costo della perizia.

Se un mezzo di trasporto autorizzato a portare otto persone più il conducente ne porta anche una sola in più, in caso di incidente, tutto l'importo sarà pagato a carico, per rivalsa, del proprietario del mezzo di trasporto.

5. Lotterie, tombole, pesche, banchi di beneficenza

È previsto che le attività di lotteria, le tombole, le pesche, i banchi di beneficenza siano promosse e dirette da enti morali, associazioni e comitati senza fini di lucro, aventi scopi assistenziali, culturali, ricreativi e sportivi, disciplinati dagli articoli 14 e ss. del Codice Civile, e siano autorizzate dall'Intendenza di finanza, previo nulla osta della Prefettura. Per ciascuna di queste sono previsti d'autorità un importo complessivo che non deve essere superato e una relativa tassazione.

Ferma restando la questione normativa per le lotterie, l'art. 8 della legge 62 del 23 marzo 1990 prevede delle agevolazioni solo per tombole, pesche e banchi di beneficenza, purché i premi o i ricavati non superino una cifra stabilita: per le tombole i premi non devono superare complessivamente 3.000.000 di lire e per le pesche di beneficenza il racavato non deve eccedere la somma di 15.000.000 di lire. A queste condizioni, per tali attività promosse in occasione di feste o sagre a carattere locale è sufficiente l'autorizzazione amministrativa rilasciata dai comuni, tramite domanda rivolta al sindaco senza ricorrere all'Intendenza di finanza (art. 19 del D.P.R. 27 luglio 1977, n. 616).

L'importo complessivo ricavato dalle suddette attività va comunicato tempestivamente all'Intendenza di finanza che stabilirà l'importo da pagare (il 10% del ricavato). Qualora la vendita dei biglietti per le lotterie locali e per le pesche e banchi di beneficenza e i premi erogati per le tombole non siano inferiori alla decima parte dei limiti massimi consentiti e cioè, rispettivamente, a lire 10.000.000 ed a lire 2.500.000. «Conseguentemente non sono più richieste la punzonatura o la timbratura dei biglietti da parte dell'Intendenza di finanza né la vigilanza ad opera del funzionario dell'Intendenza medesima prevista dai comma 3 e 4 dell'art. 92 del regolamento sul lotto.

In detti casi, l'Intendenza di finanza competente per territorio si limiterà ad effettuare, sulla base della dichiarazione, che il promotore della manifestazione è tenuto a produrre entro 15 giorni dalla chiusura della vendita dei biglietti e della relativa documentazione, i necessari controlli al fine di accertare il corretto assolvimento del tributo erariale che per dette manifestazioni resta fissato nella sola tassa di lotteria, dovuta nella misura del 10% sull'ammontare lordo della somma ricavata, senza obbligo, quindi, del versamento dell'Irpef di cui all'art. 30 del D.P.R. 29-9-1973, n. 600». (...)

« Ben s'intende che ove le tombole e le pesche di beneficenza non rientrino nella previsione di cui al sopracitato art. 8, esse vanno assoggettate al regime previsto dal primo comma dell'art. 7 della legge 384/89 ». (Dalla *Circolare della direzione generale per le entrate speciali* n. 6 - prot. n. 4/6712 - del 18 settembre 1990).

6. Bar

Per quanto concerne il bar, gli oratori che non smerciano alcolici non hanno bisogno di licenza: per gli alcolici e i superalcolici (bevande con contenuto superiore a 21 gradi) sono richieste due distinte licenze e la seconda non suppone la prima.

Il bar dell'oratorio, fuori dall'ambito commerciale e fuori dalla fattispecie degli « spacci dei circoli di enti nazionali », non è un esercizio pubblico, né un circolo di un ente nazionale a carattere assistenziale.

Esso è, invece, di un « ente collettivo », la parrocchia, e quindi ha una sua esistenza nell'ambito della parrocchia e non autonomamente da essa (cfr. art. 86 comma 2 del TULPS).

Il normale bar interno all'oratorio non ha alcun obbligo di tenere partita e registrazione IVA.

La concessione della licenza è subordinata alla verifica da parte del comune delle « norme igieniche sanitarie e quelle di pubblica sicurezza in quanto applicabili ».

Nel caso di continua ed effettiva apertura al pubblico non si esclude la possibilità di considerare il bar pubblico esercizio a tutti gli effetti.

La possibilità di distribuire alcolici e superalcolici è condizionata dall'attestazione della presidenza di un ente nazionale che dichiari l'esistenza di un minimo di cento soci: tale norma si trova nella circolare M.I. 1972 per i circoli degli enti nazionali riconosciuti.

Il bar, in quanto comporta preparazione, confezionamento e deposito di sostanze alimentari, ha bisogno dell'autorizzazione sanitaria prevista dall'art. 2 della legge n. 283/62 e dall'art. 25 del suo Regolamento di Esecuzione D.P.R. 327/80: tale autorizzazione deve essere richiesta al sindaco, il quale la rilascia su parere favorevole del Servizio di Igiene e Sanità Pubblica.

La stessa autorizzazione deve essere richiesta ogni volta che in oratorio si fanno attività che comportano il confezionamento e la preparazione di sostanze alimentari (una cena, una merenda, ...).

7. Giochi leciti di carte e biliardo, detenzione di frigoriferi, flippers, juke-boxes, apparecchi radiotelevisivi

Le autorizzazioni per gli apparecchi di cui nel titolo non sono necessarie se essi sono installati in locali diversi da quelli in cui c'è il banco di mescita del bar, sempre che si sia affiliati a un'associazione nazionale.

Se sono installati nello stesso locale e qualche Comune lo pretendesse, si dovrà fare regolare domanda al Comune stesso, corredandola con i documenti richiesti nel caso.

Questo comportamento vale anche per i giochi leciti di carte e per il biliardo.

La domanda per la detenzione dei frigoriferi va rivolta all'Ufficio del Registro di Atti privati.

Quando il funzionamento degli apparecchi automatici, dei biliardini, ecc. è a pagamento, l'oratorio è assoggettato al pagamento del diritto erariale con le modalità e nella misura in cui vengono indicate dalla SIAE, alla quale ci si deve rivolgere.

La detenzione della TV o della radio è soggetta alla tassa di concessione governativa.

La TV in oratorio gode di una particolare tariffa stabilita dalla RAI.

Essa varia a seconda che l'apparecchio sia collocato nel bar dell'oratorio o in altra sala o salone.

Nel primo caso si paga il canone previsto per gli apparecchi collocati nei bar.

Nel secondo caso il canone varia a seconda del numero degli apparecchi e della loro collocazione.

Se uno o più apparecchi sono presenti nella stessa sala o salone si paga solo il canone base; qualora siano situati in sale o saloni diversi, al canone base va aggiunta una quota per ogni apparecchio supplementare.

L'abbonamento alla TV è comprensivo anche di quello per l'eventuale apparecchio radio.

8. Tutela sanitaria dell'attività sportiva

Le persone che svolgono attività sportive in oratorio non sono tenute alla visita medica di idoneità.

Detta visita è richiesta invece quando si fanno attività sportive e di gioco in modo continuativo e organizzato.

Nella prassi, un'attività è intesa come organizzata quando ha continuità (c'è un calendario) ed è diretta da una persona (l'arbitro).

Per partecipare ad attività sportive non agonistiche e ludiche e sportive non organizzate è sufficiente che le persone interessate si sottopongano a visita medica generica presso il medico di base o di fiducia, il quale rilascia un certificato di "stato di buona salute".

Tale certificato deve essere conservato dal responsabile delle attività.

I criteri della tutela sanitaria per le attività sportive sono stati fissati dal Ministero della Sanità in due decreti: « Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica » del 1982 e « Norme per l'attività sportiva non agonistica » del 28 febbraio 1983.

È compito di chi organizza l'attività dichiarare se essa è di tipo agonistico oppure no.

9. Estate Ragazzi

L'Estate Ragazzi è un'attività promossa dalla parrocchia nell'ambito dell'oratorio.

Nell'organizzare tale attività occorre che la parrocchia presti attenzione alle disposizioni del proprio Comune.

Quando una parrocchia chiede un concorso spese per la sua attività deve rilasciare ricevuta e tenere contabilità IVA.

La concessione dei contributi e la realizzazione di eventuali iniziative tra il Comune e l'oratorio sono di competenza esclusiva delle singole amministrazioni comunali.

Le attività di vacanza realizzate nel luogo di residenza o nei luoghi estivi quali Estate Ragazzi, campeggi, soggiorni, ... sono sottoposte alla normativa prevista dalla circolare del presidente della Regione Piemonte emanata ogni anno. Tale circolare contiene le norme generali per la gestione, le prescrizioni igieniche per il personale e gli ospiti, i requisiti per ottenere l'autorizzazione al funzionamento.

Tale autorizzazione deve essere richiesta al Comune e alla USSL competente per territorio.

10. Case per vacanze, campeggi, case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi escursionistici

La materia relativa alle « case per vacanze o case per ferie » è regolata dalla LR 34, testo coordinato delle leggi LLRR 54 del 31 agosto 1979, 63 del 27 maggio 1980, 46 del 30 agosto 1984, 31 del 15 aprile 1985 riguardante case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi escursionistici, bivacchi fissi, servizi extralberghieri...

Le case di esercizi hanno una normativa propria diversa da quella in oggetto.

Le prescrizioni per il personale e per gli ospiti delle case per vacanze o dei campeggi, delle case per ferie o ostelli per la gioventù o rifugi escursionistici, nonché per le attività dell'Estate Ragazzi (anche se svolta nell'oratorio parrocchiale) — situate nel territorio della Regione Piemonte — sono contenute nella circolare del presidente della Giunta Regionale di cui al punto 9.

Qualora le suddette attività vengano svolte in altre regioni è necessario sottostare alle normative da esse emanate.

11. Norme diocesane per la cessione in uso delle strutture oratoriane e per le attività del tempo libero

Le strutture oratoriane devono essere utilizzate, sempre, nel rispetto degli obiettivi dell'oratorio (cfr. *Direttive Pastorali per gli oratori diocesani* 1, nn. 3-4).

Di conseguenza, in tali strutture non si possono ospitare attività e iniziative:

- non compatibili con gli obiettivi dell'oratorio;
- organizzate o gestite da partiti politici;
- che mortifichino del tutto o in parte lo svolgimento delle attività specifiche dell'oratorio.

Prima della cessione in uso temporaneo o durevole delle strutture dell'oratorio è necessario:

- vedere preventivamente il programma dettagliato delle attività per le quali si richiede l'uso delle strutture oratoriane;
- definire con chiarezza i diritti che vengono concessi agli ospiti; i limiti entro i quali è ammessa la loro presenza sia per quanto attiene alla condotta degli utenti, sia per gli orari, sia per le attrezzature da utilizzare; il contributo alle spese di gestione, precisate per quanto riguarda sia il carico sia la distribuzione (acqua, luce, quote assicurative, pulizia degli ambienti e delle attrezzature, ...).

Le richieste d'uso delle strutture oratoriane possono riguardare le singole iniziative o l'uso continuato.

Se si tratta di richieste per singole iniziative è necessario rivolgersi al parroco, il quale si comporterà secondo le indicazioni descritte sopra, stipulando, di volta in volta, una chiara pattuizione scritta.

Qualora le richieste siano finalizzate all'uso continuativo, il parroco deve esaminarle tenendo conto, oltre delle indicazioni sopra date, anche delle seguenti esigenze:

- nessuna attrezzatura necessaria alla vita dell'oratorio può essere concessa in uso esclusivo a un determinato gruppo o società o associazione;

- qualora si ritenga opportuno, per un servizio alla popolazione, concedere in uso prolungato alcune strutture e attrezzature per iniziative di carattere culturale e sportivo, si stipuli un contratto di comodato concedendo l'uso gratuito, parziale, limitatamente ad alcune ore del giorno e ad alcuni giorni della settimana, per un periodo non superiore a undici mesi, fermo restando che il possesso delle strutture e degli impianti rimane alla parrocchia.

Questo contratto ha una logica giuridica diversa da quella della locazione; non si tratta di "dare" le strutture o gli impianti a terzi, ma di consentire che un'associazione esterna o una scuola entri nell'immobile parrocchiale per usare, in alcune ore, parti di esso, dietro corrispettivo;

- non si debbono concedere ad associazioni, enti o società sportive, culturali, particolari diritti d'uso a qualunque titolo ivi compresa la contropartita di oneri che i sopradetti enti intendono assumersi per interventi di restauro o di adattamento delle strutture oratoriane.

La parrocchia deve avere il possesso dell'intero complesso parrocchiale e il parroco deve poter disporre discrezionalmente dell'uso dei locali e campi sportivi, con libertà di modificare la distribuzione degli spazi.

L'attività ricreativa va gestita direttamente dalla parrocchia di cui l'oratorio fa parte.

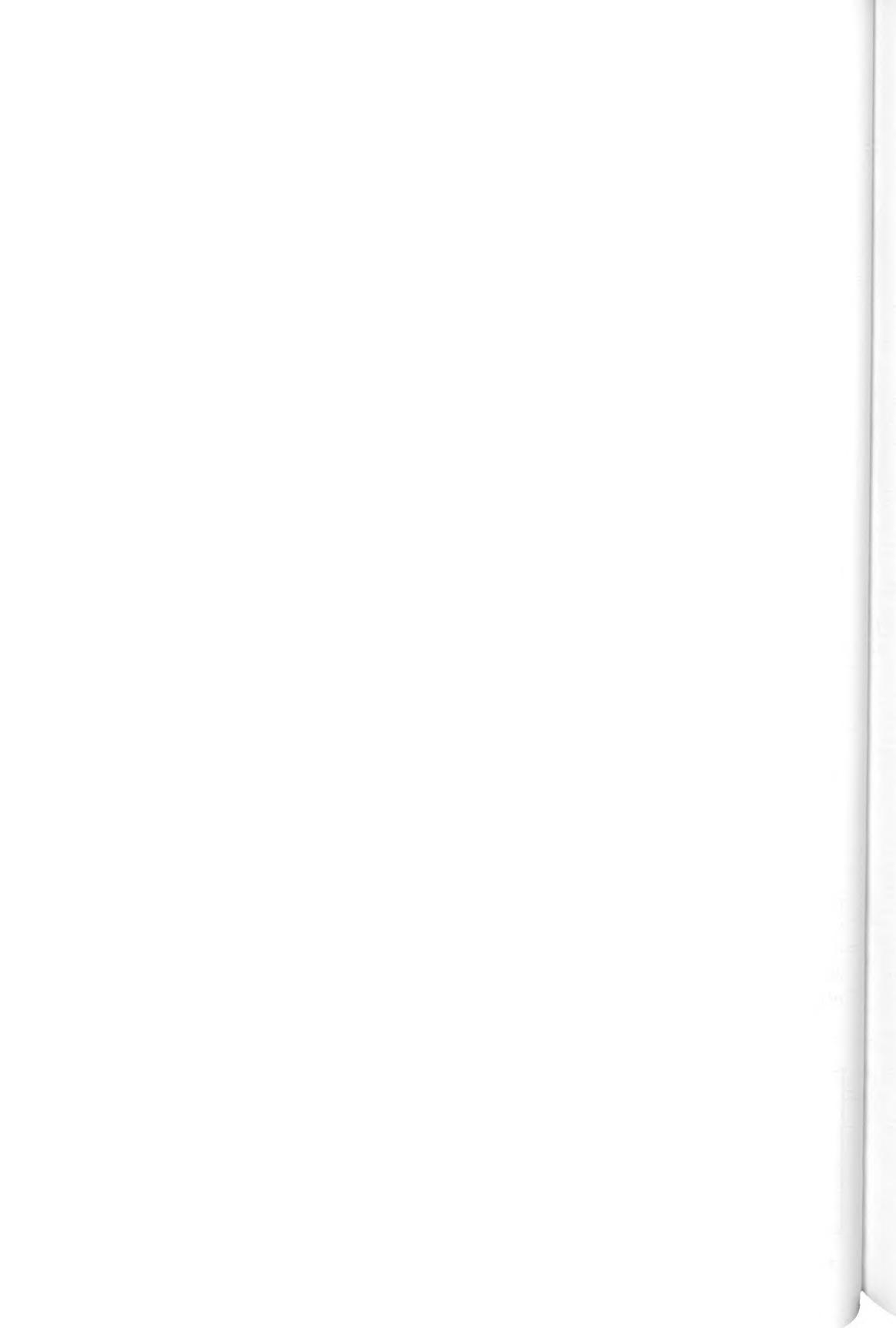
Qualora in una parrocchia esista già un'associazione sportiva consistente è necessario operare perché sia a servizio del compito educativo parrocchiale e tutelarsi giuridicamente (contratti di comodato, distinzioni di responsabilità, assicurazioni, ...).

Nel caso in cui si voglia costituire un'associazione parrocchiale per gestire l'attività sportiva nell'ambito della medesima, è necessario che, in un articolo dello statuto, sia esplicitamente dichiarata l'adesione senza riserva alcuna di tale associazione al regolamento stabilito dalla parrocchia per l'attività pastorale oratoriana secondo le presenti Direttive diocesane.

L'eventuale ospitalità periodica di un'associazione sportiva parrocchiale esterna, va regolata da un contratto di concessione a uso parziale (comodato o locazione).

Tutte le forme di cessione in uso dei locali e delle attrezzature a terzi (che non siano altre parrocchie e/o oratori) devono essere sottoposte per l'autorizzazione ai competenti uffici di Curia. Tutti i rapporti bancari riguardanti l'attività dell'oratorio dovranno essere intestati alla parrocchia (cfr. UFFICI AMMINISTRAZIONE DIOCESANA, *Amministrazione beni enti ecclesiastici diocesani. Note canonico-civili, economico-fiscali* (Pro Manuscripto), Torino 1989, 20).

Questo documento "**Direttive pastorali per gli oratori diocesani**" è pubblicato in due fascicoli a parte, reperibili presso l'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Giovani (10121 TORINO, v. dell'Arcivescovado n. 12).



Documentazione

MESSAGGIO DEI SETTE PATRIARCHI DELLE CHIESE CATTOLICHE ORIENTALI AL TERMINE DEL LORO PRIMO SIMPOSIO

Ringraziamo Dio che ci ha concesso la grazia di riunirci per la prima volta nella nostra regione al fine di studiare insieme le questioni relative alla vita delle nostre Chiese. Abbiamo realizzato il nostro 1° Simposio in Libano grazie all'ospitalità di Sua Beatitudine Mar Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca Maronita di Antiochia e di tutto l'Oriente. Abbiamo dapprima esaminato il *"Codice dei canoni delle Chiese Orientali"* che è stato promulgato recentemente a Roma e che sarà applicato dal 1° ottobre 1991.

Abbiamo in seguito preso in esame i nostri rapporti con i musulmani ai quali siamo legati da una storia specifica, della quale vogliamo approfondire l'autenticità e che vogliamo porre al servizio di tutti gli abitanti del nostro Paese.

Ci siamo riuniti in un momento decisivo per le nostre Chiese, per la nostra regione ed il mondo. Non sfugge a nessuno che il Medio Oriente è divenuto libero campo di conflitti internazionali in un momento in cui l'umanità ricerca un nuovo ordine mondiale il cui profilo non è ancora definito e di cui nessuno conosce le future conseguenze, mentre ci troviamo già alla vigilia del terzo Millennio. Allo stesso tempo tutti si rendono conto che questi molteplici e complessi conflitti hanno lasciato dietro di sé, e continuano a farlo, distruzione, dispersione, morte ed ogni sorta di sofferenza.

In questa situazione abbiamo voluto riunirci per trarre ispirazione dalla nostra fede, dalla nostra speranza e dalla nostra carità, per compiere la volontà di Dio per quanto riguarda le nostre Chiese in questi momenti difficili e per cercare di rispondere ad essa con una fiducia, una gioia ed una determinazione rinnovate nonostante tutte le difficoltà che dobbiamo affrontare. Crediamo che il Signore Gesù Cristo continui ad essere con noi e con le nostre Chiese come ci ha promesso dicendo: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt 28, 20*).

Abbiamo voluto in tal modo, al termine dei nostri incontri, rivolgere un messaggio ai nostri figli cattolici e ai nostri fratelli cristiani, musulmani ed ebrei e a tutti gli uomini di buona volontà, nel nostro caro Oriente e nel mondo intero. Desideriamo renderli partecipi dei nostri interrogativi e delle nostre aspirazioni, che non tendono ad altro che al bene di tutti.

Ai nostri figli cattolici

Ci rivolgiamo innanzi tutto a voi, amati figli cattolici dell'Oriente. Ci siamo riuniti tenendo conto delle vostre preoccupazioni e delle vostre speranze. Sono le preoccupazioni e le speranze di ognuno di voi. Abbiamo vissuto con voi situazioni difficili nei luoghi in cui conviviamo con tutti i nostri compatrioti ed esse hanno segnato profondamente le nostre e le loro anime. Abbiamo un estremo bisogno di fermarci e di meditare, alla luce della nostra fede, del nostro Vangelo e della nostra eredità, sul senso della nostra presenza, della nostra vocazione e della nostra testimonianza in questa parte del mondo dove Dio ha voluto che vivessimo la nostra fede e la nostra missione.

Le difficili situazioni che ci troviamo ad affrontare non devono portarci a fuggire, a rinchiuderci in noi stessi, ad appartarci nel nostro universo o ad annullarci. Esse devono piuttosto portarci alle radici della nostra fede per trovarvi la forza, la costanza, la fiducia in noi stessi e la speranza, nel ricordare la parola di nostro Signore: « Non temere, piccolo gregge » (*Lc 12, 32*). La Chiesa non si misura in cifre. Essa non si serve di statistiche ma della coscienza che i suoi figli hanno della propria vocazione e missione.

Presenza, missione e testimonianza

Noi viviamo in questo Oriente sin dai tempi più antichi. Esso fa parte della nostra profonda identità. Noi facciamo parte a nostra volta della sua identità e del suo essere. Per questo non abbiamo il diritto di restarvi riducendo la nostra preoccupazione principale alla volontà di perdurare poiché ciò ci confinerebbe nell'isolamento, nella paura e in un mortale complesso di minoranza. La nostra presenza in Oriente è una presenza di missione e di testimonianza. Non si tratta di un organismo che si accontenta della nostalgia del passato e non è in grado di aprirsi una strada verso il futuro. Le nostre Chiese sono vive, profondamente legate alla volontà di Dio che si manifesta attraverso gli eventi, l'ambiente, l'eredità e la civiltà. Abbiamo guardato a noi stessi per molto tempo, ed anche gli altri ci hanno guardato, dal punto di vista della confessione, e ciò impedisce di conoscere l'altro, di instaurare con lui un rapporto profondo e di farsi carico della sua vita e delle sue preoccupazioni. Questo stesso punto di vista impedisce agli altri di conoscerci realmente. Tutto ciò genera sospetti, inimicizie e prevenzioni. Queste si sono rapidamente trasformate, per un motivo qualsiasi, in sterili ed artificiali antagonismi.

Non più entità confessionali ma Chiese vive

È tempo per noi di passare da entità confessionali a Chiese vive che si impegnino, nella diversità dei loro riti e dei loro patrimoni, a vivere la loro fede in tutta la sua autenticità interagendo in modo creativo con l'ambiente che ci circonda, che Dio ha voluto per noi e che noi abbiamo voluto come nostro. È nostro compito dare un valido contributo in tutti i campi della vita pubblica (sociale, economica, politica, culturale ed altri). Ed è nostro compito farlo a cuore aperto, con una generosità totale ed un rapporto di autenticità con tutti coloro con i quali viviamo.

Facendo questo, cercheremo solamente la gloria di Dio e il servizio dell'uomo, conformemente al disegno salvifico di Dio che ci ha tutti creati a sua immagine e somiglianza. Le difficoltà che dobbiamo affrontare non costituiscono altro che uno stimolo a consolidare questa autenticità nella coesistenza e a renderla attiva in funzione delle circostanze storiche che continuano a cambiare e ad evolversi nella nostra regione.

Sperare ed agire

« Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! » (*Eb* 13, 8). Attraverso le nostre Chiese, il Cristo, Verbo del Dio eterno, s'incarna nelle situazioni storiche in tutti i suoi aspetti ed in tutti i suoi volti. Tutto ciò esige una disponibilità costante a identificarsi con l'azione dello Spirito che purifica la nostra fede, la illumina e la porta al livello della vocazione alla quale siamo stati chiamati ed all'altezza della speranza che abbiamo nel cuore. È di questa speranza che l'Apostolo Pietro ci chiede di essere sempre pronti a rispondere (*1 Pt* 3, 15).

Il momento in cui viviamo non è un momento di paura, di sofferenze, di lamenti e di fughe, ma un momento di speranza e di azione in vista di un futuro in cui non cessiamo di consolidarci nel nostro Cristo e, allo stesso tempo, nella nostra società, in modo da costituire un fermento di bene comune, di carità, di riconciliazione, di avvicinamento e di pace. Vedete così, cari figli, che le nostre patrie e le nostre Chiese hanno bisogno di noi in questi tempi difficili. Abbiamo vissuto insieme ai nostri concittadini dei periodi di armonia. È giusto condividere con essi i momenti difficili ed operare insieme per ricostruire i nostri Paesi ed i loro abitanti su basi solide e sane.

Il flagello dell'emigrazione

A questo proposito non possiamo fare a meno di ricordarci, con la morte nel cuore, come ognuno di noi ha fatto separatamente in passato, il terribile flagello dell'emigrazione. Questo flagello colpisce il nostro organismo ecclesiale, ostacola il nostro cammino e priva le nostre Chiese ed i nostri Paesi del generoso servizio che dobbiamo loro. Abbiamo bisogno dei nostri Paesi, che rappresentano l'ambiente naturale della nostra vocazione e della nostra missione. Da parte loro, i nostri Paesi hanno bisogno di noi e dell'autentica ricchezza della nostra presenza vivente ed attiva. Non vi è dubbio che i nostri Paesi desiderano sinceramente, come noi speriamo, di aiutarci a vivere con dignità nella terra dei nostri avi.

Ai nostri fratelli cristiani

Le nostre Chiese d'Oriente si distinguono per la loro antichità, i loro patrimoni, la varietà delle loro espressioni liturgiche, l'autenticità della loro spiritualità, l'ampiezza dei loro orizzonti teologici e la forza della loro testimonianza pluri-secolare che ha raggiunto, a volte, l'eroismo del martirio. Tutto ciò rappresenta un'acquisizione vivente che portiamo nei nostri cuori, un forte stimolo per le nostre speranze ed una fonte di fiducia e di perseveranza alla quale attingiamo quando ci prospettiamo le vie dell'avvenire.

La diversità è una caratteristica essenziale della Chiesa universale così come dell'Oriente cristiano. Questa diversità è sempre stata una fonte di ricchezza per tutta la Chiesa, quando l'abbiamo vissuta nell'unità della fede e nella carità. Sfortunatamente, questa diversità si è trasformata in indifferenza e separazione a causa dei peccati degli uomini e del loro allontanamento dallo spirito del Cristo. Ciò nonostante, quello che ci unisce è ancora più importante e più forte di quello che ci separa. Questo non ci impedisce di incontrarci e di aiutarci l'un l'altro. La cristianità d'Oriente, nonostante le sue divisioni, rappresenta alla base una unità nella fede che nulla può spezzare. Siamo cristiani uniti nella buona e nella cattiva sorte. La vocazione è una, la testimonianza è una, così come lo è il destino. Siamo dunque chiamati a lavorare insieme nei diversi campi disponibili e a confermare alla base i fedeli a noi affidati, in uno spirito di fraternità e di amore. Dobbiamo farlo nei molteplici campi nei quali siamo spinti dal bene comune dei cristiani, come dalle aspirazioni di tutti i credenti delle nostre diverse Chiese i quali ripongono grandi speranze nella nostra vicinanza e nel nostro sostegno reciproco.

Essere cristiani uniti o non esserlo

In Oriente, saremo cristiani uniti o non lo saremo. Le relazioni interecclesiali non sono di certo sempre state buone nella nostra regione. Ci sono numerose cause interne ed esterne. Ma è giunto il momento di liberare la nostra memoria dagli eventi negativi del passato, per dolorosi che siano stati, e di guardare insieme al futuro, nello spirito di Cristo e alla luce del suo Vangelo e dell'insegnamento degli Apostoli.

Diciamo questo in un momento in cui la famiglia cattolica si è unita al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, che rappresenta un'oasi unica per incontrarsi e cercare i denominatori comuni che favoriscono una presenza collettiva e una testimonianza comune del nostro caro Oriente. Questa testimonianza non ha come fine il suo stesso interesse, ma la gloria di Dio e il servizio dell'uomo nelle nostre società. Desideriamo che questo nostro incontro fraterno sia un segno vivente di incontro e di fraternità tra tutti i figli di Dio che popolano questa regione del mondo. Dio l'ha privilegiata attraverso la rivelazione del suo amore e le meraviglie della sua salvezza. Piacesse a Dio che noi lavorassimo per stabilire solidamente le basi pratiche e tangibili del nostro aiuto reciproco, in modo che i nostri fedeli e le nostre società potessero beneficiarne, aspettando il giorno in cui potremo ritrovarci di nuovo nell'unica Eucaristia, secondo il desiderio di nostro Signore Gesù Cristo, espresso nella sua preghiera sacerdotale (*Gv 17*)!

Ai nostri fratelli musulmani

Ci rivolgiamo ai nostri fratelli musulmani a cuore aperto e con buone intenzioni. Il nostro convivere nei secoli rappresenta, malgrado tutte le difficoltà, il fertile terreno sul quale dobbiamo stabilire la nostra azione comune, presente e futura, a servizio di una società egualitaria e armoniosa, nella quale nessuno, chiunque egli sia, si senta estraneo o rifiutato.

Noi ci alimentiamo dall'eredità di un'unica civiltà. Ciascuno di noi ha contri-

buito a formarla con la sua propria intelligenza. La nostra fratellanza di civiltà costituisce il nostro patrimonio storico. Desideriamo salvaguardarlo, svilupparlo, radicarlo e riattivarlo, in modo che sia il fondamento del nostro convivere e del nostro aiuto fraterno. I cristiani d'Oriente sono una parte inseparabile dell'identità culturale dei musulmani. Allo stesso tempo i musulmani in Oriente costituiscono una parte inseparabile dell'identità culturale dei cristiani. Per questo, siamo responsabili gli uni degli altri davanti a Dio e davanti alla storia.

Una vocazione esemplare

È nostro dovere cercare costantemente la forma, non soltanto della coesistenza, ma della relazione creatrice e feconda che garantisca la stabilità e la creatività di ogni credente in Dio nei nostri Paesi al riparo dai meccanismi dell'odio, del fanatismo, della discriminazione e del rifiuto del prossimo. Siamo convinti che i nostri valori autentici spirituali e religiosi siano in grado di aiutarci a superare i problemi che ostacolano il cammino del nostro convivere. Questo ci spinge a guardarci gli uni gli altri in uno spirito di reciproca apertura e alla volontà di conoscerci vicendevolmente. Perché l'uomo è nemico di ciò che ignora.

Il mondo di oggi è lacerato dalle piaghe dei dissensi, del fanatismo e della discriminazione nelle sue diverse forme. Abbiamo l'ambizione di stabilire delle basi di un convivere che siano esemplari per il nostro mondo, e non di alterare il disegno di Dio su di noi e di dare un'immagine contraria dell'aspirazione dell'uomo di oggi verso la pace, la concordia e l'aiuto reciproco, a livello di una cittadinanza sana e sincera.

Dio ha voluto, nella sua insondabile saggezza, che noi fossimo uniti in questa regione del mondo. Accogliamo questa volontà con grande apertura di spirito e speriamo che questa volontà aprirà ancor di più i nostri cuori in modo che vi sia spazio per tutti, qualunque sia la diversità delle loro origini.

Ai nostri fratelli ebrei

Ci rivolgiamo a voi, fratelli ebrei, malgrado il conflitto che ha insanguinato i nostri popoli fin dall'inizio di questo secolo. Questo conflitto israeliano-palestinese e israeliano-arabo ha fatto molte vittime innocenti da ogni parte. Ne è soprattutto risultata un'ingiustizia eclatante verso i popoli palestinese e libanese.

Come i Sacri Libri che abbiamo in comune, siamo uniti per mezzo della civiltà araba della quale avete fatto parte come noi.

È per questo che, quando noi pensiamo all'avvenire del nostro caro Oriente, stimiamo che dobbiate, come ogni persona di buona volontà, assumervi la responsabilità del ritorno della pace, della giustizia e della stabilità nelle nostre società e sulla terra che ospita le nostre istituzioni.

Il primo passo sulla via della giustizia e della pace consiste nello stabilire una fiducia reciproca sulla base della liberazione di se stessi dal complesso della paura. Questo equivale a liberarsi dalla visione dell'inimicizia come una costante nel rapporto con i popoli della regione e della subordinazione della sicurezza e della pace alla logica della forza e della violenza. È la giustizia l'unica via verso la sicu-

rezza e la pace. Inoltre riconoscere Dio nel volto degli altri è il mezzo per raggiungere il reciproco riconoscimento dei popoli e dei loro diritti.

Su questa base, vi invitiamo ad aprirvi all'Oriente, cambiando la visione che ne avete. Questo dovrebbe permettervi di comprenderlo e di trovarvi il vostro posto su basi nuove.

Ai cristiani nel mondo

Sentiamo il bisogno di rivolgerci ai nostri fratelli cristiani nel mondo per aprire nuovi orizzonti di dialogo, di reciproca riconoscenza e di scambio.

È in Oriente che è nata la Chiesa. Da allora, comunità cristiane hanno popolato questa regione del mondo, vivendo pienamente la loro fede, i loro Sacramenti e la loro testimonianza. Ci rattrista rilevare che i nostri fratelli cristiani nel mondo non sanno che poche cose su queste antiche Chiese, sulla ricchezza della loro eredità e sulla varietà delle loro espressioni ecclesiali. Le nostre Chiese hanno dato molto alla Chiesa universale. È loro diritto volgere lo sguardo verso le loro sorelle nel mondo e aspettarsi una migliore conoscenza e una maggiore solidarietà. La Chiesa universale è in grado di scoprire nelle nostre Chiese una diversità che arricchisce, mentre le nostre Chiese scoprono nella Chiesa universale un'estensione della loro missione, secondo la loro propria vocazione. Questo richiede scambi costanti fra le nostre Chiese d'Oriente e le altre Chiese nel mondo, in vista di un reciproco arricchimento e di una migliore comprensione dei problemi dei popoli in mezzo ai quali viviamo.

Ringraziamo i nostri fratelli cristiani nel mondo per tutto ciò che hanno fatto fino ad oggi per sostenerci e per aiutarci in questi giorni difficili dei quali non vediamo ancora la fine. Ringraziamo in particolare Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II per i suoi ripetuti appelli e le sue prese di posizione giuste e nobili durante le numerose crisi che hanno colpito i nostri Paesi e soprattutto durante la crisi del Golfo.

Ci appelliamo a tutti i fedeli del Cristo nel mondo, e particolarmente ai nostri fratelli, i Capi delle Chiese, domandando loro di raddoppiare gli sforzi dei dirigenti che nel mondo hanno il potere di decidere, affinché applichino le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza relative ai nostri Paesi. Queste risoluzioni attendono di essere eseguite da molti anni.

Alla Comunità internazionale

Il mondo è a un crocevia. In questo crocevia, l'umanità ricerca un nuovo ordine mondiale di giustizia e di uguaglianza di possibilità. Ogni popolo dovrebbe avere il diritto di essere se stesso, di esprimersi di conseguenza e di contribuire realmente alla costruzione del nuovo mondo cui aspira l'intera umanità.

Qualsiasi nuovo ordine mondiale che tendesse ad allontanare qualunque popolo, seppur poco importante, dal convito della famiglia umana, sarebbe al di sotto delle aspirazioni dell'umanità.

È importante ricordare qui che la nostra regione ha una posizione geografica, strategica ed economica, che polarizza l'attenzione del pianeta. Tutti sanno che la

sua stabilità è una stabilità per il mondo, e che la mancanza di stabilità è un rischio per tutti. Poiché ci rattrista vedere che la Comunità internazionale ha fatto di questa regione un teatro di conflitti e di distruzione per interessi materiali ed intenzioni egoiste, o per desiderio di egemonia. È tempo che la Comunità internazionale guardi questa regione in modo nuovo. Essa dovrà permetterle di giocare un ruolo particolare, positivo e benefico, nella costruzione di un mondo nuovo. Questo potrà esser fatto solo al riparo da ambizioni egoiste e alla luce del diritto dei popoli allo sviluppo, alla pace ed alla giustizia.

L'Oriente ha priorità di diritto sulle sue risorse

È evidente che la nostra regione rappresenta un enorme fondo di risorse naturali. È facile trasformarla in una zona di conflitti con l'obiettivo di monopolizzare le risorse a vantaggio di alcuni e a discapito di altri, per cominciare dai suoi stessi abitanti.

Spetta di diritto all'Oriente, la maggior parte del quale soffre ancora sotto il giogo della povertà, del sottosviluppo e della sofferenza, essere il beneficiario delle proprie risorse, ed essere allo stesso tempo il primo nell'orientamento dato all'utilizzazione delle sue risorse per il bene dell'umanità intera e particolarmente dei poveri. Bisogna diminuire il divario fra gli Stati poveri e gli Stati ricchi, fra gli Stati del Nord e gli Stati del Sud, fra gli Stati del mondo industrializzato e gli Stati del Terzo Mondo ed infine fra ricchi e poveri in una stessa patria.

A questo proposito non possiamo fare a meno di menzionare, prima di concludere questo messaggio, alcune delle questioni per le quali la nostra regione continua a patire le più grandi sofferenze. Sua Santità Giovanni Paolo II ha dedicato ad esse costantemente la sua più grande sollecitudine e ha fatto appello a delle giuste ed eque soluzioni che garantissero a tutti i propri diritti e la propria dignità.

A. LA QUESTIONE LIBANESE

Il popolo libanese ha sofferto le più dure prove per molti anni. È stato vittima di combattimenti mortali pianificati da diverse fazioni. La causa del Libano è entrata in una nuova fase. Bisogna sperare che i Libanesi divengano padroni delle decisioni che li riguardano e che trovino tra di loro un dialogo costruttivo e uno scambio sincero, la forma del Libano di domani. Questa forma dovrà rispettare lo statuto speciale del Libano e l'autentica missione che gli è sempre appartenuta nel corso dei secoli. I tristi avvenimenti degli anni passati hanno dimostrato che la violenza genera solo violenza e che un dialogo responsabile è l'unica via che possa garantire al Libano la sua sovranità, la sua stabilità, la sua autenticità, il suo ruolo, la sua missione e la salvaguardia del suo territorio.

Ringraziamo Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II per la grande sollecitudine che non ha mai smesso di avere riguardo alle prove del Libano, ricordando al mondo la tragica situazione che doveva subire, e l'interesse benefico per tutti della presenza cristiana in questo Paese e nei Paesi vicini. Chiediamo con insistenza alla Comunità internazionale di rispettare il diritto del Libano di vedere applicate le decisioni prese in suo favore, e di renderlo in tal modo capace di riconquistare la

propria sovranità e la propria indipendenza, esercitando la propria autorità sull'insieme del suo territorio.

B. LA QUESTIONE PALESTINESE

Da parte sua il popolo palestinese ha subito intollerabili condizioni di divisioni, di espulsioni, di ingiustizie, di proibizioni, di repressioni e di umiliazioni. La questione palestinese è sempre stata una spina nel fianco di questo mondo, che non troverà pace fino a quando una soluzione reale, completa e giusta non venga elaborata sulla base della Carta delle Nazioni Unite del diritto dei popoli di disporre di se stessi e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Una tale soluzione, giusta, completa e permanente, al riparo da limitanti compromessi, è l'unica in grado di dare ad ognuno il proprio diritto e di porre fine ad un dramma che la Comunità delle Nazioni non ha finora considerato in modo serio.

La Comunità internazionale ha assunto una grande responsabilità sin dall'inizio della crisi. Non le è permesso di indulgere ancora a trovare una soluzione reale alla questione, al riparo da misure ambigue o di parte.

Lo statuto di Gerusalemme

Al cuore della questione palestinese, vi è lo statuto di Gerusalemme, la Città che il Cielo ha santificato e che le tre religioni, cristiana, musulmana ed ebrea, considerano far parte del loro patrimonio spirituale e culturale. Di conseguenza, nessuna soluzione politica potrà ignorare questa drammatica situazione della Città di Gerusalemme. Bisogna trovare una forma nuova che permetta a tutti i credenti, cristiani, ebrei e musulmani, di sentirsi nella Città Santa su un piano di uguaglianza con l'altro, senza distinzioni né predomini di una parte sull'altra. In tal modo, invece di essere la Città dei conflitti, della divisione, della discordia e delle lotte interreligiose, Gerusalemme sarà la Città della pace, dell'incontro e della fratellanza per i suoi abitanti ed un segno di speranza per il mondo intero.

C. LA SITUAZIONE IN IRAQ E NELLA REGIONE

Era possibile risolvere la crisi del Golfo per vie pacifche. Le grandi potenze hanno preferito, al contrario di quanto era stato scongiurato dal Papa Giovanni Paolo II, la via della violenza e della distruzione. La regione del Golfo ha subito il peggiore dei trattamenti a causa di questa scelta, ed il popolo iracheno continua ad essere esposto ad una politica e a disposizioni ingiuste che lo minacciano di miseria, gli impongono l'emigrazione e lo privano dei mezzi essenziali per la sopravvivenza, a causa del blocco economico che gli è stato imposto.

Togliere il blocco

Operare per togliere questo blocco è una richiesta umanitaria che deve permettere al popolo iracheno di rifarsi e di contribuire di nuovo, con la Comunità internazionale, a ricostruire la regione e a farla evolvere su basi sane. È inoltre necessario ricordare i risultati della guerra nel campo dell'emigrazione. Un gran

numero di persone, appartenenti a nazionalità arabe diverse, sono state obbligate a rimpatriare in condizioni drammatiche. Altre sono state costrette a rifugiarsi nei Paesi vicini a causa delle terribili circostanze nel loro Paese. Tutto ciò è avvenuto sotto gli occhi e con la consapevolezza di un universo che ha tacito. La Comunità internazionale ha una responsabilità particolare riguardo questa tragedia. È necessario che essa faccia in modo di mettervi fine con ogni mezzo e di aiutare le vittime a trovare le condizioni umane che garantiscono loro una vita degna e stabile.

Ci è grato ripetere qui ciò che abbiamo detto loro durante il nostro incontro a Roma con Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II ed i Presidenti delle Conferenze Episcopali dei Paesi coinvolti nella guerra del Golfo, lo scorso marzo: noi rifiutiamo « ogni motivazione o interpretazione religiosa che abbia potuto essere attribuita alla guerra del Golfo, nella quale non è da vedersi né un conflitto tra Oriente e Occidente, né tantomeno un conflitto tra Islam e Cristianesimo » *.

Conclusione

Abbiamo illustrato queste urgenti questioni, senza dimenticare peraltro i problemi umani e sociali di cui soffre ciascuno dei nostri Paesi. Noi facciamo parte di questa regione. Testimoniamo la nostra solidarietà con essa e la nostra volontà come Chiese, istituzioni e persone, di contribuire nella misura dei nostri mezzi a risolvere i suoi problemi, in un spirito sincero di servizio e di collaborazione con tutti coloro che la amano. Vogliamo operare con tutti per la costruzione dell'uomo, il rispetto della sua dignità e la garanzia delle libertà fondamentali, in modo che esso possa essere un fattore positivo nella costruzione della società, al riparo dalla paura, dall'inquietudine, dall'oppressione e dalla frustrazione. Abbiamo tenuto il nostro primo Simposio in Libano. Con l'aiuto di Dio ci riuniremo periodicamente in futuro, per proseguire la riflessione sul piano pratico ed intraprendere progetti concreti al servizio dei nostri figli, delle nostre società e delle nostre patrie. Preghiamo Dio di sostenerci e di benedire le nostre intenzioni, in modo da essere un segno vivente del suo amore e della sua pace, e di contribuire a creare la civiltà della vita e dell'amore, che è annunciata dalla Chiesa universale.

Nel concludere questa lettera, preghiamo Dio di ricolmarci tutti della sua benedizione celeste in modo da essere, voi e noi, degli artefici di giustizia e di pace, per la gloria dell'Altissimo ed il bene dell'uomo nella nostra regione e nel mondo.

Bkerké, 24 agosto 1991

Il Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente

* Cfr. *RDT*o 1991, 278 [N.d.R.].

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI ®
S.p.A.

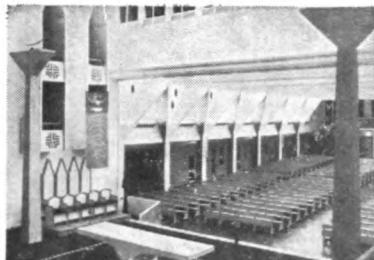


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE
- SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI
- E RESTAURI

Pollovera ecclesiæ

- ARMADI PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI E PENITENZERIE
Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZOI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI

pollovera ecclesiæ
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

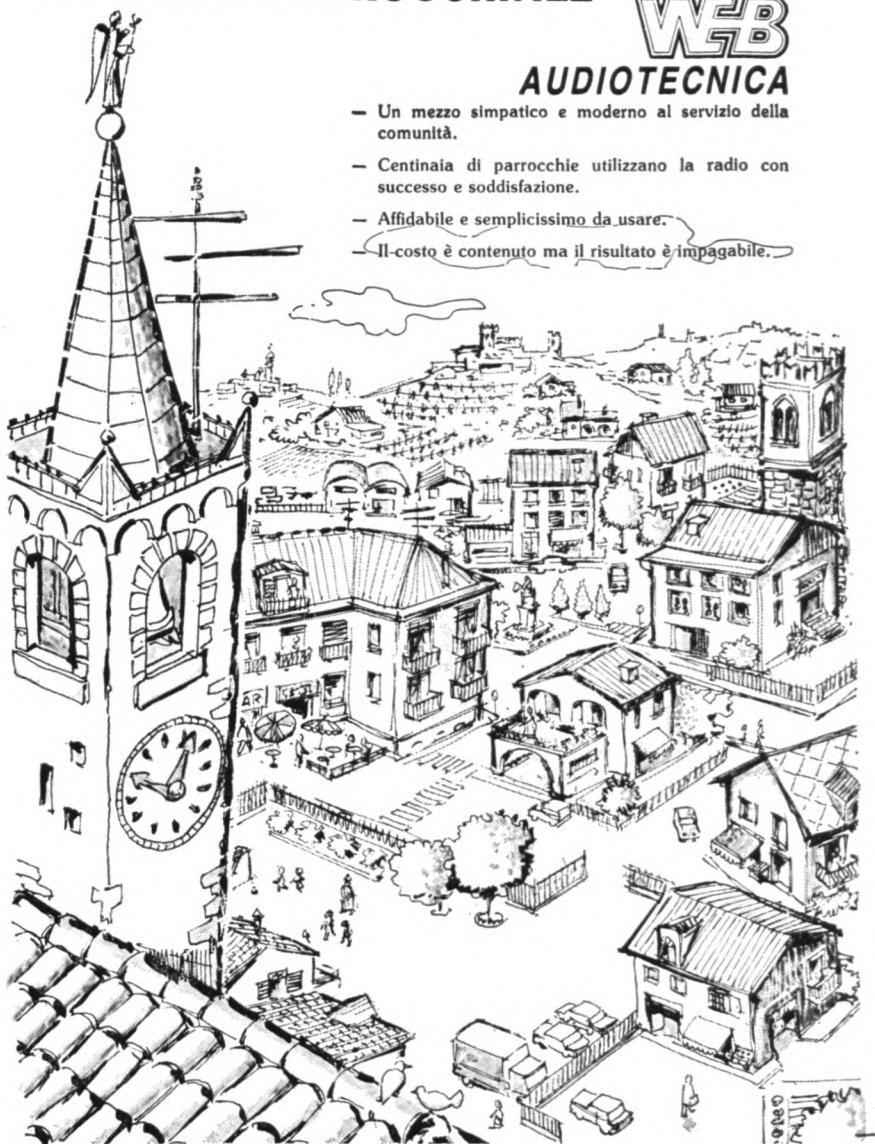
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— VINO BIANCO per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

— VINO DORATO DOLCE per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi

di purissimo succo di uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti, in recipienti suggerlati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «tuta conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi
e Vini da tavola di qualità superiore.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

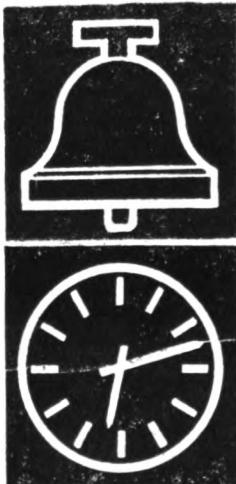
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

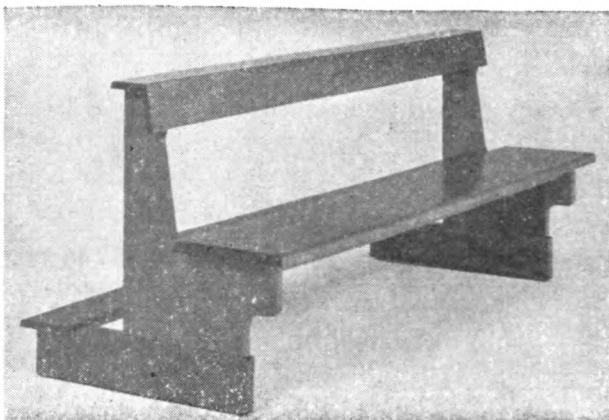
Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSINALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione ?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163/54254 - 51189

— POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN —

DA OLTRE 20 ANNI

M I Z A R

BRILLA PER

QUALITÀ

TECNOLOGIA

PROFESSIONALITÀ

ASSISTENZA

GARANZIA

mizar[®]

ELETTRONICHE - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHI, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

 0584 - 880787 - FAX (0584) 880765



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
- * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

PASQUA 1992

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

$10 \times 24,5$ - 12×20 - 12×22 - 14×20 - $15,5 \times 7$ - $16,5 \times 22,5$ -
 $17,5 \times 11$ - 19×8 - $22 \times 10,5$

foglio semplice f.to $21 \times 7,5$ (Madonna)

IMMAGINI formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali con testo e in bianco, per stampa propria.

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

in cartoncino e pergamena formato: 10×29 - 24×18 - $25 \times 11,5$ -
 25×14 - $25 \times 17,5$ - 29×10 - $35 \times 16,5$

VIA CRUCIS libretti, stampe, astucci, quadretti.

PLANCE RICORDO BATTESSIMO E NOZZE.

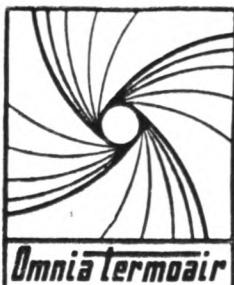
Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

RICHIEDETE SUBITO COPIE SAGGIO A:

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO Telefono (011) 54 54 97



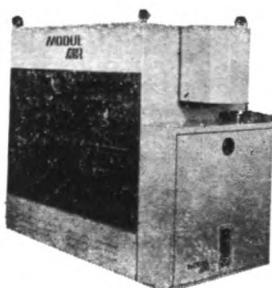
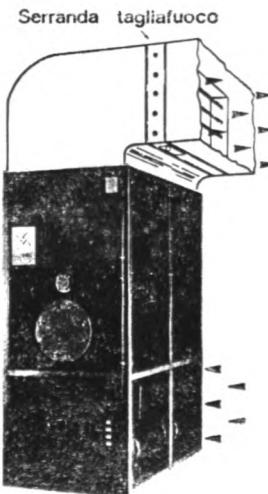
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY
Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 53 05 33

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Sicardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista

Diocesana

Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Ar 10122 TORINO TO

Abbonamento annuale per il 1991 L.

-OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

N. 7-8 - Anno LXVIII - Luglio-Agosto 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1992